

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	19/05/2026	9	L'Italia insiste sull'energia ma la Ue ha margini stretti = Spese per l'energia: l'Italia tratta Ue non chiude, ma margini stretti <i>Eugenio Fatigante</i>	5
AVVENIRE	19/05/2026	16	La sicurezza nasce insieme = La sicurezza nasce insieme <i>Paolo Venturi</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	19/05/2026	1	Il caffè - Di generazione in generazione <i>Massimo Gramellini</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	19/05/2026	2	Salim, il delirio nelle mail = El Koudri: sapevo di dover morire Le indagini sulle cure interrotte <i>Alfio Sciacca</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	19/05/2026	5	Via la cittadinanza, Salvini insiste No degli alleati: leggi attuali eque <i>Marco Cremonesi</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	19/05/2026	9	La linea di Giorgetti e il pressing al vertice del G7 = Giorgetti pressa i partner Ue «Sarà un percorso lungo, l'urgenza chiede tempi diversi» <i>Derrick De Kerckhove</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	19/05/2026	10	Iran, Trump: ho deciso l'attacco, ma l'ho sospeso L'Ue apre sull'energia: la flessibilità è possibile = La proposta dell'Iran: «Fermiamo l'atomica» E Trump: avevo deciso, poi ho sospeso l'attacco <i>Davide Frattini</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	19/05/2026	21	Una coalizione resa inquieta dalla destra pi] estremista <i>Massimo Franco</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	19/05/2026	26	La prima enciclica di papa Leone XIV = Un nuovo umanesimo al tempo dell'intelligenza artificiale L'enciclica di papa Prevost <i>Gian Guido Vecchi</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	19/05/2026	41	Kamate Ksereka Pace e ambiente dove c'è guerra <i>Derrick De Kerckhove</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	19/05/2026	42	Regole senza soffocare l'innovazione <i>Anna Corrado</i>	21
FATTO QUOTIDIANO	19/05/2026	4	Meloni senza soldi per le accise dà la colpa all'Europa sul riarmo = Il governo ha un'idea: utilizzare per le accise soldi che ancora non ha <i>Marco Palombi</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	19/05/2026	6	Referendum: il No devolve 70mila € a Emergency & C. = Il Comitato del No in attivo: 70mila € a Emergency & C. <i>Paolo Frosina</i>	25
FOGLIO	19/05/2026	2	L'antidoto Panatta = L'antidoto Panatta <i>Giuliano Ferrara</i>	27
FOGLIO	19/05/2026	4	Riformare il tax credit ha senso, cancellarlo no. Qualche spunto <i>Claudio Cerasa</i>	28
FOGLIO	19/05/2026	4	La Galleria Borghese e l'Italia del No = Il no Borghese <i>Salvatore Merlo</i>	29
FOGLIO	19/05/2026	4	L'umanitarismo modello Flotilla è legittimo. Ma evitiamo le favole: non fa l'interesse di Gaza ed è una sfida all'Onu prima che a Israele = Flotilla tra buone intenzioni e finto umanesimo <i>Claudio Cerasa</i>	31
FOGLIO	19/05/2026	7	Les lettres di Meloni = Les lettres di Meloni <i>Carmelo Caruso</i>	32
FOGLIO	19/05/2026	7	Austerità meloniana = Il duetto Meloni-Ursula ci ricorda perché l'Italia "non può fare da sola" <i>Luciano Capone</i>	34
GIORNALE	19/05/2026	6	Intervista a Matteo Salvini - «Ha falciato la folla, usato il coltello e insultato Gesù E l'islam non c'entra?» = «Ha falciato la folla e usato il coltello Ma per la sinistra l'attentatore sono io» <i>Hoara Borselli</i>	35
GIORNALE	19/05/2026	10	Giorgetti e il nodo energia: «Ora flessibilità sui conti» = Giorgetti alza il tiro sul Patto di Stabilità <i>Gian Maria De Francesco</i>	38
GIORNALE	19/05/2026	11	Schlein in discussione, cresce la fronda nei dem Da Bonaccini ai cattolici: «Serve cultura di governo» <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	40
GIORNALE	19/05/2026	12	Ora elezione diretta anche a Bruxelles = Solo con l'elezione diretta l'unione troverà una politica <i>Augusto Minzolini</i>	42
GIORNALE	19/05/2026	16	Open ai, Musk sconfitto in tribunale accuse ad altman ormai prescritte = OpenAi, Musk perde contro Altman <i>Camilla Conti</i>	44
GIORNALE	19/05/2026	17	Maldivi, individuati i corpi dei 4 sub = Individuati i corpi dei 4 italiani Quei dubbi sulle autorizzazioni <i>Stefano Vladovich</i>	45

# Rassegna Stampa

19-05-2026

GIORNALE	19/05/2026	24	La fiducia e la verità = La fiducia si difende sempre con la verità` <i>Vittorio Feltri</i>	48
LIBERO	19/05/2026	2	La Flotilla boicotta l'Italia = La marina israeliana blocca la Flotilla al largo di Cipro E la sinistra invoca la Ue L`M5S a bordo: atto di guerra <i>Antonio Castro</i>	50
LIBERO	19/05/2026	8	Schlein: «La linea è una» I riformisti dem insorgono: «Partito non democratico» <i>Elisa Calessi</i>	53
LIBERO	19/05/2026	13	L'ossessione per Giorgia patriarcale = L'ossessione a sinistra per Giorgia "patriarcale" <i>Annalisa Terranova</i>	55
MANIFESTO	19/05/2026	8	«Via la cittadinanza» La Lega non molla = «Revoca della cittadinanza » Salvini stuzzica gli alleati <i>Andrea Colombo</i>	57
MATTINO	19/05/2026	3	Intervista a Paolo Zangrillo - «Sui dirigenti pubblici misure subito operative» <i>Andrea Bassi</i>	59
MESSAGGERO	19/05/2026	4	Patto, l'Ue non chiude: il dialogo continua = Patto, la Ue non chiude a Roma: «La trattativa sui conti continua» <i>Andrea Pira</i>	61
MESSAGGERO	19/05/2026	6	Vertice a palazzo Chigi sull'energia Le 5 riforme di Meloni entro il voto = Meloni e le cinque riforme entro la fine del mandato <i>Francesco Bechis</i>	62
MESSAGGERO	19/05/2026	27	Democrazia del terzo millennio = Democrazia del terzo millennio <i>Giuseppe Vegas</i>	64
MF	19/05/2026	20	Onore a Powell, che è riuscito a mantenere la sua indipendenza di banchiere centrale <i>Angelo De Mattia</i>	66
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	19/05/2026	2	El Koudkri: Sapevo che sarei morto» Lite Lega-FI sul caso = El Koudri dal carcere: «Quando sono uscito ero convinto di morire <i>Valentina Marsella</i>	67
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	19/05/2026	9	Intervista a Carlo Cottarelli - Cottarelli: «Lettera a Ursula? Da Meloni mossa prematura» = «Il pressing sulla Ue? Recessione non in Vista ma le elezioni sò <i>Lia Romagnolo</i>	71
QUOTIDIANO NAZIONALE	19/05/2026	11	Patto di stabilità, niente deroga Ue Meloni spera ancora = Crisi energetica, lettera di Meloni L`Ue non chiude: pronti ad agire <i>Claudia Marin</i>	74
REPUBBLICA	19/05/2026	2	I Paesi arabi fermano l'attacco Usa = Iran, Trump ferma l'attacco "Era pronto, ora trattiamo" Lo stop dai Paesi del Golfo <i>Anna Lombardi</i>	76
REPUBBLICA	19/05/2026	14	Quanto è noioso il razzismo <i>Michele Serra</i>	78
REPUBBLICA	19/05/2026	15	Roma, il Patto europeo e il clima elettorale <i>Stefano Folli</i>	79
REPUBBLICA	19/05/2026	18	Energia, l'Ue frena l'Italia "Usi le risorse esistenti" Il Mef: stiamo trattando <i>Anais Ginori</i>	80
REPUBBLICA	19/05/2026	19	Meloni a von der Leyen: 7 miliardi per le bollette Ultima mossa su Safe <i>Tommaso Ciriaco</i>	83
REPUBBLICA	19/05/2026	26	Dazi Usa, l'Europa cerca l'intesa per evitare la stretta americana <i>Rosaria Amato</i>	85
REPUBBLICA	19/05/2026	30	Crisi americana sogno infranto e nuovi poteri <i>Lucio Caracciolo</i>	86
REPUBBLICA	19/05/2026	31	Intervista a Paolo Magri - Magri "Per i giovani l'Ue è innovazione e protezione" <i>Eugenio Occorsio</i>	88
RIFORMISTA	19/05/2026	2	L'Anm si fa partito? Il sindacato delle toghe passa all'incasso = Il sindacato delle toghe passa all'incasso <i>Giovanni M Jacobazzi</i>	89
RIFORMISTA	19/05/2026	4	Sulla legge elettorale basta pasticci Serve governabilità = Legge elettorale, pasticci vietati Gli elettori chiedono governabilità <i>Pasquale Ferraro</i>	91
SOLE 24 ORE	19/05/2026	7	Intervista a Paolo Zangrillo - Zangrillo: «Dalle assunzioni alle semplificazioni, VAI rivoluzionerà la Pa» = «Dalle assunzioni alle semplificazioni, l'Al può rivoluzionare la Pa» <i>Gianni Trovati</i>	93
SOLE 24 ORE	19/05/2026	10	Festival dell'Economia, Trento apre le porte all'edizione 2026 Domani il via ai lavori = Festival dell'Economia, Trento apre le porte all'edizione 2026 <i>Redazione</i>	95
SOLE 24 ORE	19/05/2026	13	Il caso Modena e la trappola delle narrazioni sui migranti <i>Lina Palmerini</i>	97
STAMPA	19/05/2026	1	Buongiorno - Gli immigrati buoni <i>Mattia Feltri</i>	98

# Rassegna Stampa

19-05-2026

STAMPA	19/05/2026	6	<a href="#">Modena, muro di Fdi contro Salvini</a> <i>Federico Capurso</i>	99
STAMPA	19/05/2026	10	<a href="#">Il taccuino - A Bruxelles potrebbero ripensarci</a> <i>Marcello Sorgi</i>	100
STAMPA	19/05/2026	11	<a href="#">Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - "L'Europa ascolti l'Italia sull'energia Basta ideologie, il nucleare ci serve"</a> <i>Luca Monticelli</i>	101
STAMPA	19/05/2026	12	<a href="#">Putin azzoppato s'aggrappa alla Cina = Putin speranze cinesi</a> <i>Anna Zafesova</i>	103
STAMPA	19/05/2026	16	<a href="#">Legge elettorale Fdi seomoda Mattarella Il Quirinale sorpreso</a> <i>Ilario Lombardo</i>	105
TEMPO	19/05/2026	4	<a href="#">Intervista a Sara Kelany - Il doppio passaporto di Salim, Kelany: «Chi sottovaluta il radicalismo lo fa per ideologia» = Salim ha un doppio passaporto, la deputata di Fdi «Chi esclude il radicalismo lo fa per ideologia»</a> <i>Alessio Buzzelli</i>	107
TEMPO	19/05/2026	10	<a href="#">Muro Ue contro l'Italia: niente deroghe usate i fondi che già ci sono = Von der Leyen non metterà altri soldi per l'emergenza del caro petrolio</a> <i>L. F.</i>	109
VERITÀ	19/05/2026	8	<a href="#">Blitz di Israele contro la Flotilla Presi anche 12 italiani = La sinistra approfitta del blocco alla Flotilla per tacere su Modena e attaccare la Meloni</a> <i>Flaminia Camilletti</i>	111
VERITÀ	19/05/2026	11	<a href="#">La Ue vuol mandarci in crisi: niente aiuti per l'energia «Fate con quello che avete» = La risposta della Ue alla crisi: arrangiatevi</a> <i>Laura Della Pasqua</i>	113

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	19/05/2026	44	<a href="#">76 punti lo spread Btp- Bund</a> <i>Redazione</i>	116
CORRIERE DELLA SERA	19/05/2026	44	<a href="#">La sfida Unicredit-Commerz I tedeschi: non accettare l'offerta</a> <i>Andrea Rinaldi</i>	117
CORRIERE DELLA SERA	19/05/2026	49	<a href="#">Lo stacco dividendi pesa sul listino In rialzo Eni. Nexi e Cucinelli</a> <i>Marco Sabella</i>	119
ITALIA OGGI	19/05/2026	15	<a href="#">Stacco cedole, piazza Affari giù</a> <i>Giovanni Galli</i>	120
MESSAGGERO	19/05/2026	17	<a href="#">Nuove tensioni sui titoli di Stato europei la vigilanza Bce mappa i rischi bancari</a> <i>Rosario Dimito</i>	121
MESSAGGERO	19/05/2026	19	<a href="#">Acquisti su Azimut e Nexi Giù Prysmian e Stellantis</a> <i>Redazione</i>	122
MF	19/05/2026	4	<a href="#">Il Treasury oltre il 5% fa concorrenza agli altri bond</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	123
MF	19/05/2026	4	<a href="#">Milano resiste all'effetto cedole</a> <i>Giulia Venini</i>	124
MF	19/05/2026	6	<a href="#">BlackRock verso una quota dell'ipo di SpaceX di Musk</a> <i>Sara Bichicchi</i>	125
MF	19/05/2026	11	<a href="#">Euronext, il ceo Boujnah chiamato davanti alla commissione banche</a> <i>Anna Di Rocco</i>	126
REPUBBLICA	19/05/2026	27	<a href="#">Causa prescritta Musk perde contro Altman = La battaglia su OpenAI Altman sconfigge Musk</a> <i>Paolo Mastroianni</i>	127
REPUBBLICA	19/05/2026	28	<a href="#">"A Bff Bank gravi irregolarità" spunta un'indagine interna</a> <i>Carlotta Scozzari</i>	129
REPUBBLICA	19/05/2026	29	<a href="#">Azimut svetta bene il lusso cala Prysmian</a> <i>Redazione</i>	131
SOLE 24 ORE	19/05/2026	3	<a href="#">Wall Street alla vetta impervia degli 8mila</a> <i>Vito Lops</i>	132
SOLE 24 ORE	19/05/2026	3	<a href="#">Mercati Ue in risalita Milano sconta le cedole = Borse e bond in ripresa, effetto cedole a Piazza Affari</a> <i>Maximilian Cellino</i>	134
SOLE 24 ORE	19/05/2026	29	<a href="#">Parterre - Fidia, i conti 2025 spingono il titolo</a> <i>—r Fi</i>	136
SOLE 24 ORE	19/05/2026	31	<a href="#">I fondi e Accenture sugli asset di Engineering</a> <i>Carlo Festa</i>	137
SOLE 24 ORE	19/05/2026	32	<a href="#">Banca Ifigest, la raccolta cresce a 5,3 miliardi Primi effetti del riassetto con L&amp;B Partners</a> <i>Redazione</i>	138
STAMPA	19/05/2026	25	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	139

## AZIENDE

ITALIA OGGI	19/05/2026	10	<a href="#">Anche le Pmi possono esportare</a> <i>Corrado Sapegno</i>	140
ITALIA OGGI	19/05/2026	23	<a href="#">Nel2025 le denunce di infortunio in occasione</a> <i>Redazione</i>	142
ITALIA OGGI	19/05/2026	34	<a href="#">Giovani, assunzioni agevolate</a> <i>Redazione</i>	143
MANIFESTO	19/05/2026	9	<a href="#">Il dl Lavoro non funziona Guerra di emendamenti</a> <i>Luciana Cimino</i>	145
MESSAGGERO	19/05/2026	18	<a href="#">OpenAi, chiusa la causa Musk perde con Altman</a> <i>Angelo Paura</i>	146
SOLE 24 ORE	19/05/2026	13	<a href="#">Consob e Antitrust, nomine al giro di boa ma c'è il nodo Rai</a> <i>Redazione</i>	147
SOLE 24 ORE	19/05/2026	20	<a href="#">Confindustria verona</a> <i>Redazione</i>	148
TEMPO	19/05/2026	9	<a href="#">La maggioranza pensa a Cornelli per la Consob</a> <i>Gianni Di Capua</i>	149

## CYBERSECURITY PRIVACY

SOLE 24 ORE	19/05/2026	38	<a href="#">Norme &amp; tributi - Dai commercialisti guida su cybersecurity e 231</a> <i>Federica Micardi</i>	150
-------------	------------	----	--	-----

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CITTADINO DI LODI	19/05/2026	18	<a href="#">L'ordinanza anti-movida si fa meno stringente</a> <i>Redazione</i>	151
SICILIA PALERMO	19/05/2026	21	<a href="#">Sicurezza e parcheggi, proteste dei lavoratori</a> <i>Sergio Tomaselli</i>	152
SICILIA PALERMO	19/05/2026	22	<a href="#">Sicurezza, ora fondi anche per i vigilantes privati</a> <i>Antonio Giordano</i>	153

**IL NODO SPESE  
NEI BILANCI**

## L'Italia insiste sull'energia ma la Ue ha margini stretti

Fatigante a pagina 9

# Spese per l'energia: l'Italia tratta Ue non chiude, ma margini stretti

**EUGENIO FATIGANTE**

Roma

Si apre qualche margine sull'ultima battaglia ingaggiata dall'Italia, in sede europea, sui vincoli di bilancio. Per favorire le spese extra dovute ai costi per l'energia fatti schizzare dalle guerre (in particolare quella con l'Iran) allargando la clausola già oggi prevista per la difesa. La lettera inviata (resa nota domenica) dalla premier Giorgia Meloni a Ursula von der Leyen per ufficializzare la richiesta alla Commissione Europea non ha ancora una risposta ufficiale. E già questo è un primo segnale. «Si continua a trattare», è lo scarso resoconto fatto filtrare da fonti del ministero dell'Economia dal G7 Finanze di Parigi, dov'era impegnato il nostro ministro Giancarlo Giorgetti. Nella capitale francese il politico leghista ieri sul tema si è confrontato con il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis. La linea di Bruxelles per ora non cambia: i portavoce hanno ribadito che la Commissione Ue invita a focalizzare l'attenzione sull'utilizzo delle risorse già disponibili per la crisi energetica che, tra le varie fonti, ammontano a circa 95 miliardi dei 300 messi a disposizione all'inizio. Prima di aggiungere che l'Ue «continua a seguire da vicino gli sviluppi ed è pronta ad agire di conseguenza». In questa fase, insomma, nulla o

quasi si muoverà. I margini restano «limitati» per gli Stati membri che hanno già livelli elevati di deficit annuale e di debito pubblico, come appunto l'Italia, in un contesto caratterizzato peraltro da tassi d'interesse in rialzo. Per la stessa ragione Roma è stata tagliata fuori dalle concessioni fatte invece sugli aiuti di Stato, di cui stanno beneficiando altre nazioni. Il ragionamento della premier Meloni, che ha rotto gli indugi traducendo in un passo formale quanto già aveva detto all'ultimo Consiglio Ue informale a Cipro, ad aprile, parte però da un altro presupposto: è difficile spiegare agli italiani che i soldi spesi per riarmarsi con la *National escape clause* - la deroga ammessa al Patto Ue di stabilità - non si possono spendere invece per le esigenze primarie degli stessi cittadini, come ridurre le loro bollette o le spese alle pompe di carburante. Meloni punta alla stessa deviazione che vale l'1,5% del Pil, all'incirca 15 miliardi.

La novità è che un embrione di trattativa c'è. Molto labile, molto flebile, ma c'è. Per Palazzo Berlaymont, sede della Commissione, prima va raggiunta però un'intesa fra i 27 Stati. Per questo i ministri finanziari ne torneranno a discutere da venerdì a Cipro, nelle riunioni Eurogruppo ed Ecofin lì previste. Per l'Italia c'è la difficoltà in più che siamo un Paese sotto procedura per deficit eccessivo, con un livello del 3,1% ri-

spetto al Pil. Bruxelles chiede tempo: ci si aspetta che Meloni provi a convincere il tedesco Frie-

drich Merz, capo del fronte contrario a concedere deroghe sui conti, magari lavorando di sponda col francese Emmanuel Macron. Un assaggio si è avuto ieri, quando Giorgetti ha incontrato al G7 anche i suoi omologhi tedesco e francese. In particolare sarà cruciale la posizione di Berlino, allo stesso tempo capofila dei "falchi" e anche stretta alleata dell'Italia di Meloni nelle ultime partite, come si è visto al recente vertice bilaterale a Roma, lo scorso gennaio. «È importante, e lo è per me personalmente, che non ci siano indebitamenti eccessivi in Europa. Questo indebitamento già oggi minaccia la sovranità in alcuni casi e frena la competitività», ha spiegato Merz. Conta, tuttavia, che la partita sia almeno iniziata. «L'Ue deve uscire dalla logica ragionieristica e predisporre con urgenza tutti gli strumenti utili per consentire a



Peso: 1-1%, 9-44%

se stessa e agli Stati di fronteggiare questa crisi», ha sottolineato il capodelegazione di FdI all'Eurocamera, Carlo Fidanza, dando man forte alla lettera di Meloni. Un passaggio decisivo, in questa partita a scacchi tra Roma, Bruxelles e le capitali dei Paesi "frugali", potrebbe essere il Consiglio Europeo di giugno. Il governo di centrodestra vede uno spiraglio nella non chiusura totale della Commissione. Basata anche sul punto che non si tratta qui di chiedere una deroga "ex novo" al Patto sui conti, ma solo l'estensione per l'energia, alle stesse condizioni già oggi previste.

L'iniziativa dell'esecutivo meloniano è stata motivata pure dal fatto che in Italia, intanto, ci sono da varare nuove misure eccezionali in vista della nuova scadenza (la terza) del taglio delle accise sui carburanti, venerdì 22. Lo potrebbe fare con una particolare attenzione al settore dell'auto-transporto, incontrato lo stesso giorno, in un Consiglio dei ministri che sarà convocato nel pomeriggio, ad una manciata d'ore dalle elezioni amministrative. Nel frattempo, le opposizioni sono già all'attacco. «È facile dare la colpa all'Europa del fallimento totale della politica economica

del governo», ha osservato la segretaria del Pd, Elly Schlein (un'apertura era venuta però da Antonio Misiani). «Meloni scrive una lettera contro accordi che lei stessa ha firmato», ha incalzato Giuseppe Conte (M5s) riferendosi all'ok dato al nuovo Patto, quando la leader FdI ne diceva che «libera 35 miliardi». Mentre Carlo Calenda ha raccolto la disponibilità data al *premier time* della settimana scorsa, portando alla presidente del Consiglio «le proposte di Azione su energia e industria», in un colloquio definito «cordiale e costruttivo».

**Bruxelles invita a usare i fondi già esistenti, ma lascia uno spiraglio dopo la deroga chiesta dall'Italia in attesa che Meloni convinca Merz. Il ministro Giorgetti al G7 di Parigi: un dialogo c'è. Margini limitati però per chi ha alti debiti**

Giancarlo Giorgetti al G7 di Parigi tra il ministro delle Finanze francese, Roland Lescure, e il governatore della Banca di Francia, Francois Villeroy de Galhau



Peso:1-1%,9-44%

La lezione civile di Modena/1

## LA SICUREZZA NASCE INSIEME

PAOLO VENTURI

**C'**è un gesto che vale più di mille analisi. Quattro cittadini che bloccano un aggressore in via Emilia. Non aspettano una direttiva, non attendono un protocollo: agiscono insieme, istintivamente, perché si sentono parte di qualcosa che vale la pena difendere. Poi, il giorno dopo, cinquemila persone in Piazza Grande si convocano non per una manifestazione politica in senso partitico, ma per qualcosa di più antico e più necessario: per riconoscersi, per dirsi che esistono ancora come comunità. Modena, in questi due giorni, ha offerto al Paese una lezione che merita di essere

capita fino in fondo, non è una lezione di ordine pubblico soltanto, anche se l'ordine pubblico conta, non è una lezione di sicurezza in senso stretto, anche se la sicurezza è un diritto fondamentale, è una lezione su come si produce protezione vera, quella che non si esaurisce nel necessario controllo del territorio. Il dibattito pubblico tende a trattare la sicurezza come un problema di risorse e di presenza: più presidio, più prevenzione istituzionale. Tutto necessario, ma insufficiente, se resta solo questo.

*continua a pagina 16*

## LA SICUREZZA NASCE INSIEME

**P**erché la sicurezza che conta per la vita quotidiana delle persone è in larga misura un bene relazionale, un bene che esiste soltanto nella relazione, che non può essere prodotto unilateralmente da uno Stato pur efficiente, e che decade quando i legami comunitari si allentano. La protezione del singolo non dipende solo dalla velocità con cui arriva il soccorso esterno, ma dall'esistenza di un tessuto sociale capace di risposta diretta, immediata: che non cede, che non si volta dall'altra parte, che si prende cura. Questo è quello che la scienza sociale chiama capitale sociale, la rete di fiducia, reciprocità e riconoscimento che lega le persone in un luogo. La ricerca oggi è in grado di portarci evidenze rigorose: le co-

munità con alto capitale sociale hanno indici di benessere, salute e sicurezza significativamente migliori, non solo perché dispongono di maggiori risorse formali, ma perché hanno più relazioni attive, di reciprocità. Amartya Sen lo direbbe in modo diverso: la libertà reale di una persona dipende dalle capacità che riesce a esercitare, e molte di quelle capacità dipendono dal contesto comunitario in cui vive. La deriva individualistica della nostra epoca ha prodotto una visione della sicurezza come protezione del singolo contro il mondo esterno: una visione parziale, oltre che controproducente. L'individuo sicuro non è quello meglio sorvegliato ma quello che abita una comunità che esiste, che si riconosce, che si aiu-

ta, che sostiene il lavoro pubblico delle istituzioni e che poi si ritrova in piazza, in quel luogo comunitario e politico per eccellenza, per affermare con la propria presenza fisica che chi vuole minare la vita pubblica e libera dei cittadini troverà davanti a sé non individui isolati, ma una comunità coesa. La piazza di Modena non è soltanto una risposta a ciò che è accaduto ma è un rito, un atto generativo: il momento in cui una comunità si auto-produce e si rende visibile a se stessa. Un'urgenza civile che va alla ricerca della consapevolezza di non essere soli.

**Paolo Venturi**



Peso: 1-6%, 16-8%

**IL CAFFÈ**

**Di generazione in generazione**

Salvini è uno statista, ho le prove. Che cosa caratterizza, infatti, uno statista? La visione di lungo periodo e il rifiuto di farsi dettare l'agenda dai pregiudizi e dalle emozioni. Il vicepresidente del Consiglio ha scelto proprio questa settimana per caldeggiare la revoca del permesso di soggiorno ai migranti che commettono reati gravi, ma non lo ha certo fatto per impulsività o meri calcoli di bottega. Contrariamente ai populistici di bassa lega, lui non ha mai voluto alimentare le paure della gente surfando sull'onda della cronaca nera. Come faccio a esserne così sicuro? Perché le notizie degli ultimi giorni vanno in tutt'altra direzione. L'uomo che a Napoli ha ucciso due prostitute, gettandone i corpi in un cantiere

edile, non è un migrante, ma un italiano di ennesima generazione. I ragazzini che a Taranto hanno ammazzato a coltellate un bracciante agricolo del Mali non sono migranti, ma italiani di ennesima generazione. E anche il disturbato mentale che ha seminato il terrore nel centro di Modena non è un migrante, ma un italiano di seconda generazione. (A meno che si voglia aderire al lodo Bignami, inteso come onorevole Galeazzo, secondo il quale un figlio di marocchini nato in Italia è italiano solo se si comporta bene, altrimenti torna a essere marocchino).

L'idea di espellere i migranti pericolosi non è stata dunque dettata a Salvini dalle

ultime notizie, e nemmeno dalle penultime. La stava covando dai tempi dell'invasione di Annibale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Massimo Gramellini**



Peso:9%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

Le inviò all'Università di Modena nel 2021 per chiedere lavoro, le frasi contro i cristiani. Salvini attacca

# Salim, il delirio nelle mail

L'arrestato: «Ho preso l'auto, sapevo di dover morire». Inchiesta sulle cure

di **Rinaldo Frignani**  
e **Alessandro Fulloni**

Salim dice che quel giorno voleva farla finita e che arrivato a Modena non ha capito più nulla. «Ho preso un coltello, sapevo che con l'auto morivo». All'avvocato ha chiesto di fargli avere la Bibbia e di vedere un prete. La polizia gli ha sequestrato cinque telefoni,

quattro pc, hard disk, chiavette usb e un tablet. Anche la playstation. Dal suo passato spuntano mail deliranti che scatenano polemiche politiche. Intanto si ricostruisce l'intero profilo di El Koudri e si indaga sulla terapia interrotta al centro psichiatrico di Castelfranco.

da pagina 2 a 5

**M. Cremonesi, Logroscino**

## El Koudri: sapevo di dover morire Le indagini sulle cure interrotte

Modena, l'arrestato: merito il carcere. I genitori: non abbiamo parole per chiedere scusa

dal nostro inviato

**Alfio Sciacca**

**MODENA** «Vorrei chiedere scusa, ma per la gravità di quel che ha fatto mio figlio non trovo le parole giuste, né in arabo né in italiano. È difficile anche chiedere scusa, provo solo tantissima vergogna». Il papà di Salim El Koudri è laureato in letteratura araba, anche se in Italia fa l'operaio metalmeccanico. Lui e la moglie da sabato pomeriggio sono «annichiliti dalla vergogna».

Delle loro parole ieri si è fatto portavoce il legale di fiducia, Fausto Gianelli. «Mio figlio è ancora vivo anche se non lo riconosco più — ha detto la madre di Salim —, ma quelle persone hanno la vita rovinata ed è tutta colpa sua. Io non so dove abbiamo sbagliato». Due genitori «devastati e increduli», dice il legale «ma perfettamente consapevoli della gravità di quel che è accaduto». Anche per questo hanno deciso di lasciare la loro casa di Ravarino, mentre il padre non se la sente di tor-

nare a lavorare.

L'avvocato Gianelli ieri è andato in carcere a Modena e per la prima volta ha parlato con Salim. Al termine dell'incontro il 31enne ha chiesto delle sigarette, una bibbia e di poter parlare con un sacerdote. Per il resto, stando a quanto riferisce il legale, non ricorderebbe nemmeno ciò che è avvenuto. «Sabato — ha detto — ho preso un coltello da cucina, sono uscito di casa e sapevo che quel giorno sarei morto, ma non suicida». «L'ho trovato in stato confusionale — aggiunge —. La dinamica di quel che è accaduto gliel'ho dovuta spiegare io e lui ascoltava come se fosse successo ad un altro». E dopo che il legale gli ha riepilogato tutto lui ha detto di ricordare solo di essere salito in auto «e che andavo sempre più forte». Una persona che si è mostrata completamente anabbiata. «Ma alla fine mi ha detto: "se è per questo che sono finito in carcere, allora me lo merito"». Per Gianelli «è evidente che ha un grave disagio psichiatrico, per questo è assolutamente necessaria una perizia».

Il tema della salute mentale di Koudri è uno degli aspetti che intende approfondire anche l'inchiesta della Procura di Modena. La Squadra Mobile, che coordina le indagini, ha già acquisito le cartelle cliniche sugli accessi al centro di salute mentale di Castelfranco Emilia. Tra oggi e domani sentirà anche le due psichiatre che avevano seguito Salim fino al 2024, quando aveva smesso di curarsi. È normale, si chiedono gli inquirenti, che un soggetto con una patologia psichiatrica ufficialmente diagnosticata, che ha già fatto accesso ad un centro di salute mentale, scompaia dai radar per tutto questo tempo?

Una mancata attenzione che, a detta dell'avvocato Gianelli, non si può attribui-



re alla famiglia. «I genitori non sapevano né che era andato in quel centro, né che avesse interrotto la cura. Lui mi ha raccontato che ci era andato spontaneamente dopo un periodo che stava male e si sentiva perseguitato dal diavolo». Mentre i genitori «riferiscono di averlo visto pian piano diventare sempre più solitario e taciturno, ma non immaginavano potesse essere un pericolo. Pensavano solo alla frustrazione, da laureato, di non trovare lavoro».

Salim è attualmente indagato per strage e lesioni, ma non si può escludere che gli venga contestata anche l'aggravante dell'odio razziale. Tutto dipende dalle indagini in corso. Pur avendo un di-

sturbo di natura psichiatrica non è certo una persona totalmente incapace di intendere e volere. Per questo da oggi verranno attentamente esaminati i device che aveva in casa: 5 telefoni, 4 pc, due hard disk, un tablet, varie chiavette usb e delle password per le criptovalute. La polizia vuole capire se frequentasse chat che veicolano messaggi di odio razziale, che potrebbero aver fatto da innesco su una persona fragile. Scartate come infondate invece alcune segnalazioni arrivate alla polizia. Quella di una donna che ha raccontato di aver sentito due islamici che annunciavano «un grande spettacolo», o un signore che ha detto di aver visto Salim girare in un'altra zona di Modena prima di

puntare su via Emilia perché c'erano più persone in strada.

Per questa mattina è previsto l'interrogatorio di garanzia di El Koudri. Il suo avvocato vorrebbe che rispondesse a tutte le domande. «Noi dobbiamo e vogliamo collaborare — afferma Gianelli — anche se temo che lui non sia in grado di rispondere in modo logico e intellegibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Oggi l'interrogatorio

Il legale: «Vorrei che rispondesse al giudice, ma è davvero in stato confusionale»

### La vicenda

● Samil El Koudri, 31 anni, di Ravarino (Modena); nato a Seriate (Bergamo), sabato si è lanciato sulla folla che passeggiava in via Emilia, nel centro di Modena, alla guida di una Citroen C3 grigia

● Sono risultate otto le persone ferite, quattro in condizioni gravi: una di loro è una turista tedesca che ha subito l'amputazione delle gambe

● El Koudri è accusato di strage e lesioni aggravate: in carcere, oggi sarà sentito dal gip per l'interrogatorio di garanzia. La difesa vorrebbe farlo rispondere alle domande. Ma lui, in evidente stato confusionale, deciderà solo stamattina cosa fare

### La scheda



● Salim El Koudri, 31 anni, autore della folle corsa in auto sabato in via Emilia a Modena, con cui ha ferito più persone

● Laureato in Economia aziendale, ex magazziniere, Salim El Koudri è in carcere



Lo choc I soccorsi, da parte del personale medico ma anche dei passanti, in via Emilia a Modena, sabato, dopo la strage sfiorata da Salim El Koudri



Peso:1-9%,2-51%,3-9%

# Via la cittadinanza, Salvini insiste No degli alleati: leggi attuali eque

Il leghista: abbiamo ragione. Freddi FdI e FI. Tajani: chi non è italiano e delinque va espulso

**ROMA** Le mail di Salim El Koudri fanno divampare la polemica. L'attentatore di Modena nel 2021 aveva scritto dei messaggi di posta elettronica piene di insulti anticristiani. E così la Lega dice «avevamo ragione noi» e rilancia una proposta di legge su cui gli alleati sono del tutto scettici.

Ieri mattina Matteo Salvini è tornato all'attacco: «Italinissimo, laureato e perfettamente integrato, non vi pare? — scrive il vicepremier parlando di El Koudri —. Chissà se qualcuno tenterà ancora di minimizzare l'attentato di Modena. Vediamo se tv e stampa di sinistra censureranno anche queste parole d'amore». Poi, suona la carica: «Avanti con la proposta di legge della Lega per revocare la cittadinanza e il permesso di soggiorno a chi commette gravi reati». Della proposta s'incarica di parlare chi l'ha messa a punto, Igor Lezzi. Che ammette: «Adesso siamo un po' oberati, abbiamo la legge elettorale e l'autonomia». Il deputato leghista tiene a sottolineare che la proposta è dell'ottobre 2024: «Quindi non è sull'onda dei fatti di

Modena», che peraltro «ti fanno capire che quello che avevi proposto è più urgente di quanto tu pensassi». Ricorda Lezzi che nel 2018 «abbiamo introdotto il principio di togliere la cittadinanza per reati gravissimi come il terrorismo». Ora, l'idea è quella di allargare l'elenco dei reati a stupro, omicidio e pedofilia. Fermo restando il «paletto della Costituzione, che prevede che non si possa rendere apolide un cittadino. Se un cittadino ha una sola cittadinanza, dubito che si possa fare qualcosa».

Ufficialmente, gli alleati di centrodestra fanno notare i non pochi problemi per condurre in porto un provvedimento del genere. Per esempio il responsabile dell'organizzazione di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli: «Crediamo che l'attuale legge sulla cittadinanza per il momento abbia «un equilibrio». Dopo di che «qualsiasi proposta migliorativa va affrontata con serenità e fuori dalle emozioni temporanee». Bocciata anche la proposta sulla remigrazione: «Se fosse applicata così com'è, rischieremo un turi-

simo di persone che vengono per prendere i soldi e tornare a casa propria».

Antonio Tajani ieri era a Modena. E la vede così: «C'è già una legge che prevede quando si può togliere la cittadinanza. Non sono venuto a fare polemiche politiche, sono venuto a portare solidarietà. Chi non è cittadino italiano e delinque deve essere espulso, questo è chiaro». Ma il vicepremier azzurro, in questo caso, parla di vicenda provocata «da uno squilibrato con problemi mentali. Ha la patente, è regolare, ha il passaporto, è cittadino, è italiano». Insomma, si tiene lontano dalla chiave di lettura anti-islamica, rilanciata forte dalla vice di Salvini Silvia Sardone e

lopiù di centrosinistra ma anche di Forza Italia, hanno scritto una lettera aperta: «Davanti a un fatto così grave, le parole pubbliche dovrebbero essere all'altezza. E invece, pochi minuti dopo l'accaduto» una parte della politica e dell'informazione «ha scelto un'altra strada: trasformare una tragedia in un'occasione di propaganda».

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al Parlamento Ue**  
Bocciata la risoluzione anti islam del Carroccio  
Passa quella dell'Ecr, cui aderisce anche FdI

dalle deputate Anna Maria Cissint e Susanna Ceccardi. L'eurodeputata toscana, che parla di «invasione islamica», ha anche presentato una proposta di discussione respinta dall'Eurocamera, che ha invece accolto quella proposta dall'Ecr, il gruppo a cui aderisce anche FdI.

Intanto, 40 amministratori di seconda generazione, per-



**Folla**

A sinistra, il ministro Antonio Tajani alla Prefettura di Modena con Luca Signorelli, e gli egiziani Osama e Mohammed Shalaby, che hanno contribuito a fermare Salim El Koudri. A lato, il sindaco di Modena Massimo Mezzetti domenica in piazza Grande, il giorno dopo l'investimento dei pedoni (Anso e Afp)



Peso: 45%

## CONTI PUBBLICI

## La linea di Giorgetti e il pressing al vertice del G7

di **Federico Fubini** e **Stefano Montefiori**

Al vertice in Francia il pressing del ministro Giorgetti ai colleghi del G7.

a pagina 9

Giorgetti pressa i partner Ue  
«Sarà un percorso lungo,  
l'urgenza chiede tempi diversi»

Il confronto in Francia al vertice dei ministri delle finanze del G7

di **Federico Fubini**  
e dal nostro corrispondente  
**Stefano Montefiori**

**PARIGI** «Sarà un processo lungo, purtroppo, mentre l'urgenza richiederebbe un tempo diverso. Siamo però consapevoli che sarà lungo perché coinvolge Paesi e situazioni diverse», dice il ministro Giancarlo Giorgetti, a Parigi per il G7 Finanze che si concluderà oggi. La possibilità che l'Europa estenda la clausola all'energia non fa certo parte dell'agenda del vertice, ma è interesse dell'Italia approfittare dell'occasione per parlarne con i partner Ue. Nelle pause dei lavori, il ministro Giorgetti si è confrontato su questo tema con il collega francese Roland Lescure e il tedesco Lars Klingbeil, oltre che con il vicepresidente della commissione Valdis Dombrovskis. Il dialogo continua.

Sono venti i Paesi dell'Unione europea che hanno introdotto forme di sostegno ai consumatori di carburanti dopo la chiusura dello Stretto di Hormuz. Fra questi, l'Italia è il solo ad aver chiesto l'attivazione di una «clausola di uscita generale» (*general escape clause*, nel gergo di

Bruxelles) dai vincoli classici delle regole di bilancio a causa dello strappo sui prezzi dell'energia. Ma la situazione per il momento è profondamente diversa da quella del 2022, quando l'aggressione della Russia all'Ucraina innescò l'ultimo choc sui prezzi del petrolio e del gas. Allora le quotazioni salirono almeno del 40% più di oggi, una volta corrette per gli effetti dell'inflazione accumulatasi da allora; per attutire il colpo su famiglie e imprese i governi europei spesero in sussidi l'equivalente del 2,6% del prodotto lordo dell'area, anche perché le regole di bilancio erano ancora sospese dopo la pandemia. Oggi, il quadro è trasformato: l'aumento del prezzo del petrolio è (per ora) molto minore rispetto al 2022, le regole di bilancio sono in vigore e i governi europei per adesso hanno speso in sussidi l'equivalente dello 0,1% del loro prodotto lordo. Italia inclusa. Perché allora il governo ha scelto questo momento per ingaggiare a Bruxelles la partita della *general escape clause*?

Molti osservatori si sono

convinti che questa mossa sia collegata al tentativo fallito dell'Italia di uscire dalla procedura per deficit eccessivo con un anno di anticipo, sulla base dei conti del 2025. Invece l'aver raggiunto un disavanzo del 3,1% del prodotto, anziché il necessario 3% o 2,9%, potrebbe aver cambiato i calcoli di Roma. Con l'uscita dalla procedura a Bruxelles, l'Italia avrebbe avuto mani più libere per attuare la «clausola» relativa alla sola spesa per la difesa. Sottoposto ancora ai vincoli per il deficit «eccessivo», mentre comunque sale la spesa militare, il governo rischia invece di dover rinviare di anni l'uscita dalla procedura. Ciò implicherebbe maggiori vincoli per il bilancio in vista della stagione elettorale che si sta aprendo. Invece, attuare una *escape clause* generale darebbe al governo più margini di spesa proprio mentre si apre la campagna per le legislative del 2027.



Peso: 1-2%, 9-26%

Il ministro Giorgetti sembra colpito dal fatto che altri governi europei stiano sussidiando in deficit i loro consumatori, senza preoccuparsi troppo di cosa se ne possa pensare a Bruxelles. La Spagna lo sta facendo, con deficit e debito più bassi di quello di Roma. La Francia, con deficit più alto, si muove all'opposto in modo molto prudente.

L'Italia chiede invece di formalizzare e dunque sterilizzare questa eccezione «generale» di bilancio, probabilmente per aprirsi margini di spesa quest'anno e il prossimo. Ma così rischia di attrarre l'attenzione sospettosa dei mercati finanziari: ieri il rendimento del titolo a dieci anni ha toccato quota 4% (al rialzo), so-

spinto dall'attesa nei mercati di un prossimo aumento dei tassi della Bce a causa dell'inflazione da greggio.



Peso:1-2%,9-26%

# Iran, Trump: ho deciso l'attacco, ma l'ho sospeso L'Ue apre sull'energia: la flessibilità è possibile

di **Francesca Basso**  
**Davide Frattini**  
e **Viviana Mazza**

genza energia e deficit arriva  
l'apertura dell'Unione europea:  
«La flessibilità è possibile».

da pagina 6 a pagina 15

**C**risi in Medio Oriente, il presidente americano Trump annuncia di avere sospeso l'attacco. L'Iran si dichiara pronto a trattare. E propone una tregua in cambio di uno stop al programma nucleare. Sull'em-



Donald Trump, 79 anni, in un'immagine con l'AI

## La proposta dell'Iran: «Fermiamo l'atomica» E Trump: avevo deciso, poi ho sospeso l'attacco

Il piano di Teheran non dà garanzie sull'uranio già arricchito

dal nostro corrispondente

**Davide Frattini**

**GERUSALEMME** Prepararsi in anticipo, manovrare come se una decisione sia già stata presa. Benjamin Netanyahu vorrebbe che il ritorno in guerra contro l'Iran fosse in-

evitabile, lo stato maggiore israeliano è convinto che lo sia. Così il premier e l'esercito continuano i preparativi, ieri sera si è riunito il consiglio di sicurezza ristretto. Bibi si

muove per premere sull'amico Donald, che sembra esitare ma forse è tattica.

Trump ha convocato i vertici militari per oggi e nel pomeriggio di ieri aveva avverti-



to via il quotidiano *New York Post*: «L'Iran sa cosa sta per succedere molto presto, non sono disposto a cedere». In serata il presidente americano scrive su Truth, il social media di sua proprietà: «Ho sospeso l'attacco pianificato perché me lo hanno chiesto l'emiro del Qatar, il principe reggente saudita e il presidente degli Emirati Arabi Uniti».

Secondo questo suo annuncio, la Furia Epica — acquietata dalla tregua del 7 aprile — sarebbe dovuta ripartire oggi, ma «i leader e alleati mi assicurano che sarà raggiunto un accordo accettabile per gli Stati Uniti ovvero niente armi atomiche per l'Iran». Resta la minaccia: «Se non ci sarà l'intesa, daremo via a un assalto massiccio».

Il regime islamico ha continuato comunque a mischiare le contro-proposte inviate in segreto con le minacce e le distorsioni pubbliche. Dalle

proteste dello scorso gennaio e dall'inizio del conflitto alla fine di febbraio, ha invece accelerato la repressione mascherata come arresti «legati» allo scontro con gli Stati Uniti e Israele: almeno 50 mila persone — stima l'organizzazione Human Rights Watch — sono state incarcerate, 32 prigionieri politici sono stati impiccati, un atroce balzo nelle esecuzioni capitali contro gli oppositori, in tutto il 2025 erano state 45.

Gli ayatollah — o chi davvero controlla il potere in questi mesi a Teheran — hanno inviato un documento ai negoziatori americani che prevederebbe, secondo l'emittente *Al Arabiya*, una tregua di lungo periodo in più fasi in cambio di uno stop al programma nucleare, anche se non definitivo, e la riapertura dello Stretto di Hormuz. I 490 chilogrammi di uranio arricchito — nascosti o seppelliti sotto le macerie tra i siti di Isfahan e

Natanz — verrebbero trasferiti in Russia. Gli iraniani non chiederebbero più i risarcimenti per i danni causati dai raid ma «concessioni economiche», di fatto la cancellazione delle sanzioni. Dei fondi per miliardi di dollari congelati in tutto il mondo — commenta una fonte iraniana all'agenzia *Reuters* — gli americani sarebbero disposti a svincolare solo il 25 per cento.

Altri anonimi replicano da Washington, con dichiarazioni alla testata digitale *Axios*: «La nuova offerta è insufficiente». *Axios* — a differenza di *Al Arabiya* — sostiene che il testo stilato dal regime non indica né «impegni dettagliati» alla sospensione dell'arricchimento dell'uranio né riferimenti alla consegna dei 490 chilogrammi ad altri Paesi. Rispetto alla rigidità delle scorse settimane ci sarebbero

però riferimenti «alla rinuncia di ottenere la bomba atomica». Il funzionario americano nega pure la notizia diffusa dall'agenzia di Stato iraniana: «Non siamo disposti a togliere in questo momento le sanzioni sull'esportazione del petrolio».

I pasdaran cercano piuttosto di mettere un prezzo a tutto quello che passa per lo Stretto di Hormuz sopra e sotto l'oceano: starebbero progettando di far pagare una tassa anche sui cavi sottomarini in fibra ottica per il trasporto dei dati globali, mentre il regime ha ufficializzato la nascita dell'organismo incaricato di imporre i dazi ai mercantili internazionali che navigano attraverso il passaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La storia



## HORMUZ

Lo Stretto di Hormuz (noto anche come Ormus) era un importante snodo commerciale già secoli prima dell'avvento del petrolio. Tra il Dodicesimo e il Diciassettesimo secolo vi fu anche un Regno di Hormuz, con un'economia fiorente grazie al commercio. Nel suo capolavoro *Paradiso Perduto* il poeta inglese John Milton utilizzava il termine «Ormus» come sineddoche di sfarzo orientale: Satana «splende d'Ormus». Anche Marco Polo scrisse di Hormuz, che chiamava Cormosa

## La repressione

La denuncia di Human Rights Watch: 32 prigionieri politici sono stati impiccati in Iran

## I nodi

### Uranio arricchito

**1** L'Iran sarebbe pronto ad accettare un periodo di congelamento del suo programma nucleare, non che sia smantellato, a condizione che l'uranio arricchito sia trasferito in Russia e non negli Usa

### Lo Stretto

**2** Gli Usa sarebbero disposti a una deroga temporanea alle sanzioni sul petrolio iraniano in cambio della riapertura di Hormuz. Ma Teheran offre di riaprirlo a fronte di una tregua duratura

### Le sanzioni

**3** Gli iraniani chiedono la cancellazione delle sanzioni. Dei fondi per miliardi di dollari congelati nel mondo gli americani sarebbero disposti a svincolare solo il 25 per cento

## A Teheran

Un cartellone a sostegno della Nazionale di calcio iraniana, partita ieri per la Turchia per un'amichevole, prima di volare negli Usa per i Mondiali (Afp)





## 📌 La Nota

# UNA COALIZIONE RESA INQUIETA DALLA DESTRA PIÙ ESTREMISTA

di **Massimo Franco**

**L**e prove di dialogo sull'allentamento dei vincoli di spesa europei, per il momento non hanno convinto la Commissione Ue. Ma nonostante l'insistenza con la quale la Lega di Matteo Salvini teorizza il «faremo da soli», attaccando le istituzioni di Bruxelles, la sensazione è che il dialogo sia cominciato: se non altro perché l'Italia non è l'unico Paese a fare i conti con una crisi economica aggravata dalle tensioni internazionali. Semmai, il tema è come Palazzo Chigi riuscirà a contenere un'offensiva che da destra punta a piegare la sua agenda. A preoccupare non è solo l'atteggiamento leghista, che riaffiora ad ogni occasione: si tratti di spese per l'energia o a favore dell'Ucraina, di immigrazione o di atti di violenza. Né le tentazioni che serpeggiano dentro Forza Italia di marcare la propria identità rispetto al governo. La minaccia più subdola, e insieme

più evidente per Fratelli d'Italia e Lega è rappresentata dal partitino in embrione del generale Roberto Vannacci, Futuro nazionale. Le parole d'ordine estremiste sulla «remigrazione», sul fascismo, sugli omosessuali, sui cromosomi della «vera destra», su Russia e Ucraina, sono tossiche ma attrattive: almeno per una parte seppure minoritaria dell'elettorato di maggioranza. Vannacci è una sorta di radiografia della «pancia» di alcuni settori della coalizione: quella che si vergogna ma non può rivelarsi. E il peso relativo che i sondaggi gli attribuiscono rischia di dargli un rilievo al di là dei potenziali consensi. Le sue posizioni filo-Putin sono una barriera invalicabile: non tanto per l'ex alleato Salvini ma per il partito di Giorgia Meloni, coerentemente filo-Kiev, filo-Nato e attento all'Ue; e naturalmente per FI, la formazione più legata alle istituzioni a guida Ppe. La sfida dei prossimi mesi, tuttavia, si profila proprio con le regole europee come terreno di scontro: nel governo e tra le stesse opposizioni, col M5S deciso a sottolineare sempre di più il dilemma «armi o bollette», incalzando su questo sia la premier, sia il Pd. La prima risposta alla premier italiana arrivata dalla

Commissione guidata da Ursula von der Leyen va dunque letta in filigrana. Evoca uno scenario in evoluzione. La resistenza alla richiesta di scostamento del governo di Roma era in qualche misura prevedibile: anche per i fondi del Piano di ripresa europeo non ancora spesi. Quella risposta, però, lascia capire che se i problemi additati dall'Italia si rivelassero comuni, la prospettiva potrebbe cambiare. Anche per questo, il «fai da te» finanziario porterebbe solo all'isolamento, rendendo il nostro Paese un capro espiatorio.

### Il debito

Le polemiche sulle resistenze di Bruxelles alle richieste italiane sul debito si riflettono sullo scontro tra i partiti



Peso: 17%

«Magnifica Humanitas»  
La prima enciclica  
di papa Leone XIV

di **Gian Guido Vecchi**  
a pagina 26



# Un nuovo umanesimo al tempo dell'intelligenza artificiale L'enciclica di papa Prevest

Al centro i temi sociali come nella «Rerum Novarum» di Leone XIII

di **Gian Guido Vecchi**

**CITTÀ DEL VATICANO** La prima enciclica di Leone XIV si intitola *Magnifica Humanitas* e sarà presentata il 25 maggio, ma porta la data del 15: lo stesso giorno nel quale Leone XIII, il pontefice del quale Prevest ha scelto il nome, pubblicò la *Rerum Novarum*, l'enciclica che il 15 maggio 1891 fondò la dottrina sociale della Chiesa.

Un'enciclica sociale, dunque, ma non solo. Il testo «sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale» è una riflessione sulla necessità di un «nuovo umanesimo» nell'era digitale, in un tempo segnato da disuguaglianze, migrazioni e guerre che la rivoluzione tecnologica rischia di aggravare. Nell'ultima tappa del suo viaggio in Africa, in Guinea Equatoriale, Leone XIV ha parlato il mese scorso della dottrina sociale come di «un aiuto per chiunque voglia affrontare le "cose nuove" che destabilizzano il pianeta e la

convivenza umana, cercando prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia».

Le «cose nuove», ovvero *rerum novarum*, appunto. Al tempo di Leone XIII, al secolo Vincenzo Giacchino Pecci, la Chiesa si proponeva di affrontare i problemi sociali nati nel corso della prima e della seconda rivoluzione industriale, a cominciare dalla condizione operaia. Nel frattempo due classici del pensiero avevano segnato la riflessione del tempo: il *Manifesto del Partito Comunista* di Karl Marx e Friedrich Engels, nel 1848, e il saggio *Sulla Libertà* di John Stuart Mill, nel 1859. La *Rerum Novarum* arrivava a definire la prospettiva della Chiesa, oltre il comunismo e il liberalismo.

Centotrentacinque anni dopo, resta la miseria di gran parte del pianeta e la ricchezza crescente di pochissimi, in particolare di chi controlla le «big tech» e la ricerca sull'AI. «Oggi l'esclusione è il nuovo volto dell'ingiustizia sociale. Il divario tra una "piccola minoranza" — l'1% della popolazione — e la stragrande maggioranza si è ampliato in modo drammatico», ha detto Leone

XIV, in ottobre, ai movimenti popolari

La questione va oltre la sfera sociale, riguarda le democrazie e l'aspetto stesso delle guerre, come ha ricordato Papa Prevest, giovedì, a studenti e docenti della Sapienza di Roma: «Occorre vigilare sullo sviluppo e l'applicazione delle intelligenze artificiali in ambito militare e civile, affinché non deresponsabilizzino le scelte umane e non peggiorino la tragicità dei conflitti. Quanto sta avvenendo in Ucraina, a Gaza e nei territori palestinesi, in Libano, in Iran, descrive la disumana evoluzione del rapporto fra guerra e nuove tecnologie in una spirale di annientamento».

Il 25 maggio l'enciclica sarà presentata nell'aula del sino-



Peso: 1-2%, 26-49%

do da cardinali ed esperti, e tra questi anche Christopher Olah, cofondatore di *Anthropic*, l'azienda Usa che si è opposta a Trump sull'uso militare della propria tecnologia. Per la prima volta sarà presente lo stesso Papa. Al fondo, c'è la necessità di un nuovo umanesimo, di rimettere al centro l'essere umano e la sua dignità, come fece papa Pecci. «Qui risiede la forza evangelica del suo messaggio: l'attenzione principale era rivolta alla situazione dei poveri e degli oppressi di quel tempo», spiegava Prevost ai movimenti po-

polari: «Leone XIII denunciò la sottomissione della maggioranza al potere di pochi».

Oggi l'esclusione mostra un volto paradossale: «La mancanza di terra, cibo, alloggio e lavoro dignitoso coesiste con l'accesso alle nuove tecnologie nei mercati globalizzati. I telefoni cellulari, i social network e persino l'intelligenza artificiale sono alla portata di milioni di persone, compresi i poveri. Tuttavia i bisogni primari rimangono insoddisfatti». Il Papa, del re-

sto, lo diceva ai ragazzi della Sapienza: «Noi siamo un desiderio, non un algoritmo».

### La presentazione

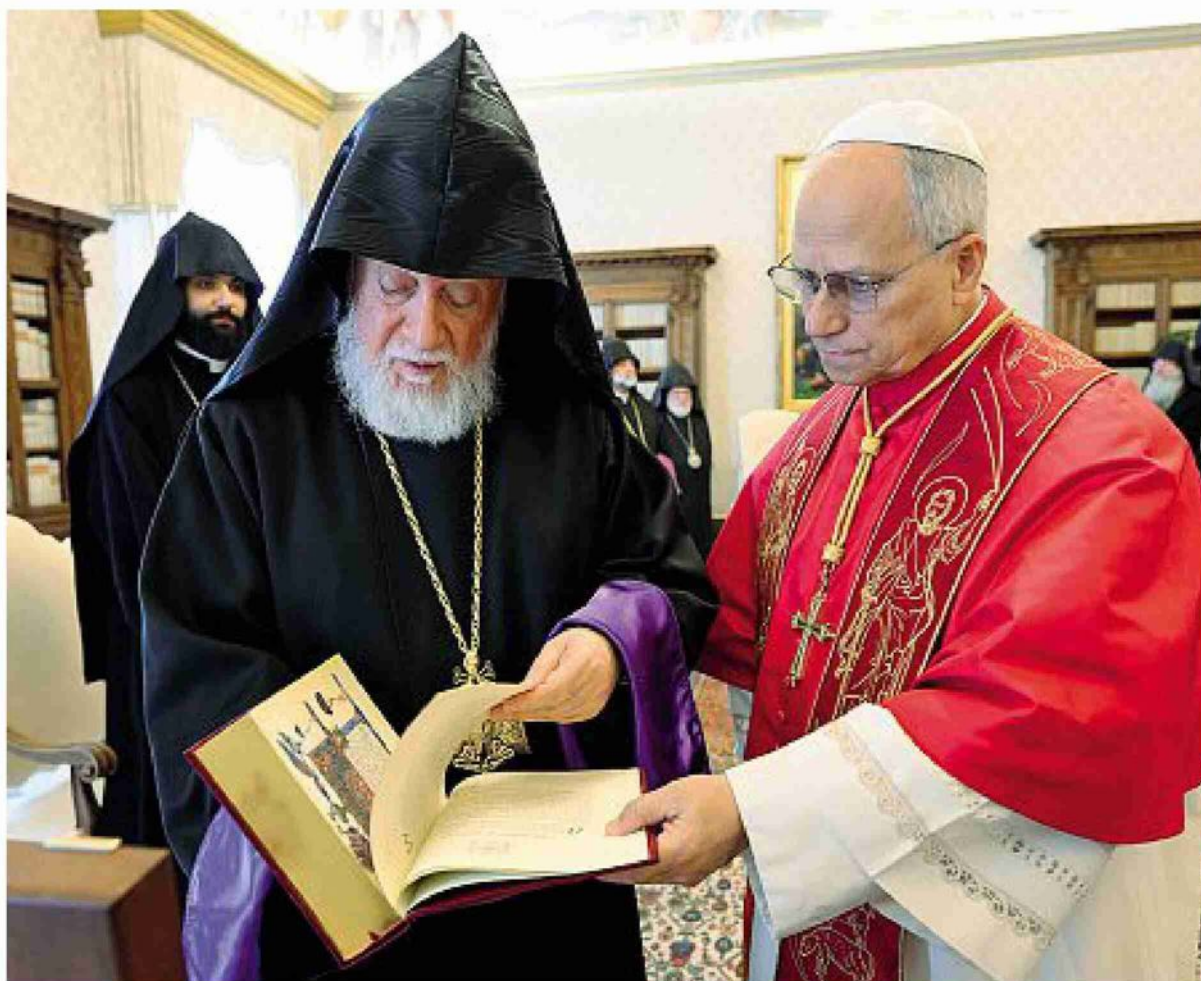
Atteso anche il cofondatore di *Anthropic*, la società tech che si è opposta a Trump

#### Le guerre

Il Pontefice: in Ucraina e a Gaza assistiamo al disumano rapporto tra guerra e tecnologie

## In Vaticano

● Papa Leone XIV sta per promulgare la sua prima enciclica, dal titolo *Magnifica Humanitas*, sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale: firmata il 15 maggio, nel 135esimo anniversario della promulgazione della *Rerum Novarum* di Leone XIII, sarà presentata il 25 maggio



**Santa Sede** Papa Leone XIV ieri in Vaticano insieme ad Aram I, Catholicos della sede di Cilicia (Libano) della Chiesa armena



Peso:1-2%,26-49%

## Premio Langer 2026

# KAMATE KASEREKA «PACE E AMBIENTE DOVE C'È GUERRA»

di **Giulia Galera e Tommaso Marangoni\***

Undici tappe, 21 incontri pubblici, centinaia di persone incontrate, più di 2500 km percorsi. Sono i numeri del tour di Euromediterranea, l'iniziativa della Fondazione Alexander Langer - nata nel 1999 per mantenere viva l'eredità del pensiero e dell'impegno civile dell'ambientalista del Sudtirolo - che ogni anno premia persone, gruppi e associazioni impegnati nella promozione dei diritti umani, la pace, la nonviolenza, la convivenza interetnica e la conversione ecologica. Il premio è dotato di 10 mila euro, messi a disposizione dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano. Nella lunga lista di premiate e premiati spiccano nomi noti, tra cui Narges Mohammadi, attualmente detenuta in Iran, vincitrice del Premio Langer nel 2009 e del Premio Nobel per la Pace nel 2023.

Il Premio Internazionale Alexander Langer 2026 è stato assegnato a Kamate Kasereka François. Con questo Premio la Fondazione riconosce il coraggio e l'impegno di un attivista che con la nonviolenza opera in una delle regioni più

confittuali del mondo - il Nord Kivu - per la giustizia ecologica e la partecipazione democratica.

Cofondatore dell'Amani Institute, Kamate promuove una cultura di pace. Collabora con l'organizzazione Lucha (lotta per il cambiamento), promotrice di campagne che hanno richiamato l'attenzione internazionale, tra cui «Adopt a Tree not a Weapon» (Adotta un albero, non un'arma).

Il viaggio lungo la penisola con Kamate è stata un'occasione per far conoscere il dramma che la popolazione del Nord Kivu vive da oltre 30 anni. Una regione dotata di moltissime risorse naturali, ma segnata dall'assenza di politiche di sviluppo umano, da una corruzione dilagante e da una guerra generata dalle stesse risorse di cui il Nord Kivu è ricco. Una combinazione perversa che ha strappato alla vita milioni di persone.

Da Roma a Bolzano, da Perugia a Como, Kamate ha condiviso la sua testimonianza, nei numerosi incontri organizzati dalla Fondazione Alexander Langer in collaborazione con associazioni, gruppi ed enti locali. Tra gli scambi da ricordare quelli con i giovani e con esperti e giornalisti, tra cui Sheila Romen, funzionaria Dppa delle Nazioni Unite a Kinshasa, e Nello

Scavo, corrispondente di guerra per Avvenire.

Il monito di Scavo è di ascoltare attentamente attivisti come Kamate Kasereka che, in un contesto di guerra, hanno abbracciato la nonviolenza. Una scelta non solo morale e culturale, ma anche politica, essendo l'unica via di uscita possibile in grado di affrancare la comunità da una situazione di asservimento. L'intento di Kamate è attivarla a favore di una conversione ecologica che sia socialmente desiderabile.

\*Fondazione

Alexander Langer Stiftung

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

# È NECESSARIO COSTRUIRE UN EQUILIBRIO PER LA TRASFORMAZIONE DIGITALE REGOLE SENZA SOFFOCARE L'INNOVAZIONE

di **Anna Corrado**

**I**l tema del rapporto tra regolazione e innovazione tecnologica è molto attuale, come dimostra la proposta di regolamento europeo *Digital omnibus* (19 novembre 2025) che mira a semplificare, armonizzare e coordinare il complesso quadro regolatorio digitale (GDPR, Data act, AI Act).

L'equilibrio tra regolazione e innovazione è questione centrale anche in ambito nazionale. Importanti novità giungeranno, a breve, con riguardo alla disciplina sulla digitalizzazione: le norme attuative della legge sull'intelligenza artificiale (legge 132/2025) avranno un grande impatto sugli sviluppi e sull'applicazione dell'IA, in particolare nella pubblica amministrazione, così come strategica e molto attesa è anche la riforma del Codice dell'amministrazione digitale, interessato da una importante attività di «ammodernamento» (art. 11, legge 167/2025), soprattutto in direzione della piena attuazione del principio di interoperabilità.

L'incertezza del sistema delle regole, causata dal continuo cambiamento della disciplina, è considerata fattore di debolezza del sistema economico, per cui è importante chiedersi quanto bisogna regolare e soprattutto come evitare che una sovra-regolamentazione freni la tecnologia.

Ma il rapporto tra regolazione e innovazione è, per sua natura, complesso. Da un lato, le regole sono indispensabili per garantire legalità, sicurezza, certezza del diritto. Senza regole non c'è fiducia, non c'è mercato, non c'è tutela dell'interesse pubblico. Dall'altro, è noto che un eccesso di regolamentazione può rappresentare un ostacolo allo sviluppo tecnologico. Se le regole diventano eccessive, il rischio è quello di rallentare proprio ciò che si vorrebbe favorire.

Il punto diventa, quindi, non tanto quello di avere meno regole quanto quello di avere una regolazione migliore e che serva veramente.

Che fare? *In primis*, in ragione della complessità delle tecnologie in questione, sarebbe importante che la regolazione potesse contare su spazi di sperimentazione per consentire una piena consapevolezza di cosa è necessario regolare; conoscere come cambia il modo di operare dell'amministrazione attraverso l'uso di strumenti digitali potrebbe portare a comprendere meglio come reingegnerizzare i processi. La disciplina che si in-

troduce non può essere solo un esercizio teorico di proiezione in avanti di tutela di diritti, libertà e garanzie, ma è necessario conoscere bene come si può operare attraverso piattaforme, banche dati, sistemi di IA per semplificare attraverso l'automazione o per bypassare alcune fasi, ma anche per coniugare esigenze vecchie e nuove, esplorando diversi paradigmi procedurali.

È necessario poi che vi sia coordinamento tra le riforme che, a diverso titolo, impattano sul digitale perché l'interconnessione dei sistemi richiede che vi sia una visione di fondo, anche per evitare incertezze interpretative che costituiscono una vera iattura per le procedure digitali. Non basta scrivere una norma per avere la trasformazione digitale di una attività: è necessario individuare chi se ne fa carico e i concreti mutamenti che ne derivano.

Le norme sempre di più devono essere chiare e accurate, soprattutto rispetto alle ricadute operative sul sistema analogico e i cambiamenti che questo implica; le riforme che si susseguono in ambito digitale devono essere coordinate, evitando contraddizioni nella disciplina. Il legislatore digitale deve normare tenendo conto sempre di più di un ambito governato dai principi del *once only* e di interoperabilità e da piattaforme.

L'introduzione degli strumenti digitali e dell'intelligenza artificiale nella pubblica amministrazione rappresenta un'occasione decisiva per innovare l'azione pubblica e migliorare l'efficienza dei rapporti con cittadini e imprese. Tuttavia, l'innovazione tecnologica non è neutrale: incide sugli equilibri esistenti, ridistribuisce poteri e ridefinisce le responsabilità. Per questo motivo la pubblica amministrazione deve poter contare su regole che diventano strumenti abilitanti e non barriere, leve e non alibi per rallentare o non fare.

Le regole sono essenziali perché creano fiducia e accompagnano il cambiamento: l'innovazione non può essere lasciata senza guida, ma non può neanche essere imprigionata. La sfida, e non è poco, è tutta qui: costruire un equilibrio dinamico e consapevole tra controllo e sviluppo, imperniato su visione, sperimentazione e coordinamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Trasparenza ed efficacia  
 Le norme devono essere sempre di più  
 chiare e accurate, soprattutto rispetto  
 alle ricadute operative sul sistema  
 analogico e i cambiamenti che implica**



Peso: 26%

## ALLA CANNA DEL GAS L'idea di usare fondi ancora inesistenti Meloni senza soldi per le accise dà la colpa all'Europa sul riarmo

■ L'esecutivo litiga e teme per i consensi. M5S: "Impegni presi da loro". Entro venerdì servono 350 milioni per diesel e benzina e più fondi ai camionisti, che vogliono bloccare il Paese

► BORZI E PALOMBI A PAG. 4 - 5



# Il governo ha un'idea: utilizzare per le accise soldi che ancora non ha

» Marco Palombi

Tre settimane fa furono le multe dell'Antitrust, usate per pagare il taglio delle accise sui carburanti per una decina di giorni, stavolta sono i presunti extra-incassi per lo Stato dovuti all'aumento degli scontrini fiscali innescato dall'obbligo per gli esercenti di collegare registratore di cassa e pagamenti elettronici: secondo un dato, rivelato dal *Messaggero*, solo ad aprile sono stati battuti 100 milioni di scontrini in più rispetto a un anno prima per un controvalore di 5 miliardi. È presumibile, insomma, che ci sia un aumento del gettito, ma è impossibile dirlo con certezza ora e ancor meno quantificarlo: solo che Meloni e soci sono alla disperazione e provano a convin-

cere la Ragioneria generale dello Stato a usare soldi che ancora non ci sono per coprire il taglio delle accise, circa 115 milioni a settimana di costo, quasi 350 per le tre settimane di durata dei decreti precedenti.

Difficile che la Rgs dia il via libera, ma la battaglia continuerà fino a venerdì sera, quando si terrà il Cdm per la proroga del taglio iniziato il 2 maggio: 20 centesimi sul diesel, 5 centesimi sulla benzina. Stavolta i tecnici del Tesoro non potranno ricorrere neanche all'extra-gettito Iva garantito proprio dall'aumento del costo dei carburanti: per usare quello di maggio bisogna aspettare i dati di consuntivo e quindi almeno il 9 giugno. Troppo tardi.

Insomma, trovare i 350 milioni che servono sarà difficilissimo, tanto più che quella cifra neanche basta: a fine mese sca-

dono anche i 100 milioni per lo sconto sui carburanti dedicato all'autotrasporto, che valgono 6 centesimi al litro, una cifra che la categoria considera insultante, tanto da aver già indetto uno sciopero (25-29 maggio) che minaccia di bloccare il Paese da lunedì fino al 3 giugno. Una prospettiva che terrorizza il governo, tanto più che i camionisti sono un bacino elettorale del centrodestra: basti dire che uno dei loro leader sindacali, Paolo Uggè, presidente di Faie di Unatras, è un ex deputato di FI e sottosegretario con Berlusconi.



Giorgia Meloni ha convocato i camionisti a Chigi venerdì pomeriggio per trovare una soluzione. Le soluzioni, però, costano e qui si torna alla strettoia in cui si trova il governo. La Commissione Ue non ha ancora risposto alla accorata lettera inviata domenica dalla premier a Ursula von der Leyen: consentite flessibilità di bilancio per l'energia come per le armi. Ieri, però, un portavoce ha ribadito il no di Bruxelles: "In questa fase l'attenzione è rivolta allo sfruttamento pieno dei finanziamenti Ue già disponibili, che sono ingenti". Il problema è che quelli sono fondi per investimenti: utili, ma non certo a ridurre il peso della guerra all'Iran sul costo dei carburanti e sulle bollette di luce e gas, che ora inizieranno a salire

sul serio. La situazione, peraltro, potrebbe pure peggiorare: secondo Ubs, a fine mese le scorte di petrolio saranno basse come mai nella storia e questo dovrebbe innescare, in estate, un ulteriore aumento del prezzo del barile.

Di fronte al governo resta, dunque, il dilemma se fare da soli: proporre al Parlamento uno scostamento dal percorso di spesa concordato con l'Ue, senza autorizzazione, per sussidiare i consumi e attenuare gli effetti del caro energia. Nessuno vuole farlo, almeno adesso, anche viste le tensioni sul mercato dei debiti pubblici: sarebbe come mettersi un obiettivo addosso. Il ministro Giancarlo Giorgetti, ancora ieri a Parigi per il G7 Finanze, provava a

convincere i colleghi di Francia e Germania e il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis della bontà dell'idea italiana: trattare l'energia come la difesa. Non ha avuto soddisfazione, ma il clima anche a Bruxelles potrebbe cambiare in poche settimane se lo Stretto di Hormuz resta chiuso.

## Lo sconticino Entro venerdì servono 350 mln per diesel e benzina e più fondi ai camionisti, che vogliono bloccare il Paese una settimana

### Lo scontro

A destra, Ursula von der Leyen, presidente commissione Ue; poi la premier Meloni e il ministro Giorgetti  
ANSA/LAPRESSE



Peso: 1-5%, 4-33%, 5-32%



CONTI E AVANZI DI CASSA

Referendum: il No devolve 70mila € a Emergency & C.

◉ FROSINA A PAG. 6

REFERENDUM

# Il Comitato del No in attivo: 70mila € a Emergency & C.

» Paolo Frosina

Un avanzo di cassa di 71.769 euro, che verrà devoluto a Emergency, Unicef, Caritas, Medici senza frontiere e alla rete antimafia Libera. È l'esito del rendiconto finanziario del comitato "Giusto dire No" promosso dall'Associazione nazionale magistrati, il principale tra i soggetti creati per la campagna contro la riforma Nordio. Dopo il referendum, come da statuto, il comitato si è sciolto e i numeri della gestione sono stati resi noti all'ultima seduta del Comitato direttivo centrale, il "parlamentino" dell'associazione: le entrate ammontano a 1.261.968 euro, di cui 357.884 provenienti da piccole donazioni di privati cittadini. Su questo tema si era creata una delle polemiche più accese della campagna, quando Giusi Bartolozzi, allora capo gabinetto del ministero della Giustizia (ieri è tornata a parlare in una lunga intervista al *Corriere*) aveva scritto all'Anm chiedendo di rendere noti i nomi dei finanziatori, insinuando un "potenziale conflitto d'interesse" dei magistrati che si fossero trovati a giudicarli. Una richiesta ovviamente respinta dal sindacato delle toghe, ma diventata anche un boomerang per il governo: la reazione alla lettera di Bartolozzi, infatti, era stata un'impennata di donazioni che avevano



Peso: 1-1%, 6-26%

portato nelle casse di "Giusto dire No" circa 20 mila euro in due giorni. La scelta di dare in beneficenza l'attivo, in ogni caso, è pensata anche per scansare questo tipo di polemiche: "Vogliamo evitare che si dica che abbiamo raccolto donazioni per finanziare indirettamente l'Anm", ha detto il presidente esecutivo del comitato, il giudice del Tribunale di Foggia Antonio Diella (il presidente onorario e *frontman* era invece il costituzionalista Enrico Grosso).

**LA GRAN PARTE** del contributo economico, comunque, è stata versata dalla stessa associazione, che lo scorso luglio - proprio in vista della campagna - aveva imposto a giudici e pm un mini-balzello alzando la quota di iscrizione del 50% (da 10 a 15 euro al mese). La giunta centrale ha stanziato 800 mila euro, quelle locali 81.500. Altri 22.500 sono arrivati dalla liquidazione di Autonomia&Indipendenza, la corrente ormai sciolta fondata da Piercamillo Davigo. Per quanto riguarda le uscite (1.190.199 euro) la voce di spesa più grossa è quella per la pubblicità: 586.246 euro sono stati investiti per i cartelloni con lo slogan "Vorresti giudici che dipendono dalla politica?" (anch'essi oggetto di ampie polemiche) e per le inserzioni sui me-

dia. Ammontano a 215.249 euro le spese per gli oltre duemila eventi organizzati sui territori, a detta di molti la vera cartavincente della campagna del No. Retribuiti con i creativi baresi di Proforma, ex spin doctor di Nichi Vendola (e di Matteo Renzi) assoldati come consulenti per la comunicazione, sono stati retribuiti con 193.980 euro, l'agenzia Spin Comunicazione, che ha curato ufficio stampa e social, con 75.835 euro. Per la parte informatica (gestione sito, assistenza e iscrizioni) se ne sono andati 42.273 euro, 39.135 per professionisti vari, 15.293 per spese di tipografia, 3.050 per la commissione di un sondaggio. Le spese amministrative (notaio, commercialista, bancarie) ammontano a 7.590 euro, le "spese varie" (catering e simili) a 1.332, mentre 10.212 euro sono andati via in rimborsi spese.

**RENDICONTO  
350MILA EURO  
DA DONAZIONI  
DI PRIVATI  
CITTADINI**



Peso: 1-1%, 6-26%

## L'antidoto Panatta

### Il venerato predecessore di Sinner è diventato l'argine ideale contro la rivolta di chi giudica snob il tennis

**S**i sente nell'aria qualche sintomo di una rivolta degli eleganti contro lo snobismo del tennis inteso come nuova mania nazionale. Fra un

DI GIULIANO FERRARA

poco, complice anche la nostalgia canaglia di un calcio italiano in tragica immersione nell'arena internazionale, qualcuno lascerà cadere il giudizio del disdoro chic sugli eroi dello slice, del dritto e del rovescio: "Il tennis ha rotto". Non è lontano il tempo del ritorno all'apologia del football o soccer o calcio con le sue emozioni da contatto fisico, piene di vita e di imbrogli, uno sport che si gioca sotto la pioggia e la neve, nato nei campi dell'inzaccheramento da pozzanghera e destinato alla leggenda dell'autentico e del popolare. Ne è responsabile, di questo fenomeno, in parte il lessico tennistico medio, che non è quello di Paolo Bertoluc-

ci, di Elena Pero, di Ivan Ljubicic o di Stefano Melocco, mediatori perfetti, con molti altri, del campo della gloria, e icone sorridenti della chiacchiera tennistica televisiva qui da noi. Quando non si gioca la finale di un torneo, ma "si vola in finale", quando con troppa frequenza "si fa la storia", la reazione è poi scontata. Si perde la dimensione astratta, geometrica, individualistica del tennis, e si diluisce nel chiacchiericcio di conio farlocco la sua emozionante riconduzione alla spettacolare progressione del punteggio, che non fa mai conto pari né lunga corsa di campionato, riducendosi a in e out, e a una quantità di statistiche dei record ottenuti dai campioni. Contribuisce il "tennisenglish", lingua speciale forgiata nelle accademie e nel circuito Atp, parlata con agio malfermo dai simpaticissimi tennisti spagnoli o argentini,

primo fra tutti Carlos Alcaraz fissato con l'antagonista Giannik e intrappolato spesso nell'angusto e sorridente vocabolario "anglospanish" di El Palmar (Murcia).

C'è però un antidoto: Adriano Panatta.

(segue a pagina due)

## L'antidoto Panatta

### Stile, competenza, eleganza e lezioni utili contro la rivolta in arrivo degli snob del tennis

(segue dalla prima pagina)

Invecchiato divinamente, sempre più bello e ormai privo di qualunque grossolanità legata alla dolce ala della giovinezza, Panatta parla e scrive come tutti vorremmo, con ironia e senza il minimo sussiego, in modo lineare, logico e competente, non c'è da spostare una virgola. Amministra i suoi primati d'antan, nell'epoca in cui finiscono in archivio, e che archivio, con una saggezza che non ha alcunché di snobistico, impermeabile alla critica degli eleganti perché egli stesso supremamente elegante. Elegante nello sguardo, nel linguaggio del corpo e degli aggettivi, nella sintassi del successo che è stato (1976, figuriamoci), nel carattere scettico e sfumato della sua memoria dei fatti, in questa sua idea formalmente perfetta che le emozioni della vittoria

a palline durano tre secondi, non di più, altro che fare la storia, un'attività troppo ingombrante per essere presa troppo sul serio da un serio sportivo. Il venerato o augusto predecessore di Sinner, che per parte sua ha una eleganza fredda, un tennis nato perfino un po' monotono nella sua belluina efficacia, una magnifica introversione e concentrazione, il suo celebrato spirito glaciale, Panatta, si diceva, ha il talento del giocare giocoso nel ruolo pubblico, una qualità romana che sovrappone alla fine, quando si diventa maturi, lo stile assoluto alla caciara e alla pipinara. Non è poco, anzi è moltissimo, ed è appunto un antidoto sicuro al declinismo di reputazione che gli eleganti si augurano scenda come una cappa di oblio sui campi da tennis, con il loro trionfo di magliette mutande

calzini bottigliette banane bibite racchette e racchettoni, e quell'incongrua richiesta di silenzio al momento della battuta e durante lo scambio, quando l'ordalia del boato da stadio fa fremere la comunità del goooooool, che per il pop del football vale più di qualsiasi punto.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-8%, 2-8%

# Riformare il tax credit ha senso, cancellarlo no. Qualche spunto

Al direttore - Si parla molto, nel "campo largo", di come scegliere la leadership. "Papa straniero"? Federatore? Primarie? Domande che attendono risposta dopo la preventiva, ineludibile condivisione di un programma di governo serio e di una coalizione "testardamente credibili". Noi abbiamo maturato qualche idea, qualche tessera di un identikit che potrebbe portare a ipotizzare una leadership unitaria, seria e credibile, competitiva e vincente. Un nome, che esiste e che in questi anni ha fornito prove importanti delle sue capacità di leadership. Lo offriamo, con motivazioni, allo schieramento progressista. Il suo campo era diviso e demotivato. I sondaggi contenevano unanimemente previsioni disastrose. Ha saputo ridefinire un programma, uno spirito solidale e di unità. Senza battibecchi divisivi. Per ripartire. E passare dalla paura alla speranza. Lo ha fatto con doti rare: mitezza e umiltà, che non significano certo mancanza di determinazione e consapevolezza nella forza dei propri argomenti e mezzi. Ha sempre considerato gli avversari come tali, mai come nemici da abbattere. Anzi, nei confronti diretti non ha mai usato toni esagerati, di demonizzazione. Lui (e il suo schieramento) hanno sempre preferito vincere e convincere con gli argomenti, anche con il sorriso, mai con urla o offese. Certo, mitezza non significa arrendevolezza. Ma ha sempre saputo reagire con fermezza - giusta fermezza - a scorrettezze e attacchi scomposti. Senza scendere al livello delle scorrettezze. Nel suo cammino, il suo schieramento ha conosciuto inciampi. In questi casi, come fa un leader, si è sempre saputo assumere la responsabilità degli insuccessi. Senza nascondersi. Ha saputo convincere. E quindi ha saputo vincere. Oggi, nella sua testa, al primo punto, in vista degli appuntamenti che ci porteranno al 2027, c'è certamente il grande tema dell'Europa. Obiettivo - non possono esserci dubbi - decisivo da perseguire. Ecco, questi elementi portano a un identikit, a un nome. Cristian Chivu.

Walter Verini

Di sicuro, un'ottima alternativa a Conte (scegliete voi quale).

Al direttore - Caro Cerasa, sono anni che i nostri registi e attori si lamentano per il debole sostegno dello stato al cinema italiano. Non c'è cerimonia pubblica in cui non piangano miseria, magari indossando la keffiyeh o celebrando le imprese della flotta. Ma nessuno di loro ricorda quanti sussidi vengono erogati e come vengono spesi. Chiedono solo che vengano aumentati. Eppure tra il 2017 e il 2025 lo stato ha regalato al cinema italiano sette miliardi e 260 milioni di euro. Regalato a fondo perduto, non prestato. Nell'anno in corso dovrebbe sborsare più di seicento milioni di euro e già si grida alla catastrofe. Non basta. Nel biennio 2022-2023 ben 345 pellicole hanno ottenuto il tax credit, ma tre su quattro non sono mai arrivate in sala. E quelle che ci sono arrivate hanno fatto anche peggio. "Prima di andare via" (2023) ha venduto ventinove biglietti, ma oltre un terzo del suo budget (due milioni di euro) è stato coperto da Pantalone. Insomma, un regista può ricevere finanziamenti cospicui per un film visto da poche centinaia di persone e poi salire su un palco per lamentarsi che la politica non fa abbastanza per la cultura. La Corea del sud, ad esempio, usa il sostegno statale al cinema in modo radicalmente diverso: fin dal 1984, il governo finanzia con dotazioni relativamente modeste la Korean Academy of Film Arts con l'obiettivo non di proteggere il cinema d'autore dalle logiche del mercato, bensì di costruire un'industria culturale competitiva su scala internazionale. "Parasite", "Squid Game", "Train to Busan" sono opere che non solo vincono premi ai festival, ma che il pubblico di tutto il mondo va a vedere. Prima che i finanziamenti arrivino, i film coreani devono arrivare al pubblico; in Italia è il contrario. Il cinema italiano non ha un problema di fascismo. Ha il problema di una montagna di denaro concessa con generosità a chi non ha restituito un euro, non ha riempito una sala e non ha portato un film dove conta (Cannes). Prima di gridare "Palestina libera" alla consegna

dei David di Donatello, occorrerebbe rispondere a una domanda forse meno eccitante, ma assai più urgente: come riformare un sistema che fa acqua da tutte le parti?

Michele Magno

Capisco il suo punto, caro Magno, ma gliene offro un altro. Il tax credit non è solo uno strumento fiscale. E' anche uno strumento politico. Uno strumento di soft power. Nessun paese che voglia contare nell'immaginario globale lascia il proprio audiovisivo interamente alla legge del più forte. E quando si parla di tax credit il tema non è chiedere allo stato di fare di meno ma è chiedere allo stato di fare meglio. E chiedere di fare meglio non significa necessariamente dire di sì a tutto ciò che allo stato viene chiesto da chi fa cinema. Uno stato ha il diritto di avere la sua politica industriale. Per averla nel cinema deve avere regole più rigide per riconoscere e individuare per tempo chi usa la flessibilità di una legge per imbrogliare. Ma avere una politica industriale che funzioni non significa per uno stato essere solo un bancomat. E se vogliamo entrare nello specifico forse la sintesi potrebbe essere questa. Una parte del credito si può concedere prima, per far partire l'opera. Una parte dovrebbe maturare dopo, in base a distribuzione, rendicontazione, impatto, presenze, vendite estere, festival, occupazione generata, trasparenza dei costi. Riformare ha senso, cancellare no.

Al direttore - Giovanni Donzelli, con garbo e allegria, di fronte alla Camera, ha rettificato una frase da me attribuita: "A Venezia, al massimo, ce la giochiamo". Per Donzelli c'era un "massimo" di troppo. Ne prendo atto e come Vasco Rossi "vado in Messico".

Carmelo Caruso



## La Galleria Borghese e l'Italia del No

### Parla l'ad che vuole regalare un progetto per ampliare il museo

L'Italia che si batte contro i treni, che vorrebbe rinunciare alla velocità del mondo moderno, l'Italia contro il ponte di Messina, contro gli inceneritori della spazzatura, quella stessa Italia che trent'anni fa a Roma si era opposta alla costruzione della teca di Richard Meier a protezione dell'Ara Pacis, la solita Italia dell'accidia e dell'immobilismo comiziante, è saltata sulla sedia per un concorso internazionale di idee su come far brillare ancora di più, allargandola, la Galleria Borghese, uno dei musei più belli del mondo. Una proposta di mecenatismo privato. "Vogliamo finanziare una gara d'architettura. Paghiamo noi, poi lo

stato deciderà cosa farne. Vorrei che almeno, prima di darci degli 'asini' come ha fatto Tomaso Montanari, si giudichi quello che verrà fuori. Quando ci sarà", dice Marco Lombardi, amministratore delegato di Proger, la società di ingegneria che ha avanzato questa idea, accettata dal comune di Roma, dal museo e dal ministero della Cultura, e che - per sapienza del destino - è anche un'azienda in questi mesi coinvolta nelle due uniche proposte di modernità che il nostro paese porta avanti con la speditezza di uno zoppo che corre: il Ponte sullo Stretto di Messina e l'inceneritore di Roma. La Galleria Borghese ha un problema noto:

trecentosessanta persone ammesse alla volta, due ore per visita, centomila persone che ogni anno rinunciano, duecento opere che nessuno può ammirare perché chiuse nei depositi. (Merlo segue a pagina quattro)

### Il no Borghese

**"Non capisco come ci si possa opporre senza nemmeno aver visto il progetto"**

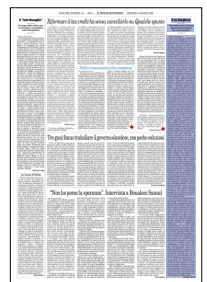
(segue dalla prima pagina)

Marco Lombardi ha cinquantasei anni, è lucano, ingegnere civile, e ha la pazienza di chi progetta cose complicate in mezzo mondo. Comincia dal principio. "Francesco Rutelli aveva due amici americani che volevano visitare la Galleria Borghese", dice. "Ma poiché i biglietti per quel museo non si trovano, e l'attesa è di mesi, erano finiti dal bagarino" che a Roma, come capitava per il Colosseo diversi anni fa, è da sempre il parassita del sottosviluppo, il microrganismo e il fermento di una decomposizione culturale. Infatti Lombardi si ferma un momento mentre pronuncia la parola "bagarino", come se la cosa gli sembrasse ancora incredibile. "Bernini, Caravaggio, Raffaello, i mosaici romani... e devi passare dal bagarino come allo stadio. Rutelli era sconvolto. Ne abbiamo parlato, siamo andati dalla direttrice della Galleria Borghese Francesca Cappelletti, e abbiamo cominciato a ragionare su cosa si potesse fare". Rutelli, che di Roma è stato sindaco e dell'Italia ministro della Cultura e oggi presiede la divisione arte e cultura di Proger, scopre pure che ci sono almeno duecento opere che giacciono nei magazzini della Galleria e che nessuno può vedere perché il museo non ha spazio per esporle. Tra queste opere, ha raccontato ieri la direttrice del museo, c'è anche il "Ritratto di uomo" del Parmigianino. Così l'idea è semplice, almeno a parole: finanziare con circa un milione di euro un concorso internazionale di architettura, regalare il risultato al museo, lasciare allo stato la decisione su

cosa farne. "Cosa c'è di più innocente, e forse anche di bello?", si chiede Lombardi. Volete cementificare la Galleria Borghese? "Vogliamo chiamare i migliori architetti del mondo, come accadde al Louvre, come fu per il centro Pompidou". E perché lo fate? "Perché investiamo sulla nostra reputazione. Si saprà che questo progetto l'abbiamo finanziato noi, e questo è il nostro 'profitto'". Sono state fatte insinuazioni sul vostro tornaconto. "Io certi tic ideologici non li capisco. In generale non capisco mai come sia possibile che 'profitto' diventi subito una parola sporca, e nel caso specifico non capisco come la generosità possa diventare un movente da smascherare. Proger è un'azienda sana, che guadagna e che può permettersi un'operazione come questa". Su un giornale, sabato, abbiamo letto questa definizione di Proger: "Una società di Pescara". Provinciale. Sconosciuta. Inadeguata. E Lombardi allora racconta che la sua azienda è nata a Pescara settant'anni fa, fattura duecento milioni di euro, ha settecento dipendenti e lavora stabilmente in Arabia Saudita da dodici anni, dove è advisor della Royal Commission "per il più grande programma di arte contemporanea negli spazi pubblici del mondo. Guardi, noi facciamo di tutto. Abbiamo lavorato agli impianti di areazione della Cappella Sistina, e siamo la società che dopo il crollo del ponte Morandi è stata chiamata a sorvegliare l'intera rete autostradale italiana". E qui l'ingegner Lombardi si ferma di nuovo. "In Italia di solito veniamo chiamati quando si è rotto qualcosa. All'estero

ci chiedono di pensare ai prossimi cinquant'anni". E questo dice qualcosa, forse più sull'Italia che sull'azienda di Lombardi. Chissà.

La procedura prevede una preselezione, poi una fase anonima con cinque finalisti. "Preselezione entro luglio, progetti consegnati entro ottobre, vincitore entro Natale". Il tutto regalato al museo, che deciderà se avviare l'iter - conferenza dei servizi, autorizzazioni, tutto il percorso che in Italia ha la velocità che ha. "Ma noi vorremmo consegnare il progetto vincitore come dono di Natale alla Galleria e alla città", dice Lombardi. E mentre lo racconta pensiamo che, malgrado le proteste, malgrado la mobilitazione contudente dei professionisti dell'immobilismo, alla fine questo progetto si farà perché ha dalla sua un pezzo importante della sinistra. Rutelli, ma anche il sindaco Roberto Gualtieri e la presidente del consiglio comunale Svetlana Celli. Probabilmente solo la sinistra può sconfiggere quel conformismo che vorrebbe mettere sotto controllo la libertà e la modernità. E per un semplice motivo: quel conformismo è in gran parte di sini-



Peso: 1-6%, 4-17%

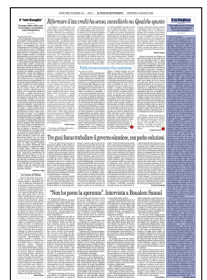
Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

stra. Lombardi sorride. “Può darsi”, dice, con diplomazia. “Anche se a questa nostra idea si è opposto a priori pure Fabio Rampelli, che è un uomo di destra”. Poi dice una cosa che vale più di molte polemiche: che la Galleria Borghese, pur barocca, incarna lo spirito del Rinascimento – quell’idea che arte e tecnica e scienza fossero un unico impulso, un circuito in cui il progresso rifinanziava l’arte e l’arte alimentava il progresso. “Forse

il nostro progetto non è poi così lontano da quelle idee. Un’azienda di ingegneri che finanzia un concorso d’architettura per una galleria d’arte. Scipione Borghese avrebbe capito”.

**Salvatore Merlo**



Peso: 1-6%, 4-17%

## L'umanitarismo modello Flotilla è legittimo. Ma evitiamo le favole: non fa l'interesse di Gaza ed è una sfida all'Onu prima che a Israele

Esiste naturalmente il diritto a salpare, così come esiste il diritto a scioperare, così come esiste il diritto a navigare in acque internazionali, così come esiste il diritto a organizzare missioni umanitarie, così come esiste il diritto a essere difesi da interventi controversi in alto mare, così come esiste il diritto a fare del proprio meglio per assistere un popolo assediato, distrutto, devastato, come lo è ovviamente quello di Gaza. Esistono tutti questi diritti naturalmente, ma esiste anche un altro diritto, molto importante, molto centrale, che tutti coloro che in questi giorni hanno deciso di sostenere con passione la nuova missione nel Mediterraneo della Flotilla, pardon, della Global Sumud Flotilla, hanno scelto di calpestare con cura, pur essendo questo diritto cruciale per raggiungere gli stessi obiettivi che i campioni dell'umanitarismo si sono prefissati: aiutare il popolo di Gaza ad avere un futuro e non dare la possibilità a chi oggi più di chiunque altro non permette a Gaza di avere un futuro di continuare a operare indisturbato. La scorsa settimana, lo sapete, circa cinquanta imbarcazioni sono partite dal porto di Marmaris, in Turchia, in quella che gli organizzatori della Global Sumud Flotilla, in solidarietà con la quale ieri in Italia hanno scioperato i sindacati di base, hanno descritto come l'ultima tappa del loro viaggio verso le coste di Gaza, con l'obiettivo di richiamare l'attenzione sulle drammatiche condizioni di vita dei palestinesi nel territorio martoriato dalla guerra. Le condizioni a Gaza sono ancora terribili, almeno due milioni di residenti vivono in condizioni quasi impossibili, ma quello che sfugge a molti sostenitori dell'operazione della Flotilla è che il cuore della missione delle imbarcazioni dirette verso Gaza è oggi una sfida non solo a Israele, ma anche alla cornice indicata dalle Nazioni Unite

per far arrivare gli aiuti attraverso canali coordinati e controllabili. La risoluzione 2803 del Consiglio di sicurezza, approvata nel novembre 2025, sostiene la ripresa degli aiuti attraverso il Board of Peace e con, appunto, canali coordinati. Il testo "sottolinea l'importanza della piena ripresa degli aiuti umanitari" in cooperazione con il Board of Peace e attraverso organizzazioni riconosciute, tra cui Onu, Croce Rossa internazionale e Mezzaluna Rossa, e chiede che gli aiuti siano usati solo per fini pacifici e non deviati da gruppi armati, per evitare che possano diventare una forma di sostegno alla propaganda di Hamas. L'altro obiettivo, legittimo, della Flotilla è forzare il blocco navale imposto da Israele nelle acque di fronte a Gaza. Gli atti di Israele in acque internazionali sono estremi, e comprensibilmente i governi che sono a conoscenza di attivisti del proprio paese presenti sulla Flotilla non possono non allarmarsi per la possibilità che gli stessi attivisti possano essere fermati o subire conseguenze. Ma a ricordare che gli atti di Israele in acque internazionali non sono automaticamente illegittimi è un famoso rapporto, chiamato Palmer, a cui lavorò nel 2010 l'allora segretario generale delle Nazioni Unite dopo un raid israeliano alla Mavi Marmara, una famosa nave turca della flottiglia diretta a Gaza nel 2010 per violare il blocco navale israeliano, che fu abbordata da commando israeliani in acque internazionali (nove attivisti furono uccisi nell'operazione; un decimo morì anni dopo per le ferite riportate, e il caso provocò una grave crisi tra Israele e Turchia). Il rapporto Palmer, nel 2011, considerò eccessivo l'uso della forza, ma definì il blocco navale israeliano una misura di sicurezza legittima per impedire l'ingresso di armi via mare.

(segue a pagina quattro)



## Flotilla tra buone intenzioni e finto umanitarismo

(segue dalla prima pagina)

Sostenne che non era illegale neppure fermare in alto mare una nave diretta a violare un blocco legittimo, purché l'operazione avvenisse con avvertimenti chiari, proporzionalità, prudenza e uso minimo della forza; nel caso della Mavi Marmara, il rapporto criticò proprio il fatto che l'abbordaggio fosse avvenuto molto lontano dalla zona di blocco, senza un ultimo avvertimento immediato e senza aver prima tentato opzioni meno coercitive. Il diritto di protestare è sacrosanto, il diritto di salpare per mettere in difficoltà Israele è legittimo, il diritto di aiutare Gaza è nobile, ma la domanda che meriterebbe di essere messa al centro del dibattito, quando si parla di Flotilla, è se il partito dell'umanitarismo stia facendo tutto il possibile per non trasformare un gesto umanitario in una vittoria propagandistica per Hamas, sapen-

do che rompere il blocco navale per portare aiuti umanitari è una via utile per mettere in difficoltà Israele ma non è una via utile per aiutare il popolo martoriato di Gaza. Non chiederemo quando l'Usb sceglierà di manifestare non solo per la Flotilla effettivamente assediata ma anche contro il regime iraniano che nel 2025, non secondo la lobby ebraica, come direbbe Ferruccio Pinotti, ma secondo Amnesty International, ha ospitato, per così dire, sul suo territorio una quota enorme delle esecuzioni registrate nel mondo (circa l'80 per cento, escludendo la Cina). Ci permettiamo solo di far notare che rispettare il diritto internazionale, quando si parla di Gaza, non significa solo chiedere un giusto processo contro ciò che ha fatto Israele in guerra, ma significa anche impedire che Hamas trasformi la missione in propaganda. Non lo dice Israele. Lo

dicono le Nazioni Unite. Scioperare perché Israele rispetti il diritto internazionale è un diritto. Pretendere che chi sciopera a favore del diritto internazionale non faccia il gioco di chi usa la sofferenza della propria popolazione come leva politica e militare dovrebbe essere altrettanto sacrosanto. Per farlo ci sarebbe un modo: issare sulle imbarcazioni della Flotilla, e anche durante le manifestazioni per Gaza, oltre ai vessilli della pace anche una bella bandiera con su scritto, a difesa del diritto internazionale, un gran Free Gaza from Hamas.



Peso: 1-14%, 4-8%

## Les lettres di Meloni

**Scrive da europeista a Ursula, resta l'arma del veto. Giorgetti: "E' da mesi che trattiamo". La sponda Macron**

Roma. Leggetela e capirete perché von der Leyen non ha (ancora) risposto a questa Meloni perfetta, alla sua lettera sui fondi da usare per l'energia, e perché Giorgetti dice ora: "La trattativa continua, ed è iniziata già due mesi fa. Non ci siamo svegliati adesso. Il processo è lungo mentre l'urgenza renderebbe necessari tempi brevi". Scrive Meloni: "Cara Ursula, l'Italia continuerà a fare la propria parte per rafforzare la sicurezza e la difesa europea. E' una respon-

sabilità che sentiamo profondamente ma...". I tedeschi restano arcigni, Meloni confida in Macron che può incontrare il 25 e il 26 giugno a Cannes, altrimenti resta il veto. La migliore Meloni è l'epistolare. (Caruso segue nell'inserto III)

## Les lettres di Meloni

**Scrive da europeista, cerca Macron. Giorgetti: "Trattiamo da mesi". L'arma del veto**

(segue dalla prima pagina)

Leggetela, perché è vero che tutti hanno visionato questa lettera, spedita da Meloni a von der Leyen, domenica, ma nessuno ha restituito la pulizia europeista di Meloni che scrive: "Se consideriamo giustamente la difesa una priorità strategica tale da giustificare l'attivazione della National escape clause, allora dobbiamo avere il coraggio politico di riconoscere che oggi anche la sicurezza energetica è una priorità strategica europea" e aggiunge, "non possiamo giustificare agli occhi dei nostri cittadini che la Ue consenta flessibilità finanziaria per sicurezza e difesa e non per difendere famiglie, lavoratori e imprese". Le risposte della Commissione sono state sgradevoli. Sono stati due 'no', in pratica due arrangiatevi, i soldi li avete, anzi, per dirla come l'ha detta la portavoce di Ursula, "per quanto riguarda la flessibilità fiscale in materia di energia, l'attenzione è rivolta allo sfruttamento pieno dei finanziamenti Ue disponibili". Enzo Amendola, l'ex ministro degli Affari Europei, del governo Conte II, uno che sa come funziona e come si intavolano le trattative, consiglia a Meloni di "chiamare subito Raffaele Fitto perché non esiste che a un primo ministro risponda una portavoce di von der Leyen. Non posso credere che Meloni, la presidente de 'la pacchia è finita', si faccia replicare da una quarta fila...". A Giorgetti non piacciono queste risposte da pretori, ma da Parigi, dove si trova per il G7, continua a spiegare che i tedeschi è vero che "chiudono, ma stanno iniziando a comprendere", e poi ci sono i

francesi, gli spagnoli che... Giorgetti ha parlato con Dombrovskis, il commissario europeo all'Economia, ha parlato con l'omologo tedesco e francese, e rassicura che "il processo è lungo", funziona così, "perché coinvolge paesi e situazioni". Ricorda che da due mesi, in Europa, in solitaria (non proprio in solitaria, sottovoce gli danno tutti di gomito) continua la trattativa sui fondi Safe che devono includere le spese energetiche. E' quel capoverso della lettera di Meloni, quel "in assenza di questa necessaria coerenza politica, sarebbe molto difficile per il governo italiano spiegare all'opinione pubblica un eventuale ricorso al programma Safe". Meloni la pensa come Crosetto, intende rispettare gli impegni, come scrive nella prima riga. E' la ragione per cui a Palazzo Chigi replicano, "che è presto", che la lettera dell'Italia è stata spedita due giorni fa, e che ci sono due letture. La prima, la più banale: la solita Europa matrigna che fa tanto gioire i Vannacci. La seconda: che a rispondere sia stata la portavoce di Ursula può equivalere alle porte aperte, a una negoziazione che coinvolge i capi di stato, i governi in scadenza elettorale. Meloni e Giorgetti credono che anche gli altri stati "arriveranno alle nostre stesse conclusioni, presto". La lettera lascia ben sperare anche fosse solo per il tono, il tono da Ventotene, al di là di chi è dell'opinione: "E' una bocciatura netta, l'Europa che non ci rispetta". Un altro passo della lettera di Meloni è questo: "La sicurezza dell'Europa non si misura soltanto dalla capacità militare. Si misura anche nella possi-

bilità per le imprese di continuare a produrre, per le famiglie di sostenere i costi energetici, per gli stati di garantire stabilità economica e sociale" e dunque "non sfugge ad alcuno che una adeguata capacità produttiva in ambito di difesa si poggia necessariamente su un'economia solida, in salute". E' un pensare alla Calenda che non a caso, ieri, è stato ricevuto da Meloni, un Calenda (e la fantasia corre) che qualcuno vedrebbe bene con Forza Italia: un simbolo con due partiti. Ma queste sono lettere dallo spazio... Il 21 maggio l'Europa pubblica le previsioni economiche di primavera 2026, il termometro che misura Pil, inflazione, conti pubblici e si vedrà l'impatto della guerra, la chiusura di Hormuz. Dombrovskis ha anticipato che la "Commissione europea si appresta a tagliare le previsioni di crescita economica e a rivedere al rialzo quelle dell'inflazione". Serve a Meloni una minoranza di blocco, serve Macron più che Merz. Il prossimo Consiglio europeo è previsto il 18 giugno, subito dopo il G7. Ora è più chiaro perché Meloni si ostina a non voler cambiare il meccanismo del veto? Se l'Europa dovesse essere sorda a questa lettera, persiana, alla Montesquieu, a quel punto non si può escludere l'uso del veto, la paralisi, il rovescio di quell'auspicio di Meloni a von der Leyen, il "sono certa che la Commissione



Peso: 1-3%, 7-16%

saprà comprendere la portata e l'urgenza di questa richiesta. Un caro saluto". Volete vedere che i mille francobolli di Urso servono a qualcosa?

**Carmelo Caruso**



Peso: 1-3%, 7-16%

## Austerità meloniana

La lettera a Ursula sull'energia ricorda che la credibilità passa dalla prudenza non dal "facciamo da soli"

Roma. La lettera di Giorgia Meloni alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, è la richiesta di una via d'uscita politica a un problema di bilancio: consentire all'Italia qualche margine fiscale per affrontare il caro energia. La proposta dalla premier, peraltro già anticipata dal ministro Giancarlo Giorgetti all'Eurogruppo di due settimane prima, è quella di far rientrare sotto la clausola di salvaguardia per le spese

per la difesa anche le misure per far fronte alla crisi energetica. E' una richiesta che non può essere isolata dal contesto critico del mercato dei bond sovrani. (Capone segue nell'inserto III)

# Il duetto Meloni-Ursula ci ricorda perché l'Italia "non può fare da sola"

(segue dalla prima pagina)

Da venerdì è in corso una vendita generalizzata di titoli di stato, che ha simbolicamente portato i Treasury trentennali americani sopra il 5 per cento, il livello più alto dal 2007. Analogamente, i titoli di stato giapponesi a trent'anni hanno superato il 4 per cento per la prima volta dal 1999. Il rialzo ha riguardato anche i titoli tedeschi e, in misura maggiore per la crisi politica del governo Starmer, anche i Gilt britannici. I mercati hanno iniziato a riprezzare il rischio dopo aver atteso, invano, che l'incontro tra Donald Trump e Xi Jinping sbloccasse la crisi in Medio Oriente: la chiusura dello Stretto di Hormuz è destinata a perdurare, l'inflazione ad aumentare, i tassi di interesse ad alzarsi e la crescita economica a ridursi.

In questo contesto, anche i bond italiani hanno subito il colpo: il Btp si è avvicinato di nuovo a un rendimento de 4 per cento (era del 3,3 per cento prima della guerra in Iran). Ma, tutto sommato, il debito italiano sta tenendo botta. Il Btp mantiene uno spread di circa 10 punti sull'Oat francese e di circa 80 punti sul bund tedesco, distanza notevole considerando che fino a un paio d'anni fa lo spread era di 150 punti. Non è un risultato banale per un paese come l'Italia, che ha oltre 3 mila miliardi di euro di debito, pari al 138 per cento del proprio pil. Non a caso è stato evidenziato nell'ultimo rapporto annuale della Bce, che nel segnalare una generale pressione al rialzo sui rendimenti dei titoli di stato europei per l'aumento dei piani di spesa, ha sottolineato che "ha fatto eccezione il

rendimento dei titoli di Stato decennali italiani, rimasto sostanzialmente invariato rispetto al livello di fine 2024 - scrive l'Eurotower - sostenuto dal consolidamento in atto della posizione di bilancio dell'Italia". Al contrario di quanto è accaduto a paesi come la Francia, incapace di ridurre il disavanzo, o la stessa Germania che ha deciso di espandere il bilancio.

Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti, pertanto, sono ben consapevoli che se ora il debito italiano non è nel mirino dei mercati - un po' come sta accadendo ai Gilt britannici - è per merito del consolidamento fiscale degli ultimi anni. L'"austerità" (come la chiamano i detrattori) o la "prudenza" (come la chiama Giorgetti) lungi dall'essere ciò che frena l'economia italiana è ciò che le sta garantendo stabilità in una situazione di forte tensione internazionale. La lettera della premier mostra che la linea del "faremo da soli", intesa come "scostamento di bilancio" o "sospensione del Patto di stabilità", che pure è stata portata avanti con decisione nella maggioranza dopo la sconfitta al referendum, soprattutto da parte della Lega di Matteo Salvini, non è un'opzione reale. Il governo si presenterebbe sui mercati mettendosi un bersaglio sulla fronte. Allo stesso tempo, però, il governo non può restare con le mani in mano, mentre il veleno dei prezzi alti del petrolio e del gas si propaga nell'economia reale, facendo aumentare l'inflazione e ridurre la crescita. Soprattutto in un anno pre-elettorale. Anche perché, nel frattempo, le misure introdotte stanno erodendo i pochi margini fiscali residui

(il 22 maggio scade il taglio temporaneo delle accise, e rifinanziarlo è sempre più complicato).

L'unica strada possibile per il governo è cercare una copertura europea, che le consenta se non di risolvere la crisi energetica quantomeno di avere qualche margine di bilancio nell'anno prima delle elezioni. Sulla sua strada Meloni potrà trovare alleati politicamente insoliti - come la Francia di Macron, la Spagna di Sánchez e la Polonia di Tusk - ma che guardano lo stesso calendario: le elezioni nel 2027. A prescindere dalle diverse sensibilità politiche e nazionali, per tutti i governi si pone lo stesso problema: spiegare all'elettorato che è possibile spendere per comprare armi ma non per ridurre le bollette. La proposta di Meloni, di usare la clausola di salvaguardia sia per la difesa sia per l'energia, può offrire una via d'uscita politicamente accettabile. Per il momento la Commissione fa capire che non ci sono le condizioni, ma la trattativa con Von der Leyen è ancora finita.

**Luciano Capone**



Peso: 1-3%, 7-16%

## INTERVISTA A SALVINI

# «Ha falciato la folla, usato il coltello e insultato Gesù E l'islam non c'entra?»

■ Il vicepremier Matteo Salvini intervistato dal *Giornale* torna sui fatti di Modena e sulle reali motivazioni di Salim El Koudri: «Insultava i cristiani e ha falciato la folla portando con sé un coltello»

Hoara Borselli alle pagine 6-7



## L'INTERVISTA

# MATTEO SALVINI



Peso: 1-8%, 6-52%, 7-17%

# «Ha falciato la folla e usato il coltello Ma per la sinistra l'attentatore sono io»

Il segretario della Lega: «El Koudri attaccava "bastardi cristiani" e Gesù. E l'islam non c'entra?»

di Hoara Borselli

## N

on è Salvini cattivo, Salvini è uno che ha tanti difetti ma vuol sempre fare quello per cui è stato eletto, anche se sono posizioni scomode». Inizia con queste parole l'intervista al vicepresidente del consiglio dopo la tragedia di Modena.

**Stanno uscendo notizie inquietanti sui messaggi e sul pensiero di El Koudri. Ora sappiamo che covava un fortissimo odio anticristiano. Allora non era poi così sbagliato il suo tweet nel quale parlava del ragazzo «di seconda generazione»...**

«Sto ai fatti: origine marocchina, italiano di seconda generazione, pretendeva di fare l'impiegato anziché il magazziniere, insultava i cristiani e infine si è messo a falciare la folla portando con sé un coltello. Da sinistra ho letto reazioni isteriche, come se l'attentatore fossi io».

**Però lei, Salvini, è stato fortemente attaccato. Come mai?**

«Hanno la bava alla bocca perché questa tragedia dimostra che non è certo un passaggio formale

come la concessione di una cittadinanza a garantire l'integrazione. Non a caso cercano di nascondere o ridimensionare i messaggi anti-cristiani dell'attentatore, perché non vogliono consentire che qualcuno dica "il re è nudo"».

**Secondo lei quale è stata la molla che ha spinto El Koudri a tentare la strage?**

«Lo stabiliranno gli inquirenti, di certo emergono messaggi inquietanti che dimostrano odio e frustrazione contro il nostro Paese e la nostra civiltà. Anche se l'Italia e i "bastardi cristiani", come li chiamava lui, hanno consentito alla sua famiglia un futuro migliore di quello che potevano costruirsi nel loro Marocco musulmano».

**Lei cosa propone per stroncare la violenza che viene da quei settori della società in gran parte dominati dai cosiddetti «maranza»?**

«Partiamo dai numeri. Gli stranieri residenti in Italia sono meno del 9% della popolazione, eppure rappresentano il 32% dei detenuti. Il 35% dei reati sono commessi da stranieri, in particolare il 70% dei furti, il 52% delle rapine, il 44% delle violenze sessuali, il 43% dei reati legati alla droga, il 41% degli omicidi».

**Nel Decreto sicurezza bis abbiamo inserito una norma che consente di rendere certe le espulsioni di detenuti stranieri, e grazie al decreto che volli fortemente quando ero al Vi-**

**minale, per fatti di terrorismo e di eversione possiamo già revocare la cittadinanza.**

«Abbiamo presentato un pacchetto di norme, volute dalla Lega e già approvate dal Cdm, per rendere ancora più efficaci le regole, riducendo l'accoglienza dei minori stranieri e i ricongiungimenti, tagliando i permessi di protezione complementare, stoppando il gratuito patrocinio ai clandestini».

**La sinistra l'accusa addirittura di sciacallaggio. Dice che nella tentata strage di Modena l'Islam non c'entra niente...**

«L'attentatore scriveva "bastardi cristiani" e messaggi contro Gesù. Lascio ai cittadini giudicare».

**A chi dice che la Lega cavalca la xenofobia cosa risponde?**

«La Lega ha il coraggio di dire le cose come stanno, facendo impazzire la sinistra che ritiene la concessione della cittadinanza la misura sufficiente per integrare generazioni di stranieri. Una pericolosa follia».

**La sinistra dice che l'unica cau-**



## sa della tragedia è stata la schizofrenia...

«Guardacaso, insultava i cristiani e ha falciato la folla emulando i terroristi islamici in azione in troppe città europee. Dopodiché, non rincorriamo la cronaca ma proponiamo soluzioni. È il mestiere della politica, che sui fatti di cronaca dibatte o rafforza le proprie convinzioni. La Lega è convinta che la cittadinanza facile sarebbe un errore, che andare bene a scuola non sia un requisito sufficiente per far diventare italiani dei ragazzini stranieri, che troppe famiglie straniere vivono e lavorano in Italia ma restano ancorate a una visione della società e della vita distante dai nostri valori e dalle nostre regole».

## Perché la sinistra ha queste posizioni così filo islamiche?

«Perché c'è vigliaccheria, ideologia e bieco interesse elettorale: sta investendo sui maranza sperando possano votarla».

## C'è in Italia il rischio della ripresa del terrorismo?

«Non voglio pensarci, di certo non possiamo abbassare la guardia. Negli ultimi anni abbiamo visto un inasprimento delle manifestazioni violente, basta un cane sciolto...».

## Lei ha spesso parlato di sicurezza come priorità assoluta: cosa non ha funzionato in questo caso?

«Mi permetto di valorizzare quello che ha funzionato a partire dal coraggio dei cittadini che sono intervenuti immobilizzando il criminale. Qualcuno ha fatto pure notare che tra loro c'erano stranieri: a sinistra non si

sono accorti che sottolineando la circostanza, l'hanno fatta diventare una notizia, ovvero qualcosa di non ordinario. Io invece non sono stupito per niente: mi aspetto che la stragrande maggioranza degli stranieri in Italia si dimostri per quello che è, donne e uomini perbene, che rispettano le nostre regole e non sputano sul Paese che li ha accolti».

## Nel centrodestra c'è unità di vedute? Tajani ha avuto una voce critica nei suoi confronti...

«A Forza Italia ribadisco che casi come quello di Modena dimostrano che il tema della cittadinanza va maneggiato con cura».

## Le tensioni nel mondo crescono, crescono le guerre e dunque anche le migrazioni: Occorre una politica più severa di difesa dei confini?

«Occorre più pace. Ribadisco che non temo che l'Italia venga invasa dai russi. Piuttosto, temo che l'Italia venga assediata da migliaia di clandestini islamici. Capitolo sbarchi: ad oggi sono il 54% in meno rispetto a un anno fa. E i rimpatri sono aumentati del 28%. Numeri incoraggianti».

## Quando ha provato a difende-

## re i confini, l'hanno mandata sotto processo....

«Ho l'orgoglio, tra il 2018 e il 2019, di aver ridotto drasticamente gli sbarchi e le tragedie in mare. Dopo anni di fango e troppo tempo passato nei tribunali sono stato assolto. Ma il mio caso credo sia una autentica vergogna. Non dimentico che fu la sinistra, Renzi compreso, a volermi mandare alla sbarra sperando di farmi fuori per via giudiziaria. Un film già visto con Berlusconi».

## Che messaggio vuole dare oggi ai cittadini di Modena e alle famiglie delle vittime?

«Siete stati un esempio di coraggio e dignità. Ora, e vale per tutto il Paese, bisogna reagire con lucidità e fermezza, senza paraocchi ideologici. Esempio: molti sindaci di sinistra non vogliono dare il taser ai propri agenti della polizia locale, eppure è uno strumento di difesa in più e che eviterebbe l'uso della pistola tradizionale. Purtroppo la violenza non è qualcosa che non ci riguarda, ci tocca da vicino e purtroppo ce ne siamo resi conto una volta di più in una giornata primaverile, nel centro di una bella città di provincia».



Hanno la bava alla bocca: è chiaro che la cittadinanza non garantisce l'integrazione



Gli stranieri sono il 9% della popolazione, ma sono il 32% dei detenuti



La gauche investe sui maranza perché spera che possano votarla



## IL VERTICE DEL G7

# Giorgetti e il nodo energia: «Ora flessibilità sui conti»

■ A margine del G7 Finanze, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha ribadito che il lavoro avviato in sede Ecofin sulla possibilità di estendere la clausola di salvaguardia del Patto di stabilità anche alla crisi energetica resta pienamente in corso.

De Francesco e Signore alle pagine 10 e 11

# Giorgetti alza il tiro sul Patto di Stabilità

Il ministro al G7 prosegue la battaglia per rendere più flessibili le regole in tema di energia

### Gian Maria De Francesco

■ Il fronte italiano sulla revisione delle regole fiscali europee non arretra. A margine del G7 Finanze, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha ribadito che il lavoro avviato in sede Ecofin sulla possibilità di estendere la clausola di salvaguardia del Patto di stabilità anche alla crisi energetica resta pienamente in corso. Fonti del Mef precisano che «si è in una fase di discussione e il dialogo continua», confermando che il dossier è tutt'altro che chiuso. Il confronto politico e tecnico si è intensificato proprio a margine dei lavori del G7 Finanze, dove Giorgetti ha avuto interlocuzioni dirette con il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis e con i ministri dell'Economia di Francia e Germania. Un passaggio che conferma come il tema non sia più soltanto italiano, ma riguardi l'intero equilibrio delle politiche fiscali europee in una fase di shock energetico ancora in corso.

Le stesse fonti sottolineano come «si continua a trattare» sulla proposta avanzata

dall'Italia di allargare la clausola di salvaguardia già prevista per la difesa anche agli investimenti legati all'energia. Un'ipotesi rilanciata anche dalla lettera inviata dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, che ha riaperto il dibattito a Bruxelles sulla flessibilità del Patto.

La prima risposta della Commissione europea è stata improntata alla cautela. Nessun commento politico diretto alla lettera di Meloni, ma una linea chiara: priorità agli strumenti già esistenti. «Il nostro focus ora è sull'utilizzo dei fondi del bilancio Ue e altri fondi europei disponibili che ammontano a 95 miliardi di euro», è la posizione ribadita da Bruxelles, insieme all'invito agli Stati membri a sfruttare le risorse già stanziolate. La Commissione ha inoltre ricordato che «siamo pronti a usare la flessibilità esistente» e che il quadro sugli aiuti di Stato è già stato reso più elastico per sostenere gli investimenti nel settore energetico. Più che una apertura politica, si tratta dunque di una gestione tecnica dell'emergenza, senza nuove deroghe strutturali al Patto.

Nel ragionamento italiano,

invece, la questione è eminentemente politica. Nella sua lettera a von der Leyen, Meloni ha legato in modo diretto crisi energetica e sicurezza europea, sostenendo che «lo straordinario incremento dei costi energetici che stiamo subendo rappresenta una circostanza eccezionale al di fuori del controllo degli Stati membri con pesanti ripercussioni sulle finanze pubbliche». Il punto centrale è la richiesta di coerenza tra le diverse flessibilità previste dall'Unione. Se la difesa può beneficiare della clausola di salvaguardia, argomenta Palazzo Chigi, allora lo stesso principio dovrebbe valere per la sicurezza energetica, soprattutto in una fase in cui il prezzo del petrolio e la volatilità delle forniture continuano a rappresentare un rischio macroeconomico. Non a caso la premier ha avvertito che «non possiamo giustificare agli occhi dei nostri cittadini che l'Ue consenta flessibilità finanziaria per sicurezza e difesa strettamente intese e non per difendere famiglie, lavora-



Peso: 1-5%, 10-51%

tori e imprese».

Il confronto, dunque, resta aperto ma senza accelerazioni. A margine del G7 Finanze, Giorgetti ha ribadito con i partner europei che le situazioni nazionali sono profondamente diverse e che l'Italia, più esposta sul fronte energetico, ha esigenze immediate. Le fonti del Mef parlano di «preoccupa-

zione per i tempi», che difficilmente saranno brevi. Bruxelles, dal canto suo, continua a sottolineare che gli strumenti esistono già: circa 300 miliardi di euro destinati a investimenti energetici tra Next Generation EU, fondi di coesione e Fondo per la modernizzazione, con circa 95 miliardi ancora da utilizzare. Non si può tuttavia

non notare come queste precisazioni vengano effettuate quando è l'Italia a chiedere qualcosa. L'avesse fatto Berlino, il discorso sarebbe stato diverso.

**Il titolare del Mef porta avanti la linea Meloni**  
 Ma la prima replica di Bruxelles alla lettera della premier rimanda a fondi già stanziati

**SORRISI E TIMORI**  
 I protagonisti del G7 Finanze. Da sinistra: Pierrakakis (Eurogruppo), Lescure (Francia), Bessent (Usa), Reeves (Gb), Champagne (Canada), Katayama (Giappone) e Giorgetti



**90**

**In miliardi di euro i fondi europei avanzati da NextGen, coesione e altri da usare per il caro energia**



Peso: 1-5%, 10-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Schlein in discussione, cresce la fronda nei dem Da Bonaccini ai cattolici: «Serve cultura di governo»

La linea della segreteria non convince all'interno  
I riformisti Pd: «Non basta criticare solo la destra»

di **Giuseppe Alberto Falci**

**Roma** Da qualche giorno Elly Schlein (*foto*) è tormentata dalle pressioni che arrivano dai suoi «compagni» di partito. Il fine settimana che si è appena concluso ha fotografato un Pd dove sono più le voci dissonanti che quelle in linea con la segreteria del Nazareno. Voci che in fondo tracciano una rotta diversa da quella disegnata da Schlein che prevede solo se stessa come leader del campo largo. E così tra sabato e domenica si sono levate critiche che hanno infastidito la numero uno del partito di via Sant'Andrea delle Fratte e al contempo indebolito la sua leadership. A partire dalle parole di Stefano Bonaccini, presidente del Pd ed euro-parlamentare, che si è servito di questa riflessione: «Abbiamo bisogno di alzare il profilo sulla proposta programmatica perché non basta, per battere la destra, parlarne

male o criticarla». Bonaccini non ha citato Schlein ma è come se avesse preso di mira la sua azione politica perché in fondo in queste settimane la segreteria ha più attaccato il centrodestra che costruito un'alternativa. Un'alternativa che, secondo alcuni dirigenti come Graziano Delrio, deve contenere al suo interno tutte le anime del centrosinistra a partire da chi si professa cattolico-democratico: «Serve una mobilitazione di tutte le risorse culturali e politiche della società». Ed è in scia a quest'ultima osservazione Pierluigi Castagnetti, decano della cultura cattolica-democratica e - non un dettaglio - grande amico di Sergio Mattarella, che dalle colonne della *Stampa* è stato ancora più netto: «I cattolici democratici chiedono al Pd guidato da Elly Schlein una nuova cultura di governo. Perché il governo di un Paese è un'attività complessa, che non può risolversi in termini sloganistici o monovaloriali». Insomma, Schlein trascorre le giornate a parare i colpi e riflettere sul da fare. Prendere nota o curarsi di lo-



Peso:36%

ro? Anche perché i colpi non sembrano mai finire. Ha sollevato criticità anche chi come Romano Prodi, ultimo ad aver vinto le politiche come centrosinistra, continua a sostenere che la nuova compagine del campo largo debba prendere in considerazione le istanze dei riformisti: «Serve un bel gioco di squadra dei riformisti italiani con altri riformisti europei. Adesso c'è desiderio di cambiamento in Europa e dobbiamo approfittarne. Noi siamo gli unici a difendere la democrazia».

In questo contesto si inserisce l'analisi di un fine osservatore come Paolo Mieli che dalle colonne del

*Corriere della sera* ha scritto che la sinistra «non si può dire che abbia approfittato di questi due mesi per un rilancio degno di questo nome». Secondo Mieli si è mostrata incerta «non credendo ai sondaggi che la danno per vincente». Ecco perché a suo avviso è «forse è il giunto il momento di presentare una proposta di riforma della legge elettorale» a

condizione  
- ha ag-  
giunte -  
che con-  
senta al  
vincitore  
di po-  
t e r e

gover-  
nare. Un  
consiglio che  
stride con l'at-  
tuale posizione di  
Schlein che ali-  
menterà ancora  
di più i tormenti  
della segretaria.



Peso: 36%

## LA PROPOSTA

### Ora elezione diretta anche a Bruxelles

Augusto Minzolini a pagina 12

# SOLO CON L'ELEZIONE DIRETTA L'UNIONE TROVERÀ UNA POLITICA

di Augusto Minzolini

**G**iorgia Meloni ha ragione a sostenere nella lettera alla von der Leyen che l'uso delle clausole di salvaguardia per sfiorare i parametri Ue di bilancio, come è stato deciso per le spese della Difesa, sia opportuno per permettere ai Paesi europei, a cominciare dall'Italia, di affrontare la crisi energetica determinata dalla guerra in Iran. Anzi, un provvedimento del genere dovrebbe essere preso con tempestività per evitare che le follie di Trump determinino maggiori guai. Anche perché la crisi energetica è la conseguenza di una guerra.

Non è giusto, però, mettere la croce dell'assenza di una reattività europea sul problema solo sulle spalle del presidente della Commissione. Né tantomeno è azzecato riaprire sull'argomento l'annosa polemica sull'Europa matrigna dalla quale bisogna - secondo le tesi dei sovranisti continentali - fuggire. Per affrontare contingenze simili che saranno sempre più frequenti visto che gli equilibri globali sono in piena evoluzione non c'è bisogno di meno Europa ma di più Europa. Non si tratta di una contraddizio-

ne e semmai lo fosse sarebbe solo apparente. La verità è che le attuali istituzioni europee sono arretrate rispetto al presente e non sono all'altezza dei nuovi compiti che la congiuntura drammatica gli assegna. Il presidente della Commissione e la Commissione stessa, infatti, da sempre sono organismi che puntano a trovare compromessi, per lo più a ribasso, tra i vari Paesi. Mediazioni in cui le nazioni maggiori fanno sempre la parte del leone. Svolgono per lo più una funzione burocratica, galleggiando tra le richieste dei governi. Non hanno nei fatti un potere politico proprio. Non hanno - al di là della retorica di cui si ammantano - una loro linea che sia una sintesi adeguata e originale ispirata all'interesse dell'Unione e che magari vada in collisione con la politica dei Paesi più forti: non per nulla spesso accontentano «i frugali» (che interpretano i desideri tedeschi), più raramente «le cicale» mediterranee non per convinzione ma perché si adeguano a quelli che presuppongono siano i rapporti di forza.

E la ragione è semplice: sono organismi privi di una forte legittimazione. In fondo il presidente della Commissione viene indicato dai governi, a loro deve rispondere, e solo dopo viene eletto dal Parlamento europeo. Quindi, la prima fonte di legittimazione sono i capi di governo dei 27 Paesi:

è il loro segretario, l'esecutore delle loro volontà che deve mediare in una posizione di subalternità. Cosa ben diversa sarebbe se la von der Leyen, ad esempio, avesse una legittimazione popolare, fosse eletta direttamente dai cittadini dell'Unione. A quel punto la bussola della sua politica sarebbe in primo luogo l'interesse generale europeo: potrebbe assumere decisioni tempestive e magari tentare una mediazione alta e non al ribasso. E si torna alla questione principale: la verità è che l'architettura istituzionale europea non è adeguata per affrontare le sfide del presente. Un discorso che riguarda il superamento del diritto di veto dei singoli Paesi (questione su cui la Meloni dovrebbe riflettere) come il livello di legittimazione del presidente della Commissione. Con una consapevolezza dettata da questi tempi turbolenti: se non si va avanti nel processo di unificazione è fatale che il processo unitario subisca un'involuzione.



Peso: 1-1%, 12-38%



Peso: 1-1%, 12-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## OPEN AI, MUSK SCONFITTO IN TRIBUNALE ACCUSE AD ALTMAN ORMAI PRESCRITTE

Camilla Conti a pagina 16

**BATTAGLIA LEGALE** Lo scontro tra big della Silicon Valley

# OpenAi, Musk perde contro Altman

«Prescritta» la causa da 150 miliardi: Elon voleva che la società restasse no profit

**Camilla Conti**

■ Nel risiko dell'intelligenza artificiale, alla fine il banco resta nelle mani di Sam Altman. Elon Musk è, infatti, uscito sconfitto dal tribunale nella sua battaglia contro OpenAI: la maxi causa con cui il patron di Tesla e SpaceX chiedeva 150 miliardi di dollari di risarcimento è stata respinta da una corte federale americana, che ha ritenuto tardiva l'azione legale e ha lasciato invariato l'attuale assetto della società simbolo della corsa globale all'AI.

Si tratta di un passaggio cruciale non soltanto nello scontro personale tra due dei protagonisti più influenti della Silicon Valley, ma anche nel dibattito su chi debba controllare e monetizzare lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Dopo undici giorni di testimonianze e meno di due ore di camera di consiglio, la giuria

composta da nove membri ha stabilito che l'azione legale di Musk fosse stata presentata oltre i termini di prescrizione, chiudendo così il caso per motivi tecnici senza entrare nel merito delle accuse. La difesa si riserva, comunque, il diritto di presentare ricorso.

Il processo, iniziato il 28 aprile, era considerato uno spartiacque per il futuro del settore: un'eventuale vittoria di Musk avrebbe potuto ridisegnare gli equilibri di governance dell'AI e mettere in discussione il modello con cui OpenAI ha aperto il capitale ai grandi investitori, a partire da Microsoft. Ma la decisione della giudice Yvonne Gonzalez Rogers ha rapidamente archiviato il ricorso, consolidando l'attuale struttura della società guidata da Altman. Mentre Musk cerca di accelerare la quotazione di xAI attraverso l'integrazione con le sue altre attività, OpenAI sta tentando di consolidare il proprio modello societario e recuperare terreno

nella competizione con Anthropic, che nel frattempo viene considerata da molti investitori la nuova favorita del settore.

Nel corso del dibattimento le due parti si sono accusate reciprocamente di inseguire più il denaro che il bene pubblico. L'avvocato di Musk, Steven Molo, nella sua arringa finale aveva insistito sulla presunta inattendibilità di Altman, ricordando ai giurati come diversi testimoni avessero definito il ceo di OpenAI «non sincero» o addirittura «bugiardo». «La credibilità di Sam Altman è direttamente in discussione», aveva detto Molo. «Se non gli credete, loro non possono vincere». Musk ha sostenuto che OpenAI ha progressivamente abbandonato il proprio spirito originario per favorire investitori e insider, trascurando i rischi legati alla sicurezza dell'intelligenza artificiale. Secondo il fondatore di SpaceX, anche Microsoft sarebbe stata consapevole fin dall'inizio che il progetto fosse più orientato al profitto che all'altruismo tecno-

logico. La replica del team legale di Altman è stata però altrettanto dura. Gli avvocati di OpenAI hanno ribaltato l'accusa sostenendo che fosse proprio Musk a intravedere soprattutto opportunità economiche nel settore e che avesse atteso troppo tempo prima di contestare l'evoluzione societaria della startup che lui stesso aveva contribuito a fondare. William Savitt, legale di OpenAI, nella sua arringa conclusiva ha chiosato: «Il signor Musk può avere il tocco di Mida in alcuni settori, ma non nell'intelligenza artificiale».

La corte federale americana ha ritenuto tardiva l'azione legale del magnate e ha lasciato invariato l'attuale assetto



VECCHI TEMPI Sam Altman e Elon Musk ripresi nove anni fa quando immaginavano insieme il futuro



Peso: 1-1%, 16-41%

## Maldives, individuati i corpi dei 4 sub

Andrea Cuomo e Stefano Vladovich a pagina 17

**LA TRAGEDIA DELLE MALDIVE** Iniziate le difficili operazioni a meno 63 metri

# Individuati i corpi dei 4 italiani

## Quei dubbi sulle autorizzazioni

**Stefano Vladovich**

■ Atollo di Vaavu. Trovati i corpi dei quattro sub dispersi nella grotta Dhevana Kandu. Gli esperti subacquei finlandesi, Sami Paakkari, Jenni Westerlund e Patrik Grönqvist, si sono tuffati alle 11,30 di ieri, ore 8,30 locali, con i sommozzatori della Mndf davanti all'isola di Alimathaa per una prima missione esplorativa. Li hanno trovati, utilizzando droni e scooter subacquei, a quota meno 63 metri all'interno della terza camera, in fondo a un cunicolo che da quota meno 48, ingresso della caverna, scende di 15 metri. Un recupero difficile e insidioso, assicurano, che sarà svolto in due tempi. Ai tre specialisti della Dan Europe «si è affiancato un quarto uomo» spiega il portavoce del governo delle Maldive, Mohamed Hussain Shareef. Ogni immersione è limitata a tre ore e davanti a un ostacolo

si torna in superficie. La salma di Gianluca Benedetti, intanto, rientra in Italia, a Milano, con un volo della Turkish Airlines.

Ma continuano le polemiche su permessi, autorizzazioni e responsabilità. Da una parte l'Università di Genova che avrebbe autorizzato la missione scientifica solo alla professoressa Monica Montefalcone e alla dottoressa Muriel Oddenino e non sott'acqua, e il tour operator, Albatros Top Boat, che ribadisce l'autorizzazione alla missione scientifica ma non le immersioni. Dall'altra il governo maldiviano che parla di permessi concessi alla Montefalcone, alla Oddenino e a Federico Gualtieri, il neo laureato, ma non agli altri due, ovvero alla figlia della prof Giorgia Sommacal e al capobarca Gianluca Benedetti alle dipendenze della Island Cruiser, l'armatore, come il resto dell'equipaggio della Duke of York. «Sullo yacht - spiega Orietta Stella, legale del

tour operator - c'erano venti persone e tre dive master, più Benedetti, l'istruttore, il più alto in grado. I ricercatori, sotto il coordinamento della Montefalcone, si immergevano a gruppi di quattro o cinque, ciascuno con una guida. Il permesso non è per le immersioni ma per l'attività scientifica. Viene da sé che ad averlo dovessero essere i ricercatori e non le guide. Come è scontato che i ricercatori non si immergessero senza guide. Il permesso per le attività sui fondali era stato rilasciato dal governo maldiviano al gruppo scientifico. È un'autorizzazione amministrativa, non fa riferimento alla profondità e non è esplicitato se potessero fare o meno missioni esplorative. Mi sembra che il governo l'abbia interpretato in maniera ampia: dove non si richiama un divieto, c'è la deroga».

Possibile che la Montefalcone abbia chiesto il permesso per le immersioni oltre i 30 metri senza che l'Ateneo ne fosse informa-



Peso: 1-1%, 17-73%

to? Eppure i dati raccolti, campioni corallini, foto e riprese sottomarine, li aveva inseriti nel database universitario dopo averli scaricati sul suo pc. E proprio l'analisi di questo, come delle Go-Pro che i sub portavano con sé, sarà oggetto di perizia da parte della Procura di Roma. «Non credo assolutamente che non ci fosse-

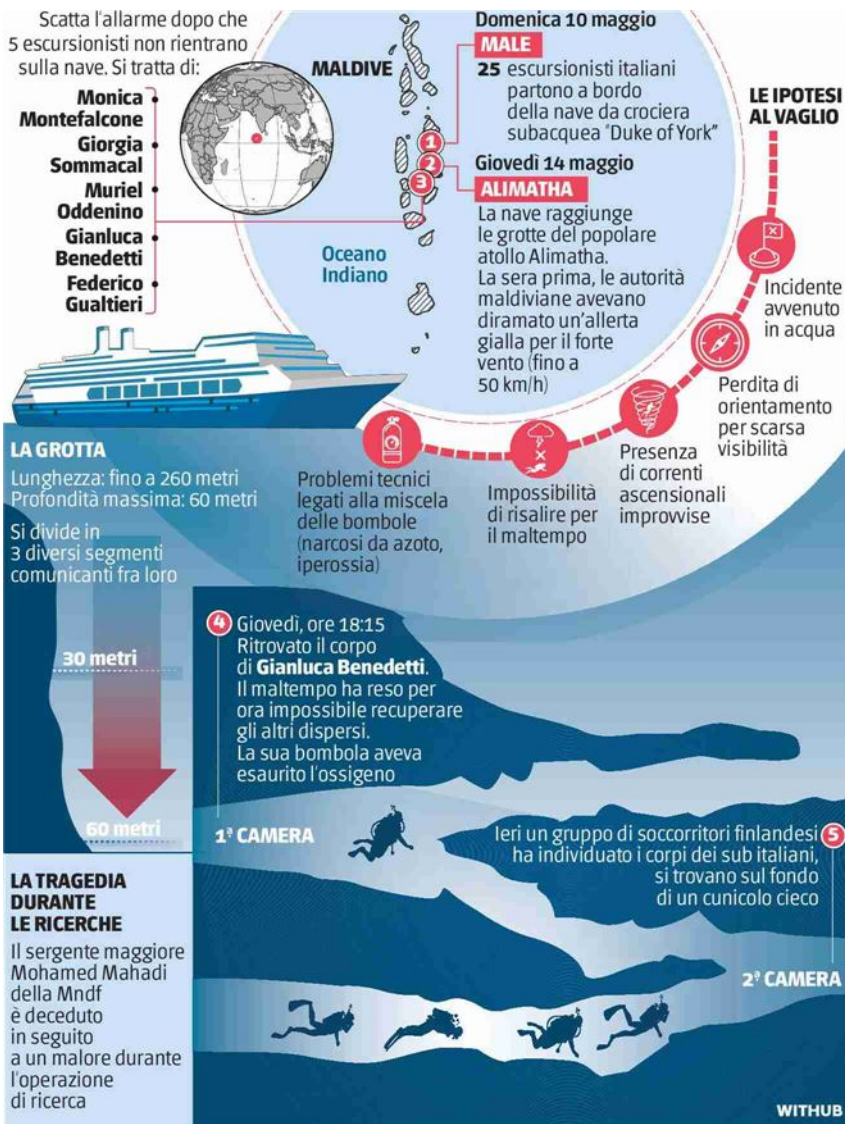
ro le autorizzazioni anche per mia figlia - si sfoga il marito della docente, Carlo Sommacal -. Adesso sono uscite le autorizzazioni che tutti hanno nascosto, però non vanno bene. E prima non potevano andare oltre i 30 metri. Poi le avevano, non le avevano. E, ancora, è uscito che Gianluca

era un operatore di Albatros, poi che era un operatore esterno. Ne ho sentite di tutti i colori. Stanno scaricando la responsabilità».

## Ieri le prime immersioni esplorative, da oggi il recupero in due tempi Il marito di Montefalcone: «Monica e Giorgia senza permessi? Non ci credo»

**47**  
I metri di profondità dell'accesso alla grotta della morte, che scende fino a 63

**1.800**  
Gli incidenti subacquei annui per i quali è richiesto l'intervento dei team specializzati di Dan Europe



Nella foto in alto le vittime Da sinistra Monica Montefalcone, Giorgia Sommacal, Muriel Oddenino e Federico Gualtieri. Sotto le operazioni di ricerca nella grotta a meno 50 metri di profondità





Peso: 1-1%, 17-73%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

La fiducia e la verità  
alle pagine 24-25



## la stanza di

Vittorio Feltri

### LA FIDUCIA SI DIFENDE SEMPRE CON LA VERITÀ

**Caro Direttore Feltri,**  
a Treviso un ex insegnante di religione è finito agli arresti domiciliari con accuse terribili: avrebbe abusato di sette minorenni. La cosa che più inquieta, però, è che secondo quanto emerso il docente sarebbe stato sospeso già dal 2023 dagli incarichi religiosi. Dunque qualcuno sapeva? Possibile che ancora nel 2026 possano verificarsi episodi simili, ai danni di ragazzi che affidiamo a figure educative e spirituali? E soprattutto: possiamo ancora fidarci della scuola, della Chiesa, degli adulti ai quali consegniamo i nostri figli?

Lorenzo Bianchi

Caro Lorenzo,

la prima cosa che mi preme dire è questa: non cadiamo nella tentazione della generalizzazione isterica. Sarebbe ingiusto, stupido e perfino pericoloso. Io ho conosciuto e conosco insegnanti magnifici, educatori straordinari, sacerdoti che hanno rappresentato un faro nella mia esistenza. Ho avuto la fortuna di avere accanto figure limpide, rette, uomini di fede autentica. Penso al "pretino", come lo chiamo affettuosamente io, ossia monsignor Meli, che fu fondamentale nella mia giovinezza. Penso a don Mansueto, sacerdote e mio amico da oltre sessant'anni, uno degli uomini migliori che io abbia mai incontrato. Dunque no, non accetto la narrazione secondo cui scuola e Chiesa sarebbero covi di mostri. Sarebbe falso e sarebbe offensivo verso migliaia di persone che ogni giorno educano, insegnano, si sacrificano e tengono in piedi una società sempre più fragile. Anzi, assistiamo spesso al contrario: professori umiliati, insultati, perfino aggrediti da studenti e genitori; docenti delegittimati; educatori lasciati soli. Eppure continuiamo a pretendere da loro miracoli pedagogici. Quindi prudenza, equilibrio, garantismo.

Già, garantismo. Perché noi non siamo giustizialisti da tastiera. Un'accusa non equivale a una condanna. E le accuse, soprattutto quando sono così deva-



Peso: 1-1%, 24-11%, 25-25%

stanti, devono essere verificate nelle aule di tribunale e non nei talk show o sui social network. La presunzione di innocenza resta un principio di civiltà. Sempre. Anche quando i fatti suscitano disgusto. Anche quando emotivamente si è portati a emettere una sentenza immediata. Tuttavia, proprio perché siamo persone serie e non fanatici, dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la realtà. E la realtà è che, se quanto emerge fosse confermato, non ci troveremmo soltanto davanti alle eventuali responsabilità individuali di un uomo accusato di fatti gravissimi. Ci troveremmo davanti a qualcosa di ancora più inquietante: un sistema di silenzi, omissioni, tolleranze, forse perfino protezioni. Perché la domanda che tu poni è inevitabile: se davvero questo soggetto era stato sospeso già dal 2023 dagli incarichi religiosi, perché? Cosa si sapeva? Quanto si sapeva? Chi sapeva? E soprattutto: perché, nonostante ciò, quest'uomo continuava a gravitare attorno ad ambienti frequentati da ragazzi? Perché viveva in una canonica? Per quale motivo qualcuno avrebbe ritenuto opportuno proteggerlo o comunque offrirgli copertura, ospitalità, prossimità?

Sono interrogativi pesanti. E sarebbe ipocrita fingere che il problema dell'omertà non esista. Purtroppo esiste. Esiste nella Chiesa come esiste nella politica, nello sport, nel cinema, nelle famiglie, nelle aziende, nei partiti, nelle associazioni. Ogni ambiente umano produce anche le proprie zone oscure. E una delle più pericolose è sempre la stessa: la tendenza a tacere per salvare l'istituzione, l'immagine, la reputazione del gruppo. Questo meccanismo l'abbiamo già visto troppe volte. Prima si minimizza. Poi si sposta il soggetto. Poi si evita lo scandalo. Poi si spera che il tempo cancelli tutto. E intanto eventuali vittime restano sole, confuse, impaurite, spesso incapaci persino di raccontare ciò che hanno vissuto. Del resto, quando un ragazzo subisce attenzioni improprie da parte di una figura autorevole, ovvero un insegnante, un sacerdote, un educatore, non sta affrontando soltanto una possibile violenza fisica o psicologica: sta affrontando il tradimento della fiducia. E il tradimento della fiducia è una delle ferite più devastanti che esistano.

Io credo che la Chiesa stessa dovrebbe essere la prima a pretendere chiarezza assoluta, trasparenza totale, tolleranza zero verso qualunque ambiguità. Perché ogni volta che si insabbia, si minimizza o si protegge qualcuno per "evitare scandali", il danno finale diventa immensamente più grande. Non si difende la fede coprendo eventuali colpevoli. La si distrugge.

Eppure, attenzione anche qui a non trasformare tutto in una caricatura ideologica anticlericale. Sarebbe l'ennesima scorciatoia intellettuale di un Paese che ama semplificare. La stragrande maggioranza dei sacerdoti conduce vite dignitose, sobrie, devote, spesso dedicate agli ultimi nel silenzio generale. Ma proprio per questo motivo i pochi casi marci devono essere affrontati con durezza assoluta: perché infangano anche chi serve onestamente Dio e la comunità.

Lorenzo, tu domandi: "Possiamo ancora fidarci?"

Ti rispondo: dobbiamo poterci fidare. Una società in cui i genitori non si fidano più degli insegnanti, degli educatori o delle istituzioni è una società già malata. Ma la fiducia non si pretende. La fiducia si merita. E si difende con la verità, non con il silenzio.



## IL CIRCO NAVIGANTE

# La Flotilla boicotta l'Italia

Metropolitane e traghetti fermi, strade bloccate: ecco gli effetti del delirante sciopero per Gaza. E Israele ferma l'ennesima spedizione, senza aiuti a bordo...

ANTONIO CASTRO, MASSIMO SANVITO alle pagine 2-3

## L'ENNESIMA REGATA

# La marina israeliana blocca la Flotilla al largo di Cipro E la sinistra invoca la Ue L'M5S a bordo: atto di guerra

Intercettate in acque internazionali 27 barche degli attivisti salpati dalla Turchia, fermati 12 italiani. Netanyahu: «A bordo non c'è alcun aiuto»  
Schlein chiede all'Unione europea di fare pressione per salvare gli attivisti

### ANTONIO CASTRO

■ La sfida al blocco navale israeliano della Global Sumud Flotilla, edizione primavera/estate 2026, finisce appena poche ore dopo la partenza. Ben 27 imbarcazioni della Flotilla sono state intercettate dalla marina israeliana. E 12 attivisti italiani imbarcati, dei 400 che avevano preso il mare, sono stati arrestati per il tentato superamento del blocco navale.

Immediato l'intervento del vicepremier e ministro degli

Esteri, Antonio Tajani, che assicura: «Abbiamo parlato con l'ambasciata di Tel Aviv, con il nostro Consolato, con l'ambasciata d'Italia a Cipro, abbiamo già mandato i nostri messaggi e abbiamo chiesto che vengano tutelati i nostri concittadini e liberati il prima possibile, così come accaduto anche qualche settimana fa. Noi chiediamo che vengano immediatamente rilasciati».

In serata la segretaria del Pd, Elly Schlein, si appella «al governo italiano e l'Unione europea» per «fare ogni pressione per liberare immediatamente

questi attivisti umanitari» perché non «ne arrivano abbastanza».

Le altre imbarcazioni non fermate hanno preso la rotta verso le acque egiziane «per



riorganizzarsi» e tentare un nuovo assalto a Gaza. «Siamo in acque internazionali, abbiamo lasciato la Turchia, siamo al largo di Cipro in direzione Egitto. Qui intorno ci sono le navi della marina israeliana che stanno cercando di braccarci», rilancia il deputato Dario Carotenuto del M5s, salito su una delle imbarcazioni e raggiunto dalla trasmissione di Rai Radio1 "Un giorno da pecora". Secondo l'esponente grillino «praticamente è un atto di guerra».

Tra gli attivisti fermati c'è anche Margaret Connolly, sorella della presidente irlandese Catherine Connolly, ieri in visita nel Regno Unito. «È una situazione davvero sconvolgente, e sono molto preoccupata per lei, e sono anche molto preoccupata per i suoi colleghi a bordo». Particolare inedito è il supporto di Hamas alla Flotilla. L'organizzazione terroristica che controlla la Striscia di Gaza si sarebbe presa la briga di condannare con una nota l'attacco di Israele, definito dai miliziani di Gaza come un «vero e proprio crimine di pirateria». Il gruppo militante ha invitato la

comunità internazionale a fare pressione su Israele affinché ponga fine al blocco di Gaza.

Appelli di Hamas a parte, già ieri il ministero degli Esteri di Israele aveva lanciato un monito a «tutti i partecipanti per evitare questa provocazione» ripetendo l'invito «a cambiare rotta e a tornare immediatamente indietro». Gerusalemme ha classificato il tentativo come «una provocazione fine a se stessa: un'altra cosiddetta "flottilla di aiuti umanitari" senza alcun aiuto umanitario», denuncia il ministero israeliano. Secondo quanto ricostruito dall'intelligence israeliano «questa volta sono stato imbarcati due violenti gruppi turchi». Vale a dire Mavi Marmara e Ihh già identificata come «organizzazione terroristica».

«Lo scopo di questa provocazione è quello di favorire Hamas, distogliere l'attenzione dal rifiuto di Hamas di disarmarsi e ostacolare i progressi del piano di pace del presidente Trump», continua la nota diffusa su X. Quanto agli aiuti umanitari il governo israeliano

assicura che sulle barche non sono state trovate derrate e che «la Striscia di Gaza è inondata di aiuti. Da ottobre 2025 oltre 1,58 milioni di tonnellate di aiuti umanitari e migliaia di tonnellate di forniture mediche sono entrate a Gaza». Al contrario dei timori della segreteria Dem.

Ankara ha rilanciato l'accusa di pirateria adottata dagli attivisti di Hamas. «Gli attacchi e le politiche intimidatorie di Israele non impediranno in alcun modo alla comunità internazionale di perseguire la giustizia o di esprimere la propria solidarietà al popolo palestinese», ha affermato il ministero degli Esteri turco. Assicurando che Ankara sta lavorando per garantire il ritorno dei propri cittadini. Sulla stessa lunghezza d'onda la Spagna che ha «trasmesso la formale protesta» per l'azione israeliana.

Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, che seguiva l'operazione dal quartier generale militare di Tel Aviv, ha elogiato i soldati per aver «sventato un piano malvagio volto a rompere l'isolamento che stiamo imponendo ai terroristi di Hamas a Gaza». A diffe-

renza dei precedenti interventi questa volta le truppe speciali della Marina (Shayetet 13 abbreviata in S'13) si sono mosse in pieno giorno.

Tra le organizzazioni internazionali turche coinvolte nella promozione di questa ennesima flottila c'è anche quest'anno la turca İnsani Yardım Vakfı (Ihh), che in passato è stata indagata per terrorismo internazionale. La vicinanza all'organizzazione islamica "Union of Good", con base in Arabia Saudita e affiliata ai Fratelli musulmani (nel 2008 inserita dagli Stati Uniti nella propria black list con l'executive order 13224), che dal 2004 viene tacciata di essere legata ad Hamas.





A sinistra il deputato del Movimento 5 Stelle, Dario Carotenuto, raggiunto dalla trasmissione di Rai Radio1 "Un giorno da pecora" mentre si trova imbarcato sulla Kasri Sadabat e naviga verso l'Egitto. A sinistra l'attivista irlandese, Margaret Connolly, sorella del presidente irlandese, Catherine Connolly



Qui sopra alcune immagini dell'intervento della marina israeliana per intercettare le barche della Flotilla (Ansa e LaPresse)



## CAOS NELLA SINISTRA

# Schlein: «La linea è una» I riformisti dem insorgono: «Partito non democratico»

Elly non vuole concedere spazi alla minoranza interna. Ira della Picierno: «Modo curioso di intendere la pluralità... attendo risposta dalla segretaria»  
Dopo l'addio di Madia, si moltiplicano le voci sulla sua uscita, ma lei nega

**ELISA CALESSI**

■ L'attivismo dei riformisti e dei cattolici dem, che ha segnato il week-end appena concluso, con iniziative a Torino e a Roma, entrambe critiche nei confronti della linea attuale del Pd, non ha prodotto - per usare un eufemismo - grandi reazioni al Nazareno. Nemmeno la presenza di due padri nobili del partito, come Walter Veltroni, nel capoluogo piemontese, e Romano Prodi, nella Capitale. Risposta: zero. Dall'inner-circle di Elly Schlein, semmai, filtra la determinazione della segretaria a proseguire sulla strada fin qui percorsa, senza alcun ripensamento o dubbio, forte del fatto, come dicono i suoi, che «il 90% del partito è con lei». È da questo silenzio che Pina Picierno, battagliera voce della minoranza, vicepresidente del Parlamento europeo, è partita, ieri, per un commento durissimo su X: «Leggo con inquietudine la posizione della segretaria del Pd Elly Schlein in risposta alle parole responsabili del Presidente Prodi e alle preoccupazioni di Graziano Delrio. Chiedo, davvero con sincera curiosità: ma «se la linea è una» dove sarebbe lo spazio politico per posizioni

diverse? Mi pare un modo un pochino curioso di intendere la pluralità, a meno che la segretaria non attribuisca a questa parola il significato di generica tolleranza, insomma una forma più o meno vaga di sopportazione acustica. Come a dire: «Parlate voi se vi diverte, tanto poi la linea è un'altra». E aggiunge: «Peccato, però, questa sarebbe l'antitesi di un partito democratico, per di più nato dall'incontro di culture politiche diverse. Se fosse così non resterebbe che prendere atto del cambiamento decisamente strutturale del partito che abbiamo fondato». Parole - soprattutto l'ultima frase - che lasciano precludere a un possibile addio di Picierno dal Pd, partito di cui è stata una delle fondatrici. Sarebbe il secondo, negli ultimi tempi, dopo quello di Marianna Madia. Più clamoroso, però, per via della carica istituzionale apicale che Picierno ricopre in Europa.

Sul cellulare dell'europarlamentare dem sono arrivati, ieri, tanti messaggi di solidarietà, di condivisione di quello che aveva scritto. Sono in tanti, nel Pd, a pensarla così. L'interessata, al momento, smentisce un suo divorzio dal Pd. Ma il silenzio del Nazareno pesa. «Sto

aspettando una risposta dalla segretaria», ha detto con gli amici che l'hanno contattata ieri. La segretaria «deve chiarire la natura del Pd». Come dire: deve dirci se, con lei, il Pd è lo stesso che è stato fondato nel 2007, dunque un partito formato da culture, pensieri, storie diverse, o se è cambiato, se è stata modificata la natura stessa del Pd. Perché se fosse così, è evidente che per chi è entrato nel Pd ormai venti anni fa, cambierebbe tutto. Ma Schlein non ha alcuna intenzione di infilarsi in questa discussione.

La comunicazione del Nazareno risponde con il selfie che ritrae Schlein con il democratico americano Bernie Sanders, espressione della sinistra dei Democratici. Si prosegue con la tessitura dei rapporti internazionali, con i giri a sostegno dei sin-



Peso:53%

daci impegnati nella tornata di amministrative che si svolgerà tra due settimane (il week-end appena trascorso della segreteria è stato tutto dedicato a questo). Poi, ieri sera, intervistata al Tg3, si è occupata del dibattito pubblico italiano: ha smentito scenari di possibili alleanze con Forza Italia dopo le elezioni («Non c'è nessuna disponibilità, né mia, né del Partito Democratico, alle larghe intese o a niente che vi somigli»), ha ribadito il suo no a qualunque dialogo sulla legge elettorale («Dopo

avere negato a noi il dialogo che chiedevamo sugli stipendi, sui congedi paritari, sulla sanità, adesso lo vogliono sulla legge elettorale? Ma solo un governo chiuso nel palazzo da tre anni può pensare che sia la priorità per gli italiani che non arrivano a fine mese e che stanno rinunciando a curarsi»). Ha chiesto al governo di pretendere «flessibilità» rispetto al Patto di Stabilità europeo, ma «su tutti gli investimenti anche ad esempio quelli sulla sanità», si è rivolta al governo perché si attivi per liberare gli

attivisti della Flottilla. Picierno aspetta. Ma dovrà aspettare molto. O forse, a un certo punto, si stancherà di aspettare.

**PINA PICIERNO  
EURODEPUTATA**

«Dov'è lo spazio per posizioni diverse? È l'antitesi di un partito democratico»

Elly Schlein, segretaria del Pd (Ansa)



Peso:53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

**CASO MONTANARI**

**L'ossessione per Giorgia patriarcale**

**A. TERRANOVA**  
a pagina 13

**Le balle di Tomaso Montanari**  
**L'ossessione a sinistra per Giorgia "patriarcale"**

**ANNALISA TERRANOVA**

**È** ufficiale: il professor Montanari ha preso di fatto il posto di Paolo Berizzi. Quest'ultimo era il primo degli acchiappafascisti ma i suoi scoop erano così poco sensazionali da indurre anche gli antifa più duri e puri a farsi una risata. Si andava dalle fontane del Ventennio inaugurate da sindaci del Pd alle relazioni "pericolose" di una Meloni giovanissima con militanti che poi sarebbero diventati esponenti di CasaPound. Capite bene che si tratta di robetta, serviva qualcosa di forte, qualcosa di più dottrinario, capace di sgominare il "male" fascista sul piano delle idee.

E Tomaso Montanari si è dato da fare, ripetendo anche al Salone del libro di Torino (dove se a un dibattito non parlavi male del governo, dei ministri, della Meloni e compagnia cantando ti guardavano storto) le sue accuse ideologiche al melonismo che farebbe rima col fascismo. Per lui le donne, secondo la destra al governo, avrebbero un solo orizzonte, e cioè fare figli per la nazione. «La stessa Meloni - dice Montanari - è pentita di avere solo una figlia e se tornasse indietro farebbe più figli e invita le donne a non essere egoiste. È impressionante che in un mondo dove ci sono i signori del genocidio ad essere egoiste siano le donne che non fanno figli. Poi, il ministero delle Pari op-

portunità diventa della natalità, avere figli è una cosa meravigliosa ma chi vuole farli non è detto che voglia dare i figli alla Patria...».

A questo punto abbiamo riletto le tesi congressuali di Trieste di Fratelli d'Italia alla ricerca di queste scandalose tesi demografiche e niente, non le abbiamo trovate: non c'era nemmeno la riproposizione dell'Opera nazionale maternità e infanzia (Onmi) e neanche, pensa te, la tassa sul celibato. Allora bisogna sempre andare alla fonte.

E così abbiamo rivisto il libro *Io sono Giorgia* a pag. 112: «La maternità non era mai stata uno dei grandi obiettivi della mia vita - scrive Meloni - ho sempre pensato che i figli fossero soprattutto un prodotto dell'amore. Se trovi la persona giusta, allora suggerirai in questo modo quel legame. Rimpiango di essere stata così cieca. I figli sono l'amore, il più assoluto che esista, ma non sempre riesci a capirlo prima di provare quel sentimento. Io non lo avevo capito. Vorrei averlo fatto, vorrei essere diventata madre più giovane e più di una volta... Quello della denatalità è il più grande problema che l'Occidente si trova ad affrontare. La denatalità mette a repentaglio non solo la nostra tenuta sociale, ma anche quella economica. Il nostro sistema di welfare, per essere mantenuto, ha bisogno di ricambio. Le nostre

comunità continuano a invecchiare... tornare a fare figli è indispensabile e questa è la principale ragione per la quale dovremmo rafforzare la legislazione di favore che abbiamo verso la famiglia».

Queste le "scandalose" idee della premier su maternità e inverno demografico. Dove sta l'invito a fare figli per la nazione? Dove l'idea che una donna ha il dovere di essere madre? Il problema allora è un altro: è che anche il modo in cui Giorgia Meloni interpreta il suo ruolo di madre deve essere demolito e lo si è visto quando ha portato la figlia Ginevra al G20 a Bali nel novembre del 2022.

È stata dipinta come una privilegiata, come una madre coi sensi di colpa che deve portarsi dietro la piccola, come una che non sa distinguere il privato dal pubblico. Invece la scelta di portare la figlia a un vertice internazionale mandò un segnale di fortissimo cambiamento. Anche della mentalità con cui si guarda alle donne



Peso: 1-1%, 13-41%

ref-ld-2074

471-001-001

di vertice: posso fare bene il mio lavoro anche se penso ai miei figli. Un fatto non proprio piccolo, non uno scherzo. Un esempio per tutte le donne.

Di qui la necessità di ribaltare il tavolo: Meloni dev'essere la nemica delle donne, quella che le vuole ai fornelli, quella che le vuole solo madri sottomesse al patriar-

cato. Tutto della premier dice il contrario, ma l'ostinato Montanari (e le femministe antichiste) non si rassegnano.



Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni (Ansa)



Peso:1-1%,13-41%

**DOPO MODENA**  
**«Via la cittadinanza»**  
**La Lega non molla**

■ Matteo Salvini non demorde e continua a marciare sulla tragedia di Modena. Ieri la Lega ha martellato su una proposta dal sapore razziale: revocare la cittadinanza in caso di reato grave anche a cittadini nati e cresciuti in Italia se di genitori extracomunitari. **COLOMBO A PAGINA 8**



# «Revoca della cittadinanza» Salvini stuzzica gli alleati

*Dopo la tragedia di Modena, la Lega rilancia una proposta di legge dal sapore razziale*

ANDREA COLOMBO

■ Una parte della maggioranza si sottrae a quello che l'opposizione definisce a ragione veduta «sciaccallaggio», al secolo far leva sulle origini dell'attentatore di Modena per rilanciare la sempre proficua campagna contro i migranti. Ma il grosso della destra resta quello di sempre.

**SALVINI SI ERA LANCIATO** subito nella guerra santa. La resistenza di Piantedosi, che per una volta ha anteposto la responsabilità alla propaganda e ha chiarito subito che l'attentato non era terrorismo islamico, lo ha frenato per un attimo. Poi la scoperta della mail un

po' farneticante di quattro anni fa nella quale Salim El Koudri se la prendeva con i «bastardi cristiani» gli ha restituito la carica: «Chissà se qualcuno tenterà ancora di minimizzare. Vediamo se tv e stampa di sinistra censureran-

no anche queste parole d'amore. Avanti con la proposta di legge della Lega sulla revoca della cittadinanza».

Per tutto il giorno il Carroccio martella così su una proposta da leggi razziali propriamente dette, in base alla quale la cittadinanza potrebbe essere revocata in caso di reato grave anche a cittadini nati e cresciuti in Italia se di genitori extracomunitari. La proposta è già in commissione Affari costituzionali della Camera e il suo primo firmatario, il leghista Iezzi, insiste per tirarla fuori dal cassetto. Tajani la boccia tassativo: «Quando uno è cittadino italiano non lo si può fare diventare apolide». È probabile che la Lega stessa si renda conto dell'impraticabilità di una legge che istituzionalizzerebbe la divisione tra cittadini italiani di serie a e serie b ma tant'è. La propaganda resta garantita.

**SULLA SPONDA OPPOSTA** Fi per

la prima volta, domenica scorsa, ha apertamente rotto l'unanimità della destra. Al Salvini furioso ha risposto, pacato ma per una volta fermo, Tajani: «Chi è stato protagonista dell'evento di Modena non ha un permesso di soggiorno. È un cittadino italiano». La proposta di legge sulla cittadinanza di Fi, il cosiddetto Ius Italiae che assegnerebbe la cittadinanza a chi è nato in Italia o ci è arrivato entro i primi cinque anni d'età dopo aver completato con successo la scuola dell'obbligo, giace a propria volta in Parlamento. Buona parte della destra la considera più o meno una resa al temuto invasore extracomunitario.

**FDI PROVA A OCCUPARE** la postazione centrale. La premier



Peso: 1-3%, 8-53%

ha evitato i toni da crociata e allarme rosso che avrebbe certamente adottato un tempo. Il suo fedelissimo Donzelli frena l'impeto di Salvini ma anche lo Ius Italiae: «La revoca della cittadinanza è un tema delicato anche per dettagli pratici. La legge sulla remigrazione

zione si basa su un concetto condivisibile però ha molte falle». Un colpo al Carroccio, l'altro agli azzurri: «Crediamo che l'attuale legge sulla cittadinanza per ora sia un buon equilibrio. Qualsiasi proposta migliorativa va affrontata con serietà ma certo non accoglieremo quelle della sinistra, che regalerebbero la cittadinanza dopo 2 o 5 anni».

Il tentativo di tenersi in equilibrio del partito di Melo-

ni, però, sbatte sul dna stesso di FdI, che sulla guerra santa contro gli immigrati e contro la «sostituzione etnica» ha campato e si è ingrassato per anni. Capita così che Galeazzo Bignami, capogruppo alla

Camera e non meno vicino alla premier di Donzelli, abbracci una posizione che nella sostanza è se possibile ancora più chiusa di quella leghista: «El Koudri non è un italiano. È un immigrato di seconda generazione. Certo che è folle ma deve pagare a casa sua, che per quanto mi riguarda non è l'Italia ma il Marocco».

**LO STESSO PIANTEDOSI**, dopo aver chiuso le porte alle chiacchiere sul terrorismo islamico in azione a Modena, un po' le riapre, viste le reazioni del-

la Lega ma in fondo anche di FdI. Si produce così in un esercizio di equilibrismo che porta a una posizione poco comprensibile: «Non emergerebbero elementi riconducibili al profilo classico del terrorista che pianifica azioni violente. Ma l'esatto inquadramento lo avremo quando gli inquirenti completeranno il loro lavoro e, in ogni caso, tutto questo non può portare a liquidare l'attacco come il gesto di un folle isolato».

Non è terrorismo ma neppure un gesto isolato. Cosa possa voler dire probabilmente non lo sa neanche lui.

**Tajani chiude:**  
«Quando uno è cittadino italiano non lo si può fare diventare **apolide**»

**Donzelli (Fdi):**  
«La legge sulla **remigrazione** è condivisibile però ha molte falle»



Peso: 1-3%, 8-53%

L'intervista **Paolo Zangrillo**

# «Sui dirigenti pubblici misure subito operative»

**M**inistro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo, siamo alle battute finali del Pnrr. La riforma della pubblica amministrazione e la digitalizzazione sono al centro del programma. A che punto siamo?

«In dirittura d'arrivo, direi. Attraverso l'avvio e l'utilizzo del digitale e dell'intelligenza artificiale abbiamo ripensato e riprogettato molti i nostri processi, ottenendo come risultato una loro sostanziale semplificazione e soprattutto un accorciamento dei tempi per cittadini e imprese».

**Un esempio concreto?**

«Il reclutamento dei dipendenti pubblici. I tempi dei concorsi si sono ridotti da due anni a quattro mesi. Soprattutto sono migliorati anche dal punto di vista della qualità del processo, perché oggi attraverso l'intelligenza artificiale abbiamo la possibilità di incrociare le competenze di cui abbiamo bisogno, con la disponibilità sul mercato del lavoro. Lo possiamo fare attraverso la piattaforma InPa, il portale unico di accesso ai concorsi pubblici. L'IA ci permette di incrociare i nostri fabbisogni con le competenze che sono registrate sul portale».

**Quando sarà realmente operativo questo sistema?**

«Questo sistema, che si chiama Skill Matrix, abbiamo già iniziato a impiegarlo».

**Con quali risultati?**

«Oggi abbiamo 3 milioni di persone che sono iscritte su InPa, e la parte ormai più rilevante degli iscritti ha meno di 40 anni, quindi questo significa che è uno strumento che sta diventando molto attrattivo anche per le generazioni più giovani». **Dunque?**

«Le do questo dato. Nel mese di gennaio abbiamo inserito nella pubblica amministrazione 24.100 persone. Di queste la maggior parte, quasi il 70%, sono persone che abbiamo assunto nei comparti sanità e enti locali, quelli con maggiori criticità in termini di carenze di personale».

**Quale sarà il prossimo passo?**

«Stiamo mettendo a punto uno strumento attraverso l'utilizzo dell'intelligenza artificiale predittiva che ci consentirà attraverso lo studio e l'approfondimento dei dati storici, di prevedere quali profili e quali competenze saranno necessarie nei prossimi mesi».

**L'intelligenza artificiale aiuta a selezionare le persone, a incrociare la domanda e l'offerta. Poi però queste persone vanno calate nell'organizzazione della pubblica amministrazione. E oltre al Pnrr anche la legislatura va a termine. Cosa ragionevolmente si potrà ancora fare sul fronte delle riforme?**

«Va assolutamente completato il percorso del disegno di legge sul merito, che riforma la dirigenza pubblica».

**Ce la farete?**

«La prima settimana di giugno finalmente il testo va in aula al Senato. La riforma introdurrà delle novità importantissime dal punto di vista della possibilità di premiare il merito».

**Come la nomina di dirigenti anche senza concorso, ma solo in base al merito. Quando vedremo le prime promozioni con questo meccanismo?**

«Li inizieremo

a vedere già nel 2027. Co-

si come già dal 2027 entreranno in vigore le nuove norme che non consentiranno più a tutti i dipendenti di ottenere valutazioni massime alle loro performance, ma sarà introdotto un tetto del 30 per cento ai giudizi di eccellenza».

**Non di rado riforme come questa restano insabbiate nell'attesa dei decreti attuativi?**

«Questo rischio non ci sarà. Siamo pronti, abbiamo già lavorato ai decreti attuativi».

**Tutte queste novità, la digitalizzazione, l'IA, le nuove regole sulle performance, non rischiano di trovare impreparati i dipendenti?**

«Il mio obiettivo è quello di procedere a ritmo serrato su tutto. Ma sono consapevole che abbiamo bisogno di fare un investimento ulteriore sulla formazione dei dipendenti. Soprattutto ora che si inizia a parlare in modo significativo anche di intelligenza artificiale agentica, che è un salto rispetto agli algoritmi predittivi. L'IA agentica non solo ti dà delle risposte, ma incomincia a proporti anche delle riflessioni, delle ipotesi di



Peso:46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

soluzione. Sono strumenti che richiedono una capacità di presidio adeguata».

**Come la affronterete?**

«Stiamo facendo un investimento molto importante dal punto di vista della formazione. Stiamo lavorando su una proposta di di livello superiore, una formazione di grado più elevato, che mette a disposizione per i dipendenti pubblici un percorso che sia anche di tipo culturale, proprio per far comprendere alle persone che comunque anche questa forma di intelligenza artificiale agentic non è sostitutiva dell'intelligenza umana, e che la decisione finale deve sempre essere di competenza dell'uomo».

**Però resta uno strumento molto evoluto?**

«Per questo sono disponibili di-

versi programmi su Syllabus, la piattaforma per la formazione, ma che hanno anche una parte di didattica in presenza. Abbiamo avviato anche un nuovo corso per basare le decisioni sull'utilizzo dei dati».

**Come si chiama questo strumento?**

«Si chiama ABC Data Academy, e sarà un focus formativo specifico sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale per tutti i dipendenti. Un programma di alta formazione, a cui sarà possibile accedere dopo avere già sviluppato alcune competenze di base».

**Un'ultima domanda. Il Pnrr ha davvero avuto gli effetti sperati sul Paese?**

«Io guardo la pubblica amministrazione e tutti gli investimenti che noi abbiamo realizzato

grazie alle risorse messe a disposizione dalla Pnrr hanno dato un volto nuovo alla pubblica amministrazione. Sono molto soddisfatto dei risultati ottenuti».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE È GIÀ ENTRATA NEL PROCESSO DI SELEZIONE DEI DIPENDENTI ORA PIÙ FORMAZIONE IL MINISTRO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: A GIUGNO VIA LIBERA IN PARLAMENTO, PRONTI I DECRETI ATTUATIVI**



**Il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo**



Peso: 46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

## Dopo la lettera della premier a von der Leyen sulla deroga Patto, l'Ue non chiude: il dialogo continua

Pira a pag.4

# Patto, la Ue non chiude a Roma: «La trattativa sui conti continua»

### LE REGOLE

ROMA Il dialogo tra Italia e Commissione europea per estendere all'energia la flessibilità sui conti pubblici oggi previsto per la difesa e la sicurezza continua. Bruxelles non ha né aperto né chiuso alla proposta italiana, ribadita domenica con la lettera inviata dalla premier, Giorgia Meloni, alla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. Per adesso, tuttavia, l'esecutivo europeo è fermo nel ritenere che la flessibilità può essere usata, ma soltanto la flessibilità attualmente prevista, sfruttando i fondi già disponibili. Questo vuol dire che le capitali sono state esortate a ricorrere ai margini sugli aiuti di Stato già a disposizione per fronteggiare la crisi energetica e ai 95 miliardi di fondi per l'energia ancora non utilizzati e a valere su diversi strumenti finanziari. La proposta di Meloni non è però caduta nel vuoto, anzi. «Si continua a trattare» spiegavano ieri fonti del ministero dell'Economia. Ancora ieri, nel corso del G7 dei titolari delle Finanze e delle banche

centrali in corso a Parigi, il Mef ha avuto incontri con i ministri di Francia e Germania, Roland Lescure e Lars Klingbeil, e con il commissario Ue all'Economia, Valdis Dombrovskis. Quest'ultimo, intervistato dall'emittente statunitense Cnbc è stato il primo a ribadire i rischi per la crescita del conflitto in Iran e dell'attuale situazione geopolitica.

### IL CALENDARIO

Il timore è per la stagflazione, un mix di pil in calo e inflazione in aumento generato dalle tensioni su gas e petrolio. Per questo giovedì prossimo le previsioni macro-economiche dell'Europa dovrebbero essere riviste al ribasso. Il giorno dopo, e sabato, i titolari delle Finanze avranno un nuovo confronto in occasione dei vertici informali dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, cui seguiranno altri due incontri l'11 e il 12 giugno prossimi.

Poi a giugno un nuovo appuntamento da cerchiare sarà il Consiglio europeo, quando i capi di Stato e di governo dovranno fare il punto politico. Certo il calendario incombe. Venerdì scadrà la proroga del taglio delle accise su benzina e gasolio decisa lo scorso

30 aprile e prima di una eventuale seduta del cdm prevista per la tarda serata il governo incontrerà gli auto-trasportatori pronti alla serrata se non ci saranno nuovi aiuti dopo fine mese.

Lo stesso Dombrovskis ha dato un'indicazione su come muoversi in questo frangente. «Riteniamo importante che le misure di sostegno che adottiamo siano temporanee e mirate, e non tali da alimentare un'elevata domanda di combustibili fossili», ha spiegato il commissario. Quasi un freno a una proroga generalizzata degli aiuti sul carburante.

Nel corso del G7 Klingbeil ha invece segnalato un'altra priorità per i Paesi del G7 e l'Europa: ridurre la propria dipendenza nell'approvvigionamento delle terre rare. Per Berlino «Ci sono proposte sul tavolo e non c'è tempo da perdere».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A MARGINE DEL G7 DI PARIGI COLLOQUI TRA I MINISTRI EUROPEI DELLE FINANZE E DOMBROVSKIS**



Valdis Dombrovskis (al centro) con il ministro francese, Roland Lescure (sx) e il governatore Francois Villeroy de Galhau



Peso: 1-2%, 4-21%

## Premier con Tajani, Salvini e Lupi: il nodo delle accise Vertice a palazzo Chigi sull'energia Le 5 riforme di Meloni entro il voto

► Priorità a legge elettorale, nucleare, Rai, professioni e dirigenza Pa

Bechis e Sciarra alle pag. 4 e 6

# Meloni e le cinque riforme entro la fine del mandato

► La road map della premier decisa con Mantovano e Ciriani. Le priorità: legge elettorale, nucleare, interventi sulla dirigenza della Pa, professioni e Rai

### IL RETROSCENA

**ROMA** Questo sì, questo no. Raccontano che Giorgia Meloni sia balzata sulla sedia quando i suoi collaboratori hanno posato sulla sua scrivania un foglio Excel. Riforma Rai e legge elettorale, legge sul nucleare e sugli ordini professionali, rivoluzione della dirigenza pubblica. La lista dei provvedimenti di iniziativa governativa e parlamentare targati centrodestra e rimasti in sospeso è lunga una quaresima e ha colto di sorpresa la leader di Fratelli d'Italia. «Tutti questi?».

### LE SABBIE MOBILI

Nelle sabbie mobili del Parlamento sono incagliate decine di leggi, alcune care, anzi carissime alla destra di governo. Altre meno. Ora che il traguardo di legislatura si avvicina tocca disincagliarle prima che sia tardi. Urge insomma un piano

di fine mandato. Così la premier ha preso in mano l'evidenziatore. E ha chiesto ai suoi collaboratori di scremare, sfolciare la montagna di carte che ormai sfiora il soffitto di Palazzo Chigi. Casella dopo casella la lista si è già accorciata. Una corsia preferenziale in Parlamento, come è noto, sarà concessa alla riforma elettorale dello Stabilitum, la legge proporzionale con maxi-premio di maggioranza con cui la premier è

disposta a tentare il tutto per tutto. Chi vince governa ed elegge il prossimo capo dello Stato, chi perde si gode la trincea delle opposizioni e addio a governi tecnici, di unità nazionale, pareggi e larghe coalizioni. Chi c'è c'è: l'apertura alle opposizioni per limare insieme almeno parte della riforma è già caduta dopo il "no grazie" dei rivali. Sicché le limature si faranno in casa: a Palazzo Chigi, dopo aver consultato in via informale costituzionalisti d'area, hanno già accettato l'idea di ridurre il premio di maggioranza - oggi fissato a 70 seggi alla Camera e 35 al Senato per chi la lista che supera il 40 per cento - per evitare la bocciatura della Consulta. L'elenco di provvedimenti da assottigliare si perde all'orizzonte. È nelle mani del sottosegretario Alfredo Mantovano e di Luca Ciriani, il ministro ai Rapporti con il Parlamento e veterano di FdI che ha indossato il giubbotto di ausiliare del "traffico". Parliamo di una cinquantina di leggi, già ridotte della metà dall'evidenziatore, o bianchetto che dir si voglia, della presidente del Consiglio. Meloni, in una riunione ristretta tra aprile e maggio, ha dato alcuni input. Obbligatorio accelerare sulla legge delega sul nucleare. Ovvero: entro la prossima settimana la riforma che

permetterà di avviare la produzione di energia nucleare in Italia dovrà avere il via libera in Commissione Ambiente alla Camera, l'ordine è chiudere entro l'estate. L'energia del resto è il vero cruccio del governo alle prese con la crisi di Hormuz. Nell'immediato c'è la proroga del taglio delle accise, la trattativa con l'Ue per strappare flessibilità sui conti. Nel frattempo però si guarda già al dopo. Alla rivoluzione nucleare appunto, bandierina che Meloni e gli alleati vogliono piantare entro la fine della legislatura.

### NON SOLO RAI

Riprendendo a spulciare la lista dei provvedimenti da bollinare in fretta, la "pipeline" del governo, l'occhio casca su tre riforme "evidenziate" dai piani alti della maggioranza. Come la riforma della governance Rai impantanata da mesi in Parla-



Peso: 1-3%, 6-38%

mento. Complici le resistenze del Mef, il ministero dell'Economia e primo azionista Rai tagliato fuori nella riforma (a firma Gasparri) dalla nomina dei membri del Cda, che resterebbe in mano al Parlamento. Da Palazzo Chigi chiedono di fare in fretta, altrimenti si rischiano le sanzioni europee per inadempienza al "Media Freedom Act". La settimana prossima il Mef sarà in audizione, qualcosa si muove, come si muove dietro le quinte la maggioranza per trovare uno sbocco all'interminabile stallo della Vigilanza Rai. Torniamo alla "to-do-list" del governo. La penna scorre sul foglio e si sofferma sulla riforma della dirigenza della Pubblica amministrazione firmata Paolo Zangrillo, a un passo dal via libera.

## VIKOLO CIECO

Mentre per due leggi politica-

mente scottanti - il fine vita e il ddl sul consenso (o "ddl stupri") - il governo ha deciso di lasciare il pallino al Parlamento. Troppo delicate per affossarle, sarebbe uno strappo troppo violento con le opposizioni, il loro destino sarà deciso nel palleggio fra Camera e Senato. Altre caselle del foglio excel sottoposto a Meloni invece sono state sbarrate nelle riunioni tecniche susseguites in questi giorni.

Su altre si tratta, squillano i telefoni. Vedi la riforma della Difesa lima-

ta da mesi, che prevede l'istituzione di un "esercito di hacker" in forze al ministero con le garanzie funzionali dei Servizi. Per una riforma che ce la fa, un'altra finisce su un binario morto. È la dura legge del "bianchetto". Che si abbatte impietoso ora che la legislatura volge al termine e già si sente in sottofondo il rullo di

tamburi della campagna elettorale. Il tempo corre. Ai piani alti di Palazzo Chigi già mettono in conto il voto in primavera, tra aprile e maggio. E allora meglio smaltire in fretta gli arretrati. «Questo sì, questo no».

**Francesco Bechis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L' "EVIDENZIATORE" DELLA LEADER FDI SULLE LEGGI INCAGLIATE TRA GOVERNO E PARLAMENTO

SPRINT SULLA RIVOLUZIONE DELLA TV PUBBLICA CORSA CONTRO IL TEMPO PER EVITARE LE SANZIONI UE



I banchi del governo nell'Aula del Senato durante il "premier time" (interrogazioni a risposta immediata della presidente del Consiglio) che si è tenuto lo scorso 13 maggio



Peso: 1-3%, 6-38%

**L'editoriale**

**DEMOCRAZIA  
DEL TERZO  
MILLENNIO**

**Giuseppe Vegas**

Il premio Nobel Daron Acemoglu ci ha dimostrato che il benessere dei popoli non dipende dalla razza, dalla religione e neppure dalle caratteristiche del territorio, ma esclusivamente dalle istituzioni che ciascuno si è dato. Certo, la presenza di risorse naturali o la collocazione geografica possono aiutare, ma, come ben sappiamo, esistono paesi con enormi risorse a disposizione che sono poveri e altri, che invece non dispongono di beni natu-

rali, ma hanno raggiunto un tenore di vita assai elevato. La più evidente dimostrazione di questo assunto è rappresentata dalla Germania del dopoguerra: ad ovest la democrazia e ad est il comunismo. Lo stesso popolo, e a volte le medesime famiglie, una lingua, una storia ed una cultura condivise hanno tuttavia prodotto due mondi economici contrapposti; per banalizzare, ad ovest si guidavano le Mercedes e ad est le Trabant.

Oggi ci domandiamo, smarriti, cosa stia succeden-

do. L'Europa, culla della democrazia, sembra incapace di reagire alle difficoltà del momento e neppure gli appelli angosciati delle sue più grandi personalità, come Mario Draghi, riescono a smuoverla. Gli Stati Uniti, che hanno rappresentato nello scorso secolo il modello a cui tutti si sono ispirati hanno abbandonato, nello spazio di un battito di ciglia, i principi che hanno fondato la loro democrazia solo un paio di secoli fa.

*Continua a pag. 27*

**Democrazia del terzo millennio**

**Giuseppe Vegas**

E, di conseguenza, hanno perso la loro posizione di tradizionale punto di riferimento per tutti i paesi di nuova democrazia, o che aspirano ad un cambiamento di regime. La Cina, fino a ieri considerata un vero e proprio regime totalitario, si è trasformata nel luogo più avanzato ed innovativo del mondo. Ha ottenuto un simile stupefacente risultato non perché abbia adottato un sistema politico democratico, ma perché si è affidata al meccanismo della selezione meritocratica per dare una prospettiva di miglioramento delle condizioni di vita ai suoi cittadini, che si è poi concretamente avverata. In questo modo, ha realizzato nei fatti il sistema che garantisce meglio di tutti gli altri, anche se ovviamente con le debite eccezioni, il progresso insieme alla stabilità: quello della cooptazione. Basti pensare che è il metodo di governo utilizzato dalla Chiesa Cattolica, che in realtà rappresenta probabilmente l'unica monarchia assoluta sopravvissuta nel mondo da duemila anni semplicemente grazie alla scelta di premiare i migliori.

Allora torniamo ai nostri problemi. Tutte le analisi che sono state svolte nei tempi più recenti lamentano l'inefficace funzionamento della nostra democrazia, soprattutto con riferimento alle istituzioni dell'Unione Europea, per la sua evidente incapacità di agire e reagire alle minacce che arrivano da tutte le parti e di farlo con interventi sensati ed in tempi ragionevoli.

Alla constatazione dell'esistenza del problema, segue la naturale proposta di soluzione, che è costantemente quella della necessità di ridare vigore alle istituzioni politiche democratiche classiche: maggiore rappresentatività delle istituzioni, incremento dei poteri di governo, applicazione concreta del principio della maggioranza e abbandono di quello dell'unanimità. Tutto giusto e condivisibile, ma finora non solo non è bastato. Non si è riusciti neppure a fare un passo avanti, proprio a causa della presenza di un sistema democratico inefficiente, che sembra diventato irrimediabile.

Se questa è la realtà, sembra proprio giunto il momento di cambiare prospettiva. Considerando il fatto che per mutare la tendenza di una società non basta scrivere su un pezzo di carta una regola diversa da prima, ma occorre un tessuto sociale che sia in grado di apprezzare le novità e di disporre delle forze necessarie per attuare i principi che si vanno perseguendo.



Peso: 1-8%, 27-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reE-id-2074

472-001-001

In poche parole, occorre, con Karl Popper, disporre di una "società aperta": un sistema sociale in cui ciascuno sia interessato a dare il meglio di sé, perché la propria azione gli consentirà di ottenere una posizione migliore nella compagine umana di cui fa parte. Altrimenti ciascuno, come in una immensa realtà forgiata esclusivamente dai principi dell'economia di comando, cercherà solo di garantirsi il proprio "particolare", senza curarsi del benessere collettivo.

Ciò che occorre, in poche parole, è far ripartire la "scala mobile sociale". Che si è bloccata in tutto il mondo occidentale. Guardiamo al nostro continente: ci vantiamo di aver inventato il metodo democratico e di applicarlo tutt'oggi, ma le nostre normative e le attività dei governi sono dirette, prevalentemente anche se non esclusivamente, alla tutela dell'esistente. Dal possidente al pensionato, dall'impiegato pubblico a quello privato, dall'industria esistente alla proprietà terriera, tutti i governanti amano illudersi che tutelare la più ampia serie di interessi costituiti garantisca loro un solido risultato elettorale, obiettivo che in sé si presume possa includere anche quello di assicurare il progresso a una nazione o a un continente.

Null'altro che acqua pestata nel mortaio. Per il semplice fatto che tutti coloro che sono beneficiati da questo tipo di interventi già si trovano a godere di una posizione di vantaggio rispetto agli altri, e dunque non hanno alcun interesse a darsi da fare più di prima. Se non inizieremo a governare pensando a chi sta fuori dalla porta e non a chi sta già dentro al caldo, non sarà mai possibile disporre delle forze nuove in grado di fornire la linfa indispensabile allo sviluppo. Per ritornare ad Acemoglu, l'Occidente si trasformerà allora in una nuova Venezia, oggi impagabile museo a cielo aperto, ma entità politica non più dotata di quelle originarie istituzioni che le avevano conferito la forza necessaria per dominare i mari e prosperare nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 27-20%

# Onore a Powell, che è riuscito a mantenere la sua indipendenza di banchiere centrale

DI ANGELO DE MATTIA

**V**enerdì scorso, 15 maggio, è terminato il mandato del presidente della Federal Reserve Jerome Powell. Intanto il Senato americano ha dato via libera alla nomina del successore, Kevin Warsh. Christine Lagarde nel saluto di fine mandato rivolto a Powell ha detto che bisogna essergli riconoscenti per quello che egli ha fatto.

In effetti è stata di grande valore la prova di autonomia intellettuale e di indipendenza istituzionale e funzionale che Powell ha dato mentre imperversavano critiche sballate e insulti da parte di Trump, fino ad arrivare a farlo indagare per presunti reati che avrebbe commesso nella ristrutturazione della sede della Fed: una denuncia poi finita nel nulla per l'insussistenza, in sede giudiziaria, dell'asserito illecito. L'ordinamento della Fed assicura sì la sua indipendenza, ma con minore intensità e minori presidi rispetto, per esempio, alla Bce e alla Banca d'Italia.

Il di più è affidato alla particolare competenza e alla schiena dritta dei componenti l'organo di vertice e, in particolare, del presidente. Dando la dimostrazione di essere un *hombre vertical* Powell ha valorizzato il ruolo della Federal Reserve e ha dato un segnale alle altre principali banche centrali e ai loro rapporti con le istituzioni pubbliche, con la politica in generale e la finanza.

A Trump, che insisteva per un deciso allentamento monetario, Powell ha risposto facendo parlare la competenza, i numeri, le argomentazioni. La cultura e il dominio della materia da parte di quell'intellettuale collettivo, che è il vertice collegiale di una istituzione come nella Fed, consentono una risposta che zittisce chi pensa di affrontare i temi del governo della moneta come se si trattasse, nel caso del tycoon, della vendita di un condominio.

Scudo istituzionale, competenza e capacità nonché efficacia della comunicazione sono strettamente collegati e rappresentano una barriera che non certo esclude - e non deve mai escludere - la critica motivata nei confronti di una decisione di una banca centrale, ma rigetta critiche prive di motivazioni, violente e, addirittura, insultanti. Una banca centrale costituisce un contrappeso (non certo aprioristico, ma sulle singole problematiche) dell'esecutivo. L'autonomia e indipendenza sono requisiti cruciali per un banchiere centrale che si devono osservare *ab origine*, cioè dalla nomina, che se, invece, fosse lottizzata per gruppi partitici, marchierebbe negativamente il nominato e lo renderebbe debitore dei gruppi che hanno propiziato l'incarico. Da questo punto di vista la Banca d'Italia rappresenta un esempio a livello internazionale, essendosi sempre riuscito, a volte anche dopo aspri conflitti, a preservare l'indipendenza con le nomine al vertice. Una lezione che dovrebbe, proprio in queste settimane, essere estesa ad altre istituzioni, come nella vicenda Consob (e in quella collegata dell'Antitrust).

Il 16 e 17 del prossimo giugno si riunirà il comitato monetario della Federal Reserve: sarà la prima riunione

presieduta da Warsh che sale all'apice dell'istituto con l'intento, secondo alcuni osservatori, di iniziare a tagliare i tassi di riferimento, come vuole Trump, mentre il neo presidente, da vicino alle posizioni di Milton Friedman tenute un tempo, si starebbe collocando, anche per la manovra monetaria, in una direzione opposta, dopo essere passato anche per una vicinanza keynesiana.

Vedremo quali saranno le decisioni all'esordio nella carica, avendo presente che non sarà facile, data l'autonomia intellettuale dei componenti l'organo di vertice, decidere un allentamento monetario, mentre l'inflazione viaggia verso il 4% e comunque si risente dello shock energetico, nonché delle guerre in corso.

Una situazione lievemente diversa si presenta per l'Eurozona (e l'Unione) dove l'inflazione si segnala intorno al 3% ma accompagnata da aspettative che la vedono cadere nel medio-lungo termine. Si pone, in questa situazione, piuttosto il problema di non aumentare il costo del denaro. Vedremo quali rapporti si instaureranno tra la Fed e le altre principali banche centrali che appaiono sempre più necessari.

In ogni caso il comportamento molto apprezzato di Powell ha portato a riflettere su quella che viene chiamata l'arte del banchiere centrale, una figura, quest'ultima, che nel caos istituzionale e nelle perduranti incertezze appare come un solido punto di riferimento. (riproduzione riservata)



Peso:30%

## I FATTI DI MODENA

# El Koudri: «Sapevo che sarei morto»

## Lite Lega-FI sul caso

### *Il 31enne parla dal carcere*

### *Scontro sulla cittadinanza*

di **CLAUDIA FUSANI e VALENTINA MARSELLA**

**S**alim El Koudri, il 31enne di origini marocchine che ha travolto con l'auto diversi passanti a Modena, parla dal carcere: «Ero convinto di morire». La Lega propone la revoca della cittadinanza per chi delinque, altolà da Forza Italia.

alle pagine II e III



Peso:1-9%,2-53%,3-5%

*L'inchiesta sul 31enne accusato di strage e lesioni aggravate*

# El Koudri dal carcere: «Quando sono uscito ero convinto di morire»

*Il giovane di origini marocchine voleva trovare un impiego  
Al vaglio le e-mail a università e potenziali datori di lavoro*

di VALENTINA MARSELLA

**I**n una Modena ancora scossa per la tragedia di un sabato pomeriggio come tanti, ma che ha subito reagito con una solidarietà che non lascia entrare in città le polemiche dello scontro politico nazionale, proseguono le indagini sul 31enne Salim El Koudri. Accusato di strage e lesioni aggravate, il giovane che sabato scorso si è lanciato con la sua auto in pieno centro falciando una decina di passanti (ferendone 7 di cui 4 in modo grave), ora è nel carcere della città emiliana.

Nell'interrogatorio di fronte al pm, il 31enne di famiglia marocchina ma cittadino italiano dal 27 settembre 2009, laureato in Economia ma disoccupato, si è avvalso della facoltà di non rispondere e oggi ci sarà l'udienza di convalida del fermo. Ma le parole e i pensieri del giovane, in una ricostruzione vaga ed annessa, arrivano tramite il suo legale, l'avvocato Fausto Gianelli, che racconta del colloquio avuto con lui. «Ho preso un coltello da cucina, sono uscito di casa e sapevo che quel giorno morivo...», gli avrebbe detto il 31enne nato a Seriate, in provincia di

Bergamo, da genitori marocchini. «Ho bisogno di qualcuno che mi capisca», avrebbe aggiunto.

Per il legale quel gesto «non ha un perché, non ha una ragione e sembra ricordare cose che ha fatto un altro. Mi ha detto "io quel giorno sono uscito pensando non di uccidere e neanche di uccidermi, di morire"». Il racconto di Salim al legale torna indietro a quei frammenti di terrore seminati in città: «Mi ricordo che guidavo forte, più forte che potevo, perché quel giorno pensavo di morire e

quando gli ho detto "invece hai rischiato di uccidere delle persone" per lui è stata un'affermazione come se l'avesse sentita, raccontata. Lui non ha memoria di quello che ha fatto». L'avvocato Giannelli spiega poi che il ragazzo non gli ha nemmeno chiesto di incontrare i genitori, una «famiglia distrutta che continua a chiedermi come stanno i feriti e che non si dà pace per quello che è successo», due persone integrate nella comunità di Ravari-

no, originari del Marocco, che sono riusciti con il lavoro a comprarsi una casa e a far studiare i figli.

E aggiunge «gli ho detto io che chiederò un'autorizzazione al colloquio e lui mi ha detto "Ah, sì, va bene, ma loro vogliono?"». In prima battuta ha chiesto le minime cose, le sigarette, ha chiesto di avere qualche libro da leggere, e la Bibbia. «Una domanda un po' singolare, perché non è un musulmano credente, lo sapevamo, non frequenta la moschea, non fa il Ramadan, ma neppure un praticante cattolico», ha concluso il legale annunciando che verrà chiesta una perizia psichiatrica sul 31enne e che non ci sono elementi che possano ricondurre ad una radicalizzazione. El Koudri non è un credente, né islamista, né islami-



co. Non ha contatti con nessuna rete e non è stato trovato al momento nessun video, nulla che possa far pensare a emulazione di un gesto terroristico né ad una motivazione politica.

Gli investigatori intanto scavano sulla personalità del 31enne e sul suo passato: fino a sabato scorso era un perfetto sconosciuto senza precedenti penali e con una vita solitaria. Quello che si sa è che era affetto da un «disturbo schizoide della personalità». Fino a due anni fa è rimasto in cura presso il Centro di igiene mentale di Castelfranco Emilia, in provincia di Modena, dove gli investigatori della Digos e

dell'Antiterrorismo si sono recati per acquisire le cartelle cliniche del 31enne autore della tentata strage in via Emilia. Al momento il Gruppo Terrorismo della Procura distrettuale di Bologna, a quanto si apprende, è in continuo contatto con i magistrati modenesi, ma al momento non ci sarebbero elementi che possono far ricondurre i fatti di sangue ad una matrice terroristica. Del fascicolo continua infatti ad occuparsi la Procura di Modena. In ogni caso la Digos di

Bologna continua a monitorare la situazione insieme ai colleghi della città teatro della tragedia.

Nel frattempo gli investigatori della polizia postale stanno analiz-

zando computer e smartphone del 31enne attraverso la perizia informatica. Al vaglio ci sono le mail all'università di Modena e la sua ossessione nel cercare una occupazione: «Voglio lavorare» e poi la frase «bastardi cristiani di merda voi e il vostro Gesù cristo in croce lo brucio», aveva scritto il 27 aprile del 2021. Poi le scuse in una mail successiva: «Mi dispiace per la maleducazione». Un anno dopo, il 2 febbraio 2022, El Koudri scrive di nuovo all'università: «Non riesco a trovare lavoro coerentemente con i miei studi e non so cosa fare. Sono da solo ho 27 anni e vivo con i miei genitori stranieri. Cosa mi consigliate di fare? Grazie». Ma l'avvocato Giannelli fa notare che si tratta di mail di cinque anni fa. «Su tutto il materiale informatico sarà necessaria una perizia».

Dagli ospedali di Modena e Bologna, dove sono ricoverati i feriti arriva notizia di un leggero miglioramento per i quattro che erano in gravi condizioni: anche la donna tedesca di 69 anni, alla quale nell'impatto con la Citroen C3 del 31enne sono state tranciate entrambe le gambe, è stata estubata ed è cosciente. Così come si monitorano le condizioni della donna polacca, 53enne residente nel Modenese, che aveva riportato gravi traumi e dei coniugi 55enni ricoverati all'ospedale Maggiore di Bologna. Accetta

di fornire la sua testimonianza anche Ermanno Muccini, 59 anni, chef del ristorante Zelmira, che ha riportato un trauma facciale, ma fortunatamente se la caverà con 30 giorni di prognosi: «Mi ritengo fortunato perché potrei non essere

qui. Sto per diventare nonno per la terza volta, - dice - l'ho detto anche al Presidente Mattarella. Ed è la cosa che al momento mi rende più felice e mi aiuta a superare quello che è accaduto». Modena ora cerca di tornare alla normalità. Anche nel negozio di abbigliamento Dallari contro il quale si è schiantato El Koudri. La vetrina, ancora infanta, porta i segni di quel drammatico schianto. Nella notte qualcuno ha deposto dei fiori, come gesto di solidarietà ai feriti. Dalla tragedia arriva un ulteriore messaggio di speranza: la Giuria del Premio Margherita Hack, ispirato all'eredità scientifica e morale della grande scienziata italiana, ha deciso di assegnare il riconoscimento a Luca Signorelli, l'uomo che ha affrontato per primo il 31enne una volta uscito dalla sua Citroen col coltello in mano.

## LE INDAGINI

*Esclusi rapporti con la jihad si scava nella storia clinica dell'uomo*

## LA BIBBIA IN CELLA

*L'avvocato: «Strana richiesta lui non è musulmano osservante neanche cristiano»*

## I FERITI

*Migliorano leggermente le condizioni delle persone ricoverate nei giorni scorsi*





**L'aggressore** El Koudri è italiano dal 2009 e figlio di immigrati marocchini intergratis in Italia. Sopra Piazza Grande a Modena domenica pomeriggio stracolma di cittadini per la manifestazione di solidarietà alle vittime



Peso:1-9%,2-53%,3-5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**L'INTERVISTA**

**Cottarelli: «Lettera a Ursula? Da Meloni mossa prematura»**

di LIA ROMAGNO

**L**a lettera con cui la premier Giorgia Meloni ha chiesto a Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, di estendere al settore dell'energia la deroga al Patto di stabilità prevista per la difesa, rappresenta una iniziativa prematura. Carlo Cottarelli, econo-

mista e direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'università Cattolica di Milano, predica prudenza e suggerisce di attivare la leva dei soldi pubblici soltanto a fronte di una recessione conclamata: «E non siamo ancora a quel punto».

a pagina VIII



**L'ANALISI** Parla l'economista e direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici

**«Il pressing sulla Ue? Recessione non in vista ma le elezioni sì»**

di LIA ROMAGNO

«La lettera con cui la premier Meloni ha formalizzato alla presidente Ursula von der Leyen la richiesta di estendere alle spese per l'energia la deroga al Patto di stabilità prevista per Safe - il progetto legato alla Difesa -, mi è sembrata un po' prematura, perché sarebbe giustissimo attivare la leva dei soldi pubblici di fronte a una recessione, ma non siamo a questo punto». Carlo Cottarelli, economista e direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano, interviene sul confronto serrato tra la Commissione europea e il governo italiano. Dalla discussione intorno ai tavoli istituzionali nelle sedi Ue, si è passati all'ufficialità della via diplomatica: una richiesta formale di una maggiore flessibilità per poter fronteggiare la crisi dovuta al blocco dello Stretto di Hormuz, e garantire i ne-

cessari sostegni alle famiglie e alle imprese, con "allegato" l'avvertimento di un maggiore impegno italiano per la difesa a rischio.

**Professore, ci spieghi meglio.**

«Qualche settimana fa il governo ha presentato il Documento di finanza pubblica (Dfp) con la previsione di una crescita modesta - ma noi abbiamo sempre una crescita modesta -, comunque di segno positivo, anche se qualche de-



Peso: 1-7%, 9-75%

cimo di punto più bassa del previsto. Quindi non mi pare si possa parlare di recessione. Le regole del Patto di stabilità consentono uno sfioramento nel caso di shock esterni, che non dipendono cioè dal Paese, ma devono avere un impatto significativo sulle finanze pubbliche, nel senso che bisogna intervenire mettendo in campo manovre espansive per evitare una recessione, ma al momento non siamo in questa situazione. Certo le cose potrebbero peggiorare, vedremo cosa succederà nei prossimi giorni».

**Per quale motivo allora, secondo lei, la presidente del Consiglio ha deciso di forzare la mano e intensificare il pressing su Bruxelles?**

«Che ci sia una recessione è da vedere, la cosa sicura è che il prossimo anno ci saranno le elezioni...».

**Pensa che la rigidità di Bruxelles possa spiegarsi, oltre che con i nostri conti, anche con un giudizio negativo sulla nostra politica energetica? Un report della Commissione europea sull'attuazione del REPowerEU, pubblicato ieri, sottolinea che tra i Ventisette l'Italia è il Paese con i prezzi dell'energia più alti, a causa della dipendenza dall'oneroso gas naturale, della sua limitata flessibilità in termini di fonti non fossili e capacità di interconnessione.**

«Intanto, la questione potrebbe essere messa in questi termini: lo shock tocca tutti i Paesi, come mai quindi solo l'Italia ha bisogno di intervenire? Certo, per la sua struttura l'Italia è molto esposta a questo shock. Ma se anche ci fosse

il rischio di una severa recessione, non è che si possono far pesare le politiche passate, sarebbe eccessivo dire: "vabbè voi siete in questa situazione per colpa vostra". Quanto alla dipendenza del Paese dal gas non è chi si può invertire la rotta da un giorno all'altro».

**La premier ha lasciato intendere che esiste il rischio che l'Italia non attivi il programma Safe per le spese nell'ambito della Difesa, una sorta di do ut des?**

«Si potrebbe controbattere che la spesa militare creerà posti lavoro e così si aiuta comunque l'economia. Certo molto dipenderà da come verranno impiegate le risorse: se sono destinate all'acquisto di armi dall'America, o anche da qualche Stato europeo, l'effetto espansivo non ci sarà. Ma al di là di questo, non vedo modi migliori per dare una spinta all'economia».

**Giovedì la Commissione europea pubblicherà le previsioni economiche di primavera, con le prime stime nero su bianco sull'impatto della crisi in Medio Oriente sul Vecchio Continente. Che scenario si aspetta?**

«Mi aspetto una riduzione della crescita prevista per l'Europa, e per l'economia italiana una previsione non lontana da quella diffusa dal governo a fine aprile. Niente recessione quindi. Poi se la situazione in Medio Oriente dovesse precipitare, il petrolio dovesse arrivare a 200 dollari al barile, il quadro cambierebbe».

**L'inflazione è tornata a correre e in molti scommettono in un rialzo dei tassi d'interesse da parte della Bce a giugno. La storia si ripete?**

«No, l'inflazione esplosa nel 2021 era stata causata da politiche monetarie e di bilancio troppo espansive per uscire dal Covid, aumentarono i

prezzi di tutte le materie prime. Quello attuale è invece uno shock da offerta, pertanto credo che se aumentasse i tassi in questo momento la Bce commetterebbe un errore. Inoltre, nel 2022 l'inflazione superò l'11%, fortunatamente ora parliamo di un livello molto più basso, che è comunque problematico perché il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti è già stato eroso, non aveva ancora recuperato lo shock del 2021-2022: nel 2025 eravamo ancora 7,8 punti sotto il livello del 2021».

**Pochi giorni fa, da Aquisgrana, l'ex presidente della Bce, Mario**

**Draghi, è tornato a scuotere l'Europa. Un altro appello destinato a cadere nel vuoto?**

«Temo di sì. Il problema è la difficoltà a cedere sovranità, di fare cose insieme perché ancora non ci sentiamo abbastanza europei. Draghi parla di un federalismo pragmatico, ma io temo che i freni che bloccano un federalismo anche ideologico siano gli stessi che frenano un federalismo pragmatico, nel senso che credo sarà difficile anche fare accordi limitati. Ma si deve tentare. Per rendere la pillola più digeribile per i Paesi del Nord, refrattari a questo federalismo pragmatico, sarebbe meglio focalizzarsi su quelle cose che non richiedono l'emissione di eurobond, come semplificazioni burocratiche o misure che favoriscono la crescita dimensionale delle nostre imprese».

**Per un debito comune i tempi non sono quindi ancora maturi...**

«La più grande operazione di debito comune finora è stata il Next Generation Eu, ma ora addirittura non si vogliono rinnovare i titoli che arrivano alla scadenza, un'assurdità. Adesso sarebbe davvero il caso di dire: "facciamo qualcosa con il deficit comune". Ma visto che non sembra possibile, almeno si faccia qualcosa che non richiede emissione di debito».

**La scorsa settimana l'incontro tra Trump e Xi a Pechino, dove è atteso l'arrivo di Putin: sullo scacchiere mondiale si sta svolgendo una partita a tre. E l'Europa continua a restare fuori dal campo.**

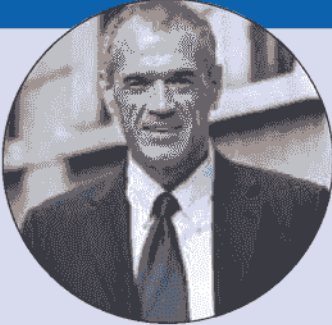
«Per forza, perché non c'è nessuno che possa parlare di politica estera a nome dell'Europa: non può essere Kaja Kallas (Alto rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri e la politica di sicurezza, ndr), perché non ha un mandato per farlo. Se tutti i capi degli Stati europei parlassero con una sola voce magari Trump li ascolterebbe, come è accaduto con la Groenlandia».

**Tornando in Italia, tra qualche giorno scadrà il terzo taglio delle accise sui carburanti. La cassa piange e la caccia alle risorse non pare si stia rivelando fortunata. Come dovrebbe muoversi il governo?**

«Intanto non c'è la necessità di sfiorare, ma se anche sfiorassimo la domanda sarebbe come usiamo i soldi che chiediamo in prestito agli italiani. Occorre concentrarsi su misure mirate a chi ha davvero bisogno, ed evitare interventi come il taglio delle accise di cui non solo usufruiscono tutti - pure chi non ne ha necessità quindi - ma tende anche a incoraggiare il consumo di un prodotto divenuto scarso: i prezzi aumentano perché il prodotto benzina e il prodotto gasolio sono diventati scarsi. Diamo i soldi a chi ne ha davvero bisogno, spetterà a queste persone decidere come spenderli, se comprare idrocarburi a un prezzo più alto, o trovare soluzioni alternative, magari come comprare una bicicletta».



# Intervista a **Carlo Cottarelli**



## La spesa militare

*«Creerà posti di lavoro così si aiuta comunque l'economia»*

## Il monito di Draghi

*«Temo resterà inascoltato, non ci sentiamo abbastanza europei»*



La presidente Ursula von der Leyen con la premier Giorgia Meloni



Peso:1-7%,9-75%

Allarme prezzi per l'energia

Patto di stabilità,  
niente deroga Ue  
Meloni spera ancora

Marin a pagina 11

# Crisi energetica, lettera di Meloni L'Ue non chiude: pronti ad agire

La presidente del Consiglio scrive a von der Leyen per chiedere deroghe al Patto di stabilità Bruxelles: per ora usare i fondi esistenti. Ma il Mef assicura che «il dialogo continua»

di **Claudia Marin**

ROMA

**Bruxelles** prende tempo, Roma spinge. Dopo la lettera di Giorgia Meloni a Ursula von der Leyen, con la richiesta di estendere all'energia la deroga al Patto di stabilità già prevista per la difesa, da fonti del Mef arriva il segnale politico: «Sulla deroga si tratta». E l'esecutivo, nel frattempo, guarda a nuove misure da varare venerdì. La Commissione europea non chiude formalmente, ma frena. I portavoce Paula Pinho e Balazs Ujvari hanno scelto la linea della prudenza: nessun commento diretto alla lettera della premier, ma un'indicazione netta sulle priorità. «In questa fase, l'attenzione è rivolta allo sfruttamento pieno dei finanziamenti Ue già disponibili, che sono davvero ingenti», hanno spiegato, ricordando che l'Unione «continua a seguire da vicino gli sviluppi» ed è pronta ad agire «anche avvalendosi delle flessibilità esistenti». Tradotto: prima di nuove deroghe, Bruxelles chiede di usare le risorse già sul tavolo. I numeri richiamati dalla Commissione sono rilevanti: circa 300 miliardi per investimenti energetici tra Next Generation Eu, fondi di

coesione e Fondo per la modernizzazione, con 95 miliardi ancora da utilizzare.

**Per Roma**, però, non basta. La crisi legata all'Iran e il rischio di una nuova fiammata dei prezzi dell'energia pesano su imprese, famiglie e conti pubblici. La linea italiana è che l'emergenza energetica vada trattata come una questione di sicurezza strategica. Il governo, del resto, vede uno spiraglio nel posizionamento della Commissione. Basato anche su un punto: il non chiedere una deroga al Patto ex novo per l'energia, ma solo l'estensione, alle stesse condizioni. Molto, spiegano a Bruxelles, dipenderà anche da come si muoveranno gli Stati membri. In questo senso cruciale sarà la posizione della Germania di Friedrich Merz, capofila dei frugali ma stretta alleata dell'Italia di Meloni. «È importante, e lo è per me personalmente, che non ci siano indebitamenti eccessivi in Europa. Questo indebitamento già oggi minaccia la sovranità in alcuni casi e frena la competitività», ha spiegato Merz, lasciando intravedere che, per l'Italia, la partita resta molto difficile.

**La partita** si gioca ora su più tavoli. A Parigi, a margine del G7 Finanze, il ministro Giancarlo Giorgetti ne ha parlato con gli omologhi di Francia e Germania e con il commissario Valdis Dombrovskis. Venerdì e sabato il dossier tornerà nell'Eurogrup-

po e nell'Ecofin informali di Cipro, mentre il vero snodo politico potrebbe arrivare al Consiglio europeo di giugno, dove peserà anche la posizione dei Paesi «frugali». Nel frattempo, Meloni tenta di allargare il perimetro interno del confronto. A Palazzo Chigi ha visto Carlo Calenda, che ha consegnato le proposte di Azione su energia e industria e ha definito il colloquio «cordiale e costruttivo». Un incontro non secondario: dopo l'apertura della premier al confronto di merito con le opposizioni, il leader di Azione ha rimesso sul tavolo l'idea di una cabina di regia sulla crisi. Per il governo è anche un modo per mostrare che la battaglia con Bruxelles non è solo di maggioranza, ma può diventare una questione nazionale. Da Elly Schlein e Giuseppe Conte, però, bocciatura di Meloni senz'appello.



Peso: 1-2%, 11-93%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**VERTICE IN CINA**

**1 VISITA**

**Putin imita Trump e vola a Pechino**

Domani Putin sarà a Pechino con una maxi delegazione di ministri, banchieri, manager pubblici e vertici energetici. Obiettivo: rafforzare il partenariato strategico con la Cina pochi giorni dopo la visita di Donald Trump

**2 ENERGIA**

**Il mega gasdotto Svoltato a Est**

Al vertice di domani si discuterà del gasdotto da 50 miliardi di metri cubi l'anno verso la Cina settentrionale. Per Mosca è il simbolo della svolta a Est dell'export energetico dopo le sanzioni europee decise dopo l'invasione russa in Ucraina

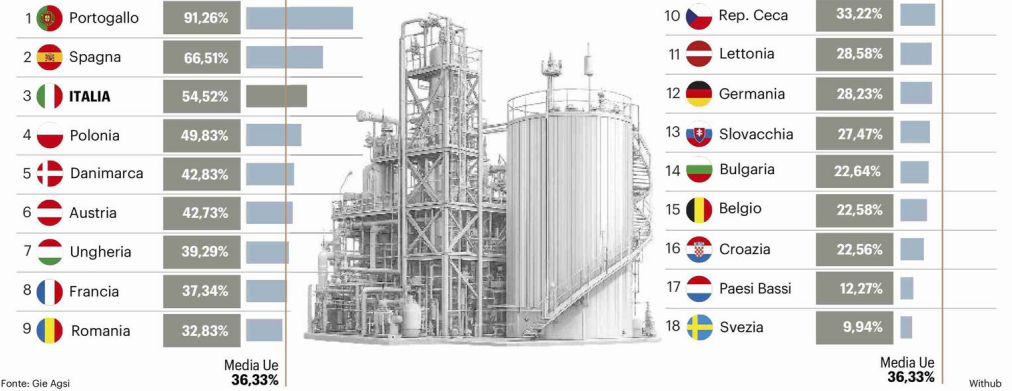
**3 GUERRA**

**Sul tavolo anche il dossier Ucraina**

Nel faccia a faccia il presidente russo cercherà la sponda di Xi Jinping su Ucraina e Medio Oriente. Pechino invoca negoziati senza condannare Mosca, mentre il Cremlino parla di processo di pace «in pausa»

**Lo stoccaggio di gas**

Riempimento al 16 maggio



Imbarcazioni ancorate nello Stretto di Hormuz, al largo della città portuale di Khasab, nella penisola di Musandam, nel nord dell'Oman



Peso: 1-2%, 11-93%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

# I Paesi arabi fermano l'attacco Usa

Trump sospende l'azione militare contro l'Iran per l'intervento dei leader del Golfo: negoziati seri Energia, la richiesta di Meloni a Bruxelles: più flessibilità per una spesa di quasi 7 miliardi

Donald Trump sospende l'attacco all'Iran che era in programma per oggi. «Sono in corso seri negoziati», spiega il presidente degli Stati Uniti. Il passo indietro dopo la richiesta arrivata dai leader dei Paesi del Golfo. L'Ue frena l'Italia dopo la lettera di Giorgia Meloni a Ursula von der Leyen: «Usi le risorse esistenti». Il Mef: stiamo trattando.

di CAFERRI, CIRIACO, GINORI, LOMBARDI e OCCORSIO

⊕ alle pagine 2, 3, 18 e 19

## Iran, Trump ferma l'attacco “Era pronto, ora trattiamo” Lo stop dai Paesi del Golfo

Il presidente rivela: i raid sarebbero ripresi oggi. “Ma se non c'è intesa bombardiamo” Teheran consegna una nuova proposta: riapertura di Hormuz e uranio in Russia

di ANNA LOMBARDI

La guerra non riprenderà oggi. Lo ha fatto sapere in corner, il presidente Donald Trump, dopo essersi confrontato con gli alleati: «Avevo già dato l'ordine di attaccare martedì. Ma su richiesta dell'Emiro del Qatar, del principe saudita e del presidente degli Emirati Arabi l'ho sospeso». I leader del Golfo, ritengono che quelli in corso, «sono negoziati seri, che porteranno a un accordo accettabile per tutti». La

guerra non esce dal tavolo: «Niente arma nucleare per l'Iran o bombarderemo».

I mediatori pachistani avevano consegnato la nuova proposta di accordo elaborata a Teheran poche ore prima: un documento che aggiornava quello già presentato giorni fa e respinto da Trump. Nel nuovo testo, questa volta, si ipotizza il congelamento del programma nucleare per un periodo relativamente lungo

anziché lo smantellamento. Un impegno meno vago a non sviluppare l'atomica, a condizione che l'uranio arricchito esistente, 400 kg, sia trasferito alla Russia anziché agli Stati Uniti. L'apertura graduale dello



Peso: 1-12%, 2-55%

Stretto di Hormuz, con Pakistan e Oman a far da garanti in caso di attriti. Ancora, marcia indietro sui risarcimenti, in cambio di concessioni economiche. Insieme alla richiesta di separare, nelle trattative, rotte marittime dal nucleare. Una tregua a più fasi, dunque, insieme a una formulazione politica che permetta a Teheran di "salvare la faccia".

Eccole, le principali correzioni contenute nella nuova bozza. Cambiamenti che non colmano le distanze, come ha scritto pure l'agenzia di stampa iraniana *Tasnim*, vicina ai pasdaran, accusando gli Usa di «richieste eccessive» e «irrealistiche». Mentre una fonte pachistana parla di negoziato difficile perché «le parti continuano a cambiare le regole del gioco». Infatti, le proposte non sono piaciute a The Donald. Che ha sì, un disperato bisogno di uscire dal pantano iraniano, ma trova la Repubblica islamica troppo riluttante a cedere sul nucleare. «Neanche io farò concessioni», ha dunque detto sempre ieri, parlandone al *New York Post*. Tornando a minacciare: «L'Iran lo sa, qualcosa accadrà presto».

Ovvero, l'operazione Epic Fury, al fianco di Israele, dopo sei settimane di ferie. Tanto che ieri sera il premier Benjamin Netanyahu ha riunito il suo consiglio di sicurezza, per il secondo giorno consecutivo. Anche Trump aveva annunciato per oggi la riunione del suo staff militare. Ma intanto aveva già parlato della ripresa della guerra durante il weekend, coi suoi consiglieri principali: il vice JD Vance, il segretario di Stato Marco Rubio, il direttore della Cia John Rattcliffe e l'inviato speciale Steve Witkoff, tutti convocati d'urgenza nel suo golf club in Virginia.

«Se gli iraniani non inizieranno a fare qualche promessa, i negoziati continueranno con le bombe» aveva successivamente detto un alto funzionario dell'amministrazione, parlandone con *Axios*. Qualcosa è poi cambiato nelle ultime ore. Evidentemente, dopo il confronto con gli alleati nel Golfo.

Nel frattempo, anche Teheran gonfia i muscoli. Sempre ieri, il generale di brigata Abolfazl Shekarchi, portavoce delle Forze Armate, ha tuonato: «Washington si astenga da

nuove azioni folli perché a ciò seguirebbero colpi ancora più duri e devastanti». Annunciando che una delle azioni, potrebbe essere quella di impossessarsi dei cavi sottomarini che attraversano lo stretto di Hormuz, su cui d'altronde rivendicano «sovranità assoluta». Tanto da aver creato, ieri, un'ente incaricato di gestirlo. Farebbero pagare l'uso delle fibre ottiche sottomarine, sotto la minaccia di tranciarle: «Le interruzioni causerebbe perdite da centinaia di milioni di dollari al giorno».

Per dare un assaggio delle loro intenzioni, mentre la tv di Stato trasmetteva tutorial destinati ai civili sul come usare le armi in caso d'invasione, i Guardiani della Rivoluzione hanno fatto sapere di aver colpito miliziani curdi nell'area occidentale iraniana del Kurdistan. Accusandoli di aver tentato di contrabbandare armi all'interno dell'Iran. Si tratta degli stessi gruppi che all'inizio della guerra hanno ricevuto armi da Stati Uniti e Israele, ma il cui intervento era stato bloccato da un'irata telefonata del presidente turco Recep Tayyip Erdogan a Donald Trump.

**I PUNTI**



**Navigazione**  
Tra le proposte del nuovo piano iraniano, la riapertura graduale dello Stretto di Hormuz è una tregua con gli Stati Uniti lunga e a più fasi

**Da sinistra, sposi a Teheran a bordo di un mezzo militare e un post su Truth di Trump**



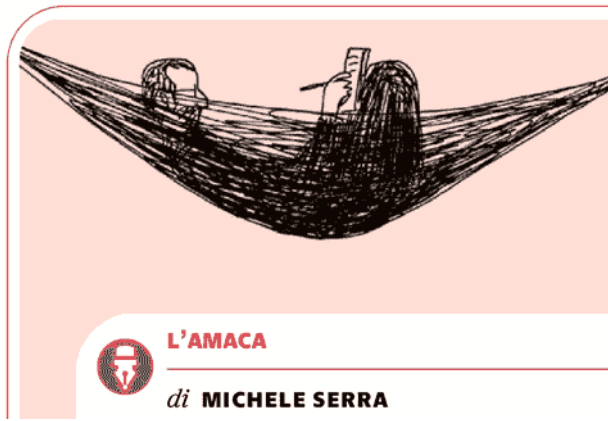
**Il nucleare**  
L'Iran è pronto ad accettare un lungo congelamento del programma nucleare a condizione che l'uranio arricchito venga trasferito in Russia



**I danni**  
Per quanto riguarda i risarcimenti, Teheran ha fatto marcia indietro, mentre chiede la graduale rimozione delle sanzioni e la restituzione dei beni congelati



Peso: 1-12%, 2-55%



## Quanto è noioso il razzismo

Come è orribile e come è prevedibile, ogni volta che un crimine scuote le nostre giornate, la disputa occhiuta sul passaporto del criminale, da dove viene, da dove vengono i suoi genitori, che religione professa. L'ansia speculativa della destra peggiore (quella che è al governo) e dei suoi media esagitati non vede l'ora di smascherare il non italiano e il non cristiano: titoli giubilanti (non trovo parola più adatta) accolgono ogni delitto dell'Uomo Nero come la trionfale conferma di un'invasione sordida e violenta; mentre il delitto dell'Uomo Bianco, sul mercato dello spavento, non è spendibile.

Di contro, chi ha disgusto per la pratica razzista di quei titoli è ridotto ad augurarsi, a ogni crimine, che l'autore sia nostrano, come i salumi e i formaggi dop, così si può tirare un sospiro di sollievo, tra amici: "per fortuna l'assassino di Rocca di Sotto non è africano nemmeno di quinta generazione, è uno di Rocca di Sopra e pare sia battezzato e cresimato. Così almeno Salvini, Vannacci e

Belpietro possono concedersi un turno di riposo".

Questa classificazione delle colpe secondo criteri etnico-religiosi è una scemenza proprio dal punto di vista della comprensione dei fatti, ammesso che i fatti interessino: chiedete a un criminologo, a uno psichiatra, a un bravo poliziotto se essere musulmano, ateo, buddista, cattolico, anabattista ha un peso decisivo, nella genesi di un crimine. Vi risponderanno, tutti assieme, che l'unica effettiva rilevanza, negli atti di violenza, è costituita da un insieme, i maschi giovani, di tutti i paesi e di tutte le religioni, che è al tempo stesso preciso e molto vago. "Maschio giovane fa una strage" non è però un titolo in uso. Bisognerebbe introdurlo, invece.



Peso: 16%



IL PUNTO

di **STEFANO FOLLI**

## Roma, il Patto europeo e il clima elettorale

Il Patto di stabilità tra le nazioni dell'Unione vive da sempre un'esistenza travagliata, tuttavia mai come oggi. Sotto la pressione della guerra di Hormuz e del semi blocco dei flussi di petrolio, il pessimismo circa i prossimi mesi cresce. Il governo Meloni si rende conto che il prezzo politico di una crisi senza sbocco rischia di pagarla la maggioranza di centrodestra. Quando manca un anno o poco più alle elezioni, tutto acquista un significato elettorale. Il che spiega perché molti danno quasi per scontato un anticipo "tecnico" del voto: non l'autunno del '27, bensì la tarda primavera dello stesso anno. Un minimo anticipo che servirebbe, tra l'altro, a riprendere la consuetudine delle elezioni svolte nell'arco aprile-giugno. Nel 2022 si votò, è vero, alla fine di settembre, ma fu un'anomalia imposta da circostanze particolari.

Il clima elettorale in cui l'Italia si sta via via immergendo spiega la richiesta di Roma alla commissione Von der Leyen, volta a ottenere una deroga alle norme stringenti del Patto per avviare al caro-energia. In poche parole, dateci la possibilità di spendere per aiutare le imprese e anche i singoli nuclei familiari. La benzina costa sempre di più, almeno per il momento, e di conseguenza lievitano i prezzi di tutto ciò che ha bisogno di energia per essere messo sul mercato: a cominciare dai prodotti agricoli.

L'Italia è favorevole alla deroga per le spese militari, e si capisce. È qualcosa che s'intreccia con la prospettiva di un'Europa più forte e capace di difendersi, almeno si spera. Non è un'Europa divisa dall'America, ma abbastanza realista da capire finalmente che deve fare molto di più per proteggere se stessa. In un domani nemmeno lontano, gli Stati Uniti potrebbero essere troppo distratti per svolgere il loro ruolo tradizionale. Le parole di Trump su Taiwan

hanno lasciato intendere che, almeno sul piano retorico, Washington è insofferente dei vecchi vincoli imposti dalle alleanze. E Mario Draghi, nel suo recente discorso di Aquisgrana, ha invitato gli europei a essere pragmatici e fiduciosi in se stessi.

Sul piano interno, è chiaro che una deroga solo per le spese militari e non per altre urgenze, appunto l'energia, innescherebbe nuove polemiche. Peraltro già cominciate. L'opposizione non ha molto da proporre alla Commissione europea. Tuttavia è contraria all'aumento delle spese per la difesa perché vi legge l'ennesima forma di subalternità a Trump. Non è così, in verità, ma nell'atmosfera elettorale non si guarda troppo per il sottile. Del resto, il passo di Giorgia Meloni è prudente. Si guarda dal proporre un'iniziativa unilaterale sulla spesa energetica, come vorrebbero dalle parti della Lega. Ha chiesto che sia la Commissione a trovare una sintesi a nome di tutti e nel segno del «buon senso». Ha ottenuto un no abbastanza di maniera e adesso vedremo come evolverà la situazione. L'impressione è che gli europei decideranno come muoversi alla luce degli eventi nel Golfo persico. Una tregua lunga, con la riapertura anche parziale dello Stretto, avrebbe l'effetto di favorire qualche decisione collettiva che ora sembra prematura.

L'Italia potrà in ogni caso dire di non essere rimasta con le mani in mano. Ecco perché il centrosinistra, pur marcando la netta contrarietà alle politiche governative, avrebbe qualcosa da guadagnare appoggiando l'iniziativa sulla deroga al Patto per l'energia, oltre che per la difesa. Ma, come si è detto, stiamo entrando in campagna elettorale. La notte in cui tutte le mucche sono nere. E quindi non c'è da attendersi altro che una lunga contrapposizione, da una parte e dall'altra. Poche idee e molti muscoli.



Meloni si rende conto che il prezzo della crisi rischia di pagarla la maggioranza



Peso: 30%

# Energia, l'Ue frena l'Italia

## “Usi le risorse esistenti”

### Il Mef: stiamo trattando

Al vertice a Parigi del G7 delle Finanze sulla crisi del petrolio replica informale alla lettera della premier sulla flessibilità  
Pressing di Giorgetti per provare a convincere Francia e Germania

dalla nostra corrispondente

**ANAIS GINORI**

PARIGI

Nel giorno in cui i ministri delle Finanze del G7 si ritrovano a Parigi anche per discutere di possibili risposte alla crisi energetica, la Commissione europea frena sulla richiesta del governo italiano di estendere la flessibilità di bilancio alle spese per fronteggiare il caro energia. «Il nostro focus ora è sull'utilizzo dei fondi del bilancio Ue e degli altri fondi europei disponibili, che ammontano a 95 miliardi di euro», ha indicato un portavoce dell'esecutivo europeo, precisando che Ursula von der Leyen risponderà «il più rapidamente possibile» alla lettera inviata da Giorgia Meloni. «Stiamo monitorando la situazione dei prezzi dell'energia e siamo pronti a usare la flessibilità esistente», ha aggiunto la Commissione, ricordando anche le deroghe possibili ai vincoli sugli aiuti di Stato già concesse da Bruxelles ai Paesi membri.

Al G7 di Parigi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

ha incontrato, tra gli altri, i suoi omologhi di Francia e Germania e il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis. Il dialogo con Bruxelles «prosegue», assicurano fonti del Mef, sottolineando che «si continua a trattare» sulla proposta italiana.

L'Italia fa però fatica a trovare alleati su questo punto, con Francia e Germania che restano scettiche. «Non viviamo più in un periodo in cui il debito pubblico non è un argomento da affrontare», ha sottolineato il ministro francese Roland Lescure, riferendosi alle tensioni sui mercati obbligazionari. Gli investitori temono che la guerra con l'Iran possa provocare uno shock inflazionistico duraturo, spingendo i rendimenti dei titoli di Stato ai massimi da decenni. Anche la Francia registra uno spread in aumento, mentre il tasso medio a cui i governi del G7 si indebitano a dieci anni ha sfiorato il 4%, contro il 3,2% di fine febbraio. «Il modo in cui si sviluppa oggi la crescita mondiale è chiaramente insostenibile», ha proseguito Lescure.

Il rischio di un'inflazione più forte alimenta anche il timore che le banche centrali siano co-

strette ad alzare rapidamente i tassi d'interesse. Al suo arrivo al G7 Finanze, la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, si è detta «sempre preoccupata». «È il mio lavoro», ha aggiunto per stemperare la tensione. Il presidente della Bundesbank, Joachim Nagel, ha invitato a usare il vertice per «calmare i mercati e imprimere una dinamica positiva». Anche la direttrice generale del Fondo monetario internazionale, Kristalina Georgieva, ha messo in guardia contro misure che potrebbero «aggravare la situazione».

In cima alle priorità dei ministri delle Finanze del G7, che si conclude oggi, ci sono quindi le conseguenze economiche della guerra e del blocco dello stretto di Hormuz da parte dell'Iran. «Questa guerra danneggia gravemente lo sviluppo economico. Per questo motivo occorre fare tutto il possibile per porvi fine definitivamente, ripristinare la stabilità nella regione e garantire la libertà di navigazione nello stretto di Hormuz», ha dichiarato in una nota il ministro delle Finanze tedesco, Lars Klingbeil. «Il G7 è la sede appropriata per discutere di queste questioni urgenti con gli Stati Uniti e gli altri paesi», ha aggiunto. Il direttore



esecutivo dell'Agenzia internazionale dell'energia, Fatih Birol, presente a Parigi, ha avvertito che le scorte commerciali di petrolio stanno diminuendo «molto rapidamente». Lo sblocco delle riserve strategiche deciso a marzo ha immesso sul mercato «circa 2,5 milioni di barili al giorno», ha ricordato Birol, precisando però che quelle riserve «non sono illimitate». Un nuovo rila-

scio di scorte strategiche non è all'orizzonte, secondo il ministro francese. Per la presidenza francese del G7 anche un semplice riconoscimento della gravità della situazione sarebbe già considerato un passo avanti in vista del vertice dei leader previsto tra un mese a Evian.

Monitoriamo la situazione dei prezzi e siamo pronti a usare la flessibilità esistente

**COMMISSIONE UE**  
 PORTAVOCE VON DER LEYEN

Le scorte di petrolio dureranno altre settimane ma diminuiscono rapidamente

**FATIH BIROL**  
 DIRETTORE AIE

**Kyriakos Pierrakakis**

Ministro delle Finanze in Grecia, è anche presidente dell'Eurogruppo

**Roland Lescure**

Il ministro del Tesoro francese scatta un selfie con i colleghi del G7 Finanze a Parigi

**Scott Bessent**

Segretario al Tesoro degli Stati Uniti, è stato tra i papabili a succedere a Powell alla Fed



Peso: 18-49%, 19-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**Rachel Reeves**

Cancelliere dello Scacchiere nel Regno Unito, è la prima donna a ricoprire questo incarico

**Francois-Philippe Champagne**

Ministro delle Finanze canadese, è stato avvocato e uomo d'affari

**Satsuki Katayama**

Ministra delle Finanze giapponese, è al governo con la premier Sanae Takaichi

**Giancarlo Giorgetti**

Ministro dell'Economia e delle finanze, è esponente della Lega



IL RETROSCENA

# Meloni a von der Leyen: 7 miliardi per le bollette Ultima mossa su Safe

di **TOMMASO CIRIACO**  
ROMA

Alle 20, Ursula von der Leyen non aveva ancora risposto alla lettera di Giorgia Meloni sull'energia. Nulla di strano, sostengono a Palazzo Chigi, ci vorranno alcuni giorni prima di ricevere una replica. Prima si consumerà però un altro passaggio assai delicato: un contatto diretto tra la premier e la presidente della Commissione. Anticipato da alcuni scambi di messaggi, ci sarà molto presto. Servirà a tenere in piedi un confronto. E a chiedere alla Commissione di poter utilizzare una porzione dell'1,5% di flessibilità del pil previsto per la difesa agli investimenti in energia. C'è una base di trattativa su cui Roma preme in queste ore, apprende *Repubblica*. Corrisponde allo 0,3% del Pil. Tradotto: circa 6,7 miliardi di euro.

La premier è allarmata. Talmente preoccupata da non essere intenzionata a fermarsi. Nelle ultime ore ha anche lasciato trapelare un'opzione pesante: sfilarsi da Safe, che rappresenta uno dei pilastri degli investimenti in difesa. Roma ha già chiesto la possibilità di ottenere fino a 14,9 miliardi con questo programma, già entrato nella fase esecutiva. Ma secondo fonti dell'esecutivo, ci sarebbe ancora la possibilità di tirarsi indietro: alcuni documenti andrebbero perfezionati entro fine maggio e fino ad allora sarebbe possibile bloccare il percorso. Farlo avrebbe nell'immediato conseguenze negative soprattutto per Roma,

più che per Bruxelles. Ma la tesi che inizia a farsi strada a Palazzo Chigi è ancora più radicale: dare vita a un "gruppo di pressione" che chieda a Ursula di dirottare parte del denaro di Safe sul dossier energetico. Minacciando, in caso contrario, il boicottaggio di un programma inventato da von der Leyen. Sconfessarlo, di fatto, servirebbe a indebolire la presidente della Commissione.

È tattica e pressione, battaglia di necessità: difficile però che l'Italia possa davvero andare fino in fondo. Anche perché a luglio è in agenda un vertice Nato durante il quale rendere conto a Trump delle promesse di incremento delle spese militari. Resta comunque il tentativo di piegare le resistenze di alcuni dei partner, che ostinatamente si oppongono alla flessibilità: lo fanno i "frugali" del Nord, la Germania - tradizionalmente depositaria dell'ortodossia sui parametri di bilancio - e la Francia, garantita dal nucleare civile. A chi guarda dunque Roma, in queste ore? Innanzitutto alla Spagna, con cui ieri non sono mancati i contatti diplomatici. E poi ad alcune delle capitali dell'Europa dell'est.

L'allarme per una nuova impennata dei prezzi è d'altra parte altissimo. Anche perché inizia a farsi strada un timore di cui si è discusso nelle ultime ore ai vertici dell'esecutivo: un blocco delle esportazioni di gas e petrolio da parte degli Stati Uniti. La questione, ridotta all'osso, è questa: Washington esporta ingenti quantitativi di gnl e greggio. Finché questo accade, i Paesi industrializzati - e l'Europa in particolare - riescono a compensare il congelamento dello

Stretto di Hormuz, almeno sul fronte delle quantità. Il problema è che il costo dell'energia continua a crescere. Negli Stati Uniti, il caro-benzina si sta trasformando in un problema di consenso per l'amministrazione. Ed è qui che si genera il corto circuito.

Dall'inizio della guerra, l'amministrazione trumpiana valuta un blocco o alcune limitazioni alle esportazioni. Un ban potrebbe servire infatti a calmierare i prezzi interni, in una sorta di strategia autarchica che faccia scendere i prezzi per gli utenti americani. Meloni conosce questo rischio. E teme che l'eventuale ripresa del conflitto con l'Iran possa spingere il tycoon a restrizioni del genere, che negano tra l'altro quanto sostenuto dallo stesso presidente Usa a più riprese, quando aveva esplicitamente invitato gli alleati ad acquistare gnl e petrolio americano. Molte petroliere europee - alcune anche italiane - avevano per questo fatto rotta proprio verso le coste Usa.

Un nodo alla volta, comunque: adesso c'è da combattere la battaglia - a dire il vero assai in salita - in Europa. «L'Ue - insiste il meloniano Carlo Fidanza - deve uscire dalla logica ragionieristica e predisporre urgentemente tutti gli strumenti utili per consentire a sé stessa e agli Stati membri di fronteggiare questa crisi». Il tempo stringe. Ed Ursula non sembra condividere la fretta di Meloni.



Peso: 43%

L'idea è di utilizzare parte dei fondi per la difesa per ridurre i costi di gas e petrolio. I timori di un blocco dell'export di gnl Usa



↑ La presidente del Consiglio Giorgia Meloni



Peso:43%

# Dazi Usa, l'Europa cerca l'intesa per evitare la stretta americana

Vertice a Strasburgo per superare le divergenze tra Parlamento, Stati e Commissione. L'obiettivo è blindare il patto con Washington, mentre si preparano le misure anti-Cina

di ROSARIA AMATO

ROMA

Incontro cruciale oggi a Strasburgo per l'accordo sui dazi Usa-Ue. I rappresentanti della Commissione, degli Stati membri e del Parlamento proveranno nuovamente a trovare un'intesa per l'entrata in vigore del trattato, anche per evitare la mannaia di Trump. Il presidente americano ha minacciato infatti l'aumento del 25% dei dazi sulle importazioni di auto Ue, nel caso in cui l'accordo, firmato nel luglio dell'anno scorso a Turnberry, in Scozia, non entri in vigore entro il 4 luglio.

«Siamo alle fasi finali dell'attuazione dei restanti impegni assunti nella dichiarazione congiunta. - ha assicurato ieri, durante il briefing quotidiano con la stampa, la portavoce della Commissione Ue Paula Pinho - Con il Parlamento e con gli Stati membri in seno al Consiglio abbiamo fatto ottimi progressi nell'ultimo incontro del trilogio e ora siamo

fiduciosi di poter fare ulteriori progressi verso l'accordo finale». I tempi stringono, se si vuole sottoporre il testo al voto del Parlamento nella prossima Plenaria, a giugno, e assicurare così l'entrata in vigore entro il 4 luglio. È scettico Brando Benifei (S&D-Pd), presidente della delegazione Ue-Usa dell'Eurocamera: «Non credo che Trump manterrà la minaccia, e invece per noi è di maggiore importanza assicurarci che l'accordo entri in vigore solo se c'è il rispetto da parte americana di tutte le clausole, e che ci sia la scadenza entro la fine della presidenza Trump». Sono le due clausole, *sunset* e *sunrise*, alle quali il Parlamento ha vincolato il via libera all'accordo. Al momento però c'è un'intesa di massima con Consiglio e Commissione solo sulle clausole di sospensione dell'accordo in caso di gravi violazioni da parte degli Stati Uniti.

Mentre cerca di chiudere la partita con gli Usa, la Commissione sta mettendo in cantiere anche misure per ridurre la dipendenza dalla Cina. Secondo indiscrezioni pubblicate dal *Financial Times*, Bruxelles sta

preparando un pacchetto di misure per costringere le aziende europee ad acquistare componenti critici da almeno tre fornitori di tre Paesi diversi. Le nuove regole saranno operative in alcuni settori chiave, dal chimico ai macchinari industriali, che hanno lamentato un'ondata di importazioni cinesi a basso costo. Ci saranno dei tetti massimi per singolo fornitore e Paese, tra il 30 e il 40%.

Secondo gli ultimi dati Istat sul commercio estero intanto le vendite italiane verso la Cina a marzo sono tornate positive, e crescono anzi a doppia cifra, +23,9%, contro un calo delle importazioni. Tuttavia, sottolinea il presidente dell'Ice Matteo Zoppas, a marzo è soprattutto «l'impenntata dell'export verso l'Ue (+9,6%) che contribuisce all'ottima performance positiva (+7,4%) dell'export italiano».

LA SCHEDA

**1** Ultimi round per l'accordo nel trilogio entro giugno

È in dirittura d'arrivo l'intesa tra Commissione, Consiglio e Parlamento Ue per l'entrata in vigore dell'accordo sui dazi stipulato nel luglio scorso con gli Stati Uniti. Tra i nodi da sciogliere alcune clausole di garanzia richieste dall'Europarlamento

**2** Diversificare l'export: ora la firma con il Messico

Prosegue la strategia Ue di diversificazione dell'export. Il prossimo giovedì la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio Antonio Costa andranno in Messico per firmare un nuovo accordo di libero scambio

**3** Giro di vite per il Dragone tetto ai fornitori

La Commissione Ue sta preparando un nuovo pacchetto di misure per ridurre la dipendenza dall'import cinese. Le aziende europee saranno costrette ad acquistare componenti critici da almeno tre fornitori di Paesi diversi, nei settori strategici come chimica e macchinari industriali



**Brando Benifei**  
L'eurodeputato di S&D-Pd Benifei insiste sulle richieste del parlamento



# Crisi americana sogno infranto e nuovi *poteri*

Il progetto di egemonia globale Usa è fallito. La scena internazionale è dominata dai colossi del business. Che cosa ci aspetta?

Da domani il Festival dell'Economia di Trento prova a rispondere

di **LUCIO CARACCILO**

**S**il destino ha assegnato a noi contemporanei la ventura di assistere in diretta alla decomposizione dell'impero americano. Massima potenza della storia che come un meteorite celeste precipita con fragore sul nostro pianeta e ne trasfigura la forma. Sollevando ovunque onde di tsunami. Le dimensioni della rivoluzione geopolitica, culturale ed economica in atto sono tali da impegnare almeno una generazione, forse più, prima di poter contare su un nuovo ordine mondiale. Compito quindi urgente soprattutto per i giovani, dai quali ci possiamo attendere l'apertura mentale e lo spirito di avventura necessario all'impresa. Ed è a loro, non a caso, che sono dedicate le cinque giornate della XXI edizione del Festival dell'Economia di Trento che apre domani, dal titolo "Dal mercato ai nuovi poteri. Le speranze dei giovani". Giornate da seguire per chiunque - non solo i giovani - voglia capire dove stanno andando il mondo e l'economia oggi.

L'egemonia americana era basata su una architettura senza precedenti e quasi certamente senza successori. Violazione del canone imperiale in quanto per vocazione illimitato: senza confi-

ni. Globale e insieme informale. Concepito da benevola nazione universalista - contraddizione in termini - che 250 anni fa si era data la missione di redimere l'umanità per rifarci tutti a sua immagine e somiglianza. Fine della storia, al maschile e al femminile.

Sogno interrotto nel corso dell'ultimo quarto di secolo e oggi rumorosamente scaduto per ammissione degli stessi americani. A interromperlo il progetto varato dall'amministrazione Clinton allo scadere del secondo millennio: convertiamo la Cina, nostro unico potenziale rivale, alla religione a stelle e strisce. Esperimento da facilitare con l'integrazione della Repubblica Popolare nell'Organizzazione mondiale del Commercio. Per imbrigliare la Cina rossa nell'economia globale centrata sul paradigma di Washington: capitalismo neoliberista più democrazia liberale. Per tutti: la mappa dell'impero globale avrebbe presto disegnato un arcipelago di paesi americanizzati con al centro gli Stati Uniti.

Impresa che negli ultimi anni è visibilmente fallita. La crisi del 2008, scoppiata nella pancia della finanza privata americana, ha segnalato a chiunque volesse vedere che la missione clintoniana

era insostenibile. Non solo per ragioni ideologiche, su tutte l'illusione inconsciamente marxista di poter trasformare società e cultura cinese in nome del profitto. Anziché aprire il mercato cinese ed evolverne lo Stato in liberaldemocrazia questo approccio orientato sul presunto calcolo razionale win win ha massacrato la manifattura americana, colpito nel portafoglio ma soprattutto nell'anima le classi medio-basse. Specie nell'America profonda sorvolata dalle élite newyorkesi, washingtoniane e californiane. Il cosiddetto populismo nasce per ribellione dei "burini" (*hillbillies*) della *Fly Over America* - leggasi l'*Elegia americana* di J. D. Vance - all'arroganza globalista degli elitisti costieri, newyorkesi e californiani.

Convertire la Cina e il resto del pianeta al canone americano e assomigliare milioni di immigrati d'impronta latino-cattolica o asiatica: decisamente troppo per gli epigoni del *Mayflower*. Molti di loro hanno stabilito che l'impero



Peso: 30-50%, 31-11%

stava mangiandosi la nazione. Invece della storia, finisce il Sogno Americano, nel quale sette americani su dieci affermano di non credere più.

La repubblica non regge l'impero. Per salvarsi nel pieno della crisi d'identità gran parte dell'America vorrebbe ripiegarsi su stessa. Parola d'ordine: "Mind our business!". Facciamoci gli affari nostri. Motto della destra nazionalista incarnata da Donald Trump. Il presidente è conseguenza di quel fallimento. Non causa: effetto. Acceleratore. Sia stabilito anche per contestare la tesi per cui si tratterebbe di attendere la fine del se-

condo mandato trumpiano - ammesso non tracolli prima del 2028 - per rifare l'America "più bella che pria". Troppo semplice.

La crisi è strutturale. Identitaria. Gli americani si pongono la domanda fatale: "Chi siamo?". E scoprono di non considerarsi reciprocamente americani.

È in questo contesto che scopriamo come la più grande potenza militare della storia non riesce più a vincere una guerra, mentre continua a cercare mostri da di-

struggere in giro per il mondo. Esaurendosi. Dei quattro perni della sua ascesa - economia centrata sul primato del dollaro, dissuasione garantita dalla superiorità strategica, potere dolce della cultura e dell'intrattenimento di marca hollywoodiana, superiorità scientifico-tecnologica - nessuno è più immune dalla tabe post-imperiale. Sicché oggi scommettere sul futuro americano, di riflesso sul nostro, implica atto di fede. Nel frattempo vige il nuovo motto, davvero universale: ciascuno per sé nessuno per tutti.

## GLI INCONTRI

### Come cambia il capitalismo Usa

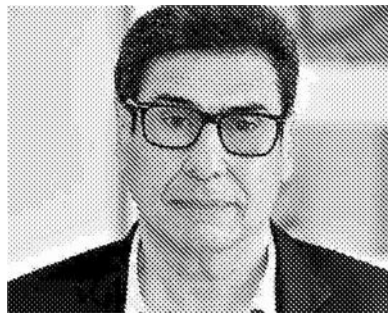
Moreno Bertoldi, Giulia Crivelli, Marcello Messori, Richard Robb e Sandro Trento discutono sul tema. *Palazzo della Regione, 20 maggio, ore 16*

### Il futuro del sistema finanziario

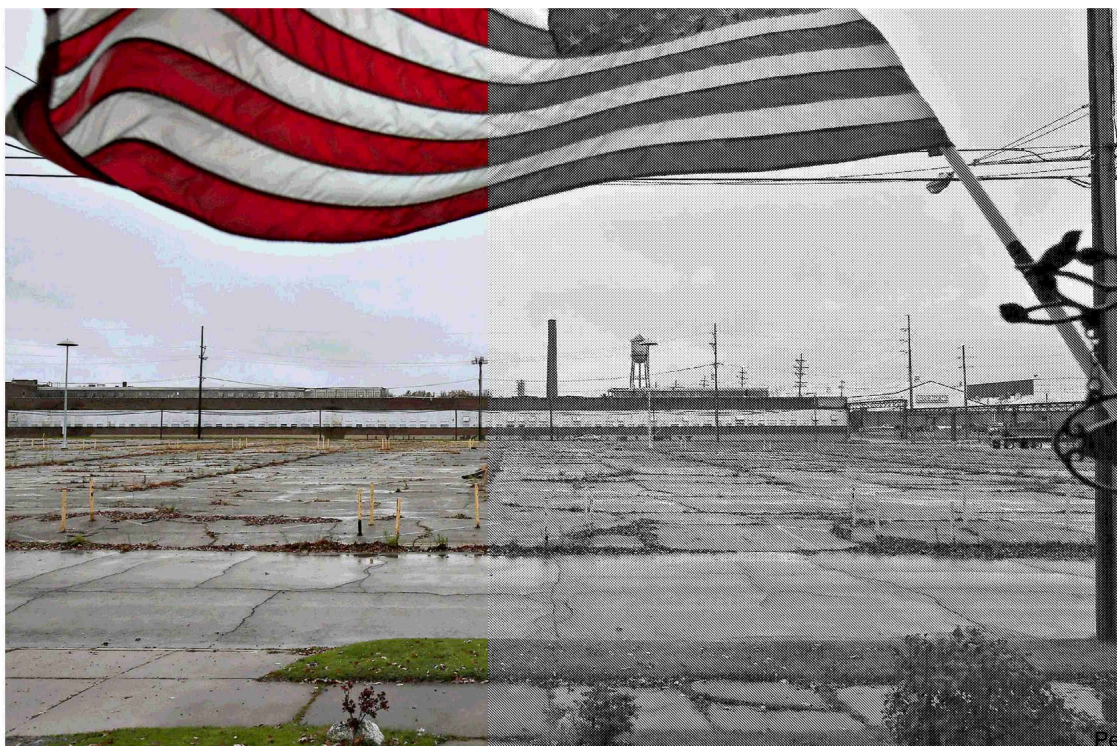
Barbara Carfagna e Yaset Faquih dialogano ampliando il discorso su scala globale. *Palazzo della Provincia, 21 maggio, ore 10*

### Europa: le speranze dei giovani

Paolo Gentiloni, Romano Prodi e Paolo Magri incontrano gli studenti affrontando temi di attualità. *Teatro Sociale, 22 maggio, ore 17.15*



Lo stabilimento abbandonato della Packard Electric a Warren, nella Rust Belt, un tempo cuore dell'industria Usa. A fianco, Philippe Aghion e la giornalista yemenita Tawakkol Karman, rispettivamente Nobel per l'economia nel 2025 e per la pace nel 2011. Il Festival ospiterà in totale cinque premi Nobel e un sesto al Fuori Festival, l'italiano Riccardo Valentini



Peso: 30-50%, 31-11%

# Magri "Per i giovani l'Ue è innovazione e protezione"

di **EUGENIO OCCORSIO**

«Nonostante la fase di instabilità attuale, c'è anche una possibile ragione di speranza per le giovani generazioni europee». Paolo Magri, presidente del comitato scientifico dell'Ispi e docente di Relazioni internazionali alla Bocconi, segue con passione e crescente angoscia l'evoluzione della guerra Iran-Usa e degli altri conflitti in corso. E cerca di trarne insegnamenti. Uno dei più interessanti è la partecipazione attiva di ragazze e ragazzi di tutto il mondo a vicende drammatiche e apparentemente insolubili. Di questo tema dialogherà con Paolo Gentiloni e Romano Prodi a Trento il prossimo 22 maggio.

## Cosa ha scoperto osservando le reazioni dei giovani a questi drammatici avvenimenti?

«Le crisi degli ultimi anni - dalla pandemia alla guerra in Ucraina, fino alle tensioni in Medio Oriente - hanno mostrato che nessun Paese europeo è davvero in grado di affrontare da solo gli shock e le grandi trasformazioni globali. Per

molti giovani, l'Unione europea non rappresenta soltanto un progetto burocratico o monetario, ma uno spazio concreto di opportunità, innovazione e protezione».

## Qual è il contributo che i giovani potranno dare?

«La vera sfida, oggi, è trasformare questa consapevolezza in capacità politica concreta: un'Europa che non si limiti a reagire alle emergenze, ma che sappia offrire una visione condivisa del futuro. E futuro vuol dire giovani. Vede, sono almeno due gli elementi di questa crisi destinati a persistere. Il primo è la consapevolezza che siamo in una fase di crescente "liberi tutti" con sempre meno regole condivise. Il secondo è che la geopolitica rende sicurezza ed economia sempre più intrecciate, e qui i giovani si possono inserire: l'interdipendenza commerciale - per esempio il passaggio di energia e fertilizzanti via mare - può essere militarizzata all'improvviso e le sanzioni economiche diventano strumento di pressione strategica».

## Riuscirà Trump a recuperare i giovani della base Maga?

«Il tempo non è dalla sua. Mancano pochi mesi al midterm e, anche se si arrivasse a un accordo con l'Iran, l'impatto della guerra sulle dinamiche politiche ed

economiche statunitensi non scomparirà. La base Maga è profondamente divisa sul conflitto: l'ala isolazionista, che ha sostenuto Trump per la promessa di evitare nuove guerre, è turbata da un'avventura costosa e senza vittorie chiare all'orizzonte. Più lo stallo dei negoziati si prolunga, più si alimentano le tensioni interne ai repubblicani. Ma il vero nodo è economico. Le conseguenze del conflitto sono concrete e visibili negli Stati Uniti: i prezzi dei carburanti sono già ai massimi dall'estate 2022, e l'inflazione sale: sono i temi su cui Trump attaccava Biden e che ora rischiano di travolgerlo. Trump ha avuto successo nel comunicare "di pancia" e scaricare le responsabilità sugli altri: ma l'elettore medio non perdona facilmente una guerra che pesa sul portafoglio senza produrre risultati tangibili. E i giovani, come è sempre stato dai tempi del Vietnam, offrono un campione tangibile dell'insoddisfazione popolare».

Il presidente del comitato scientifico Ispi: "L'Europa offra loro una visione condivisa del futuro"



Peso: 25%

GIUSTIZIA

L'Anm si fa partito?  
Il sindacato delle toghe  
passa all'incasso

■ Giovanni M. Jacobazzi a pag. 2 ■

# Il sindacato delle toghe passa all'incasso

L'ANM prova a trasformare il risultato del referendum in una piattaforma politica e culturale permanente  
Cortocircuito rappresentato plasticamente dalla scelta di rientrare nel Pd campano di Luigi Riello

■ Giovanni M. Jacobazzi

L'Associazione nazionale magistrati passa all'incasso. Il potente sindacato delle toghe, vero vincitore del referendum sulla giustizia, prova ora a trasformare quel risultato in una piattaforma politica e culturale permanente. Non soltanto opposizione alle riforme, ma una "linea" sul futuro della giustizia, anche attraverso la nascita di comitati territoriali che inizialmente avrebbero dovuto chiamarsi "Case della Costituzione". È quanto emerso nello scorso fine settimana durante l'assemblea straordinaria dell'Anm, svoltasi in Cassazione, dove i presenti hanno però invocato anche meno "correntismo".

Un'esortazione a dir poco contraddittoria, perché a pronunciarla sono stati proprio gli stessi esponenti delle correnti che per anni hanno dominato gli equilibri interni della magistratura associata e del Consiglio superiore della magistratura. Una curiosa metamorfosi, con i leader delle correnti improvvisamente trasformati in critici del correntismo.

Un paradosso che non è sfuggito a Enrico Costa, capogruppo di Forza Italia alla Camera e tra i sostenitori della riforma bocciata dal referendum. "Il presidente dell'Anm ha detto 'basta' alle degenerazioni correntizie. E lo ha affermato senza il minimo imbarazzo", ha scritto sui social.

Il presidente dell'Anm, Giuseppe Tango, durante il suo intervento ha infatti parlato della necessità di affrontare il "carrierismo", ammettendo che la magistratura avrebbe "tradito lo spirito dell'articolo 107 della Costituzione", secondo cui i magistrati si distinguono solo per le funzioni.

Sulla stessa linea Giovanni Zaccaro, leader di AreaDg, la corrente progressista delle toghe, ed ex componente del Csm. Zaccaro ha denunciato derive gerarchiche negli uffici giudiziari e magistrati alla ricerca della "compiacenza dei dirigenti", parlando di capi che

"premano i più fedeli". Una descrizione che sembra la fotografia di quel correntismo che, come ricorda il togato del Csm Andrea Mirenda, domina il sistema delle nomine.

Zaccaro ha poi replicato proprio a Mirenda, "reo" di aver criticato la mozione dei "Giovani Magistrati", accusati di essere più impegnati nelle campagne social che nelle riforme ordinarie. "Ringrazio i giovani magistrati - ha detto - il cui documento è stato sbeffeggiato da un componente togato del Csm".

Il passaggio più duro del suo intervento ha riguardato la Scuola superiore della magistratura. "Ci serve una Scuola plurale, aperta, laica, che formi una coscienza critica", ha detto Zaccaro, sostenendo che la formazione dei magistrati dovrebbe aprirsi a economia, bioetica e geopolitica. Il riferimento polemico era alla gestione della Ssm dopo l'uscita di scena di Silvana Sciarra, ex presidente della Corte costituzionale e accademica dei Lincei.

Parole alle quali ha subito risposto Mirenda: "Zaccaro osserva la realtà con lenti deformanti. La Ssm, da sempre terreno di scorribande del peggior correntismo spartitorio, non si è affatto privata di un'accademia prestigiosa, dal momento che Sciarra si è dimessa solo perché non più presidente".

Mentre l'Anm rivendica il successo del referendum come una vittoria della Costituzione contro la politica, prosegue il solito cortocircuito tra magistratura associata e impegno politico diretto.

Emblematica, in questo senso, la scelta



Peso: 1-2%, 2-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

dell'ex procuratore generale di Napoli Luigi Riello di entrare la scorsa settimana nella segreteria regionale del Pd campano con delega a Giustizia, Legalità e Trasparenza. Riello è stato tra i magistrati più attivi nella campagna per il "No" ed è da sempre schierato contro le riforme della giustizia, dalla Cartabia fino alla separazione delle carriere. Ora, in pensione, compie ufficialmente il salto in politica, sostenendo che "il rapporto tra società civile e partiti è positivo e non va perso per strada".

Una scelta legittima, ma che pone comunque interrogativi sul piano dell'opportunità e soprattutto dell'apparenza, considerando il ruolo avuto nella battaglia referendaria. Riello, ironia della sorte, nel 2022 aveva presentato

domanda, senza successo, per diventare procuratore generale della Cassazione ottenendo l'appoggio di Magistratura indipendente, la corrente moderata delle toghe spesso considerata dai detrattori "filo-governativa".

Dall'assemblea dell'Anm emerge allora il ritratto di una magistratura che continua a respingere riforme esterne incisive ma, allo stesso tempo, ammette profonde degenerazioni interne. Si denunciano carrierismo e correntismo, ma senza alcuna reale di cambiare passo. Il trionfo del Gattopardo togato.



Nella foto  
Luigi Riello



Peso:1-2%,2-37%

**POLITICA**

**Sulla legge elettorale  
basta pasticci  
Serve governabilità**

■ Pasquale Ferraro a pag. 4 ■

**Legge elettorale, pasticci vietati  
Gli elettori chiedono governabilità**

**Il centrodestra deve ripristinare le preferenze o rischierà grosso alle urne  
Ma nel campo largo dominano divisioni e ambiguità: che confusione**

■ **Pasquale Ferraro**

**A** due mesi dal referendum sulla magistratura assistiamo a un paradosso: il centrodestra, ancora frastornato, sembra non riuscire a comprendere che il proprio futuro politico è tutt'altro che segnato. Non solo perché ci sono dodici mesi per dare un segnale forte agli elettori, ma anche e soprattutto perché a sinistra le cose stanno prendendo una piega diversa e imprevedibile. Sul piano politico, da qui alla primavera/autunno 2027 può succedere di tutto, e la marcia verso la nuova legge elettorale fa capire che il vero spettro all'orizzonte è l'ingovernabilità derivante da un pareggio. Il copione potrebbe essere quello a cui abbiamo assistito dal 2013 al 2022. Gli italiani non sono più inclini alle crisi al buio, all'instabilità, alle maggioranze ballerine: sono abituati ad avere lo stesso sindaco e lo stesso presidente di Regione per cinque anni, e ora con Giorgia Meloni e il centrodestra anche un governo pensato per durare l'intera legislatura. Eppure il dibattito politico sembra proiettato a ragionare in direzione della prospettiva di pareggiare.

Il centrodestra prova a correre ai ripari con la nuova legge elettorale, ma se non restituirà agli italiani le preferenze si legherà un cappio politico al collo, subendo una campagna elettorale dai toni furenti. Quindi la maggioranza – con buona pace di chi ha paura di perdere il seggio – ha una sola possibilità: restituire le preferenze agli italiani facendo una mossa dall'alto valore etico, che gli elettori apprezzeranno. Ma il

rischio politico di cambiare una legge elettorale a un anno dal voto permane.

Quanto al centrosinistra, il tema per ora sembra quello di marciare divisi fino all'autunno, e il perché è evidente: bisogna trovare la quadra sul leader e sul programma, e ad oggi mancano entrambi. Mentre Giuseppe Conte non molla e propone la sua versione di programma scritto dalla base come fa Avs, Elly Schlein sembra essere ricaduta nel complesso tipico della sinistra contemporanea: copiare quello che fanno gli altri, e per di più senza coerenza. Perché o si sta con Barack Obama o con Bernie Sanders; le due sinistre non sono sovrapponibili. Lo stesso vale per il modello Sánchez che Elly seguita ad esaltare, mentre gli spagnoli inviano "sfratti politici" al loro primo ministro (ultimo quello in Andalusia) che dal 2023 non approva una legge di bilancio ed è alla terza proroga consecutiva.

Il problema della sinistra italiana è sempre lo stesso: preferire l'importazione di modelli piuttosto che creare un proprio modello italiano. Paradossale è il tema dell'energia, dove la Spagna tiene basso il prezzo grazie al nucleare, che copre ad oggi il 20% del fabbisogno iberico, non un piccolo dettaglio. Il ritorno al nucleare non può essere più rinviato in Italia, e di sole rinnovabili non si vive e non si sopravvive, e Schlein sul punto è sempre ambigua. Così come in politica estera, dove il campo largo non po-



Peso: 1-2%, 4-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

trà a lungo glissare sulla necessità di una posizione chiara e unitaria. Due parole che storicamente non piacciono alla sinistra nostrana.



Peso: 1-2%, 4-20%

L'INTERVISTA

Zangrillo: «Dalle assunzioni alle semplificazioni, l'AI rivoluzionerà la Pa»

Gianni Trovati — a pag. 7

# «Dalle assunzioni alle semplificazioni, l'AI può rivoluzionare la Pa»

L'intervista. **Paolo Zangrillo**. Il ministro per la Pubblica amministrazione: «Usiamo l'intelligenza artificiale per prevedere i fabbisogni di personale, orientare la formazione e gestire normative complesse come sull'energia»

Gianni Trovati

**N**ella Pubblica amministrazione l'intelligenza artificiale ha iniziato a occuparsi un po' di tutto: può analizzare i fabbisogni di personale, dare indirizzi al reclutamento del personale, aiutare nella gestione di normative complesse e punta addirittura a modellare possibili strategie per le azioni di policy. Il processo è solo all'inizio, e promette di svilupparsi in fretta. E il tema è quindi sempre più centrale anche nell'agenda del ministro per la Pa Paolo Zangrillo: che ne ha parlato la scorsa settimana nel suo intervento al Convegno di studi amministrativi di Varenna, e tornerà a discuterne in questi giorni all'AI Week di Milano e al Festival dell'economia di Trento. Nel confronto fra i catastrofisti che vedono nell'AI un potenziale falò di competenze e posti di lavoro e gli entusiasti che la vivono come leva verso risultati impensabili solo ieri, Zangrillo sceglie la seconda opzione. Con nettezza. Ma anche con qualche allerta. Due, per la

precisione: «Per utilizzare al meglio l'intelligenza artificiale - spiega - serve un approccio culturale consapevole, perché dobbiamo spiegare alle nostre persone che questa evoluzione tecnologica non solleva i funzionari da scelte e responsabilità, ed è indispensabile una formazione tecnica continua. Detto questo, dobbiamo essere consapevoli che da qui non si torna indietro, perché l'esperienza ci sta dimostrando che con l'AI si possono fare salti quantici in termini di efficienza dei processi e di qualità della risposta a cittadini e imprese».

**Non vede il rischio di allargare il dualismo fra le Pa più strutturate, che hanno mezzi e persone per gestire questa transizione, e le altre, destinate a rimanere indietro?**

È un rischio concreto, che infatti stiamo lavorando per evitare: mettendo a disposizione risorse ed esperti consultabili per sviluppare queste attività, in particolare per gli enti locali e soprattutto per quelli più piccoli. È indispensabile lavorare sul piano culturale oltre

che su quello tecnico, per rafforzare prima di tutto la consapevolezza del valore strategico dei dati e poi la competenza sulla loro gestione con l'intelligenza artificiale. Su questo doppio obiettivo stiamo potenziando l'offerta formativa con il programma «Abc Data Academy», un programma di alta formazione che combina e-learning e lezioni in presenza per migliorare l'uso dei dati nei processi decisionali e sviluppare competenze sull'intelligenza artificiale».

**Su un piano concreto, quali sono oggi i principali ambiti di utilizzo dell'intelligenza artificiale nella Pa?**



Peso: 1-2%, 7-39%

Uno dei più promettenti è senza dubbio quello della gestione del personale, soprattutto in questa fase di ripresa di concorsi e assunzioni che vede moltiplicarsi le interazioni fra Pa e potenziali candidati. Fra 2023 e 2025 abbiamo inserito 64 mila nuove persone, e solo a gennaio 2026 ci sono stati altri 24.100 ingressi, soprattutto di giovani (il 60% ha meno di 35 anni) e per la maggior parte destinati a sanità ed enti locali, cioè i due settori che avevamo individuato come più critici. InPa, il portale unico del reclutamento, ha ormai 3 milioni di utenti: con questa mole di dati, l'AI offre alle amministrazioni strumenti preziosi come la Skill Matrix, che analizza in anticipo i profili disponibili, e sistemi di gestione efficace di comunicazioni e graduatorie, e permette agli utenti di semplificare la ricerca del lavoro, suggerendo in automatico i bandi più in linea con il proprio curriculum e le proprie preferenze. In pratica, l'AI si rivela uno strumento straordinario per guidare lo sviluppo futuro delle Pa: come vogliamo fare con il progetto «strategic forecasting», un sistema di algoritmi che in pratica leggono i dati storici degli enti per prevedere di quali competenze e profili ci sarà bisogno nei prossimi anni.

**E per chi in un ufficio pubblico già lavora?**

Anche per loro la ricerca dell'incrocio migliore fra le competenze richieste dal ruolo e quelle già possedute è essenziale

per orientare la formazione e promuovere lo sviluppo professionale. È l'obiettivo del progetto Minerva, che ha finito la fase sperimentale ed è ora in via di implementazione in diverse Pa centrali.

**Per gli utenti "esterni" della Pa, cittadini e imprese, l'AI svolge già qualche ruolo concreto?**

Più d'uno. Un esempio, di grande attualità nel difficile scenario geopolitico che stiamo vivendo, è quello legato all'esigenza di sviluppo delle energie rinnovabili, da perseguire insieme all'obiettivo a medio termine del ritorno al nucleare. Su questo terreno, dal Dlgs 190/2024 e dalle sue normative attuative è nata un'architettura di regole inevitabilmente complessa, per la densità tecnica del tema, che non è facile da gestire né per i funzionari né, soprattutto, per le imprese che vogliono investire. Per aiutarle stiamo mettendo a punto NormaAi, un sistema di intelligenza artificiale che guiderà gli utenti nelle regole sulle rinnovabili fornendo risposte precise e riferimenti puntuali. È un modello che potrà essere replicato in tanti settori: perché semplificare è un nostro obiettivo centrale, e lo dimostrano le 465 procedure ripensate e censite da «Italia Semplice», ma anche questa attività trova dei limiti invalicabili. Su queste basi, l'AI apre possibilità inedite di utilizzo dei dati anche per sviluppare su un terreno più solido le azioni di policy.

**Non si rischia una sorta di delega in bianco agli algoritmi?**

Capisco bene i timori, soprattutto ora che con l'AI agentica si supera la fase dell'approccio «reattivo» per arrivare a un'impostazione «proattiva», in cui l'intelligenza artificiale non si limita a reagire agli input ma sviluppa riflessioni e suggerimenti aggiuntivi. Attenzione, però: anche l'AI agentica lavora su modelli matematici e algoritmi, e manca quindi di sensibilità, emozioni, esperienza e discernimento che sono esclusivi della dimensione umana, e restano decisivi. Su questi presupposti l'AI è un moltiplicatore di informazioni: ma le decisioni devono restare nelle mani, e nelle responsabilità, degli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La tecnologia è un moltiplicatore di possibilità, ma scelte e responsabilità restano in mano all'uomo»



**Paolo Zangrillo.**

Ministro per la Pubblica amministrazione



Peso: 1-2%, 7-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

L'APPUNTAMENTO DAL 20 AL 24 MAGGIO

# Festival dell'Economia, Trento apre le porte all'edizione 2026 Domani il via ai lavori

— Servizio a pag. 10

# 700

## GLI OSPITI

Saranno oltre 700 gli ospiti che interverranno al Festival di Trento: fra questi, 5 Premi Nobel, 18 ministri, 118 protagonisti del mondo accademico, 35 economisti nazionali e internazionali, 87 rappresentanti delle istituzioni nazionali ed europee, oltre 90 tra manager e imprenditori

# Festival dell'Economia, Trento apre le porte all'edizione 2026

**Domani il via.** Primo giorno con il premio Nobel Pissarides, il ministro Salvini, imprenditori ed economisti. In palinsesto eventi Fuori Festival, Economie dei territori e Incontri con l'autore

**E** tutto pronto a Trento per l'edizione 2026 del Festival dell'Economia. La manifestazione, nella formula ideata nel 2022 dal Gruppo Il Sole 24 ORE insieme a Trentino Marketing per conto della Provincia Autonoma di Trento e con il contributo del Comune di Trento e dell'Università di Trento, colorerà di arancione la città da domani, 20 maggio, fino a domenica 24 maggio. Lo straordinario successo delle scorse edizioni ha infatti spinto gli organizzatori ad allungare a cinque i giorni della rassegna che ha visto il "popolo dello scoiattolo"

creocere in modo straordinario arrivando a oltre 140.000 presenze in quattro anni.

Il tema di quest'anno, «Dal mercato ai nuovi poteri. Le speranze dei giovani» vedrà sui palchi della città oltre 700 relatori: 5 Premi Nobel, 18 Ministri, 118 protagonisti del mondo accademico, 35 economisti nazionali e internazionali, 87 rappresentanti delle istituzioni nazionali ed europee, oltre 90 tra manager e imprenditori. In cinque giorni oltre 300 eventi con le iniziative "Fuori Festival", "Economie dei Territori", "Incontri con l'Autore".

Le cinque giornate di Trento

diventeranno fondamentali per chiunque voglia capire dove stanno andando il mondo e l'economia oggi, come colto dal tema dell'edizione 2026 che farà da filo conduttore di tutto il Festival: "Dal mercato ai nuovi poteri. Le speranze dei giovani". Un tema di stringente attualità, scelto dall'Advisory Board della manifestazione, presieduto dal Direttore



Peso: 1-5%, 10-40%

del Sole 24 Ore e presidente del Comitato Scientifico Fabio Tamburini e composto da Elena Beccalli, Marco Fortis, Paolo Magri, Emma Marcegaglia, Giulio Sapelli, Giulio Tremonti.

Si parte dunque domani, con un programma già fitto di appuntamenti: fra i tanti l'intervento di Christopher Pissarides, Premio Nobel per l'economia 2010, nel panel intitolato «Workforce skills in demand in the age of AI / Domanda di lavoro e competenze nell'era dell'intelligenza artificiale» alle 15 al Teatro Sociale.

Fra i politici ospiti nella prima giornata del Festival spicca Matteo Salvini, vicepremier e ministro dei Trasporti, che parlerà di «Infrastrutture e priorità» al Teatro Sociale a partire dalle 12,15: a seguire una tavola rotonda con Diego Cattoni, am-

ministratore delegato Autostrada del Brennero e Arrigo Giana, amministratore delegato Autostrade per l'Italia.

Due protagonisti del capitalismo italiano, Francesco Gaetano Caltagirone e Marco Tronchetti Provera animeranno due dibattiti: il primo, alle 14,30 al Palazzo della Provincia, in un incontro intitolato «Illuminati e democrazia» insieme all'ambasciatore Giampiero Massolo; il secondo, assieme a Ferruccio de Bortoli, alle 12,15 a Palazzo Geremia in un panel intitolato «Guerra e Pace».

Alle 17 avrà luogo al Teatro Sociale la cerimonia inaugurale del Festival: interverranno il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente emerito Pontificio consiglio per la cultura; Roberta Metsola, presidente del Parlamento europeo e si alterneranno sul palco gli orga-

nizzatori del Festival: Maria Carmela Colaiacovo, presidente del Gruppo Il Sole 24 ORE; Flavio Deflorian, rettore dell'Università di Trento; Maurizio Fugatti, presidente della Provincia Autonoma di Trento; Franco Ianeselli, sindaco di Trento; Maurizio Rossini, amministratore delegato Trentino Marketing, Federico Silvestri, amministratore delegato del Gruppo Il Sole 24 ORE; Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore, di Radio 24 e di Radiocor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cinque giornate fondamentali per chiunque voglia capire dove stanno andando il mondo e l'economia

**Festival al via.** La rassegna a Trento si apre domani



**Nobel 2010.**  
Christopher Pissarides



Peso: 1-5%, 10-40%

## Politica 2.0

di Lina Palmerini



# Il caso Modena e la trappola delle narrazioni sui migranti

Il caso di Modena rappresenta qualcosa di nuovo per la politica. E non solo perché per la prima volta - con molta evidenza - il centro-destra si divide sul giudizio di Salim El Koudri, che sabato ha investito con l'auto una decina di persone ferendone otto, ma soprattutto per una diversa narrazione che si affaccia sul tema dell'immigrazione. Che c'è di nuovo? Che nel Governo il vicepremier Tajani e il ministro dell'Interno si sganciano dalla versione di Salvini escludendo il terrorismo. Invece il leader leghista insiste sulla matrice religiosa dell'attentatore di Modena citando le mail in cui scriveva «bastardi cristiani» ma il succo è che in queste opposte visioni c'è una competizione su dove fissare l'asse della destra di governo anche in ragione della presenza di Vannacci.

Per Salvini è vitale non farsi scavalcare ma il rischio è che, alla fine, soffiare sul fuoco può

portare consensi più al Generale che alla maggioranza meloniana. Una trappola, insomma. Questo sembra suggerire l'atteggiamento di Forza Italia e anche una certa prudenza di parti di FdI. E la domanda se giovi più al vannaccismo è necessaria in una fase pre-elettorale in cui oltre agli slogan si deve pure scegliere il formato della coalizione.

L'altra novità è che si affaccia una contro-narrazione di sinistra. L'iniziativa del sindaco di Modena Mezzetti (a capo di una coalizione guidata dal Pd) di chiamare in piazza i cittadini per unirsi accanto alle vittime e agli eroi comuni, è la risposta di una comunità. Una comunità in cui un italiano e due egiziani si sono mossi insieme per disarmare l'attentatore. C'è, quindi, lo sforzo di lavorare per creare una cittadinanza integrata basata su legalità, sicurezza, rispetto. Al dunque, sia destra

che sinistra mostrano la necessità di rivedere i termini della questione immigrazione. Per un motivo semplice: la realtà sta scavalcando entrambe le narrazioni. Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati pubblicati gli ultimi dati sull'immigrazione extra Ue in Italia: 3,8 milioni di persone, un tasso di occupazione del 61%, in linea con quello degli italiani (62%). Sono i numeri di un Paese che non può rinunciare agli stranieri, diventati indispensabili all'economia, soprattutto al Nord dove risiede il 60%. Per la sinistra è tempo di superare la paura per la parola sicurezza. E per la destra di pensare dove porti lo slogan re-migrazione se ogni anno è costretta ad aumentare le quote di ingresso. Il cortocircuito è che con la mano destra si fomenta il clima contro gli stranieri e con la sinistra si apre ai flussi.

Infatti, solo nel prossimo triennio ci saranno circa 500mila nuovi ingressi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

 **Buongiorno**

**Gli immigrati buoni**

**MATTIA FELTRI**

C'è una foto, pubblicata con grande evidenza da alcuni giornali, in cui si vede Salim El Koudri a terra. Ha appena travolto con l'auto i passanti di via Emilia a Modena, e poi li ha inseguiti e feriti col coltello. Lo tengono fermo sei uomini, quelli che l'hanno bloccato. Due sono egiziani, due italiani e due pakistani. La notizia è stata data con un certo vigore, come a dire: l'attentatore è un immigrato di seconda generazione, ma non significa niente, sono immigrati anche quelli che l'hanno immobilizzato, nemmeno hanno la cittadinanza italiana, eppure sono buoni lo stesso: ci sono alcuni immigrati cattivi e molti di più che sono buoni. E nonostante sia evidente tutta l'onestà intellettuale di

questo mondo, che desolazione. Gli immigrati in Italia sono cinque milioni e 400 mila. Dodici anni fa, nel 2014, erano 4 milioni e 920 mila. All'inizio di questa legislatura, nel 2022, erano 5 milioni e 30 mila. E cioè, in otto anni, dal 2014 al 2022, erano aumentati di centomila. Altro che immigrazione incontrollata. Poi questo governo ha dovuto fare i conti con la fame di manodopera e con le cittadinanza da concedere, e i conti li ha fatti bene, meglio di chi c'era prima. In quattro anni, quattrocentomila immigrati in più. Solo che si vergognano a dirlo. Preferiscono fantasticare su italianità da revocare e piani di remigrazione e altre favolette utili a raccattare i voti di quattro gonzi che ancora ci credono. Ma poi gli immigrati se li prendono e se li tengono, perché sanno che sono tutti buoni: buoni a tirare avanti il Paese e, all'occorrenza, buoni a farci sopra un po' di propaganda.



Peso:9%

ref-id-2074

476-001-001

# Modena, muro di FdI contro Salvini

Crociata europea della Lega contro "l'islamismo". Gli alleati frenano ma Meloni teme di perdere consensi a destra

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

I fatti di Modena mettono Giorgia Meloni di fronte a una doppia sfida interna. Da una parte deve tenere agganciato il suo elettorato, quello più di destra, per non farlo finire tra le braccia di Roberto Vannacci. Dall'altra è costretta a soffocare le spinte radicali della Lega per evitare nuovi scontri con Forza Italia (e Marina Berlusconi). Partita non semplice, perché il partito di Matteo Salvini è scatenato. Insiste sulla necessità di rivedere in senso restrittivo le norme sulla cittadinanza e prova a portare il caso di Modena anche al Parlamento europeo, per chiedere ai Paesi membri di «intensificare il contrasto all'islamismo interno e inasprire i criteri per la concessione della cittadinanza».

L'alleato leghista martella senza sosta: «Il permesso di soggiorno e la cittadinanza sono atti di fiducia e se questa fiducia viene a mancare, devo poter intervenire». La strada della Lega passa dalla proposta di legge del deputato Igor Iezzi, che prevede la revoca della cittadinanza se si

commettono reati gravi (attualmente è prevista solo in caso di terrorismo o atti eversivi). Ma è impantanata in commissione alla Camera e gli alleati scommettono che «resterà lì, su un binario morto, fino alla fine della legislatura». Iezzi lo sa benissimo. «In questo momento siamo un po' oberati», dice, con la commissione impegnata su legge elettorale e autonomia.

Per evitare problemi, comunque, gli alleati tirano il freno a mano: «La legge attuale è un buon equilibrio», dice Giovanni Donzelli, responsabile Organizzazione di Fratelli d'Italia. Qualsiasi proposta migliorativa, poi, «va affrontata con serietà e fuori dalle emozioni momentanee», sottolinea. Il vicepremier azzurro Antonio Tajani è della stessa idea: «Una legge c'è già», dice arrivando a Modena, dove incontra i quattro cittadini che hanno fermato Salim El Koudri mentre provava a fuggire dopo la folle corsa in auto. Tajani fa anche un passo in più: propone per loro «un riconoscimento». E non è un caso che tra i quattro eroi ci siano anche Osama e Mohamed Shalaby, padre e figlio egiziani, che da anni vivono in Italia e

sono senza cittadinanza. Guarda caso, i leghisti leggono le sue dichiarazioni e gli ringhiano contro: «Pensiamo prima a punire chi sbaglia».

Gli uomini di Salvini sono agguerriti, ma vengono fermati anche in Europa. Quando chiedono di discutere alla prossima assemblea plenaria dei fatti di Modena in chiave anti-Islam, gli europarlamentari di Fratelli d'Italia lanciano una proposta alternativa: un dibattito su come «proteggere gli spazi pubblici e prevenire la violenza nell'Ue». Le parole «Islam» e «cittadinanza», care ai leghisti, vengono sterilizzate. Le due proposte vengono quindi messe ai voti: passa quella di FdI, bocciata quella leghista.

Lo smacco aumenta il nervosismo in casa Salvini. Ma anche Meloni è in difficoltà, perché non può abbandonare il suo elettorato di estrema destra. Le è utilissimo, quindi, che il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera Galeazzo Bignami intervenga per dire che El Koudri «non è italiano, è un immigrato di seconda ge-

nerazione». E che «deve pagare per quel che ha fatto e deve farlo a casa sua, che non è l'Italia, ma il Marocco».

Il centrosinistra coglie le difficoltà della premier e apre un ulteriore fronte contro «la destra che ha fallito sulla sicurezza», come dice la segretaria del Pd Elly Schlein. Le dà manforte Riccardo Magi, di PiùEuropa: «Sono inadeguati. Invece di garantire la sicurezza degli italiani, Salvini pensa a togliere la cittadinanza agli immigrati». —



**Le distanze**  
Matteo Salvini è scatenato sul caso di Modena e chiede di inasprire i criteri per la concessione della cittadinanza. Giorgia Meloni vuole evitare posizioni così radicali anche per evitare lo scontro con Forza Italia.



Peso: 39%



## A Bruxelles potrebbero ripensarci

**MARCELLOSORGI**

**S**ebbene sia difficile aspettarsi già tra due giorni un cambiamento, nel senso di un capovolgimento delle posizioni già espresse dalla presidente della Commissione europea, Von der Leyen, e dal commissario Dombrovskis, contrari a includere la crisi energetica causata dalla guerra in Iran tra le cause possibili dell'attivazione della clausola di salvaguardia, che consentirebbe all'Italia, come ha chiesto domenica la premier Meloni, dopo le analoghe mosse in questo senso del ministro dell'Eco-

nomia Giorgetti, di scorporare il calcolo delle misure da prendere per venire incontro alle necessità di famiglie e imprese dal calcolo dei limiti previsti dal Patto di Stabilità, di qui a giovedì potrebbe tuttavia arrivare un segnale dalle autorità di Bruxelles.

Il ragionamento di Meloni è stato chiaro: proprio perché si tratta di garantire a Trump, forse perfino alla sua presenza, la conferma degli impegni presi dagli Stati membri sui piani di riarmo europeo, che dovrebbero portare i singoli Stati a investimenti fino al 5 per cento dei rispettivi bilanci, per farlo sarebbe indispensabile poter agire anche sul fronte dell'improvvisa emergenza energetica determinatasi dopo l'attacco de-

gli Usa a Teheran. Le previsioni dicono che il punto più alto delle difficoltà di assicurare gli approvvigionamenti di carburante, che già adesso stanno manifestandosi, è previsto per settembre. Ma che già alla fine di maggio la crisi delle forniture dovuta al blocco dello Stretto di Hormuz dovrebbe rivelare tutta la sua gravità.

Il "no" di Bruxelles alle richieste dell'Italia, che non è il solo Paese a premere per un alleggerimento dei vincoli, si basano su due punti: il primo, di principio, è che se le eccezioni alle regole, come ad esempio quelle consentite ai tempi del Covid, diventano più frequenti delle stesse regole, che hanno subito una riformulazione dopo la pan-

demia, è proprio la credibilità delle regole e dei Paesi che devono rispettarle a risentirne. Il secondo è più legato alla valutazione degli eventi, "al momento" non tale da motivare un ripensamento. È esattamente su questa rivalutazione che contano Meloni e Giorgetti, convinti che Von der Leyen e Dombrovskis non potranno non tener conto del complessivo aggravamento della situazione della guerra in Medio Oriente e in particolare in Iran. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

## Gilberto Pichetto Fratin

# “L’Europa ascolti l’Italia sull’energia Basta ideologie, il nucleare ci serve”

Il ministro dell’Ambiente: “Ci servono più margini per ridurre le bollette, non si può stare fermi”

**L’INTERVISTA**  
**LUCIA MONTICELLI**  
ROMA

Il ministro dell’Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, esponente di Forza Italia, risponde al telefono a *La Stampa* tornando da una visita all’ex centrale a carbone di Civitavecchia, un impianto che si trova in un uno stato di spegnimento attivo, pronto a riattivarsi in caso di emergenza energetica nazionale.

**La situazione energetica in Italia è talmente grave che si potrebbe valutare di riaccendere la “riserva fredda” di Civitavecchia?**

«L’impianto non è stato smantellato e non è formalmente in riserva fredda perché il provvedimento non è mai stato adottato. Ho però chiesto a Enel di mantenerlo disponibile: in caso di emergenza energetica potrebbe essere riattivato. È un’ipotesi remota, ma non impossibile, soprattutto con i prezzi del gas ancora così alti».

**Per abbassare strutturalmente il costo dell’energia sul lungo termine non ci sono alternative al nucleare? Qual è il percorso studiato dal governo?**

«L’obiettivo è approvare la legge delega prima della pausa estiva e poi varare i decreti attuativi entro fine anno. A quel punto l’Italia avrà un quadro normativo completo per valutare concretamente il ritorno alla produzione di energia da

nucleare sostenibile».

**Quando potrebbero entrare in funzione i primi reattori?**

«Oggi nessuno immagina più grandi centrali come quelle del passato. Tutti i Paesi che ripartono dopo decenni guardano ai reattori modulari di piccola o media taglia. Le prime tecnologie commerciali arriveranno tra la fine di questo decennio e l’inizio del prossimo. Se devo indicare una data, dico 2034 come stima ragionevole. Ma la ricerca sta accelerando».

**In questi otto anni però come reggerà il sistema italiano?**

«Dobbiamo spingere sulle rinnovabili. Nel 2025, per la prima volta, hanno superato il termoelettrico. Con strumenti come i contratti di lungo periodo possiamo ridurre il costo dell’energia e avvicinarci al cosiddetto disaccoppiamento tra prezzo del gas e prezzo dell’elettricità. Il problema è che oggi l’Italia ha il costo dell’energia più alto d’Europa perché siamo il Paese che dipende di più dal gas».

**Altri Paesi come Spagna, Francia e Germania hanno mix più equilibrati. L’Italia cosa può fare?**

«Ognuno di questi Paesi ha un mix che garantisce stabilità. La Spagna ha nucleare e fotovoltaico, la Francia ha il 90% di elettricità da nucleare, la Germania usa ancora carbone e ha enormi risorse eoliche. Noi invece importiamo già oggi 40 Terawattora principalmente dalla Francia. E la domanda elettrica crescerà del 40% entro il 2035. Passeremo dagli attuali 310 a 450 Tera-

wattora l’anno. Senza nucleare non possiamo farcela. Non possiamo lasciare ai nostri figli un Paese che importa energia e rinuncia allo sviluppo».

**L’opposizione è contraria al ritorno del nucleare e sostiene che bastino le rinnovabili. Come risponde?**

«Le rinnovabili sono fondamentali, ma non bastano e gli accumuli hanno costi ancora molto alti. Il fotovoltaico produce quando c’è il sole, l’eolico quando c’è vento. E non possiamo coprire l’Italia di pannelli e pale: abbiamo paesaggi unici e un patrimonio turistico da tutelare. Le scelte ideologiche io le rispetto, i sogni sono la cosa più bella del mondo, ma avendo un certo numero di nipoti, tengo i piedi per terra. Con la legge delega noi diamo il quadro giuridico, invito tutti a ragionare nel merito. Poi, se un giorno arriverà una tecnologia come un reattore a pedali o una bicicletta speciale capace di produrre quanto il nucleare e allo stesso prezzo, sarò il primo a sostenerla. Ma oggi non esiste».

**La presidente Meloni ha scritto a Ursula von der Leyen chiedendo di estendere la clausola di salvaguardia per la difesa anche all’energia. Cosa si aspetta?**

«Mi aspetto che l’Europa ascolti l’Italia. Non è una questione che riguarda solo noi: è un tema europeo, che tocca uno



Peso: 63%

dei Paesi fondatori e un mercato unico che deve funzionare per tutti, non solo per chi ha il nucleare o grandi risorse rinnovabili».

**La richiesta è legata ai rischi del blocco di Hormuz. Se Bruxelles permettesse di spendere in deficit per misure a sostegno dell'energia, cosa si potrebbe fare subito?**

«Si potrebbe intervenire per ridurre il prezzo dell'energia di almeno 20-30 euro al Megawattora, agendo sul gas. Le grandi imprese energivore rischiano di delocalizzare: serve una risposta immediata».  
**E se l'Europa dicesse no? Il go-**

**verno è pronto a muoversi da solo e a fare uno scostamento di bilancio come dice Matteo Salvini?**

«Il governo valuterà ogni opzione. Io parlo da ministro, non da segretario di partito, ma è chiaro che non possiamo restare fermi».

**Il taglio delle accise sui carburanti scade il 22 marzo. Sarà prorogato?**

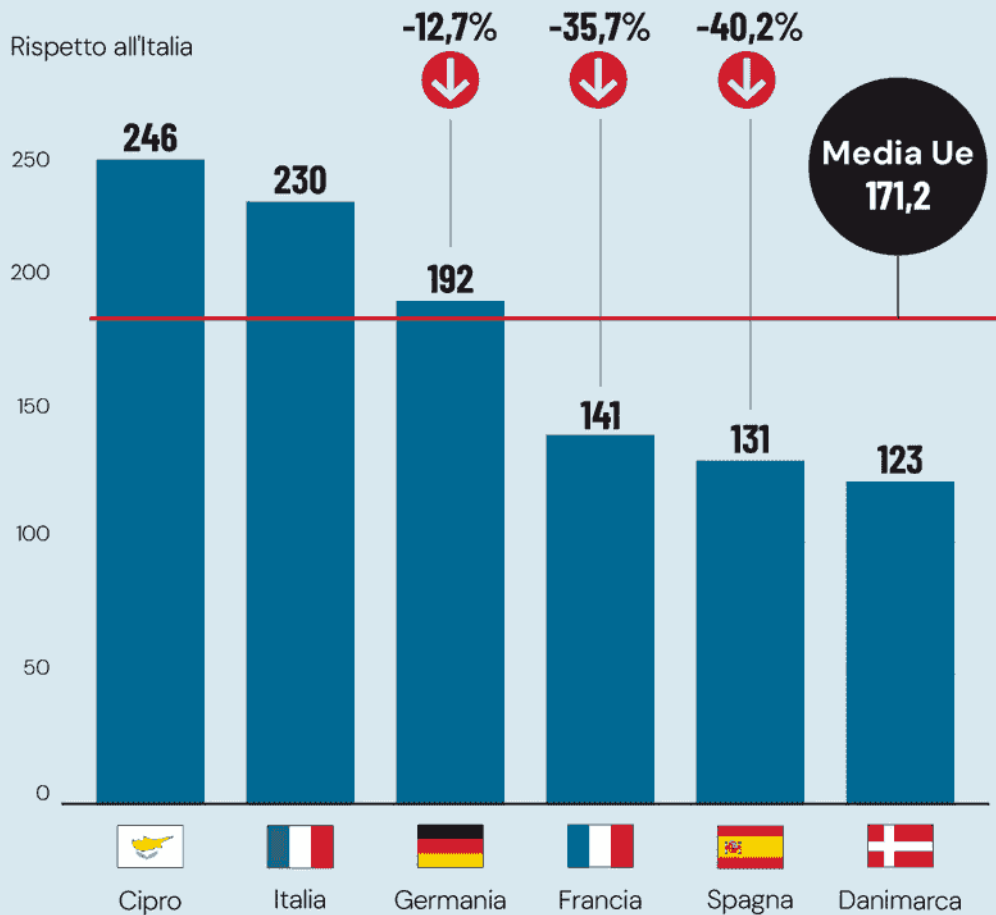
«Stiamo valutando. Una decisione arriverà prima della scadenza».

**Se l'instabilità nel Golfo Persico si prolungasse, quali sarebbero gli effetti sull'Italia?**

«Siamo esposti al prezzo internazionale dell'energia. Anche se non dipendiamo direttamente dal petrolio del Golfo, il mercato globale reagisce: se l'offerta cala del 20%, il prezzo sale e l'Europa ne risente. Qualunque sia l'esito della crisi, gli equilibri energetici mondiali cambieranno e questo avrà effetti anche su di noi». —

## I PREZZI DELL'ELETTRICITÀ PER LE INDUSTRIE

Migliore, peggiore e principali Paesi Ue, €/Mwh



Fonte: Eurostat, prezzi al netto di Iva e imposte recuperabili, secondo sem. 2025

Withub



“

**Gilberto Pichetto Fratin**

Invito le opposizioni a ragionare nel merito. I sogni sono belli ma dobbiamo tenere i piedi per terra



Peso: 63%

OGGI IL VERTICE A PECHINO

Putin azzoppato  
s'aggrappa alla Cina

ANNA ZAFESOVA

Un processo negoziale «per l'Ucraina e per tutta l'Europa»: Volodymyr Zelensky telefona al presidente del Consiglio europeo Antonio Costa per confermare che l'Europa dovrà sedere al tavolo delle trattative, il giorno che la guerra della Russia contro l'Ucraina si conclude-

rà, o almeno si interromperà. Una prospettiva che appare meno remota di qualche mese fa. PIGNI - PAGINA 12

# Putin speranze cinesi

Il leader russo oggi da Xi: punta a raddoppiare le vendite di gas  
Ma il Pil arranca, la guerra è in stallo. Zelensky: sia l'Ue a mediare

IL CASO

ANNA ZAFESOVA



Un processo negoziale «per l'Ucraina e per tutta l'Europa»: Volodymyr Zelensky telefona al presidente del Consiglio europeo Antonio Costa per confermare che l'Europa dovrà sedere al tavolo delle trattative, il giorno che la guerra della Russia contro l'Ucraina si concluderà, o almeno si interromperà. Una prospettiva che appare meno remota di qualche mese fa, con la Russia oggi «più debole, mentre l'Ucraina è in questo momento più forte». I raid dei droni ucraini su Mosca hanno ribaltato la percezione del conflitto, non solo agli occhi dei russi, spaventati e sconvolti dalla fine dell'illusione di invulnerabilità che Vladimir Putin

gli aveva promesso. I telegiornali russi hanno dedicato pochissimo spazio ai raid contro fabbriche militari e raffinerie alle porte della capitale russa, ma ovviamente il segreto è stato impossibile da nascondere, e sui social russi le battute sarcastiche si mischiano a spavento, e alla rabbia, «la contraerea è tutta concentrata intorno alle dacie di Putin, invece di difendere la città» è uno dei commenti più frequenti. Perfino i dati del centro demoscopico governativo VTsIOM mostrano un aumento del 14 per cento degli scontenti della politica interna, in soli quattro mesi, superando per la prima volta - 36 per cento contro 33 - quelli «generalmente soddisfatti». Il numero degli scontri della politica estera del Cremlino è invece balzato di 10 punti, al 26 per cento, il record dell'era putiniana, e probabilmente aumenterà ancora

dopo le ultime settimane di raffinerie in fiamme negli Urali e sul Mar Nero, e ora dei droni su Mosca.

È con questi numeri che Putin inizia oggi la sua visita in Cina, sulle orme ancora calde di Donald Trump. Il portavoce della presidenza Dmitry Peskov ha annunciato che il suo principale «ripone grandi speranze in questa visita», la 25ª nella biografia di Putin. Nonostante l'attesa firma delle solite decine di accordi, mancherà verosimilmente la conclusione del trattato più atteso, quello sul



gasdotto “Potenza della Siberia 2”, che Putin non riesce a ottenere da Pechino da diversi anni ormai. Il consigliere diplomatico del Cremlino Yuri Ushakov ha dichiarato ieri che «l'argomento è in agenda e verrà esaminato nel dettaglio». È difficile però che Xi Jinping ceda proprio ora, dopo aver risposto più volte di no alle richieste russe di fornire altri 50 miliardi di metri cubi di metano ogni anno alla Cina, a un prezzo tutto da definire.

Un contratto che diventa cruciale per la sopravvivenza dell'economia russa, dopo la perdita del mercato europeo. Proprio ieri si è saputo che uno degli ultimi grandi clienti di Gazprom nell'Unione europea, la Slovacchia, sta per firmare un grande accordo per la fornitura di metano con l'Azerbaijan. La visita di Robert Fico a Mosca per i festeggiamenti della vittoria sul nazismo appare in questo contesto

un modo per addolcire la pillola per i russi. Zelensky ieri ha quantificato la riduzione della raffinazione di petrolio in Russia, a seguito degli attacchi ucraini, in almeno il 10 per cento, e che una delle maggiori società petrolifere russe ha dovuto sigillare 400 pozzi. Una situazione in cui Xi Jinping si rende conto di avere il coltello dalla parte del manico nella discussione con il presidente russo. Che per di più gli dovrà fornire spiegazioni su un drone russo che la notte di lunedì ha colpito una nave mercantile cinese al largo di Odessa. Un attacco probabilmente accidentale, avvenuto durante il massiccio raid dei russi contro Odessa e Dnipro, ma che comunque non aggiunge lustro all'immagine della Russia come potenza militare, almeno agli occhi dei cinesi.

Pechino infatti non ha comunicato di aspettarsi una

discussione sul dossier ucraino, forse nascosto nella voce delle «questioni internazionali di mutuo interesse». Intanto l'alta rappresentante per la Politica estera dell'Ue Kaja Kallas ha esortato la Cina a svolgere un ruolo nel «convincere realmente Mosca a fermare la guerra». La partita militare si intreccia a quella diplomatica, e mentre quella condotta da Washington appare totalmente in stallo tra Mosca e Kyiv, si intensifica quella europea, con il ritorno anche del dibattito sulle modalità e i partecipanti all'eventuale negoziato con Mosca. Angela Merkel ieri ha smentito di voler fare da mediatrice con il Cremlino. Anzi, ritiene che l'idea stessa di un “mediatore” – Putin qualche giorno fa aveva gettato scompiglio nel dibattito politico tedesco proponendo

come suo rappresentante l'ex cancelliere Gerhard Schroeder – sia completamente sbagliata. «Per parlare con Putin ci vuole volontà politica», ha detto, invitando i leader dell'Ue a «non permettere che Trump rimanga l'unico in contatto con il Cremlino». —

I sondaggi danno un aumento di 14 punti degli scontenti tra l'opinione pubblica

## S I punti

**1 Inegoziati**  
 Zelensky insiste perché l'Ue partecipi a eventuali trattative per la fine della guerra, definendole decisive “per l'Europa”. I raid su Mosca hanno incrinato l'immagine di invulnerabilità del Cremlino

**2 Il gasdotto “Siberia 2”**  
 Il gasdotto “Potenza della Siberia 2” è il progetto energetico con cui Mosca punta a compensare la perdita del mercato europeo del gas. Da anni Putin cerca di convincere Xi ad accettare nuove forniture

**3 La crisi petrolifera**  
 Gli attacchi ucraini contro raffinerie e infrastrutture energetiche stanno colpendo il sistema petrolifero russo. Secondo Zelensky, la capacità di raffinazione di Mosca sarebbe diminuita di almeno il 10%



**Gli attacchi**  
 Soccorritori all lavoro sulle macerie di un edificio residenziale di Kiev danneggiato durante raid russi con missili e droni  
 La guerra in Ucraina è iniziata il 24 febbraio 2022



Donzelli: "Il Colle vuole la norma entro l'anno". Il Pd: "Non strumentalizz"

# Legge elettorale Fdl scomoda Mattarella Il Quirinale sorpreso

**IL RETROSCENA**  
ILARIO LOMBARDO  
ROMA

Sergio Mattarella ha da sempre scelto di interpretare il suo ruolo in un modo ben preciso: senza intromissioni, senza endorsement di parte, senza farsi trascinare nello scontro politico, a maggior ragione su un tema come la legge elettorale, così delicato per gli equilibri istituzionali, perché tratta delle regole del gioco, che di per sé dovrebbero rimanere neutre e condivise dalla più ampia maggioranza parlamentare possibile. Per questo il Presidente della Repubblica e i suoi consiglieri sono trasaliti quando hanno letto le dichiarazioni di Giovanni Donzelli rilasciate a margine di una conferenza stampa alla Camera, in cui il responsabile nazionale dell'organizzazione di Fratelli d'Italia attribuisce al Capo dello Stato la richiesta, «fatta pervenire pubblicamente», di «non modificare nell'anno del voto, quindi nel 2027, la legge elettorale». Una «richiesta – chiosa – a cui ovviamente dobbiamo tenere tutti attenzione».

Il Presidente vuole evitare i botte e risposta, o anche solo entrare in un confronto diretto con il governo o con il primo partito di maggioranza, cosa che potrebbe essere letta come una smenti-

ta o addirittura una sconfessione della riforma, ma al Quirinale sono certi che nell'archivio recente e passato delle agenzie di stampa non si trovi nemmeno una frase di Mattarella in questo senso. Il presidente è attentissimo quando parla in pubblico ed è abituato a rifinire, assieme ai collaboratori, i discorsi frase per frase, consapevole che ogni sua parola può finire strumentalizzata, dai partiti della maggioranza come da quelli dell'opposizione. In realtà, Donzelli – come abbiamo avuto modo di appurare – si riferisce a retroscena giornalistici «mai smentiti» che davano conto della volontà della premier Giorgia Meloni di ottenere una riforma elettorale, anche a colpi di fiducia, e della relativa preoccupazione di Mattarella su una forzatura che avrebbe ristretto i tempi confermando la cattiva abitudine, tutta italiana, dei partiti al governo di cambiare la legge elettorale all'ultima curva della legislatura, nella speranza di trovare una formula più favorevole. Il deputato di Fdl ricorda, inoltre, che c'è «un'indicazione europea, per ora abbastanza vaga, di non cambiarla nello stesso anno delle votazioni». E aggiunge: «L'auspicio è di riuscire a farcela senza per questo strozzare il dibattito della riflessione in commissione».

Non c'è alcun dubbio che l'Italia sia un osservato spe-

ziale nell'Ue. Ci sono Paesi membri che hanno leggi elettorali che durano dalla metà del Novecento. Nessuno ne ha cambiate così tante in così poco tempo, come avvenuto a Roma negli ultimi due decenni. Il riferimento di Donzelli però è impreciso. Perché alla Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) pende un ricorso contro il Rosatellum, la legge attualmente in vigore, che proprio Mattarella promulgò a ottobre 2017, pochi mesi prima del voto, il 4 marzo 2018. Il principale motivo del ricorso, coordinato da Mario Staderini, già segretario dei Radicali italiani, e dal professor Antonio Bultrini, è il mancato rispetto «del principio di stabilità elettorale» fissato anche da un parere della Commissione Venezia, l'organismo consultivo del Consiglio d'Europa. Secondo quest'ultimo le riforme elettorali dovrebbero avvenire con «sufficiente anticipo», per consentire agli elettori «di comprendere i cambiamenti». Quanto prima, dunque, dal voto? Per anno elettorale si inten-



Peso: 16-55%, 17-3%

dono i dodici mesi che precedono la fine della legislatura: non il 2027, bensì l'autunno del 2026.

Il ricorso può indubbiamente avere un effetto sui tempi di realizzazione della riforma, su cui i partiti in Parlamento stanno litigando e che Meloni vuole vede-

re approvata in prima lettura alla Camera entro l'estate. Non a caso, settimana scorsa Staderini è stato chiamato in audizione dalla com-

missione Affari costituzionali della Camera, proprio in qualità di ricorrente alla Cedu. Donzelli, e ovviamente Meloni dietro di lui, sfruttano questo argomento per provare a imporre una tagliola alle opposizioni, ed evocando Mattarella pensano così anche di convincere il Pd a sedersi al tavolo delle trattative. Al momento, però, i democratici non sembrano minimamente inten-

zionati a farlo, almeno a sentire il senatore Dario Parrini, vicepresidente della commissione Affari costituzionali a Palazzo Madama, il primo a stigmatizzare Donzelli che «in modo assai gratuito e inopportuno giunge a tirare in ballo il Capo dello Stato». La proposta del centro-destra, spiega Parrini, resta «irricevibile ed esecrabile», per contenuti, scopi, tempi e modalità: «È solo un tentativo di conseguire una convenienza di parte cambiando unilateralmente e in extremis le regole del gioco». —

**Il dem Parrini accusa  
"Tirano in ballo  
il Capo dello Stato  
in modo inopportuno"**

Il Capo dello Stato Sergio Mattarella



**Il deputato di FdI  
spiega poi di riferirsi a  
retroscena giornalistici  
"maismementi"**



“

**Giovanni Donzelli**

Deputato, resp. organizzativo FdI

Il Capo dello Stato ha fatto pervenire pubblicamente la richiesta di non modificare la legge elettorale nell'anno del voto: dobbiamo tenerne conto



Peso: 16-55%, 17-3%

**Il doppio passaporto di Salim, Kelany: «Chi sottovaluta il radicalismo lo fa per ideologia»**

DI ALESSIO BUZZELLI  
a pagina 4

**INTERVISTA A SARA KELANY**

**Salim ha un doppio passaporto, la deputata di FdI «Chi esclude il radicalismo lo fa per ideologia»**

*«Un pezzo di carta non basta, la cittadinanza bisogna volerla e soprattutto meritarsela»*

**ALESSIO BUZZELLI**

... «La minimizzazione dell'attacco avvenuto a Modena messa in opera dalle sinistre è irresponsabile e pericolosa. Perché mette in pericolo la sicurezza dei cittadini in nome di un preconcetto ideologico e di un tornaconto politico. E il passaporto non c'entra: la cittadinanza va meritata». Sara Kelany, deputata di Fratelli d'Italia, mette in guardia da tutto quel mondo politico-culturale che in questi giorni ha già cercato di derubricare la tentata strage di sabato a Modena a episodio isolato e slegato da qualunque matrice che non sia quella del gesto isolato di un folle.

**Onorevole Kelany, gli inquirenti sono ancora al lavoro, eppure già si preme per escludere molte piste, compresa quella del terrorismo. Come mai?**

«Mentre c'è chi sta attendendo di comprendere quali siano state le leve intime che hanno mosso questo gesto esecrabile - e parlo del governo e di Fratelli d'Italia - altri, ossia le sinistre, si sono subito mossi per la minimizzazione. È un refrain che utilizzano spesso rispetto a queste tematiche; ma la minimizzazione è pericolosissima, specie per la sicurezza dei cittadini».

**Uno degli argomenti più usati è che Salim El Koudi avesse problemi psichiatrici.**

«È una lettura riduttiva. Sappiamo che è un italiano di seconda generazione,

che ha scritto contenuti d'odio contro i cristiani e che soffre di compromissioni psichiatriche. Ma questo non basta certo ad escludere che si tratti di un atto emulativo, soprattutto alla luce della modalità con cui è stato sferrato l'attacco e dei precedenti molto simili che hanno insanguinato l'Europa negli scorsi anni. Il problema vero è che la sinistra ha escluso tutto questo sin da subito per un preconcetto ideologico». **Si potrebbe trattare dunque di un lupo solitario che ha agito da solo ma ispirato da qualcosa o qualcuno?**

«Guardi, la modalità del lupo solitario è proprio questa: è estraneo ad un contesto organizzato di terrorismo e quindi può trarre le proprie convinzioni criminali come un soggetto indipendente, magari ispirato dal radicalismo islamico o da altro».

**Si può parlare di atto terroristico?**

«Il terrorismo ha delle dinamiche differenti dall'atto isolato e criminale, che partono dall'inserimento all'interno di determinati circuiti e arrivano alla ricerca, condivisione e diffusione di determinati contenuti, online ma non solo. Un po' come accadeva con lo spontaneismo armato degli anni di piombo: il singolo che colpisce in nome di qualcosa, pur non essendone direttamente parte. Quindi io non utilizzerei il termine "terrorismo" in senso tecnico, ma di certo in questa fase io non lo posso escludere. Al contrario di ciò che sta facendo la sinistra, che invece lo fa aprioristicamente per il semplice fatto che il soggetto sia cittadino italiano».

**Sappiamo però che Salim ha un doppio passaporto, italiano e marocchino. Secondo lei quanto ha inciso tale circostanza?**

«Credo che quello del doppio passaporto non sia il tema centrale in questo caso. Il tema è, e resta, quello della integrazione all'interno del contesto sociale, ordinamentale, valoriale. Ciò che abbiamo sempre sostenuto è che è che la cittadinanza è un percorso di acquisizione dei valori costituzionali della Repubblica italiana. Va meritata, voluta e desiderata. Non basta un pezzo di carta. Anche io sono un'italiana di seconda generazione, so di cosa parlo».

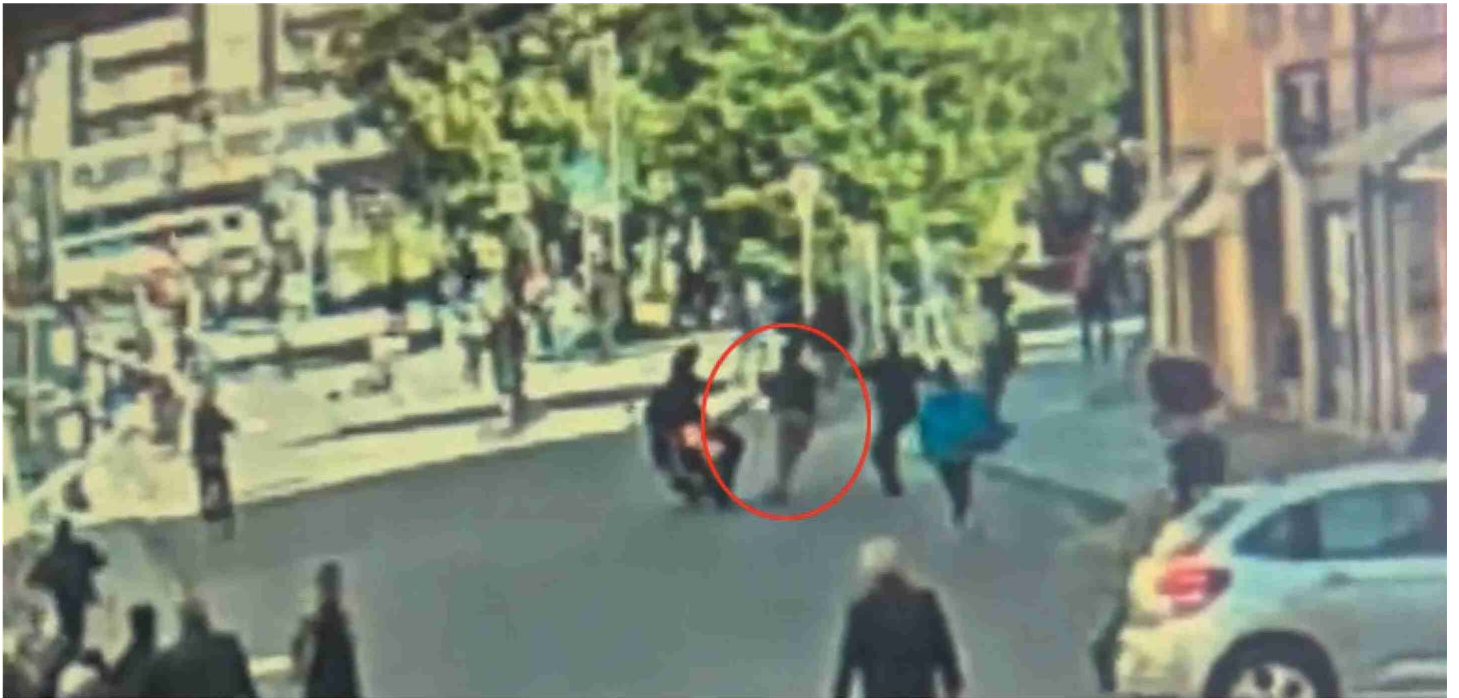
**Insomma, ora il buon senso suggerirebbe di sospendere il giudizio.**

«Il centrodestra, che tiene alla sicurezza dei cittadini, vaglia tutte le ipotesi. Proprio perché ci sono una serie di evidenze che qualcun altro invece vuole consapevolmente ignorare. C'è un grossissimo problema di separatismo religioso islamico, che la sinistra italiana ha contribuito a creare e che oggi vuole insabbiare. Ecco perché abbiamo presentato una proposta di legge contro questo tipo di separatismo: in Italia si devono rispettare le nostre leggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 4-57%



Peso: 1-1%, 4-57%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

479-001-001

**Il Tempo di Oshø**

**Muro Ue contro l'Italia: niente deroga usate i fondi che già ci sono**

Frasca a pagina 10



**CARO BOLLETTE**

La Commissione non raccoglie la lettera-appello di Meloni per contenere le spese

**Von der Leyen non metterà altri soldi per l'emergenza del caro petrolio**

••• Ursula von der Leyen, non raccoglie l'appello della Meloni affinché la Commissione europea intervenga per contenere i costi dell'energia. La bolletta elettrica resta infatti uno dei problemi più urgenti da affrontare per il governo. Da tempo Palazzo Chigi ha rivolto l'invito (per usare un eufemismo) a Bruxelles di ripensare i vincoli del Patto di stabilità per affrontare una crisi globale dovuta alla guerra in Medio Oriente, che si è aggiunta a quella scatenata dalla Russia in Ucraina e ai dazi imposti da Trump. Perciò la premier, nelle ultime ore, ha preso carta e penna per scrivere direttamente alla presidente della Commissione Ue, di considerare le spese per l'energia al pari di quelle per la difesa, estendendo la cosiddetta National escape clause anche ad altri campi di azione, ma solo a tempo. I rincari di gas e carburanti sono già abbastanza pesanti da sopportare, ma a preoccupare e soprattutto

to il fatto che i veri effetti della chiusura dello Stretto di Hormuz, si avveriranno sui popoli europei solo tra qualche mese. L'Europa, dunque, deve intervenire subito. Anzi, prevenire. La Commissione, però, risponde freddamente alla lettera-appello di Meloni. Uno dei portavoce limita a rispondere che a Bruxelles stanno «monitorando da vicino la situazione sull'energia e saremo pronti a esaminare il quadro delle flessibilità esistenti nel contesto di governance fiscale dell'Ue». Di stretta allentata ancora non se ne parla, dunque. «L'attenzione in questa fase è rivolta a sfruttare appieno i finanziamenti Ue già disponibili, che sono molto significativi», fa sapere ancora la Commissione. Von der Leyen dopo il vertice informale del Consiglio europeo a Cipro, aveva detto: «Sono già stati resi disponibili circa 300 miliardi di euro per investimenti energetici nell'ambito di strumenti quali

NextGenEu, ma anche il Fondo per la modernizzazione, con circa 95 miliardi ancora da utilizzare». Per il vicepremier, Matteo Salvini, «buonsenso vorrebbe che la Commissione ci permettesse di spendere, anche per le bollette e l'energia, quello che ci permetterebbe di spendere per le armi. E chiaro che se, per assurdo, ci dicessero di no, "fermate il paese perché non vi permettiamo di spendere i soldi che avete trovato", noi li spenderemo lo stesso quei soldi», avverte. Anche da Adolfo Urso arriva manforte a Meloni: «L'energia, soprattutto in questo momento, è la priorità dell'Europa per la sicurezza e la difesa, e come tale deve essere considerata», dice il ministro del Made in Italy.



Peso: 1-4%, 10-25%

Tra le opposizioni, invece, c'è poca fiducia nell'azione della premier, anche se dal Pd arriva un'apertura. «Se l'Italia ha bisogno di flessibilità di bilancio per fronteggiare l'emergenza, siamo disponibili a ragionare - dice il responsabile economia dem, Misiani - Ma uno scostamento senza un vero cambio di passo nella politica

energetica sarebbe un pannello caldo di fronte a un drammatico problema strutturale».  
**L. F.**



Peso: 1-4%, 10-25%

**VICINO A CIPRO**

**Blitz di Israele  
contro  
la Flotilla  
Presi anche  
12 italiani**

**CAMILLETTI - PIAZZA**  
a pagina 8

# La sinistra approfitta del blocco alla Flotilla per tacere su Modena e attaccare la Meloni

**Tajani condanna Gerusalemme e chiede il rilascio degli italiani  
Ma a Pd, Avs e M5s non basta. Corteo Usb con sfregio a Crosetto**

di **FLAMINIA CAMILLETTI**



■ Che quella della Global Sumud Flotilla sia una missione politica e non umanitaria è ormai certezza. Lo dicono gli stessi attivisti, lo dimostrano i cortei pro Pal a sostegno delle imbarcazioni con le foto del presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** a testa in giù o persino imbrattate o bruciate. E infine lo si evince dai fiumi di comunicati battuti dalle op-

posizioni nelle ultime ore dopo il fermo delle navi da parte dell'Idf, l'esercito israeliano. «Stiamo seguendo la vicenda da questa notte con la nostra ambasciata a Tel Aviv, con il nostro consolato, con l'ambasciata italiana a Cipro. Abbiamo già mandato i nostri messaggi. Chiediamo e abbiamo chiesto che venissero comunque tutelati i nostri concittadini, liberati il prima possibile così come è accaduto per l'episodio di qualche settimana fa» ha dichiarato il ministro degli Esteri **Antonio Tajani**, dimostrando di intervenire prontamente

anche in questa ennesima occasione. E poi severo, non ha mancato di commentare l'azione di Israele: «Abbiamo mandato un messaggio chiaro a Israele: devono fare in modo di rispettare le regole e il diritto internazionale». Già al mattino il vicepremier aveva chiesto all'U-



Peso: 1-2%, 8-38%

ref-id-2074

476-001-001

nità di crisi, alle ambasciate d'Italia a Tel Aviv, Ankara e Nicosia di effettuare tutti i passi necessari «per tutelare l'incolumità degli italiani e assisterli in caso di sbarco». Dodici le persone fermate dei 35 connazionali imbarcati e come sempre accaduto, lo Stato si è messo in moto per tutelarli. Insomma tanto lavoro per una missione che mette in pericolo la sicurezza di molte persone con il solo fine di innescare un moto di proteste da parte delle opposizioni contro il governo italiano.

Così anche questa volta: il copione è già scritta. A cominciare dalla segretaria del Partito democratico **Elly Schlein**. «Il nuovo attacco contro la Flotilla rappresenta l'ennesimo atto di pirateria in acque internazionali del governo israeliano. Il governo italiano e l'Unione europea devono lavorare con ogni canale per la liberazione immediata di tutti gli attivisti sequestrati, che non devono essere portati in Israele. E devono lavorare anche per sbloccare tutti gli aiuti umanitari necessari ai palestinesi, che non stanno arrivando. Ma ricordiamolo ancora una volta: non bastano le parole, se non arriveranno sanzioni vere, il governo israeliano continuerà a violare il diritto internazionale con un inaccettabile senso di impunità». Il più scatenato è **Nicola Fratoianni**, leader di Alleanza Verdi Sinistra, che parla persino di «atto di terrorismo internazionale». Parole che per

chi il terrorismo lo conosce davvero, come il popolo ebraico, risultano rivoltanti. «Israele abbordando la flotta conferma il suo disprezzo nei confronti del diritto internazionale» ha proseguito **Fratoianni**, «non basta una blanda condanna, serve che il governo italiano si attivi subito per garantire l'incolumità degli equipaggi».

Non mancano tre le decine di comunicati, anche quelle del Movimento 5 stelle che ha uno dei suoi esponenti a bordo, il parlamentare **Dario Carotenuto**. «Il governo italiano, mostrando ancora una volta mancanza totale di dignità e coraggio, non condanna l'ennesimo atto illegale di pirateria condotto da Israele» denunciano i deputati e i senatori del M5s. «**Tajani** si è limitato a chiedere garanzie sull'incolumità dei nostri concittadini, tacendo su tutto il resto e quindi implicitamente approvando l'azione criminale di Israele». E poi immancabile il commento dell'ex presidente della Camera **Laura Boldrini**, oggi parlamentare del Pd che però se la prende con l'Unione europea: «L'Ue tace, quindi acconsente. Non è accettabile che il governo israeliano goda di totale impunità qualsiasi cosa faccia contro chiunque la faccia e ovunque la faccia. **Netanyahu** e il suo governo vanno fermati con tutti i mezzi economici, diplomatici e politici».

E mentre si levavano le proteste delle opposizioni

che invocano il rispetto del diritto internazionale, a Milano durante il corteo a sostegno della Flotilla, sfilavano cartelli con la bandiera di Israele, il simbolo della Nato e le immagini di **Giorgia Meloni** e del ministro della Difesa **Guido Crosetto** imbrattati con vernice rossa. Dal palco gli organizzatori hanno detto: «Contro le barbarie, contro questo impero, la resistenza è l'unica cosa che ci può salvare. Resistenza è Palestina, è Libano, è Iran».

Il corteo era organizzato per lo sciopero generale indetto della Usb in solidarietà alla Flotilla. «Sciopero generale. Nemmeno un chiodo per il genocidio. Insorgiamo, resistiamo, blocchiamo tutto. Rompere ogni rapporto con il sionismo» si leggeva su uno striscione mentre si scandivano slogan contro **Meloni**, il governo italiano e il premier israeliano **Benjamin Netanyahu**. Per quello che è successo a Modena, per le novità emerse, invece, piazze vuote e zero comunicati dalle opposizioni. Le missioni dei fricchettoni pro Pal sembrano essere l'unica priorità di questa sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,8-38%

# La Ue vuol mandarci in crisi: niente aiuti per l'energia «Fate con quello che avete»

Portavoce di Ursula gela Meloni che chiede flessibilità: «Sfruttate appieno i finanziamenti disponibili, che sono davvero ingenti»

di LAURA DELLA PASQUA



■ La lettera di Giorgia Meloni a Ursula von der Leyen, con la richiesta di estendere le deroghe del Patto di stabilità, ora previste per la difesa, anche alle spese per contrastare il caro energia, per ora riceve risposte negative. Il portavoce del

capo della Commissione: «Per quanto riguarda la flessibilità fiscale in materia di energia, l'attenzione è rivolta allo sfruttamento pieno dei finanziamenti Ue già disponibili, davvero ingenti». La trattativa continua...

a pagina 11

## La risposta della Ue alla crisi: arrangiatevi

«Le risorse a disposizione sono ingenti», dice un portavoce della Commissione dopo che la Meloni aveva chiesto vincoli più flessibili contro il caro energia. La partita non è chiusa, l'Italia cerca sponde a Berlino e Parigi. Salvini: «Altrimenti andiamo avanti da soli»

di LAURA DELLA PASQUA

■ La lettera del premier **Giorgia Meloni** al presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen**, con la richiesta di estendere le deroghe del Patto di stabilità, ora previste per la difesa, anche alle spese per contrastare il caro energia, resta con tutto il suo significato sui tavoli della politica comunitaria. Ma per ora le risposte sono di fatto negative, del tipo: quello che si può fare è sul tavolo, non chiederci altro. Le prese di posizione ufficiali sono leggermente più paludate, ma la sostanza è questa.

Il portavoce del capo della Commissione europea, **Paula Pinho**, dice: «Stiamo monitorando attentamente la situazione, anche per quanto riguarda l'energia, e saremo

pronti ad esaminare le flessibilità esistenti nel quadro della governance di bilancio dell'Ue». Quindi sottolinea che «per quanto riguarda la flessibilità fiscale in materia di energia, vorremmo sottolineare che, in questa fase, l'attenzione è rivolta allo sfruttamento pieno dei finanziamenti Ue già disponibili, che sono davvero ingenti». Il portavoce della Commissione responsabile per l'Economia, **Balazs Ujvari**, ha affermato che «in questa fase l'obiettivo è di sfruttare appieno i finanziamenti Ue molto significativi che sono già disponibili». Poi ha ricordato le parole di **Von der Leyen**, dopo il summit informale Ue a Cipro, ovvero che

«sono già stati stanziati circa 300 miliardi per investimenti energetici nell'ambito di strumenti quali il NextGenerationEu (il Pnrr, ndr), la Politica di coesione, ma anche il Fondo per la modernizzazione. Quindi», ha rilevato, «ci sono ancora circa 95 miliardi di euro nel bilancio Ue da impiegare in questo settore». L'obiettivo principale, ha detto il portavoce, «è garantire che gli Stati membri utilizzino effettivamente i fondi rimanenti. Inol-



Peso: 1-10%, 11-55%

tre stiamo lavorando per mobilitare gli investimenti privati». Poi ha fatto presente che recentemente «è stato reso più flessibile anche il quadro degli aiuti di Stato per sostenere proprio questo tipo di investimenti, nel contesto dei problemi di scarsità e dei prezzi elevati dell'energia». Sulla richiesta di flessibilità nella gestione dei bilanci, **Ujvari** ha ribadito quanto aveva detto il commissario agli Affari economici, **Valdis Dombrovskis**: «Gli Stati membri dispongono di un margine di manovra di bilan-

cio limitato a causa degli elevati livelli di deficit e debito, di un contesto di tassi di interesse più elevati e dell'urgente necessità di ulteriori spese per la difesa. È essenziale che qualsiasi misura di sostegno sia mirata, in modo da limitare i costi di bilancio, e che non faccia aumentare la domanda aggregata di energia. Sarebbe opportuno valutare investimenti privati che riducono l'eccessiva dipendenza dai combustibili fossili importati».

La reazione di sostanziale chiusura da parte di Bruxelles non significa che la partita sia chiusa, ma certo sarà impegnativa e da giocare nelle prossime settimane. Servono alleanze con altri Paesi, soprattutto quelli a maggior vocazio-

ne industriale che più stanno soffrendo le conseguenze della guerra in Iran. Si rincorrono voci secondo cui **Meloni** starebbe cercando sintonie con Germania e Francia. Intanto fonti del ministero dell'Economia, lasciano filtrare che sulla deroga per l'energia al Patto di stabilità c'è «una fase di discussione e il dialogo con Bruxelles continua».

Il capo delegazione di Fdi, **Carlo Fidanza**, ha spiegato che «gli strumenti ordinari non bastano più a rispondere alla crisi energetica» e questo spiega la lettera di **Giorgia Meloni**. Infatti la crisi di Hormuz e l'aumento dei costi, non si ripercuotono su tutte le nazioni europee allo stesso modo e la sicurezza degli approvvigionamenti energetici è oggi una materia di sicurezza nazionale quanto la difesa. «Per questo», dice **Fidanza**, «bisogna uscire dalla logica ragionieristica di queste settimane e predisporre tutti gli strumenti utili per fronteggiare la crisi». Le modifiche al quadro temporaneo per gli aiuti di Stato avvantaggiano solo i Paesi con ampia capacità fiscale. «Chi, come l'Italia, da un lato non ha questa capacità pur avendo tenuto i conti in ordine ed essendo contribuente netto, e dall'altro ha già dedicato all'energia il

massimo possibile delle risorse garantite dagli strumenti finanziari attuali deve poter usufruire della clausola di salvaguardia nazionale per proteggere famiglie, imprese e sistema produttivo. Attendere la recessione tecnica sarebbe irresponsabile». Un passaggio decisivo potrebbe esserci giovedì quando l'Europa pubblicherà le previsioni economiche di primavera 2026. Le ultime risalgono a novembre 2025 quando ancora non era scoppiata la crisi nel Golfo. Con stime in chiaro peggioramento, come è lecito attendersi, la richiesta di **Meloni** dovrebbe avere maggiore forza.

Netta la posizione di **Matteo Salvini** che minaccia iniziative unilaterali in caso di risposte negative della Ue: «Buon senso vorrebbe che la Commissione ci permettesse di spendere anche per le bollette e l'energia quello che ci permetterebbe di spendere per le armi. È chiaro che noi li spendiamo lo stesso quei soldi, non possiamo bloccare il Paese». Sulla questione energetica, **Meloni** ha avuto un colloquio col leader di Azione, **Carlo Calenda** che le ha sottoposto le sue proposte sul tema, definendo il colloquio «costruttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Giovedì l'Europa  
abbasserà le stime  
di crescita, dando  
forza alle tesi di Roma*

*Calenda incontra  
Giorgia: «Ho portato  
le mie proposte,  
colloquio costruttivo»*



Peso: 1-10%, 11-55%



**DETERMINATA** Il presidente del Consiglio. Giorgia Meloni. 49 anni. in carica dall'ottobre del 2022 [Ansa]



Peso:1-10%,11-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# 76 punti lo spread Btp-Bund

Chiusura in lieve calo ieri per lo spread tra Btp e Bund che si è attestato a 76 punti base, rispetto ai 77 di venerdì. Il rendimento del Btp decennale benchmark ha terminato al 3,92%.



Peso:4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# La sfida Unicredit-Commerz I tedeschi: non accettare l'offerta

## La banca italiana al 38%: profondo dissenso, argomenti privi di fondamento

di **Andrea Rinaldi**

È di nuovo *nein*. Commerzbank rispedisce al mittente l'offerta di Unicredit e invita gli azionisti a non aderirvi pubblicando un documento di 137 pagine per demolirla: «Non offre un premio adeguato e non ha presentato un piano strategico coerente e credibile per una fusione», affermano il cda e il consiglio di sorveglianza della banca tedesca. Entrambi gli organi sono convinti che, attuando la strategia Momentum 2030, Commerzbank crei un valore maggiore su base autonoma rispetto alla proposta di Unicredit. Secondo i due organi di governance l'istituto guidato da Andrea Orsel «sottostima in modo significativo le perdite di ricavi, sopravvaluta le sinergie e ipotizza un calendario di attuazione irrealistico». Inoltre «quella che viene descritta come una fusione è in realtà una proposta di ristrutturazione che avrebbe un impatto enorme sul nostro modello di busi-

ness collaudato e redditizio», ha dichiarato l'ad Bettina Orlopp, che, però nei giorni scorsi ha annunciato un ulteriore taglio al personale di 3mila persone (l'8% del totale) per risparmiare 450 milioni di euro. Gli esuberanti arrivano dopo i 10mila tagli a inizio decennio e i 3.900 del 2024.

L'ops è stata definita un «tentativo opportunistico» di prendere il controllo della banca senza riconoscere un premio adeguato agli azionisti. L'istituto italiano offre 0,485 azioni proprie per ogni titolo Commerz. Una proposta che valorizza la banca tedesca circa 37 miliardi di euro, cioè meno della sua market cap, arrivata a 40 miliardi. Inoltre «le incertezze geopolitiche e legate alla potenziale vendita» di alcune attività «legate all'esposizione di Unicredit alla Russia sono un fattore che potrebbe avere un impatto negativo sia sulla posizione patrimoniale che sulla redditività di UniCredit e quindi sul valore delle sue azioni». Insomma «le proposte speculative di UniCredit comportano rischi considerevoli, mettendo a repentaglio i rapporti con la clientela che

Commerzbank ha costruito sulla fiducia e sull'affidabilità, nonché la motivazione dei propri dipendenti», ha aggiunto Jens Weidmann, presidente del consiglio di sorveglianza e già numero uno della Bundesbank. Tuttavia cda e consiglio di sorveglianza «sono stati e rimarranno aperti al dialogo qualora UniCredit sia disposta a offrire agli azionisti di Commerzbank un premio attrattivo e a impegnarsi in un piano che valorizzi i punti di forza del modello di business e della strategia di Commerzbank».

La risposta di Unicredit è arrivata a stretto giro: «Prendiamo atto della pubblicazione del documento» di Commerzbank «e ne esamineremo attentamente il contenuto. Dissentiamo profondamente da molte delle argomentazioni presentate, ritenendole prive di fondamento e di dati a supporto», ha dichiarato la banca. «Forniremo una risposta dopo aver esaminato approfonditamente le questioni sollevate». E intanto Orsel ha proseguito nella sua manovra di assedio, aumentando l'esposizione potenziale sull'istitu-

to tedesco al 38,87%. In un documento di Borsa la quota in azioni resta al pari al 26,77% del capitale a cui si aggiunge un altro pacchetto del 3,22% legato a total return swap. Il totale è del 29,9%. Più un altro 8,88% relativo a derivati regolati esclusivamente in contanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 40,5

miliardi è la capitalizzazione di mercato raggiunta ieri da Commerzbank, con le azioni che hanno toccato quota 35,86 euro a Francoforte

### 913

milioni l'utile netto realizzato da Commerzbank nel primo trimestre 2026 (+9%) mentre i ricavi sono saliti del 5% a 3,2 miliardi grazie alle commissioni



Peso: 40%

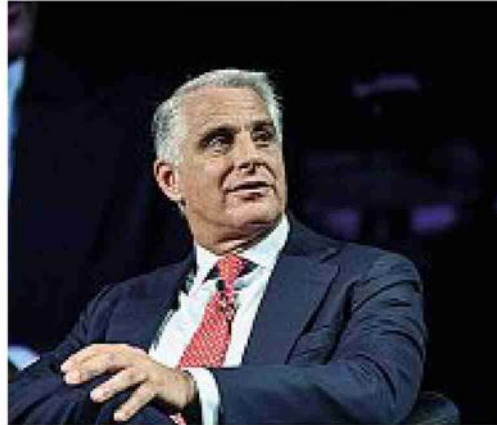
**I punti**

● Il Cda e il Consiglio di Sorveglianza di Commerzbank hanno respinto ufficialmente l'offerta di UniCredit definendola opportunistica, invitando gli azionisti a non aderirvi

● La banca tedesca sostiene che la proposta di Orcel valorizzi la banca circa 37 miliardi di euro, una cifra inferiore rispetto all'attuale valore di mercato che ha raggiunto i 40 miliardi

● I vertici tedeschi ritengono di poter creare più valore da soli con la strategia Momentum 2030

Andrea Orcel, amministratore delegato el Gruppo UniCredit, l'istituto che ai primi di maggio ha lanciato ufficialmente un'Offerta Pubblica di Scambio (Ops) sulle azioni della banca tedesca Commerzbank



Jens Weidmann, presidente del consiglio di sorveglianza che sull'offerta di Unicredit afferma insieme al cda: «Non offre un premio adeguato e non ha presentato un piano strategico coerente e credibile per una fusione»



Peso:40%

📌 **Piazza Affari**

**Lo stacco dividendi pesa sul listino  
In rialzo Eni, Nexi e Cucinelli**

di **Marco Sabella**

**A**ncora una seduta ad alta volatilità per le Borse europee, che salvo Milano ieri hanno chiuso in positivo, appese alle notizie provenienti dal Medio Oriente. Le nuove minacce del presidente americano, Donald Trump, nella mattinata avevano incoraggiato le vendite, ma poi nel pomeriggio l'ipotesi rilanciata dai media iraniani su una possibile sospensione delle sanzioni al petrolio ha tranquillizzato gli investitori. Piazza Affari ha chiuso in calo dello 0,91% ma le perdite

sono solo apparenti e dipendono dall'effetto dello stacco dei dividendi che ha pesato sul Ftse Mib per l'1,5%. Tra i principali rialzi, al netto dello stacco della cedola, **Azimut** (+4,33%), **Eni** (+3,23%), **Nexi** (3,03%) e **Brunello Cucinelli** (+2,52%). I maggiori ribassi coinvolgono invece **Prysmian** (-3,4%), **Buzzi** (-2,15%) e **Stellantis** (1,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

*Ftse Mib in controtendenza rispetto all'Europa (-0,91%). In rialzo i rendimenti dei bond*

# Stacco cedole, piazza Affari giù

## L'euro sale a 1,1648 dollari. Petrolio in calo dello 0,47%

**DI GIOVANNI GALLI**

**B**orse europee a due velocità: la prima parte della seduta ha visto forti vendite, mentre nel pomeriggio gli indici hanno recuperato chiudendo in territorio positivo. Piazza Affari è rimasta in rosso per via dello stacco cedole di diverse società e ha chiuso in calo dello 0,91% a 48.669 dopo essere scesa sotto 48 mila nelle prime fasi delle contrattazioni. Sono 22 le blue chip ad avere staccato la cedola, che ha impattato per l'1,50% sull'indice. Acquisti a Francoforte (+1,55%) e Parigi (+0,44%).

A New York il Dow Jones e il Nasdaq cedevano rispettivamente lo 0,07% e lo 0,85%. Profondo rosso per Bitcoin Depot, in ribasso del 72% dopo che la società aveva presentato istanza di fallimento ai sensi del Chapter 11 con l'intenzione di cessare le attività e vendere i propri asset. L'utility NextEra

Energy acquisirà Dominion Energy (+9%) in un accordo carta contro carta del valore di 67

miliardi di dollari (57,5 mld euro), che darà vita alla più grande azienda di servizi elettrici regolamentata al mondo.

I rendimenti dei titoli di stato dell'Eurozona continuano a salire dopo i forti rialzi della scorsa settimana, con il costo di finanziamento del Bund decennale che avanzava di 2 punti base al 3,17%. Simon Wiersma, investment manager di Ing, sottolinea che «non è stato fatto alcun progresso nel conflitto tra Stati Uniti e Iran. Ciò significa che lo stretto di Hormuz è ormai praticamente chiuso da

quasi tre mesi. I prezzi più altistanno spingendo l'inflazione verso l'alto a livello globale. Non si tratta solo del prezzo della benzina o del gas, ma riguar-

da anche i prodotti agricoli e i servizi. Una conseguenza logica è che il mercato sta prezzando aspettative di inflazione più elevate e i tassi di interesse stanno salendo. Il risultato? Prezzi obbligazionari più bassi e pressioni sulle valutazioni degli asset più rischiosi, incluse le azioni».

A Milano in rialzo Eni (+3,23%). Sul fronte bancario Unicredit (+0,28%) ha ricevuto il no da Commezbank sull'ops. In calo Stellantis (-1,10%), che avvierà una partnership strategica con Accenture nell'AI. Fuori dal paniere principale, Interpump è balzata del 5,45% dopo le forti vendite di venerdì scorso legate alla pubblicazione dei risultati trimestrali. Altro rally di Technoprobe (+9,13%).

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1648 dollari. Petrolio in ribasso, con il Brent a 108,77 dollari (-0,47%).



**Milano ha recuperato dai minimi**



Peso:29%

# Nuove tensioni sui titoli di Stato europei la vigilanza Bce mappa i rischi bancari

## MERCATI

ROMA Il caos geopolitico continua a condizionare i mercati, non a caso i tassi sui bond governativi sono saliti negli ultimi giorni, con il rendimento del decennale Usa che ha raggiunto il 4,631%, il massimo da gennaio 2025. I rendimenti si sono impennati anche in Europa: quello dei Bund tedeschi a dieci anni si attesta in area 3,12%, il Btp decennale a 3,87. L'eco delle tensioni geopolitiche è risuonato al G7 delle Finanze a Parigi, ma è nelle parole di Christine Lagarde - «Mi preoccupa sempre, è il mio lavoro» - che si legge la reale postura della Bce di fronte alla volatilità. La battuta della Presidente fotografa la vigilanza necessaria a governare il sell-off sui mercati obbligazionari globali, alimentato dalle fiammate in Medio Oriente e dai timori sulle politiche commerciali. In questo scenario, l'andamento dei rendimenti dei bond e il rischio di restrizioni della liquidità pongono interrogativi sulla tenuta del sistema finanziario europeo.

L'impatto della volatilità viene monitorato da Francoforte: un aumento disordinato dei rendimenti dei titoli di Stato si riflette sui bilanci tramite la svalutazione dei portafogli bond e l'aumento del costo della raccolta. Tuttavia, gli istituti

dell'area euro affrontano queste turbolenze forti di una solida resilienza strutturale, protetti dai rigorosi requisiti patrimoniali e dai cuscinetti di liquidità accumulati sotto la supervisione del Single Supervisory Mechanism (SSM).

In questo ecosistema, secondo quanto ricostruito dal *Messaggero* su dati Bce, emerge che le banche italiane mostrano una spiccata solidità. La profonda ristrutturazione dell'ultimo decennio ha ridotto drasticamente la massa degli Npl, portando i tassi di deterioramento ai minimi storici, mentre i Cetl ratio sono ampiamente sopra i livelli regolamentari.

## RICADUTE NEGATIVE

Questa robustezza permette di gestire la pressione sui mercati obbligazionari: lo spread Btp-Bund rimane in margini sostenibili. La preoccupazione di Lagarde non è un allarme di crisi, ma sana vigilanza; la stabilità dipende dalla capacità della diplomazia economica di disinnescare i rischi geopolitici al Summit di Parigi. L'impatto reale varia però a seconda dei modelli di business.

Nel cuore dell'Eurozona, i giganti mostrano dinamiche differenti dal Sud Europa. Bnp Paribas e Crédit Agricole scontano mutui a tasso fisso e l'alto costo della raccolta del Livret A, ma beneficiano del riprezzamento degli attivi; Bnp vanta un Cetl al 12,8%, un costo del rischio a 39 punti base e ricavi pro-

tetti dal corporate banking e dal wealth management.

In Germania, Deutsche Bank registra un utile lordo record di 9,7 miliardi un Cetl al 14,2%; l'istituto, con Commerzbank, è isolato dalla volatilità dei bond governativi, pur restando vigilato sul fronte del commercial real estate a causa dei tassi alti. Fuori dall'euro, a Londra, NatWest e Lloyds Banking Group sfruttano gli structural hedges per proteggere il margine d'interesse e mantenere la redditività (ROE) stabilmente in doppia cifra.

Sulla penisola iberica, Santander sfrutta la diversificazione geografica verso le Americhe per mitigare gli shock nell'Eurozona. Bbva sconta la presenza nei mercati emergenti ma mantiene alta la redditività, mentre sul fronte domestico, insieme a CaixaBank, beneficia di attivi a tasso variabile che assorbono l'aumento del rischio di credito.

In Italia, Intesa Sanpaolo punta sulle commissioni di Wealth Management e Protection: l'istituto registra un utile trimestrale record di 2,8 miliardi (verso un target annuo di circa 10 miliardi) e un Cetl del 13%. UniCredit risponde con un utile netto di 3,2 miliardi a marzo e un Cetl del 14,2%.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CAOS GEOPOLITICO  
PROSEGUE E GLI IMPATTI  
SUGLI ISTITUTI  
SONO DIFFERENZIATI:  
GLI ITALIANI SONO  
RISULTATI SOLIDI**



La presidente della Bce Christine Lagarde



Peso: 23%

## Acquisti su Azimut e Nexi Giù Prysmian e Stellantis

Avvio di settimana positivo per le Borse europee, che guardano con fiducia agli sviluppi della crisi in Medio Oriente e al negoziato tra Usa e Iran. Fa eccezione soltanto Milano, che chiude con il -0,91% a 48.449 punti: a pesare sul listino principale c'è, però, lo stacco delle cedole da parte di 22 società quotate con un conseguente calo tecnico dell'1,51%. Tra i titoli migliori a Piazza Affari svettano Azimut (+4,33%, nella foto il presidente Pietro Giuliani), Eni (+3,23%) e Nexi (+3,03%). Bene anche Enel (+1,39%). In fondo al Ftse Mib scivolano, invece, Prysmian (-3,4%), Stellantis

(-1,1%) e Lottomatica (-0,9%). In lieve flessione lo spread Btp-Bund, che si porta su quota 75 punti base dai 78 punti della chiusura di venerdì. Stessa dinamica per il rendimento del decennale italiano, che scende al 3,9% dal precedente 3,94%.



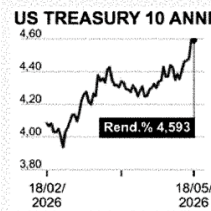
Peso: 5%

## Il Treasury oltre il 5% fa concorrenza agli altri bond

di Luca Carrello e Francesca Gerosa

**O**ndata di vendite sui titoli di Stato globali, mentre lo stallo sul conflitto in Iran spinge nuovamente al rialzo i prezzi del petrolio, alimentando le preoccupazioni sull'inflazione e aumentando le scommesse sul fatto che le banche centrali dovranno alzare i tassi, rallentando una crescita che in Europa non è brillante. Uno scenario che i bond governativi hanno già iniziato ad anticipare. Ieri il rendimento del Treasury Usa a 30 anni ha superato il 5%, arrivando al 5,148%, avvicinandosi ai massimi del 2023. Dai minimi di fine febbraio il rendimento è salito di 53 punti base dal 4,6% al 5,1%. E quello del decennale si è portato al 4,6%. «Non è un movimento tecnico. È il ritorno di temi che il mercato sperava di essersi lasciato alle spalle: inflazione, debito e costo del capitale», sottolinea, Gabriel Debach, analista di eToro. Anche i rendimenti dei titoli di Stato giapponesi hanno accelerato con il tasso del trentennale ai livelli più alti dal 1999 (4,1%) e quello dei titoli a 10 e 20 anni sui massimi degli ultimi trent'anni. A pesare sul sentiment le indiscrezioni secondo cui il governo starebbe valutando un bilancio supplementare finanziato attraverso un'ulteriore emissione di debito pubblico. Ma gli impatti maggiori si sono visti in Europa, più esposta alla crisi in Medio Oriente vista la minor indipendenza energetica rispetto agli Usa: il rendimento del Bund decennale tedesco è salito fino al 3,19% (top dal 2011) e quello del Btp a 10 anni italiano al 3,94%, dopo aver toccato il 4% nei primissimi scambi, sui massimi da fine marzo. Il che ha portato lo spread con il Bund a 76,4 punti base (il 15 maggio S&P ha lasciato invariato il proprio giudizio

sull'Italia a BBB+ con un outlook positivo). E se gli Oat francesi stessa scadenza sono scesi al 3,92%, anche i Gilt britannici hanno preso fiato, rimanendo comunque sopra la soglia del 5% (5,1%), vicino ai massimi degli ultimi 18 anni, mentre tiene banco la possibile sostituzione del premier, Keir Starmer, dopo la sconfitta nelle elezioni in Galles. Nel breve i tassi potrebbero continuare a oscillare in base all'andamento del greggio; una riapertura dello Stretto di Hormuz contribuirebbe a stabilizzare il mercato. «Ma l'ultima fase del sell-off non è attribuibile solo al petrolio. Le pressioni inflazionistiche sono infatti multi-fattoriali», ha detto Vincent Chaigneau, head of research di Generali Investments per il quale «i rendimenti reali sui Treasury a 10 anni, poco sopra il 2%, iniziano a risultare interessanti, ma si collocano ancora nella fascia centrale del range degli ultimi tre anni (1,5%-2,5%). Siamo orientati a neutralizzare la nostra posizione difensiva sulla duration, in particolare sull'euro, pur mantenendo una view orientata a ulteriori rialzi dei rendimenti Usa nel breve». A causa del contesto geopolitico l'offerta nell'area euro dovrebbe ridursi leggermente questa settimana rispetto alla scorsa: 37 miliardi contro poco più di 40. (redazione riservata)



Peso:24%

LE BLUE CHIP STACCANO DIVIDENDI CHE PESANO PER L'1,5%, MA PIAZZA AFFARI REGGE: -0,9%

# Milano resiste all'effetto cedole

*Poste sui massimi storici, Eni sale col greggio, Juve giù per la Champions più lontana, negative Prysmian e Stellantis*

DI GIULIA VENINI

**N**ella giornata in cui 22 blue chip di Piazza Affari hanno staccato dividendi, il Ftse Mib ha chiuso in calo dello 0,91%, a 48.669,05 punti. Tra le blue chips spiccano le performance di Azimut (+4,3%), Eni (+3,2%), Nexi (+3%) e Brunello Cucinelli (+2,5%). In fondo al listino Prysmian (-3,4%), Stellantis (-1%) e anche Buzzi (-2%) e Lottomatica (-0,9%), queste ultime penalizzate dalla remunerazione agli azionisti. Secondo i calcoli di Intermondo per MF-Milano Finanza l'impatto sull'indice delle società interessate era pari all'1,51%, a fronte di un ammontare complessivo distribuito di circa 16 miliardi.

Gli acquisti hanno sostenuto per l'intera seduta Eni, che ha chiuso in rialzo del 3,2%, neutralizzando così la flessione fisiologica legata allo stacco del dividendo trimestrale. Sempre ieri l'azienda ha collocato due miliardi di nuove obbligazioni con tasso fisso della durata di 5

e 9 anni rivolta a investitori istituzionali. Il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha beneficiato della rinnovata spinta del greggio: nella serata italiana i future sul Brent segnavano 111 dollari (+1,6%), mentre quelli sul Wti si attestavano a 102,9 dollari (+1,9%), in leggero rallentamento rispetto alla mattina.

A soffiare nuovamente sui prezzi del petrolio è stato l'ennesimo inasprimento dei toni legato al conflitto in Medio Oriente. Domenica il presidente americano Donald Trump ha infatti scritto sul social Truth che l'Iran avrebbe dovuto «darsi una mossa», altrimenti non sarebbe rimasto «più nulla».

«Se il presidente americano deciderà di riprendere le ostilità, è probabile che saremo chiamati a partecipare», ha aggiunto l'omologo israeliano Benjamin Netanyahu dopo una telefonata con Trump, nelle ore in cui *Bloomberg* riportava la proposta statunitense per una sospensione temporanea delle sanzioni sul petrolio della repubblica islamica. La richiesta, che ha risollevato il morale dei principali listini europei, soddisferebbe un'istanza chiave di Teheran per raggiungere un accordo di pace e riaprire lo Stretto di Hormuz.

Uno spiraglio di dialogo sembra dunque rientrare nell'equazione. Per giunta, secondo *Reuters*, Teheran avrebbe risposto

all'ultima proposta americana, ora al vaglio del mediatore pakistano. Una fonte di Islamabad citata dall'agenzia ha affermato che il tempo a disposizione nella mediazione delle due parti stringe, visto che le stesse «continuano a cambiare i loro obiettivi».

Nell'arduo lavoro diplomatico si fa sempre più preoccupante il tema legato alle scorte di petrolio. Proprio ieri il cfo di Ryanair, Neil Sorahan, ha affermato alla *Cnbc* che la compagnia si prepara a una «situazione apocalittica» a causa della mancanza di cherosene anche se, ha aggiunto, «non credo si verificherà» nel caso di Ryanair. La crisi riguarderà soprattutto i gruppi più piccoli: secondo il cfo della low-cost «vedremo alcune compagnie più deboli, che già prima della guerra versavano in difficoltà, fallire definitivamente durante l'inverno». A fine seduta la società ha guadagnato quasi il 5%.

Le prospettive del settore non sembrano preoccupare Berkshire Hathaway: la finanziaria di Warren Buffett ha infatti rilevato una partecipazione da 2,6 miliardi di dollari nella compagnia Delta Airlines, pari a 39,8 milioni di azioni. L'acquisizione segna il ritorno dopo sei anni del colosso ora guidato da Greg

Abel negli investimenti sul comparto. All'epoca Buffett aveva giustificato la dismissione delle sue partecipazioni nelle società aeree sostenendo che la pandemia aveva modificato le abitudini di viaggio dei consumatori.

A Piazza Affari, infine, si distinguono Poste Italiane e Juventus. La prima ha chiuso gli scambi a 24,64 euro (+1,69%), nuovo record storico dall'ipo di ottobre 2015. Il titolo ha così superato i 32 miliardi di capitalizzazione. Quanto al club bianconero, l'inattesa sconfitta in campionato contro la Fiorentina allontana la qualificazione alla prossima Champions League e ai suoi lauti incassi. In borsa si è tradotto in un calo del 3,53% (riproduzione riservata)

## L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 18-mag-26	Perf.% da 15-mag-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	49.519,5	-0,01	49,46	3,03
Nasdaq Comp - New York*	25.988,6	-0,90	99,34	11,82
FTSE MIB	48.669,1	-0,91	87,51	8,29
Ftse 100 - Londra	10.323,8	1,26	37,68	3,95
Dax - Francoforte Xetra	24.307,9	1,49	66,14	-0,75
Cac 40 - Parigi	7.987,5	0,44	17,80	-1,99
Swiss Mkt - Zurigo	13.240,7	0,16	10,88	-0,20
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.833,5	-0,54	4,55	4,40
Nikkei - Tokyo	60.815,9	-0,97	129,93	20,81

\*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:39%

## BlackRock verso una quota dell'ipo di SpaceX di Musk

di Sara Bichicchi

L'attesa per la quotazione in borsa di SpaceX è quasi finita. La società di Elon Musk potrebbe pubblicare il prospetto informativo dell'ipo già questa settimana secondo *Cnbc*, e poi avviare il roadshow a inizio giugno. La data papabile per il debutto sul Nasdaq è invece il 12 giugno, stando a quanto riportato da *Reuters*. In questo modo la quotazione avverrebbe qualche settimana prima del previsto e del compleanno di Musk, il 28 del mese.

Nel frattempo, scrive *Bloomberg*, in vista dell'ipo è stato approvato un frazionamento azionario per rendere il titolo più liquido. Di norma il prospetto deve essere divulgato almeno 15 giorni prima dell'inizio del roadshow. I consulenti di SpaceX vorrebbero però accelerare per dare ai potenziali investitori il tempo di valutare i dati. Si tratta infatti una delle quotazioni più attese e le aspettative sono alle stelle: secondo alcune previsioni il gruppo potrebbe strappare la valutazione più alta di sempre - fino a 1.750 miliardi di dollari - e raccogliere circa 75 miliardi.

L'interesse è elevato sia tra gli investitori retail sia tra i player istituzionali. Secondo *The Information* Blackrock starebbe valutando di

investire tra i 5 e i 10 miliardi di dollari nell'ipo di SpaceX.

Nei mesi scorsi Musk e il board di SpaceX hanno via via modificato la struttura della società in vista dell'ipo. L'ultima mossa è stata un frazionamento azionario 5:1 che dovrebbe essere completato entro il 22 maggio e ridurrà il valore di ciascuna azione da 526,59 a 105,32 dollari. L'obiettivo è rendere il titolo più accessibile agli investitori retail, a cui Musk vuole riservare una quota importante. SpaceX avrà una doppia classe d'azioni dopo l'ipo: agli azionisti di classe B saranno assegnati 10 voti, mentre le azioni di classe A avranno un solo voto. (riproduzione riservata)



Peso:14%

# Euronext, il ceo Boujnah chiamato davanti alla commissione banche

di Anna Di Rocco

Dopo il procuratore Marcello Viola, il numero uno di Assicurazioni Generali Philippe Donnet (e tanti altri) la commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario convoca in Senato Stéphane Boujnah, amministratore delegato di Euronext. L'audizione è calendarizzata per giovedì prossimo, alle ore 13, a Palazzo Madama. La chiamata arriva dopo settimane di tensioni culminate con i ricorsi legali presentati da Cdp contro la holding paneuropea dei listini, accusata dall'azionista italiano di aver escluso Roma dalle decisioni strategiche sulle nomine di Borsa Italiana e delle sue controllate.

Ma sul tavolo, come rivelato nell'ultimo numero di *Milano Finanza*, non c'è soltanto lo scontro tra Cassa Depositi e Prestiti ed Euronext sulla governance di Piazza Affari, ma una questione che vede coinvolto in prima linea il governo Meloni. Una battaglia che Palazzo Chigi, il Mef e i vertici di Cassa considerano destinata a

incidere sul futuro ruolo dell'Italia nel mercato unico dei capitali europeo.

L'audizione del manager francese potrebbe essere molto più di un passaggio

tecnico. I parlamentari vogliono capire se Euronext abbia rispettato gli impegni assunti verso l'Italia e quale sia il reale spazio decisionale riconosciuto all'azionista rappresentato da Cdp. Al centro delle domande finiranno probabilmente anche il ruolo del consiglio di sorveglianza,

guidato dall'italiano Piero Novelli, la governance futura del gruppo e le prospettive di Piazza Affari all'interno del progetto europeo.

Secondo la linea sostenuta dall'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco, il nodo non sarebbe soltanto politico ma anche giuridico. I legali vicini alla Cassa ritengono infatti che gli accordi parasociali siglati al momento dell'acquisizione di Borsa Italiana da parte di Euronext riconoscano al socio italiano il diritto di concorrere alla scelta dei vertici di Piazza Affari. Una lettura respinta invece dal management guidato da Boujnah. Dietro lo scontro sulle nomine c'è poi una partita ancora più ampia. A Roma cresce il timore che l'Italia possa ritrovarsi marginale nel futuro consolidamento delle borse euro-

pee e nel mercato unico dei capitali evocato anche dal piano Draghi. Non a caso il dossier viene seguito direttamente dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e monitorato anche dal comitato Golden Power di Palazzo Chigi.

Il tema, del resto, è altamente strategico. Borsa Italiana rappresenta circa il 40% dei ricavi dell'intero gruppo Euronext, mentre Mts, il mercato telematico dei titoli di Stato, è diventato uno snodo centrale anche per le negoziazioni dei bond

NextGenerationEu. La sensazione nei palazzi romani è che lo scontro sia destinato a proseguire ancora a lungo. Perché nella battaglia su Borsa Italiana il tema non è soltanto chi nomina l'amministratore delegato di Piazza Affari. La posta in gioco riguarda il ruolo dell'Italia dentro la futura architettura finanziaria europea. (riproduzione riservata)



Peso: 27%

## Causa prescritta Musk perde contro Altman

**IL CASO**  
di PAOLO MASTROLILLI

Alla fine è stato un cavillo procedurale, almeno per ora, a impedire a Elon Musk di consumare la sua vendetta contro Sam Altman. Ha perso la causa su OpenAI e quindi la possibilità di riprenderla o magari boicottarla. Dietro alla decisione presa ieri dai giurati di Oakland c'è però la convinzione che il fondatore di Tesla fosse al corrente del piano.

➔ a pagina 27

# La battaglia su OpenAI Altman sconfigge Musk

Una giuria della California ha bocciato per motivi procedurali la causa del patron di Tesla che chiedeva un maxi risarcimento

*dal nostro corrispondente*

**PAOLO MASTROLILLI**  
NEW YORK

Alla fine è stato un cavillo procedurale, almeno per ora, ad impedire a Elon Musk di consumare la sua vendetta contro Sam Altman. Ha perso la causa su OpenAI e quindi la possibilità di riprenderla, o magari boicottarla. Dietro alla decisione presa ieri dai giurati di Oakland c'è però la convinzione che il fondatore di Tesla fosse al corrente del piano di trasformare la start up dell'intelligenza artificiale in una compagnia a scopo di lucro, e questo potrebbe minare anche il suo appello annunciato. Se sapeva, infatti, l'obiettivo della sfida non era correggere il torto subito quando Altman aveva trasformato la compagnia in un'azienda for profit, ma piuttosto avvantaggiarsene per diventare lui il capo o il padrone in contrasto.

OpenAI era stata fondata nel 2015 da Musk, Altman, Ilya Sutskever, Greg Brockman, Trevor Blackwell e altri, con lo scopo dichiarato di sviluppare l'intelligenza artificiale in maniera responsabile, per il bene dell'umanità, non per

arricchirsi. In sostanza Elon ci metteva i soldi e Sam la competenza, insieme agli altri colleghi. Poi però Altman aveva capito le sue potenzialità e nel 2019 l'aveva trasformata in for profit, aprendo la porta ad un investimento della Microsoft da un miliardo di dollari. Con la pubblicazione di ChatGPT, nel 2022, OpenAI era passata in un momento dall'essere una compagnia specialistica nota quasi esclusivamente agli addetti ai lavori, a diventare la guida globale della rivoluzione generata dall'intelligenza artificiale.

Musk ha accusato Altman di averlo imbrogliato, conducendo l'operazione alle sue spalle. Così avrebbe "rubato una charity", una compagnia per beneficenza, accettato dalla prospettiva di diventare ricco e procedere con uno sviluppo della nuova tecnologia non più ispirato alla missione etica di beneficiare il genere umano. Perciò ha fatto causa, chiedendo 150 miliardi di dollari di danni, oltre alla cacciata di Sam e dell'intero consiglio d'amministrazione. In più

voleva bloccare la trasformazione della compagnia a scopo di lucro, per impedire la quotazione in borsa prevista nel corso dell'anno. Se avesse vinto l'imprenditore sudaficano, tornato vicino a Trump dopo l'appoggio elettorale e la rottura, avrebbe boicottato OpenAI o ne avrebbe preso il controllo, presumibilmente per supplire agli scarsi risultati della sua azienda incaricata di sviluppare l'intelligenza artificiale.

La causa non è mai entrata nel vero merito delle contestazioni di Musk, perché i nove giurati hanno stabilito che le ha sollevate troppo tardi. Il procedimento infatti è iniziato nel 2024, dopo l'esplosione del fenomeno ChatGPT, ma lui era al corrente dei piani già nel 2021. Quindi la questione è prescritta e non c'è motivo di prenderla in considerazione. Il suo avvocato



Peso: 1-3%, 27-41%

to Marc Toberoff ha già annunciato "l'appello", ma quello di Altman William Savitt ha risposto di essere «molto fiducioso del nostro caso». Secondo Microsoft «i fatti e i tempi sono sempre stati chiari». Se Musk sapeva, il problema non è l'offesa di essere stato aggirato, ma la volontà di tornare in partita dopo il successo di OpenAI. Per ora il tribunale lo ha fermato, ma lui intende riprovarci.

Il processo non è mai entrato nel merito e l'avvocato del miliardario sudafricano annuncia il ricorso alla corte di appello

**IL NUMERO**

**150 miliardi**

**La richiesta di Elon**

Il miliardario sudafricano ha chiesto al tribunale un maxi indennizzo da 150 miliardi di dollari. Alla base della causa l'accusa a Sam Altman di aver trasformato la start up dell'intelligenza artificiale di cui anche lui era azionista in una compagnia a scopo di lucro



← Sam Altman: ha fondato OpenAI nel 2015 con Elon Musk (in alto), Ilya Sutskever, Greg Brockman, Trevor Blackwell e altri

JOSH EDELSON / AFP



Peso: 1-3%, 27-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

# “A Bff Bank gravi irregolarità” spunta un’indagine interna

**IL RETROSCENA**  
di **CARLOTTA SCOZZARI**  
MILANO

Spunta un’indagine speciale interna, da cui sono emerse «gravi carenze e irregolarità», dietro all’ispezione di Bankitalia su Bff Bank, istituto specializzato nel factoring (acquisto di crediti a sconto, soprattutto dalla pubblica amministrazione). Un’indagine che aiuta a capire perché Palazzo Koch, la cui ispezione è tuttora in corso, a fine marzo ha deciso l’affiancamento temporaneo di due commissari, Raffaele Lener e Francesco Fioretto, al cda oggi guidato da Giuseppe Sica.

Già a settembre il sindaco Vittorio Dell’Atti aveva segnalato al presidente di Bff Ranieri de Marchis «irregolarità e criticità». Tuttavia, il cda, all’epoca ancora guidato da Massimiliano Belingheri, aveva ritenuto mancassero elementi per promuovere un’azione di responsabilità. Si arriva a novembre, quando il responsabile *internal audit* Gianluca Polet-

ti informa il consiglio di avere avviato una *special investigation* sulla presunta contabilizzazione errata degli incassi dal 2019 al 2023, che appare finalizzata a creare plusvalenze sugli interessi di mora. Sempre a novembre, il collegio sindacale, con l’aiuto dei consulenti esterni di EY, trasmette una segnalazione sugli esiti preliminari dell’indagine speciale a Bankitalia. Che a dicembre avvia l’ispezione ancora in corso.

Nel frattempo, la *special investigation* si estende evidenziando «gravi irregolarità e carenze». Tra queste, oltre alla contabilizzazione degli incassi per «creare indebite plusvalenze sugli interessi di mora», anche «l’assenza di regole e comportamenti appropriati di numerosi manager, non ispirati a principi di sana e prudente gestione né di corretta amministrazione». E, ancora, «flussi informativi non tempestivi e non completi verso gli organi di governance» nonché «l’assenza di un sistema di procedure» per il «rispetto della normativa sulla classificazione del portafoglio factoring». Anche da qui, a febbraio, la contabilizzazione più rigorosa di alcune voci, con annessi impatti negativi sul bilancio di Bff, e il passo indietro dell’ad Belingheri, a marzo uscito anche dal cda. In proposito, il collegio sindacale ha espresso forti perplessità sul patto

di non concorrenza da 4 milioni, pagato a febbraio a Belingheri grazie al voto decisivo di de Marchis e nonostante il parere contrario unanime del comitato remunerazioni.

In generale, complice anche l’azione di via Nazionale, la banca ha attuato una serie di correzioni e rimedi per rimettersi in carreggiata, sulla cui implementazione il collegio sindacale monitorerà per tutto il 2026. L’organo interno ha, inoltre,

trasmesso i documenti alla Consob e verosimilmente sono arrivati anche sul tavolo della Procura di Milano, che ha già in corso un’indagine con l’ipotesi di falso in bilancio.

Non solo: ancora l’8 maggio, il collegio ha segnalato «l’irregolarità consistente nel ricorso massivo ad azioni legali di recupero di crediti, finalizzato a eludere la nuova normativa». Intanto, il 15 maggio, il bilancio del 2025 di Bff, chiuso con un utile netto consolidato di 37 milioni, è stato firmato dai revisori di Kpmg con un richiamo d’informativa sulla continuità aziendale, su cui aleggia una «incertezza significativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il collegio sindacale trasmette i documenti a Consob e Bankitalia che a marzo ha mandato due commissari in cda

**I MANAGER**

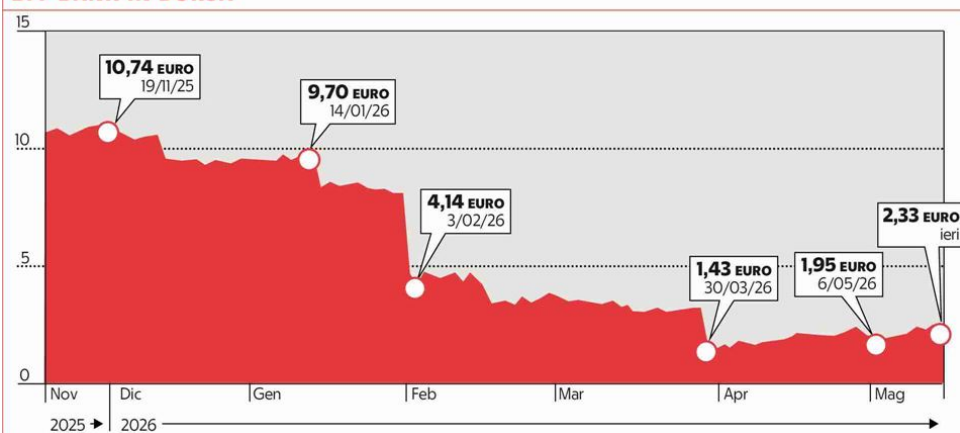


**Giuseppe Sica**  
Ad di Bff Bank da marzo e dg da febbraio, è entrato nel gruppo nel 2025 come cfo



**Massimiliano Belingheri**  
Non è più al timone di Bff Bank come ad da febbraio e a marzo è anche uscito dal cda

**BFF BANK IN BORSA**



Peso: 45%



↑ Il marchio di Bff Bank, istituto quotato a Piazza Affari e specializzato nel business del factoring



Peso:45%

# Azimut svetta bene il lusso cala Prysmian

Borse Ue tutte in rialzo, tranne Milano, in scia al buon avvio di Wall Street. Piazza Affari cede invece lo 0,91%, appesantita dallo stacco del dividendo di molte società che pesa per l'1,5% dell'indice principale, con lo spread in calo a 77 punti base. La migliore è stata Azimut (+4,33%), denaro anche su Nexi (+3,03%), buone performance sui titoli petroliferi (Eni +3,23%, Saipem +2,41%) e su quelli del lusso (Cucinelli +2,52%, Moncler +1,95%).

Realizzi invece su Prysmian (-3,4%), che aveva toccato nuovi massimi, prese di beneficio poi su Buzzi (-2,15%), Lottomatica (-0,9%), sul comparto automobilistico (Stellantis -1,1%, Ferrari -0,86%) e su una rosa di banche (Bper -0,84%, Bpm -0,4%).

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
<b>AZIMUT</b>	↑ +4,33%	<b>PRYSMIAN</b>	↓ -3,40%
<b>ENI</b>	↑ +3,23%	<b>BUZZI</b>	↓ -2,15%
<b>NEXI</b>	↑ +3,03%	<b>STELLANTIS</b>	↓ -1,10%
<b>B. CUCINELLI</b>	↑ +2,52%	<b>LOTTOMATICA</b>	↓ -0,90%
<b>SAIPEM</b>	↑ +2,41%	<b>FERRARI</b>	↓ -0,86%



Peso: 10%

# Wall Street alla vetta impervia degli 8mila

## Lo scenario

### Il rendimento di Treasury vicini al 5% sulla parte lunga della curva è una minaccia

#### Vito Lops

Con qualche battuta d'arresto, Wall Street continua a guardare in alto. Gli strategist più ottimisti vedono l'S&P 500 chiudere il 2026 addirittura sopra quota 8mila punti, con Yardeni Research che fissa un target a 8.250 punti. Nel cammino però ci potrebbe essere un grande ostacolo: il recente forte balzo dei rendimenti obbligazionari, con il decennale Usa ormai vicino al 5% e il trentennale già oltre questa soglia, che potrebbe remare contro la prosecuzione del rally azionario.

Un ostacolo che al momento non è riflesso nella media dei target delle grandi banche d'affari. Deutsche Bank e Morgan Stanley vedono l'indice a 8.000 punti, Citigroup e Barclays a 7.700-7.650 punti, Goldman Sachs e JPMorgan in area 7.600. La media delle stime raccolte dal mercato si colloca a 7.612 punti, quindi solo leggermente sopra i livelli attuali.

Il messaggio implicito del consensus è chiaro. Gli investitori continuano a credere nella resilienza dell'economia americana, nella capacità degli utili societari di rimanere elevati e soprattutto nella prosecuzione della corsa dell'intelligenza artificiale, vero motore del bull market partito alla fine del 2022. Per sostenere valutazioni così elevate esiste però un ingrediente fondamentale: rendimenti obbligazionari stabili o in discesa.

Proprio qui stanno emergendo le prime crepe nello scenario rialzista.

Nelle ultime settimane i rendimenti dei Treasury americani sono tornati a correre. Il decennale Usa si è avvicinato al 4,7%, mentre il trentennale ha superato il 5,15%, livelli che rappresentano un evidente stress

test per le valutazioni azionarie. Il nodo riguarda il costo del denaro, il rischio di rallentamento economico e valutazioni azionarie arrivate su livelli molto elevati.

Yardeni sottolinea che il recente rialzo dei rendimenti potrebbe provocare «una correzione guidata dalla compressione dei multipli» lungo il percorso rialzista del mercato. Un concetto centrale per comprendere la fase attuale. Negli ultimi anni Wall Street ha sostenuto valutazioni sempre più elevate grazie a rendimenti obbligazionari relativamente contenuti e all'idea che, prima o poi, la Federal Reserve sarebbe tornata a tagliare i tassi. Oggi il quadro sta cambiando rapidamente.

Una lettura simile arriva anche da Savita Subramanian, strategist di Bank of America, la banca più prudente tra le grandi case d'affari americane, con un target sull'S&P 500 poco sopra 7.100 punti. Secondo Subramanian il mercato americano risulta «costoso su 18 delle 20 metriche di valutazione» monitorate dalla banca e il vero rischio per Wall Street riguarda proprio la compressione dei multipli in un contesto di rendimenti obbligazionari elevati. La strategist ritiene che il mercato sia ormai «priced for perfection», cioè costruito su uno scenario quasi perfetto fatto di crescita economica resiliente, margini aziendali elevati e boom dell'intelligenza artificiale senza rallentamenti.

Con un S&P 500 che tratta oltre 21 volte gli utili attesi e Treasury vicini al 5% sulla parte lunga della curva, il rendimento offerto dai bond governativi torna infatti a competere seriamente con quello implicito delle azioni, il cosiddetto earning yield. In termini semplici, il mercato potrebbe iniziare a chiedersi perché assumersi il rischio azionario quando il debito

pubblico americano offre rendimenti sempre più elevati senza esposizione diretta al rischio utili.

Questo meccanismo potrebbe innescare una fase di presa di profitto e rendere il rialzo meno lineare rispetto a quello immaginato oggi dagli strategist più ottimisti.

La situazione appare ancora più delicata perché il rialzo dei rendimenti non viene interpretato soltanto come una conseguenza delle attese di inflazione legate al petrolio sopra i 100 dollari al barile e alle tensioni geopolitiche nello Stretto di Hormuz. Sempre più operatori leggono il movimento del mercato obbligazionario anche come una forma di pressione politica indiretta esercitata dai cosiddetti «bond vigilantes».

Con questa espressione si indicano quegli investitori obbligazionari che, vendendo Treasury e facendo salire i rendimenti, cercano di imporre disciplina monetaria e fiscale alle autorità. In questo caso il bersaglio del mercato sarebbe il nuovo presidente della Federal Reserve Kevin Warsh.

Una parte degli investitori teme che Warsh possa tollerare un'inflazione più elevata senza reagire immediatamente con rialzi dei tassi, nel tentativo di evitare una frenata dell'economia e preservare la forza di Wall Street. Il forte rialzo dei rendimenti viene quindi interpretato come un



Peso:40%

messaggio diretto alla Fed: se la banca centrale non agirà contro l'inflazione, sarà il mercato stesso a irrigidire le condizioni finanziarie.

Cresce così il numero di operatori che ipotizza addirittura un rialzo dei tassi già nella riunione di giugno. Uno scenario che soltanto poche settimane fa appariva quasi impensabile, in un contesto in cui il mercato continuava ancora a scommettere su futuri tagli del costo del denaro.

Mentre gli strategist continuano a proiettare nuovi massimi storici entro fine anno,

uno degli ingredienti necessari per sostenere quei target – il calo dei rendimenti obbligazionari – sta andando nella direzione opposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le stime sull'indice S&P 500

#### LE PREVISIONI DELLE CASE D'AFFARI

Obiettivi di prezzo di Wall Street per la fine del 2026 (previsioni di maggio 2026). Dati in punti

	6.900	7.250	7.600	7.950	8.300		6.900	7.250	7.600	7.950	8.300		
<b>Yardeni Research</b>	[Bar chart]					8.250	<b>Goldman Sachs</b>	[Bar chart]					7.600
<b>22V Research</b>	[Bar chart]					8.100	<b>JPMorgan</b>	[Bar chart]					7.600
<b>Oppenheimer</b>	[Bar chart]					8.100	<b>Scotiabank</b>	[Bar chart]					7.600
<b>Deutsche Bank</b>	[Bar chart]					8.000	<b>UBS</b>	[Bar chart]					7.500
<b>Morgan Stanley</b>	[Bar chart]					8.000	<b>CIBC</b>	[Bar chart]					7.450
<b>RBC Cap. Markets</b>	[Bar chart]					7.900	<b>Latest S&amp;P 500</b>	[Bar chart]					7.409
<b>Evercore ISI</b>	[Bar chart]					7.750	<b>Cantor Fitzgerald</b>	[Bar chart]					7.400
<b>Fundstrat</b>	[Bar chart]					7.700	<b>Societe Generale</b>	[Bar chart]					7.300
<b>Citigroup</b>	[Bar chart]					7.700	<b>Wells Fargo</b>	[Bar chart]					7.300
<b>Barclays</b>	[Bar chart]					7.650	<b>Bank of America</b>	[Bar chart]					7.100
<b>HSBC</b>	[Bar chart]					7.650	<b>Ned Davis Resear.</b>	[Bar chart]					7.100
<b>Average</b>	[Bar chart]					7.612	<b>Stifel Nicolaus</b>	[Bar chart]					7.000

Fonte: LSEG Datastream and Yardeni Research-Bloomberg

#### LO S&P 500

Andamento dello S&P500 a un anno



**Da Deutsche Bank a Morgan Stanley le banche d'affari restano ottimiste sull'S&P 500: stime a 8mila punti**

**Yardeni sottolinea che il recente rialzo dei rendimenti potrebbe provocare «una correzione»**



Peso:40%

# Mercati Ue in risalita Milano sconta le cedole

## Bond e Borse

Piazza Affari chiude a -0,91  
I BTp a 3,93% riducono  
lo spread a 77 punti base

Mercati guardinghi e volatili. La giornata di ieri segna il progresso dell'1,24% per Francoforte, dello 0,44% per Parigi e dello 0,75% per Madrid. Fa eccezione Piazza Affari (-0,91% il Ftse Mib) ma per l'effetto determinato dallo stacco cedole che pesa sull'indice per l'1,5% circa. In calo i tassi dei titoli di Stato dopo la fiammata iniziale: il BTp ha corretto al 3,93% riducendo lo spread a 77 punti base. **Cellino** — a pag. 3

# Borse e bond in ripresa, effetto cedole a Piazza Affari

**Mercati.** Dopo una fiammata dei rendimenti, i tassi sul Bund decennale sono scesi al 3,86% e quelli del BTp al 3,93%. Spread a 77 punti base

### Maximilian Cellino

Mercati molto guardinghi e volatili, ma pronti a riprendere la marcia dopo la breve fase di vuoto d'aria seguita al vertice Cina-Stati Uniti. Gli indici azionari europei hanno chiuso in rialzo, confortati anche da un avvio ancora di marca positiva per Wall Street. Inversione di tendenza anche per i rendimenti obbligazionari, finora sotto forte pressione per la minaccia dell'inflazione e i dubbi sulla tenuta delle finanze pubbliche di molti Paesi principali.

Il tabellino di giornata parla quindi di un progresso dell'1,24% per la Borsa di Francoforte, dello 0,44% per Parigi e dello 0,75% per Madrid. Unica ecce-

zione Piazza Affari (-0,91% il Ftse Mib) ma per l'effetto ottico determinato dallo stacco cedole, che pesa sull'indice per l'1,5% circa. In calo i tassi dei titoli di Stato dopo l'ennesima fiammata iniziale, soprattutto in Europa: il



Peso: 1-4%, 3-20%

Bund decennale è sceso al 3,86% e il BTP ha corretto al 3,93% riducendo lo spread a 77 punti base.

Sui mercati sembra quindi andare in scena quello che fra gli esperti passa ormai come il «duello fra inflazione e utili societari». Da una parte il mondo corporate sembra infatti procedere spedito, come dimostrano i bilanci presentati in queste ultime settimane sia negli Stati Uniti, sia in Europa. Dall'altra gli inevitabili effetti della situazione creatasi nel Golfo Persico, che mette invece apprensione per le dinamiche dei prezzi e per le possibili reazioni delle Banche centrali.

La dinamica è ben presente negli Stati Uniti, dove un'inflazione persistentemente al di sopra dell'obiettivo rappresenta un grattacapo per il nuovo presidente della Federal Reserve, Kevin Warsh. La sua fresca nomina è stata accompagnata da toni da colomba, eppure «sarà un'impresa ardua convincere la maggioranza del Fomc

a votare tagli dei tassi quest'anno», ammette George Brown, *senior economist* di Schroders. Per raggiungere l'obiettivo sarebbero a questo punto

necessari a suo parere «o una profonda recessione o una rapida *de-escalation* del conflitto in Medio Oriente».

Lo scenario di base sembra essere secondo Schroders a questo punto quello di una Fed che usi toni duri, ma che in ultima analisi mantenga i tassi stabili invece di rispondere a un'inflazione *una tantum* guidata dall'energia. Anche per questo un'attenzione particolare sarà data domani sera ai verbali dell'ultima riunione della Banca centrale statunitense: «Sarà importante interpretare con quale velocità il dibattito interno si stia sviluppando e se il Fomc sia pronto a sposare un atteggiamento restrittivo focalizzato sul rischio inflazione», sottolinea Luca Simoncelli, *investment strategist* di Invesco, pronto a ricordare che sul mercato le aspettative sulla prossima mossa di Washington sono ormai per un rialzo dei tassi e non più un taglio.

L'altra faccia della medaglia è il tema della sostenibilità fiscale, che per il *Global Credit Team* di Algebris Investments rappresenta addirittura «il principale *driver* dei mercati obbligazionari globali». Il movimento, partito dal Regno Unito, si è rapidamente

esteso ad altre aree sviluppate: Usa, Giappone, ma anche Europa continentale. «I mercati stanno distinguendo sempre più tra governi che dispongono di spazio fiscale e governi che non ne hanno», osserva Algebris, mettendo in guardia sul fatto che «la pazienza nei confronti di politiche di bilancio irresponsabili è ormai limitata, e gli investitori stanno iniziando a punirle in modo più aggressivo».

La volatilità sulle curve dei tassi ha intanto generato instabilità anche sull'azionario, dove altrimenti il tema dei bilanci aziendali dominerebbe incontrastato. Per il momento i risultati continuano a superare le attese, non soltanto nel settore tecnologico, e la trimestrale di Nvidia in programma sempre domani, dopo la chiusura dei mercati, dovrebbe sotto questo aspetto rappresentare l'ennesimo test.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sui mercati va in scena quello che fra gli esperti passa ormai come il «duello fra inflazione e utili societari»**



Peso: 1-4%, 3-20%

15

**PREZZO IN CENTESIMI**

Il titolo Fidia è salito a 15 centesimi (+177,78%)

**MECCANICA**

## Fidia, i conti 2025 spingono il titolo

Exploit di Fidia ieri a Piazza Affari (+177,78% a fine giornata a 0,015 euro per azione) dopo il ritorno all'utile, come emerso dai conti 2025 e l'aggiornamento del piano 2026-28. La società, attiva nel settore dei sistemi di fresatura, ha chiuso il 2025 con ricavi per 30,5 milioni (+74,6% sul 2024), un Ebitda positivo per 0,6 milioni (era negativo per 4,9 milioni) e un utile di 1 milione, rispetto a una perdita di 9,5 milioni nel 2024. «Il 2025 ha premiato gli sforzi per completare il turnaround e riportare questo storico marchio a risultati positivi e a una situazione finanziaria più

solida», ha detto il presidente esecutivo di Fidia, Luigi Maniglio, spiegando che «si può ritenere conclusa la fase più complessa del processo di ristrutturazione iniziato nel 2023».

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

ref-id-2074

497-001-001

## M&A

# I fondi e Accenture sugli asset di Engineering

Forte interesse dei fondi per il business della sanità digitale

**Carlo Festa**  
MILANO

Ci sono diversi grandi private equity in lizza per le attività nell'healthcare del gruppo Engineering. L'operazione, partita da qualche mese con l'incarico alla banca d'affari Rothschild, sta entrando nel vivo. Il dossier dell'healthcare è entrato nel radar di diversi investitori sulla scia dell'interesse per il settore, anche alla luce della strategia nella sanità digitale del Pnrr.

Ma non è tutto. In queste settimane si sarebbe mossa anche la multinazionale Accenture, che avrebbe mostrato interesse per

un'area differente, le attività internazionali del gruppo romano.

L'healthcare e le attività internazionali sono tra gli asset di Engineering, focalizzato su aree come pubblica amministrazione (che include amministrazione centrale, enti locali, servizi pubblici, governo), servizi alle imprese e la divisione Finanza. Engineering è detenuta in modo paritetico dai private equity Renaissance e Bain Capital. Fino al 2016 il gruppo era quotato a Piazza Affari. Dopo un'Opa, la quota di controllo è passata invece ai fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

**Credito**

# Banca Ifigest, la raccolta cresce a 5,3 miliardi Primi effetti del riassetto con L&B Partners

Le commissioni nette hanno raggiunto i 55,3 milioni, con un progresso del 55%

Il riassetto di Banca Ifigest comincia a riflettersi nei numeri. Il bilancio 2025, approvato ieri dai soci, si è chiuso con un utile netto consolidato di 13 milioni di euro, in crescita del 171,7% sull'anno precedente, mentre la raccolta complessiva sale a 5,3 miliardi, in aumento del 15%. Numeri che giungono al termine di un esercizio segnato dal completamento dell'integrazione della banca con L&B Partners e dall'ampliamento del perimetro operativo del gruppo, che oggi si muove tra private banking, asset management, corporate e investment banking e finanza strutturata.

Ad accelerare è soprattutto il fronte commissionale. Le commissioni nette hanno raggiunto quota 55,3 milioni, con un progresso del 55%, mentre il margine di interesse si è attestato a 15,8 milioni, +11,4%. Il patrimonio netto consolidato è salito a 172,7 milioni e il Ceti ratio si attesta al 29,64%. In forte crescita le masse gestite, che dal 2023 sono aumentate di circa 1,4 miliardi, raggiungendo i 5,3 miliardi di euro.

La crescita del 2025 è il primo test del nuovo assetto maturato nel 2024 con l'aggregazione tra Banca Ifigest, banca private indipendente con radici fiorentine, e L&B Partners, advisory house specializzata in M&A, debt advisory e operazioni nel comparto infrastrutturale ed energetico. Il vero banco di prova di questo assetto sarà in autunno, forse ottobre, quando il gruppo presenterà il nuovo piano industriale. Lì si capiranno le direttrici di sviluppo (e le sinergie) tra banca, Sgr e investment banking. A guidare il tutto sarà il neo a.d. Flavio Di Terlizzi (già al vertice dei L&B Capital Sgr, di cui è stato cofondatore nel 2004) che ieri è stato nominato dall'assemblea, mentre Gianni Bizzarri è stato confermato presidente. Al vertice il compito di guidare il gruppo in un percorso di crescita che, nei piani, prevede il potenziamento della gestione nel segmento dei private markets anche con acquisizioni, oltre che per via organica, e così pure un possibile sviluppo sul fronte del global market.

Il gruppo bancario - che oggi è governata da un patto parasociale

che raccoglie tra azionisti storici e i partner L&B circa il 75% del capitale - entra così in una nuova fase, dopo un lungo periodo di riposizionamento, che era stato contrassegnato nel 2024 con un aumento di capitale da 45 milioni e dal lancio del fondo alternativo Italian Renewable Resources. Il fondo, partito con un primo closing a 175 milioni, ha poi proseguito la raccolta fino a superare quota 255 milioni. A cambiare scala è stata però anche la Sgr controllata dal gruppo: Soprarno Sgr ha acquisito Milano Investment Partners da Angel Capital Management, la holding di Angelo Moratti, dando vita a L&B Capital Sgr, presieduta dallo stesso Moratti e focalizzata su fondi Ucits e alternativi.

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SVOLTA****Le tappe chiave**

Il gruppo bancario - governato da un patto che raccoglie tra azionisti storici e i partner L&B circa il 75% del capitale - entra in una nuova fase, dopo il riposizionamento contrassegnato nel 2024 da un aumento di capitale da 45 milioni e dal lancio del fondo alternativo Italian Renewable Resources. Il fondo, partito con un primo closing a 175 milioni, ha poi chiuso a quota 255 milioni. A cambiare scala è stata però anche la Sgr controllata dal gruppo: Soprarno Sgr ha acquisito Milano Investment Partners da Angel Capital Management, la holding di Angelo Moratti, dando vita a L&B Capital Sgr, presieduta dallo stesso Moratti e focalizzata su fondi Ucits e alternativi.



Peso: 17%

## La giornata a Piazza Affari

### ↑ In rialzo Azimut ed Eni Salgono i titoli del lusso

Milano chiude in rosso, l'unica tra le Borse europee. In rialzo Azimut +4,3% ed Eni +3,23%. Sale il lusso, Cucinelli +2,52% e Moncler +1,95%. Nuovo record per Poste, ai massimi dall'Ipo con 32 miliardi di capitalizzazione.

### ↓ Sotto pressione Prysmian Deboli Buzzi e Lottomatica

Seduta difficile per Prysmian che ha lasciato sul terreno il 3,40% e Buzzi il -2,15%. Deboli anche Stellantis -1,10% e Lottomatica -0,90%. Sull'intero listino ha pesato l'incertezza geopolitica e lo stacco delle cedole.



Peso: 4%

*E-commerce e piccole e medie imprese possono fare grandi cose se si mettono assieme*

# Anche le Pmi possono esportare

## Le eccellenze italiane nei negozi virtuali di Amazon

DI CORRADO SAPEGNO

**E**-commerce e piccole e medie imprese possono fare grandi cose se si mettono assieme. E se ci si mette di mezzo l'Ice, l'Agenzia per il Commercio estero, meglio ancora.

Si concludono oggi, 19 maggio, i "Made in Italy Days" realizzati da Amazon in collaborazione l'Ice. Si tratta di un'iniziativa che da cinque anni porta le eccellenze italiane in vetrina nei negozi online Amazon del mondo, aprendo una finestra promozionale che permette a grandi marchi e piccole e medie imprese italiane di farsi conoscere a un pubblico internazionale e ai clienti Amazon, permettendo loro di comprare prodotti italiani a prezzi vantaggiosi.

**Diamo un numero:** nell'edizione dell'anno scorso i clienti Amazon di otto Paesi del mondo hanno potuto fare shopping tra oltre 70mila offerte speciali su prodotti italiani, +40% rispetto all'edizione 2024. Questo è un modo per spingere l'export digitale delle Pmi tricolore, che sono andate molto bene tra Germania, Regno Unito e Usa. Quest'anno la vetrina è per 5.500 aziende italiane con oltre 3 milioni di prodotti di-

sponibili per 11 Paesi del mondo: Italia, Francia, Spagna, Germania, Regno Unito, Usa, Giappone, Belgio, Svezia, Polonia e Olanda.

**I Made in Italy Days fanno parte** del calendario della Giornata nazionale del Made in Italy organizzata dal ministero delle imprese e del Made in Italy. È lo spazio per dare una mano digitale alle Pmi è enorme: oltre la metà delle imprese italiane sono ancora poco internazionalizzate ed è necessaria anche una semplificazione normativa per vendere all'estero insieme ad una buona infrastruttura; dall'altro lato, serve anche la tutela della proprietà intellettuale di quanto si offre nel mondo.

È per questo che Amazon supporta il progetto *Intellectual property education plan* promosso dall'Ice in collaborazione coi ministeri degli Esteri, delle Imprese e Made in Italy, dell'Agricoltura, insieme a Guardia di Finanza e Confindustria.

**Scopo del progetto è formare le Pmi** sulla tutela della proprietà industriale, lotta alla contraffazione, strumenti per l'accesso in sicurezza ai mercati esteri, internazionalizzazione.

Dall'ottobre del '25 ci sono stati otto webinar mensili sui mercati chiave dell'export (Unione europea, Uk, Usa, Giappone, Eau, Turchia, Brasile, India) e il 19

vedrà la tappa conclusiva a Roma, Sala arazzi del ministero delle Imprese e del Made in Italy. Amazon ha anche varato un suo programma gratuito di formazione, attivo dal 2020, *Accelera con Amazon*, che offre strumenti e competenze per avviare o potenziare un'attività online. Tante le piccole e grandi storie delle Pmi che partecipano ai Made in Italy Days: tra questi la bresciana "Amoroses" che produce rose stabilizzate e le offre in composizioni di design che durano nel tempo. Tutto prodotto in Italia, in particolare in Lombardia dove (fonte: Giornale di Brescia) oltre il 65% delle 3.400 Pmi esporta i propri prodotti e l'anno scorso le vendite hanno toccato quota 345 milioni di euro.

Oppure la pugliese "Saga Gioielli" che da Conversano (Ba) offre i suoi prodotti con cordoncini colorati e perle di vetro colorate. A riprova del fatto che nel mondo digitale le dimensioni dell'impresa non contano, conta il prodotto. E il suo sapore tricolore.

*Nell'edizione dell'anno scorso i clienti Amazon di otto Paesi del mondo hanno potuto fare shopping tra oltre 70mila offerte speciali su prodotti italiani, mettendo a segno un aumento del 40% rispetto all'edizione del 2024*



Peso: 47%



**MADE in ITALY Days**  
13-19 maggio

I "Made in Italy Days" di Amazon si sono svolti dal 13 al 19 maggio



Peso:47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

ref-id-2074

**Nel 2025 le denunce di infortunio in occasione**

**Nel 2025 le denunce di infortunio in occasione di lavoro ricevute da Inail hanno mostrato un leggero miglioramento (-0,5%) solo per i lavoratori italiani. Il dato relativo alla forza lavoro straniera è invece assai più preoccupante con l'incremento del 3,7% degli infortuni sul lavoro rispetto all'anno precedente. Due andamenti opposti che portano alla ribalta il tema della sicurezza dei lavoratori stranieri, che scontano un rischio di infortunio sul lavoro più**

*che doppio rispetto agli italiani. "I dati Inail ci restituiscono la fotografia di un fenomeno non marginale, ma strutturale. Questo dipende da una combinazione di fattori: lavori più rischiosi, maggiore precarietà e, soprattutto, una formazione sulla sicurezza che spesso non è realmente efficace perché non tiene conto delle barriere linguistiche e culturali": è questa l'analisi fornita da Paolo Carminati, Presidente Aifos (Associazione*

*Italiana Formatori ed Operatori della Sicurezza sul Lavoro).*



Peso:7%

488-001-001

Una circolare dell'Inps illustra i dettagli della misura introdotta con il decreto 1° maggio

# Giovani, assunzioni agevolate

## Esonero contributivo del 100% per un massimo di 24 mesi

I datori di lavoro privati possono beneficiare di un esonero pari al 100 per cento dei contributi previdenziali a proprio carico, per un massimo di 24 mesi e nel limite di 500 euro mensili per ciascun lavoratore assunto. Lo prevede l'articolo 2 del dl 30 aprile 2026, n. 62. La misura, denominata "Bonus Giovani 2026", punta a favorire l'occupazione dei giovani attraverso un esonero contributivo riconosciuto ai datori di lavoro privati. Con la circolare n. 55 del 14 maggio 2026 l'Inps ha fornito le prime istruzioni operative per la gestione dell'agevolazione. L'incentivo spetta per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026 di lavoratori che non abbiano compiuto 35 anni e risultino privi di impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi oppure da almeno 12 mesi se appartenenti alle categorie di lavoratori svantaggiati individuate dal Regolamento Ue n. 651/2014. Tra questi rientrano soggetti privi di diploma superiore, persone sole con familiari a carico e lavoratori occupati in settori caratterizzati da forte disparità di genere. Per accedere al beneficio l'assunzione deve avvenire con contratto subordinato a tempo indeterminato. Sono escluse le trasformazioni di rapporti a termine, i contratti di apprendistato e il lavoro domestico. L'Inps chiarisce che l'agevolazione può essere riconosciuta anche nel caso in cui il lavoratore venga assunto da un nuovo datore dopo una fruizione parziale dell'esonero da parte del precedente datore: il nuovo rapporto potrà beneficiare del periodo residuo disponibile. Gli in-

centivi trovano applicazione anche nei rapporti part-time, nei rapporti instaurati con cooperative di lavoro e nelle assunzioni a tempo indeterminato a scopo di somministrazione, anche se la missione presso l'utilizzatore è a termine. Restano invece esclusi il lavoro intermittente e le prestazioni occasionali. Nello specifico, l'esonero consiste nell'abbattimento totale dei contributi previdenziali dovuti dal datore di lavoro, con esclusione dei premi Inail, fino a 500 euro mensili per ciascun lavoratore. Nei casi di instaurazione o cessazione del rapporto nel corso del mese il beneficio è riconosciuto in misura proporzionale, pari a 16,12 euro per ogni giorno di fruizione. Per i rapporti part-time il massimale viene ridotto in base all'orario concordato. Il rilievo assume la disciplina prevista per le assunzioni effettuate presso sedi o unità produttive ubicate nelle regioni della Zes unica, vale a dire Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna, Marche e Umbria. In tali casi il limite massimo dell'esonero sale a 650 euro mensili, con valore giornaliero pari a 20,96 euro. La maggiorazione è, infatti, riconosciuta a condizione che la prestazione lavorativa continui a essere svolta nelle regioni della Zes unica. La durata del beneficio varia in relazione alla tipologia di lavoratore assunto. Per i lavoratori molto svantaggiati l'esonero può essere fruito per un massimo di 24

mesi. Nelle ipotesi di lavoratori svantaggiati il beneficio è invece riconosciuto per un massimo di 12 mesi. Il decreto prevede specifici limiti di spesa: 109,7 milioni di euro per il 2026, 252,4 milioni per il 2027 e 135,4 milioni per il 2028. L'Inps monitorerà le domande accolte e, in caso di raggiungimento dei limiti finanziari, non procederà all'accoglimento di ulteriori richieste. Per accedere all'agevolazione i datori di la-

voro devono rispettare una serie di condizioni: regolarità contributiva, assenza di violazioni in materia di lavoro e sicurezza e applicazione dei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative. Inoltre, l'assunzione deve determinare un incremento occupazionale netto rispetto alla media dei lavoratori occupati nei dodici mesi precedenti. La fruizione dell'esonero è subordinata anche al rispetto di specifici vincoli in materia di licenziamenti. Il datore di lavoro non deve avere effettuato nei sei mesi precedenti licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o licenziamenti collettivi nella stessa unità produttiva. Nei sei mesi successivi all'assunzione incentivata non può inoltre licenziare il lavorato-



Peso:49%

re assunto con l'esonero né un lavoratore con la stessa qualifica impiegato nella medesima unità produttiva. La violazione di tali condizioni comporta la revoca del beneficio. Gli esoneri contributivi previsti dal dl n. 62/2026 non sono cumulabili con altri sgravi riferiti alla quota datoriale, tra cui Decontribuzione Sud, incentivi per l'assunzione di lavoratori disabili e incentivo Naspi. Restano, invece, compatibili con la maggiorazione del co-

sto del lavoro ammesso in deduzione e con gli sgravi riferiti alla quota contributiva del lavoratore. L'Inps precisa, infine che possono accedere al beneficio tutti i datori di lavoro privati, compresi quelli del settore agricolo, con esclusione delle pubbliche amministrazioni. Le modalità operative per la presentazione delle domande saranno definite con successivi messaggi applicativi e procedure telematiche dedicate.

*a cura del centro studi  
Enbic*



La sede dell'Inps



Peso:49%

## RETROATTIVITÀ, LA LEGA SFIDA GLI ALLEATI

# Il dl Lavoro non funziona Guerra di emendamenti

LUCIANA CIMINO

■ La presentazione in pompa magna del decreto Primo maggio, con la trovata del "salario giusto", fatta in conferenza stampa da Giorgia Meloni è servita a occultare la sostanza. Che non c'è. «È solo fumo», ha commentato con *il manifesto* il deputato dem Arturo Scotto, membro della commissione lavoro di Montecitorio. Il termine per presentare gli emendamenti è scaduto ieri pomeriggio. Il percorso del testo, però, è ancora lungo: domani saranno comunicate le inammissibilità mentre giovedì saranno noti gli esiti dei ricorsi e si stabilirà il termine per segnalare gli emendamenti su cui concentrare l'esame in commissione. Le votazioni, quindi, non dovrebbero iniziare prima della prossima settimana.

Dei circa 550 emendamenti presentati, quelli delle opposizioni sono la metà. Come annunciato nei giorni scorsi, il Pd ne ha firmati 112, altri 109 sono del Movimento 5 Stelle. Ma il senso politico della battaglia in corso lo dà quello unitario che ricalca la proposta del salario minimo a 9 euro l'ora, a prima firma del presidente pentastellato Giuseppe Conte e sottoscritto, oltre che dai dem e da Avs, anche da Azione e Iv.

Il resto degli emendamenti sono della maggioranza, con la

Lega che continua a tormentare gli alleati. Il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, colonnello di Salvini nel Lazio ed ex sindacalista Ugl, domenica sera ha dato per certo il consenso al suo emendamento per introdurre la retroattività degli aumenti nei rinnovi contrattuali avvenuti in ritardo, prevista nella bozza e poi espunta all'ultimo momento per non deteriorare ulteriormente il rapporto con Confindustria. «Non credo che ci siano problemi con il ministro Calderone, con i sindacati e con i datori di lavoro», ha assicurato. Eppure non è un segreto che il resto della maggioranza sia quantomeno molto tiepido a causa del costo elevato della misura, che si scaricherebbe sulle imprese. E che anche tra i sindacati non c'è unanimità. Se la Uil è favorevole, la Cgil è scettica, perché teme che le associazioni datoriali utilizzino la norma come pretesto per evitare il rinnovo dei contratti collettivi.

Non si escludono emendamenti dello stesso governo sulla definizione del trattamento economico complessivo (tec), architrave del "salario giusto", ideato dal governo per tentare di togliere il tema all'opposizione. Dal testo, infatti, non è chiaro come venga determinato. Secondo *Public Policy*, l'esecutivo sta ragionando sull'opportunità di utilizzare la definizione contenuta nel Patto di fabbrica

del 2018 che inserisce nel tec tutti i trattamenti economici definiti dal contratto collettivo nazionale di lavoro come applicabili all'intero settore, a prescindere dall'accordo aziendale o territoriale che li regola.

«La fregatura di questo "salario giusto" è evidente - ha spiegato Scotto - non solo non mettono risorse fresche ma la definizione consente di continuare a fare contratti pirata, smontando tutto quello che è stato detto». E ancora: «Il salario minimo è necessario perché non è detto che i contratti comparativamente più rappresentativi arrivino alla faticosa soglia di nove euro», ha continuato il deputato del Pd che ha aggiunto «abbiamo anche presentato un emendamento per la riduzione dell'orario di lavoro».

Il governo dovrà correggere se stesso anche sui rider: l'articolo 12, che stabilisce la presunzione di subordinazione dei ciclofattorini in base alle prestazioni gestite dagli algoritmi delle piattaforme digitali, deve essere infatti ricordato con la direttiva europea.

**Centrosinistra unito sul salario minimo: «Quello "giusto" che vuole la destra è un bluff»**



Peso: 23%

# OpenAi, chiusa la causa Musk perde con Altman

► Il tribunale di Oakland ha respinto le accuse del fondatore di Tesla secondo cui la svolta verso il business a scopo di lucro avrebbe tradito il mandato originario di azienda no-profit

## IL PROCESSO

**NEW YORK** Dopo tre settimane di processo, Elon Musk ha perso la sua battaglia legale contro OpenAI e Sam Altman, aprendo la strada al gruppo verso la quotazione a Wall Street.

Ieri la giuria di un tribunale di Oakland, in California, ha stabilito che la transizione da società non profit ad azienda a scopo di lucro non è illegale. Musk, tra i fondatori di OpenAI nel 2015, sosteneva che la trasformazione fatta da Altman, l'attuale ceo del gruppo e suo amico storico, avrebbe snaturato la missione della società: evitare che l'intelligenza artificiale potesse distruggere l'umanità. Per questo motivo, Musk aveva chiesto la rimozione di Altman e del presidente Greg Brockman, ma soprattutto che OpenAI e Microsoft (uno dei principali investitori del gruppo) rinunciassero a 134 miliardi di dollari di «profitti illeciti».

## LA CONTESA

Nel corso del processo, Musk ha

ripetuto che Altman e Brockman si sono arricchiti con i suoi soldi, considerando che Elon ha donato 38 milioni di dollari per «il bene dell'umanità» e non per far diventare ricche delle persone. Questi soldi, secondo Musk, sarebbero dovuti ritornare alla divisione di OpenAI che si occupa di beneficenza. In due ore di delibera, la giuria ha deciso che OpenAI non è responsabile e

che «le accuse di violazione del trust benefico e di arricchimento senza causa sono state respinte perché presentate fuori termine»

OpenAI ha sempre sostenuto di aver cambiato il suo status per poter competere con gli altri gruppi che sono nati negli ultimi anni, a partire da Anthropic fino ad arrivare a Google DeepMind. Ma è anche vero che il nuovo assetto è essenziale alla quotazione a Wall Street, che potrebbe arrivare entro la fine dell'anno: Altman ha raccolto 122 miliardi di dollari e potrebbe arrivare in Borsa con un valore di mercato di 1.000 miliardi.

Da tempo, Elon Musk sta cercando di riprendere il controllo di OpenAI: a un certo punto il ceo di Tesla aveva proposto di far assorbire il gruppo AI dal

produttore di auto elettriche. Musk ha anche creato il suo gruppo di ricerca sull'intelligenza artificiale, xAI, che all'inizio dell'anno è stato comprato da SpaceX per circa 200 miliardi di dollari.

## VERSO LA IPO

La sconfitta legale di Musk arriva in un momento importante: già nelle prossime ore, l'imprenditore potrebbe presentare i documenti ufficiali per la quotazione di SpaceX a Wall Street che potrebbe candidarsi a diventare la più grande della Storia, toccando i 2.000 miliardi di dollari e rendendo Musk il primo uomo a superare i 1.000 miliardi di patrimonio personale.

Ieri a Wall Street, in una giornata difficile per i mercati, Tesla ha subito le pressioni della decisione del tribunale: il titolo ha infatti perso quasi il 4%, accelerando i ribassi dopo l'arrivo della notizia.

**Angelo Paura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SOCIETÀ SI È SEMPRE DIFESA SOSTENENDO DI AVER CAMBIATO STATUS PER POTER COMPETERE CON ALTRI COLOSSI AI COME ANTHROPIC**

Da sinistra: Sam Altman e Elon Musk



Peso: 28%

AUTHORITY

# Consob e Antitrust, nomine al giro di boa ma c'è il nodo Rai

Dopo il ritiro dalla corsa per Consob del sottosegretario leghista all'Economia, Federico Freni, si prova a chiudere sulle nomine alla Consob. «Vorremmo che sulle Authority si facesse un ragionamento cercando di mettere persone di alto profilo che diano la sensazione vera di una terzietà», ha messo agli atti il portavoce di Forza Italia, Raffaele Nevi, a Start su Sky Tg24. Confermando il nome di Federico Cornelli, «persona di grande livello», ma aggiungendo che «ce ne sono anche altri che potrebbero andare comunque bene».

Lavori in corso, dunque. A Palazzo Chigi, dove ieri mattina si è tenuto un nuovo vertice di maggioranza tra Giorgia Meloni, i vice Antonio Tajani (Fi) e Matteo Salvini (Lega) e il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi, è stato avvistato l'economista Donato Masciandaro, consigliere del titolare del Mef Giancarlo Giorgetti, che risulterebbe nella rosa finale per Consob assieme a un altro economista, Marco Fortis.

Per l'Antitrust la designazione del vertice spetterà ai presidenti di Camera e Senato: in pole ci sarebbero sempre il componente dell'Agcm Saverio Valentino e il segretario Guido Stazi. Più complessa la partita della Rai, senza presidente ormai dall'autunno 2024: la candidata designata, Simona Agnes, che ha il sostegno di Fi e di Gianni Letta, non è mai stata eletta per la paralisi in Vigilanza, contro cui si è ammanettato in Aula il renziano Roberto Giachetti, in sciopero della fame. La quadra è complessa, ma il cantiere è di nuovo aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

ref-ig-2074

498-001-001

### CONFINDUSTRIA VERONA

Si è svolta ieri alla Camera di Commercio di Verona, l'assemblea dei soci di Confindustria Verona, dove il presidente Giuseppe Riello (nella foto) ha ripercorso le attività dell'ultimo anno. L'assemblea ha eletto vice presidenti Antonino Biroccio, presidente e ad di GlaxoSmithKline Spa, con delega alle Scienze della Vita e Fabio Zanardi,

presidente di Zanardi Fonderie Spa, con delega all'Energia; Nicola Francesco Renoffio, amministratore di Giordano Controls Spa, è stato eletto Rappresentante generale



Peso:2%

ref-id-2074

565-001-001

## VERTICE FRA ALLEATI

# La maggioranza pensa a Cornelli per la Consob

*Il commissario è in pole per la presidenza dell'autorità Ieri l'economista Masciandaro è stato visto a Chigi*

GIANNI DI CAPUA

••• Il rinnovo del taglio delle accise sui carburanti, in scadenza il 22 maggio, ma non solo. Il Consiglio dei ministri che tornerà a riunirsi venerdì potrebbe occuparsi anche di un altro dossier caldo in maggioranza, ovvero quello legato alla partita delle nomine. Ieri in tarda mattinata, dopo il bilaterale a palazzo Chigi della presidente del Consiglio Giorgia Meloni con il presidente polacco Karol Nawrocki, nelle sedi del governo sono arrivati infatti anche i due vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, oltre al leader di Noi moderati Maurizio Lupi. «E se nella riunione i leader hanno trovato la quadra sulle nomine è verosimile che» il dossier «possa arrivare in Cdm venerdì», spiega una big della maggioranza.

Dopo il veto imposto da Tajani sul leghista Federico Freni alla Consob si fa il nome di Federico Cornelli, anche se nel pomeriggio è stato visto entrare a palazzo Chigi l'economista Donato Masciandaro, consigliere del titolare

del Mef Giancarlo Giorgetti e altro profilo accostato nelle ultime settimane alla presidenza della commissione nazionale che vigila sulle società e la borsa. In FI intanto, spiega il portavoce azzurro Raffaele Nevi, «non stiamo bloccando nulla. Noi vorremmo che sulle autorità si facesse un ragionamento cercando di mettere persone che diano la sensazione vera di una terzietà. Cornelli? Sicuramente è una persona di grande livello ma ce ne sono anche altri che potrebbero andare comunque bene. Si arriverà a trovare una buona soluzione e in tempi rapidi». Sull'Antitrust sta tornando invece il nome di Savio Valentino, componente dell'Agcm gradito al partito di Ta-

jani che sarebbe al centro anche di un altro dossier, quello legato alla Rai. La prossima settimana tornerà infatti a riunirsi la commissione di vigilanza e per il giornale una parte del partito azzurro - quello che fa riferimento a Marina Berlusconi - starebbe lavorando per convincere Tajani a far

ritirare Simona Agnes rispetto alla sua candidatura da presidente sbloccando così i lavori della commissione. Secondo la ricostruzione sarebbe stata in particolare la capogruppo al Senato Stefania Craxi, molto vicina alla primogenita di Berlusconi, ad essersi mossa per far fare un passo indietro ad Agnes. Craxi ha però smentito il retroscena parlando di ricostruzioni «assolutamente prive di qualsiasi fondamento», rinnovando «la stima alla presidente Agnes». Da quanto filtra da fonti di maggioranza, in occasione della riunione convocata per il 27 maggio non emergeranno quindi sostanziali novità. «Rimarrà tutto così, non si sblocca nulla - viene spiegato - Si parlerà della risoluzione presentata dal Pd sul Teatro delle Vittorie, ma niente di più».



La premier e i vice Meloni con Tajani e Salvini



Peso: 28%

## Governance d'impresa

# Dai commercialisti guida su cybersecurity e 231

In Italia nel 2025 gli attacchi informatici gravi sono stati 507, il 42% in più in un anno

### Federica Micardi

La cyber sicurezza, intesa come l'insieme di pratiche finalizzate a proteggere persone, sistemi e dati dagli attacchi informatici utilizzando varie tecnologie, processi e regole, sta diventando un tema sempre più centrale per le aziende. Per questo il Consiglio nazionale dei commercialisti ha elaborato e pubblicato (sul sito commercialisti.it) il documento «Cybersecurity e Modello 231: integrazione dei rischi informatici nella governance d'impresa» che, spiega il presidente della categoria Elbano de Nuccio «offre ai professionisti uno strumento utile ad accompa-

gnare le imprese nella gestione del rischio cyber e nell'adeguamento dei modelli organizzativi ai più recenti sviluppi normativi e tecnologici».

Il documento approfondisce i principali reati informatici rilevanti ai fini del Dlgs 231/2001, i profili organizzativi connessi all'integrazione del rischio cyber nei sistemi di compliance aziendale e il ruolo dell'organismo di vigilanza, anche alla luce dell'impatto delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale sui sistemi di controllo.

Il documento, di 51 pagine, contiene anche un questionario sulla cyber risk e una check list sull'adempimento obblighi derivanti dall'applicazione della Direttiva NIS2 in materia di cybersicurezza.

Il tema è molto attuale, il Rapporto Clusit 2026 - presentato il 17 marzo a Milano - ha analizzato i dati del 2025 e rilevato un'escalation senza precedenti delle minacce informatiche, a livello globale gli attacchi gravi sono aumentati del 49%, mentre in Italia gli incidenti sono cresciuti del 42% (507 nel 2025 e 357 nel 2024).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ld-2074

497-001-001

**SICUREZZA** Gli ultimi weekend sono stati tranquilli, senza risse o incidenti

## L'ordinanza anti-movida si fa meno stringente

■ L'ordinanza anti-movida allenta le maglie: l'ultima versione firmata dal sindaco Elia Delmiglio il 13 maggio, reintroduce l'obbligo per i locali di Largo Casali, Piazza del Popolo, via Cavallotti e via Garibaldi di dotarsi di un buttafuori ogni 100 avventori e non più ogni 50, come era stato stabilito qualche settimana fa in risposta ai gravi episodi di violenza verificatisi proprio nel "quadrilatero della movida". Gli ultimi weekend sono stati tranquilli, senza risse o "incidenti" di sorta. Merito dei controlli rafforzati delle forze dell'ordine, ma in parte anche del caso. Gli svariati eventi sparsi in giro nella Bassa hanno direzionato i giovani lì anziché a Casalpusterlengo, dove venerdì sera per esempio la concentrazione di ragazzi e ragazze in centro era di gran lunga inferiore alla norma.

Complice anche il maltempo, che ha scoraggiato qualcuno a uscire. È un fatto che nell'ordinanza datata 13 maggio, nel preambolo si parla espressamente di un ritorno alla normalità, "considerato che le misure introdotte con le recenti ordinanze hanno determinato un generale riassetto delle modalità di svolgimento delle attività". Ciò premesso, in via Marsala, viale dei Cappuccini (tratto incluso tra via Marsala e via Papa Giovanni XXIII°), via Matteotti e viale Mantova (tratto incluso tra via R. Sanzio e via Conciliazione), da domenica a giovedì la chiusura dei locali scatta alle 2, mentre il venerdì e sabato all'1, a meno di non avere un servizio di sicurezza per cui si può tenere aperto fino alle 2. Nel quadrilatero di Largo Casali inve-

ce la chiusura nel weekend è alle 23 e si allarga alle 2 solo in presenza della security. Rimane invece l'obbligo di recintare i dehors. ■

**Lau. Goz.**



Peso: 20%

## A VILLA SOFIA E AL GIGLIO DI CEFALÙ

# Sicurezza e parcheggi, proteste dei lavoratori

**SERGIO TOMASELLI**

«Non possiamo accettare – dichiarano Giuseppe Aiello e Manlio Mandalari di Filcams Cgil – che lavoratori chiamati a garantire la sicurezza all'interno di strutture sanitarie pubbliche siano lasciati senza adeguati strumenti operativi e senza le necessarie condizioni di tutela»: il sindacato ha acceso i riflettori sull'appalto della vigilanza armata all'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello, denunciando ritardi nei pagamenti e problemi nell'organizzazione dei turni. Oggi in Prefettura è previsto un tentativo di conciliazione dopo l'attivazione della procedura di raffreddamento, in caso contrario si valuterà anche lo scio-

pero. «Ci auguriamo che l'incontro determini un'immediata assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti coinvolti».

Tra le criticità anche aggressioni subite da alcune guardie giurate durante il servizio. La dirigenza di Villa Sofia-Cervello al momento non intende replicare a quanto segnalato.

Su un altro fronte, all'ospedale Giglio di Cefalù 384 dipendenti hanno firmato una petizione promossa dalla Fp Cgil per chiedere la riorganizzazione dei parcheggi dell'ospedale. «La situazione non è più sostenibile», afferma la segretaria Francesca Denaro, che chiede più stalli riservati al personale e soluzioni alternative per studenti e utenza universitaria.



Peso: 16%

**IL PROGETTO****Sicurezza, ora fondi anche per i vigilantes privati****ANTONIO GIORDANO**

Vigilantes intorno agli edifici comunali, straordinari, assunzione di venti nuovi agenti fino a dicembre per rafforzare la sicurezza, anche in vista della stagione estiva a Mondello. La giunta Lagalla ha approvato un nuovo progetto basato su fondi del ministero dell'Interno destinati a rafforzare la sicurezza urbana. La somma stanziata dal Viminale è di 1,07 milioni di euro. Il nuovo progetto arriva proprio nei giorni in cui la procura regionale della Corte dei conti ha aperto una procedura per un presunto danno erariale compiuto sui fondi del 2024.

Il progetto redatto dal comandante della Polizia municipale Angelo Colucciello poggia su tre pilastri. Il primo è l'assunzione stagionale di 20 agenti di Polizia municipale con 540mila euro, da aprile a dicembre 2026, per incrementare i controlli nelle periferie, in centro e nelle borgate marine. Il progetto del Comune cita esplicitamente la possibile situazione critica che potrebbe svilupparsi a Mondello dopo la sentenza sulla concessione di Italo Belga tra gli obiettivi a cui dedicarsi.

Secondo pilastro, il contrasto alla mala movida. Per il quale si pre-

vede di spendere 362mila euro per incentivare le attività esterne del comando di Polizia municipale, quasi 14mila ore di straordinari per presidiare il territorio e svolgere attività di monitoraggio attraverso la videosorveglianza. L'uso di fondi del ministero per pagare gli straordinari alle polizie locali è stato autorizzato in febbraio dal decreto sicurezza.

Infine il terzo pilastro, l'avvio di progetti di collaborazione tra pubblico e privato con il ricorso a istituti di vigilanza. Ovvero, una forma di collaborazione con guardie private incaricate di sorvegliare gli immobili comunali, in particolare le sedi istituzionali per prevenire danneggiamenti, occupazioni abusive e utilizzi impropri. Somma per l'intervento: 169mila euro.

Il progetto ha seguito l'iter per ottenere i fondi ministeriali, con il via libera da parte del prefetto Massimo Mariani, e il ritorno al Comune per le valutazioni, tra gli altri, del ragioniere generale, e l'approvazione dalla giunta.

Proprio il ragioniere generale Bohuslav Basile, nel dare il suo parere di regolarità contabile, scrive di «prendere atto» che la prefettura ha approvato e ammesso a finanziamento anche il progetto di

prevenzione che coinvolge gli istituti di vigilanza privata. In più, sempre il ragioniere scrive che la proposta sulla movida può riguardare solo il lavoro straordinario, che però deve essere registrato dal sistema automatico di rilevazione delle presenze del Comune. La chiusura è tutta per gli straordinari pagati con i fondi sicurezza del 2024: «Si segnala anche in questa sede - scrive il ragioniere - che non si è ancora proceduto all'attività di recupero delle somme indebitamente percepite dal personale della Polizia municipale nell'analogo progetto del 2024». Si tratta della vicenda su cui sta indagando la Corte dei conti.

**LA DELIBERA.** Le iniziative della giunta agenti a tempo determinato e straordinari

Peso: 21%